

paesaggio urbano

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

1 | 2003



SPECIALE RECUPERO

**Norme per il Recupero
degli Edifici storico-artistici
e per la promozione della
qualità architettonica
e paesaggistica del territorio**

Atti del Convegno di presentazione
della Legge Regionale
Emilia - Romagna n. 16 del 2002

DOSSIER

Arredo urbano

ACCESSIBILITÀ

L'accessibilità nelle abitazioni
per persone anziane

RECUPERO

Valorizzazione e accessibilità
dei siti archeologici

NEWS

Cittàbile: un progetto
per la città per tutti

BAMBINI

- Sette livelli della
partecipazione dei bambini
- Le case per bambini
- L'ufficio del Piano Regolatore
della città dei bambini a Roma

VERDE

- Il parco di Villa Ada
- Un giardino-labirinto
a Livorno

Archingeo

TALENT SCOUT

di Franco Purini

L'OPINIONE

di Paolo Ceccarelli

**MAGGIOLI
EDITORE**

Direttore responsabile Amalia Maggioli

Direzione Scientifica

Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna,
Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini †

Redazione

Marcello Balzani, Gianfranco Corzani,
Fabrizio Vescovo, Raffaella Antoniaci,
Nicola Marzot

Prodotti in opera

Alessandro Costa

Consulenza redazionale AGWE srl

Progetto grafico Ann Marie Svensson

Direzione, Amministrazione e Diffusione

Maggioli Spa

Divisione Editoria

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli Spa
Casella postale 290

47900 Rimini

tel. 0541 628111 - fax 0541 622100

Servizio Clienti

tel. 800 846061 - fax 0541 624457

e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

www.maggioli.it

Pubblicità

PUBLIMAGGIOLI

Concessionaria di Pubblicità per Maggioli Spa

Via F. Cavallotti, 13/A

20122 Milano

tel. 02 7733001

fax 02 76011245

Segreteria Organizzativa e Ufficio Traffico

Via del Carpino, 8

47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

tel. 0541 628439 - 628427

fax 0541 624887

e-mail: publimaggioli@maggioli.it

www.maggioli.it/public.htm

Registrazione presso il Tribunale di Rimini

al n. 2/92 del 25.02.1992

Maggioli Spa

Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 94
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa

Titanlito - Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2003

Paesaggio Urbano è disponibile nelle migliori librerie.

- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di € 179,00 da versare sul c.c. postale n. 31666589 intestato a Maggioli Editore, Periodici, Rimini.
 - Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è € 123,00.
 - La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di € 129,00.
 - Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di € 108,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di € 16,00.
Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di € 21,00.

I prezzi suindicati si intendono Iva inclusa.

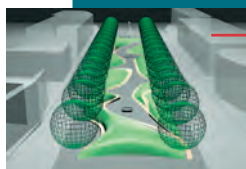
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per il primo anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti.

Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.

I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Il materiale utilizzato per la pubblicazione degli articoli non viene restituito.

DOSSIER



ARREDO URBANO

La pietra fluida

Progetto di riqualificazione funzionale del parco della Rimembranza a Cerveteri

Andrea Lupacchini



PRODOTTI IN OPERA

a cura di Alessandro Costa

La natura come paesaggio umano

L'illuminazione del Parco Ducale di Parma
Clelia Macri, Lighting Academy



Pompei si rinnova

Funzionalità ed eleganza nella nuova segnaletica del circuito archeologico

Il rame nei centri urbani

Nuovo mercato dei contadini in piazza San Francesco a Loano

Riqualificazione e ripristino di piazza Garibaldi e via Emilia a Fidenza

LE AZIENDE INFORMANO

a cura di Alessandro Costa

- Contour S, ergonomia ideale a tutte le età
- Babylandia, la nuova linea per i più piccoli dalla F.lli Aquilani



SaieDue Living 2003

Design e tecnologia per l'abitare

LE AZIENDE INFORMANO

a cura di Alessandro Costa

- Umidità in campagna risolta da Torggler Chimica
- Casseri per solai ventilati e alleggeriti da Daliform



ACCESSIBILITÀ

8 Cultura dell'accessibilità: a che punto siamo?

Fabrizio Vescovo

12 Progettare l'accessibilità nelle abitazioni

per persone anziane
Assunta D'Innocenzo

RECUPERO

20 Colossi e tecnologie

Documenti per la valorizzazione e l'accessibilità dei siti archeologici
Alessandro Camiz
intervista *Piero Meogrossi della Soprintendenza Archeologica di Roma*

BAMBINI

24 L'ipotesi dei "sette reami"

Un resoconto critico-storico della partecipazione urbanistica dei bambini
Mark Francis, Ray Lorenzo

34 Le case per bambini

- L'opinione della Giunta Regionale
Gianluca Borghi, Pierantonio Rivola
- Il bando regionale per la realizzazione delle case per i bambini
Piero Orlandi
- Case e quartieri per i bambini, le bambine e gli altri cittadini
Valter Baruzzi
- Una casa per piccoli e grandi. Progetti per tipologie abitative adatte ai bambini a Modena
Caterina Boldrini
Claudio Colombini
- Coriandoline.
Le case amiche dei bambini e delle bambine
a cura di Elena Ferrari

L'Ufficio del Piano Regolatore della città dei bambini

L'esperienza del Comune di Roma
Daniela Orlandi, Guido Morandini

Una città per tutte le età

Un progetto partecipato diventa una "buona pratica" del Comune di Prato
Fanny Di Cara

VERDE

60 Villa Ada

Studio per un parco accessibile
Monica Fontemaggi

64 Un giardino-labirinto

Centro d'accoglienza a Livorno
Florinda Petrella

TECNOLOGIE

67 Città accessibile

Un sistema integrato per l'orientamento e la sicurezza negli spostamenti dei disabili visivi
Giulio Nardone

NEWS

72 Cittabile

Un progetto per la città per tutti
Luigi Bandini Buti

RECENSIONI

73 In città ci abito anch'io

Antonio Borgogni

Se i bambini dicono adesso basta

Marcello Balzani

La responsabilità dell'appaltatore

Nicola Assini

Archingeo

L'OPINIONE

76 Buoni propositi

per un difficile anno dispari
Paolo Ceccarelli

TALENT SCOUT

77 Quattro per un modulo

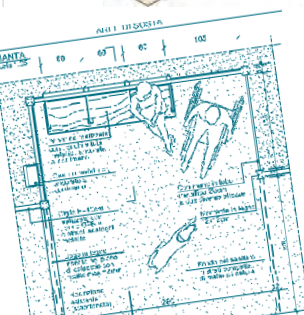
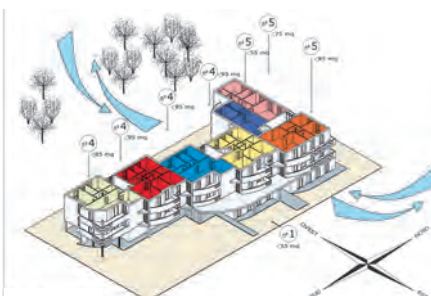
Franco Purini

79 L.R. 16/02 EMILIA-ROMAGNA

La nuova legge della Regione Emilia Romagna per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio

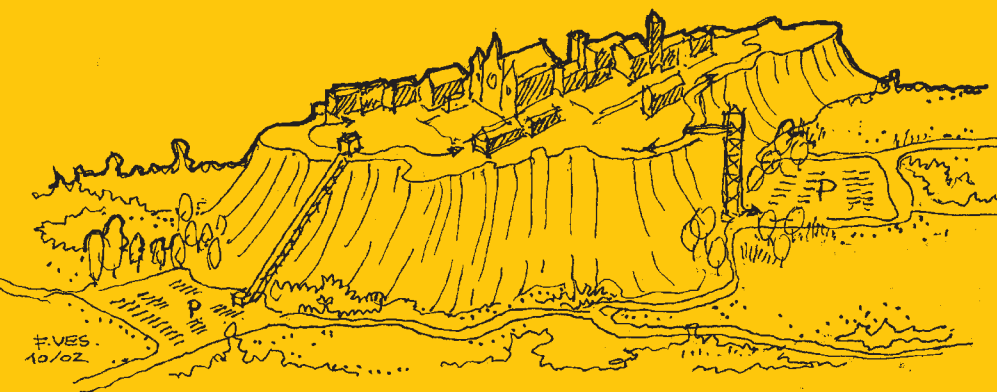
Atti del convegno

Pio Baldi, Felicia Bottino, Gianni Braghieri, Guido Canali, Pippo Ciorra, Elio Garzillo, Alessandro Lolli, Carlo Monti, Gian Carlo Muzzarelli, Piero Orlandi, Daniele Pini, Ezio Raimondi, Pier Antonio Rivola,



Cultura dell'accessibilità: a che punto siamo?

Fabrizio Vescovo



Per risolvere problemi di accessibilità e superare le difficoltà architettoniche nell'ambito dei centri urbani "collinari" può essere efficace ricorrere ad adeguamenti che prevedano sistemi di risalita meccanizzati (ascensori, funicolari, ecc.).

A valle devono essere organizzate aree di parcheggio mentre nei punti di arrivo, in quota, possono essere previsti "sistemi di trasporto alternativo" costituito da minibus accessibili e da servizi di noleggio di elettro-scooters per coloro che soffrono di deficit nella deambulazione o di ridotta autonomia.

Con una mobilità di questo tipo può essere ipotizzato un rigoroso controllo dell'accesso dei centri storici ai veicoli privati (residenti e turisti)

Il periodo che stiamo vivendo è caratterizzato indiscutibilmente da una complessità legislativa e spesso dalla confusione interpretativa. Questo si riflette anche sui comportamenti e sulle azioni che dovrebbero attuare programmi, individuati e finalizzati al miglioramento della qualità degli spazi di vita. In particolare per ciò che attiene la fruibilità ed il superamento degli ostacoli architettonici nel tessuto urbano ed edilizio. Al proposito si può notare quanto segue.

In presenza di un ampio e positivo *corpus* legislativo (tra i migliori e più flessibili dei Paesi avanzati) si continuano a verificare incertezze, se non addirittura carenze di base nella elaborazione di progetti e nelle realizzazioni illegittime e non più giustificabili.

Vediamo di identificarne, ad oltre 31 anni dall'emanazione del primo provvedimento (l. 118/71, art. 27), le cause:

1. Pochissimi, tra i "decisori" (amministratori, progettisti, tecnici) hanno compreso il vero valore generalizzato di un'agevole fruibilità, da parte di tutti, degli spazi urbani e dei relativi sistemi per la mobilità.

2. La normativa, peraltro cogente fin dal 1971, viene ancora percepita come un "vincolo" aggiuntivo al progetto e non come una fantastica "opportunità" per

migliorare la qualità dei nostri centri abitati e quindi le modalità del vivere quotidiano.

3. I programmi universitari per la formazione dei tecnici (ingegneri e architetti) e gli insegnamenti per i geometri ignorano, o quasi, la disciplina dell'accessibilità, peraltro individuata da numerose leggi, comprensive delle modalità sanzionatorie.

4. Tuttora quindi, si diplomano o si laureano professionisti che ignorano alcuni elementari obblighi derivanti da norme, cogenti da anni, con evidenti rischi sanzionabili con ammende pecuniarie e con la sospensione dall'Albo. Anche gli Ordini professionali risultano assolutamente carenti sia nell'informare che nel monitorare i comportamenti degli iscritti.

5. È opinione diffusa, quanto superficiale, che le norme per l'abbattimento delle barriere architettoniche riguardino solo "gli handicappati" (nell'immaginario collettivo le persone su sedie a ruote).

6. Quasi mai gli "addetti ai lavori" riflettono attentamente sul fatto che tutti, nel migliore dei casi, diventano vecchi e quindi per naturali motivi fisiologici, dovranno quasi sempre convivere con deficit motori e sensoriali, a volte molto limitanti.

7. Conseguentemente si continua a suddividere, inutilmente, la popolazione in "normodotati" e "disabili" – schematiz-

zando in maniera totalmente errata la situazione di fatto che invece presenta innumerevoli sfaccettature.

8. Le "persone reali" hanno invece esigenze molto differenziate tra di loro, in relazione alla loro età, ed alle specifiche situazioni individuali, anche di tipo temporaneo (artrosici, cardiopatici, obesi, incidentati, ecc.).

9. Tecnici e costruttori sono, purtroppo, ancora convinti che per "mettersi a norma" occorre avviare operazioni costose (che servono a pochi) e che necessitano di notevoli spazi (grandi bagni con maniglioni di ogni tipo, ampi ascensori, larghi corridoi, ecc.) e che comunque pochi richiedono.

10. Pertanto, viene individuata ogni possibile interpretazione (spesso forzata) per eludere le prescrizioni normative che invece sono finalizzate ad elevare, per tutti, la qualità ed il comfort ambientale degli spazi costruiti e degli immobili.

È evidente, da quanto sopra considerato, che occorra impegnare molte energie nella "comunicazione positiva" di concetti basilari per una corretta ed efficace applicazione delle norme vigenti.

Bisogna convincere tecnici e amministratori dei vantaggi generalizzati che possono derivare, da un più elevato "comfort ambientale diffuso", anche sotto il profi-



Parceggio auto di interscambio



Parceggi riservati ai disabili



"Servizi di assistenza" per la mobilità
(d.P.R. 503/96 art. 1, c. 5)



Area urbana pedonalizzata
(d.P.R. 503/96, art. 11, cc. 1)



Zona a traffico limitato - ZTL
(d.P.R. 503/96, art. 11, o. 3)

Il superamento delle distanze da percorrersi a piedi costituisce una fonte d'affaticamento per tutti e una vera e propria barriera per coloro che soffrono per una ridotta capacità di deambulazione o per una ridotta autonomia. Per una mobilità "sostenibile" occorre prevedere "sistemi integrati di trasporto" mediante mezzi e tecnologie diversi, organicamente collegati tra di loro e quindi in grado di consentire una possibilità agevole di passeggio da una modalità all'altra. È necessario pensare a mezzi di trasporto, collettivi e/o personalizzati, con caratteristiche tecniche e dimensionali differenti in modo che gli stessi risultino rapportati alle diverse esigenze di una "utenza ampliata" e alle caratteristiche degli spazi urbani o degli ambienti naturali da considerare. Al proposito è opportuno tenere presente che le esigenze di ogni persona possono risultare anche molto differenziate e contemplare anche casi di autonomia estremamente ridotta, con impossibilità di percorrere autonomamente a piedi anche poche decine di metri, o difficoltà di equilibrio o generali di vertigine o claustrofobiche

lo macroeconomico.

Occorre inventare strategie nuove per far conoscere alle fasce più "fragili" della popolazione le soluzioni progettuali e le tecnologie innovative in grado di migliorare la qualità della vita, superando situazioni di disagio, comunque frustranti e limitanti.

Solo così potrà aumentare, dal basso, una "sana e costante pressione" sugli organi decisionali e operativi che riguardano il territorio e le relative attrezzature per la mobilità, pretendendo una meno distretta applicazione delle numerose leggi in vigore.

Alla luce di quanto sopra, l'accessibilità deve quindi essere considerata anche come continuo desiderio di "andare oltre"; come propensione a sperimentare spazi e attrezzature, sempre più integrati con l'uomo.

Devono essere colte, dai tecnici responsabili, le enormi potenzialità che scaturiscono dalle richieste delle nostre specifiche diversità e identità culturali.

È proprio da questo punto di vista che ci interessa, a questo punto, evidenziare la recente modifica effettuata all'art.118, ultimo comma, della Costituzione il quale dispone che: "Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscano l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Cambia quindi il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini.

Essi (specificamente nel nostro caso i tecnici) autonomamente possono attivarsi nell'interesse generale, affiancandosi all'amministrazione pubblica, per il raggiungimento di risultati più coerenti con le reali

esigenze della cittadinanza, in rapporto al superamento degli ostacoli architettonici ed il miglioramento del comfort ambientale.

Questo nuovo rapporto fra amministrazioni pubbliche e cittadini è di tipo reticolare, fondato su una pluralità di interazioni che, da punti di partenza diversi e con motivazioni e strumenti differenti, convergono nella stessa direzione.

L'interesse generale, alla fine, si identifica con il pieno sviluppo delle capacità di ogni persona e con la tutela della sua dignità e dei suoi diritti (art. 3, comma 2 Cost.).

In questi casi i cittadini si attivano sulla base di una propria autonoma valutazione di ciò che può risultare di interesse generale, utilizzando risorse proprie, senza attendere sollecitazioni o autorizzazioni da parte delle amministrazioni pubbliche, (sussidiarietà orizzontale). Naturalmente vanno fatte salve l'efficacia e la qualità degli interventi proposti al fine di perseguire il superamento delle barriere architettoniche³.

Sotto questo aspetto è interessante considerare che i vigenti provvedimenti legislativi nazionali (l. 13/89; d.m. 236/89; d.P.R. 503/96, ecc.) sono caratterizzati da una possibile flessibilità delle soluzioni tecniche proponibili, derivante da una positiva impostazione di tipo "prestazionale". Quello che conta quindi, ciò che il tecnico deve sempre considerare come inderogabile, è la "prestazione" che il prodotto/progetto deve avere per consentire una fruibilità agevole da parte di tutti, (accessibilità), comprese le persone con deficit motori o sensoriali.

La norma non prescrive obbligatoriamente "standards" dimensionali assoluti, da applicare in ogni caso, ma obbliga co-

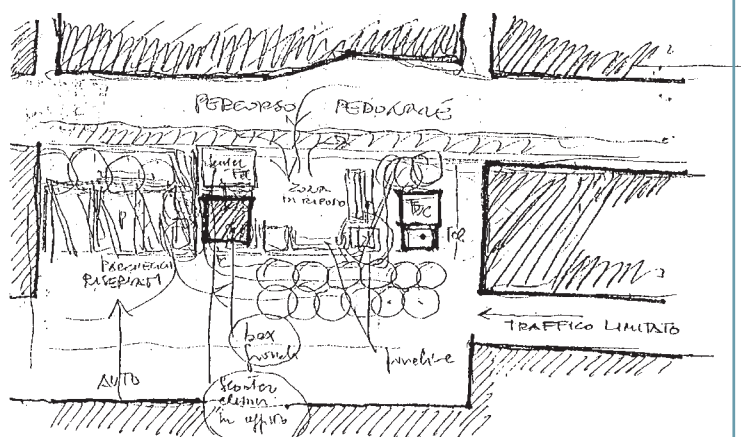
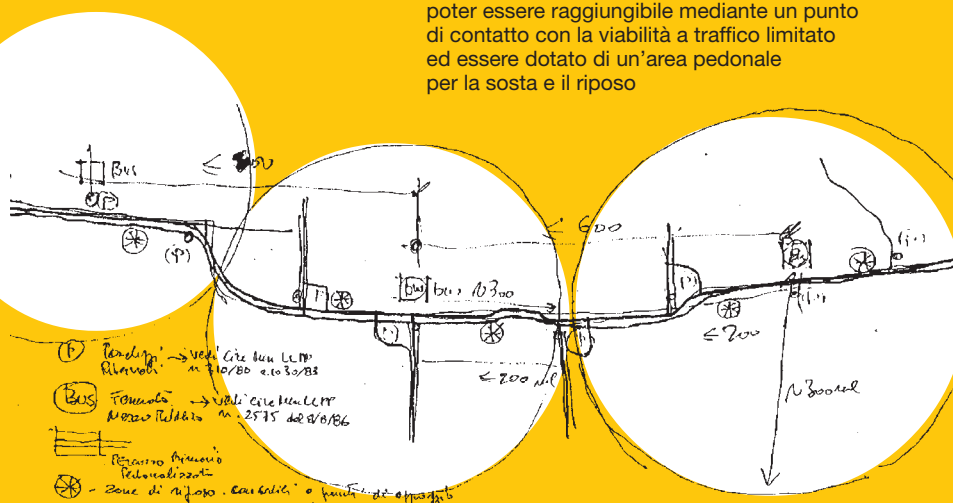
munque a pervenire ad un risultato (uno spazio) che consenta a chiunque la possibilità di effettuare liberamente le proprie scelte e di poter perseguire i propri programmi. Questa impostazione, contenuta nel d.m. 236/89, all'art. 7 - Soluzioni alternative - ha quindi notevoli contenuti innovatori.

Essa, purtroppo, non è stata ancora assimilata dalla stragrande maggioranza dei tecnici professionisti, anche perché una soluzione "innovativa" che funzioni implica una buona dose di studio e di ricerca e la necessità di attente verifiche sul campo, anche effettuate mediante l'aiuto degli effettivi utilizzatori.

Vale la pena pertanto di approfondire e di utilizzare questo sottovalutato aspetto della normativa vigente in quanto può risultare di particolare interesse per le svariate possibilità, anche di tipo espressivo, che conseguono nei confronti dell'opera del progettista architetto.

Specie nel recupero delle situazioni esistenti, nelle ristrutturazioni e nel riuso degli immobili, nella sistemazione di spazi o di tessuti urbani antichi, la flessibilità delle norme (art. 7, d.m. 236/89), consente anche soluzioni innovative, purché esse rispondano alle reali esigenze sottintese

Ipotesi schematica per la individuazione di un "percorso pedonale primario", nell'ambito di un tessuto urbano antico. Nel caso di percorso con una certa estensione è opportuno che esso venga suddiviso in vari "segmenti attrezzati", collegati tra loro con continuità, ma dotati di una certa autonomia. In particolare ogni segmento (150-250 m) deve poter essere raggiungibile mediante un punto di contatto con la viabilità a traffico limitato ed essere dotato di un'area pedonale per la sosta e il riposo



Schema di un'area attrezzata pedonale lungo il "percorso primario", in connessione con la viabilità a traffico limitato. Il percorso primario è "prevalente" ma deve comunque essere previsto l'accesso ai veicoli per situazioni di emergenza (vigili del fuoco, autoambulanze, ecc.), vedi l. 122/89 - zone a traffico limitato oppure, per aree estese, "aree pedonali" pedonale

dai criteri di progettazione (artt. 4, 5 e 6) e purché venga chiaramente "illustrata l'alternativa proposta e l'equivalente o migliore qualità degli esiti ottenibili".

Questi ultimi aspetti, relativi alle caratteristiche prestazionali della normativa vigente caratterizzata quindi da una "non rigidità" delle prescrizioni dimensionali, sono sconosciuti e quindi non vengono considerati quasi mai.

Sotto questo profilo la Regione Lazio – Dipartimento urbanistica e casa si è attivata, in questi ultimi anni, nella ricerca di soluzioni tecniche e concettuali, tendenti ad elevare il comfort ambientale e quindi la qualità della vita quotidiana, mediante l'istituzione di un progetto interdisciplinare denominato "Città per tutti".

Sono state prese una serie di iniziative, a largo spettro, per la fruibilità generalizzata degli spazi costruiti e del territorio ¹.

In conclusione siamo convinti che, per

compiere ulteriori passi avanti rispetto ad una diffusione della cultura dell'accessibilità, intesa come qualità ambientale a beneficio di tutti e non solo per le persone con disabilità, non siano sufficienti le leggi in vigore, se pur molto positive.

Occorre utilizzare ogni occasione disponibile per ribadire, suggerire soluzioni innovative anche al di là di quelle conformi alle norme, stimolare comportamenti a qualsiasi livello professionale o burocratico, creando in ogni circostanza una sorta di pressione continua, finalizzata al miglioramento diffuso e per tutti, degli spazi per l'uomo.

Fabrizio Vescovo
Architetto, Direttore del Corso post lauream
"Progettare per tutti senza barriere",
Università di Roma "La Sapienza".
Membro della Commissione permanente
sull'Accessibilità del Ministero
delle infrastrutture dei trasporti
aurbano@regione.lazio.it

Note

- (1) Gli atti cui si fa riferimento sono costituiti da:
 - Delibera della Giunta regionale 27 marzo 2001, n. 424 "Normativa barriere architettoniche – verifiche ed autorizzazioni. Linee guida".
 - Circolare Ass. all'urbanistica e casa 22 novembre 2001 n. 163389, "Normativa barriere architettoniche – verifiche ed autorizzazioni. Linee guida".
 - Circolare Ass. all'urbanistica e casa 22 novembre 2001 n. 163383, "Attività agrituristiche – Superamento barriere architettoniche – Verifiche tecniche".
 - Circolare Ass. all'urbanistica e casa 19 giugno 2002 n. 13674, "Strumenti urbanistici attuativi e superamento barriere architettoniche d.P.R. n. 503/96, art. 3 verifiche".
 - Delibera della Giunta regionale 6 settembre 2002 n. 1185, "Realizzazione Modello di unità immobiliare denominata "La Casa agevole".
 - Circolare Ass. all'urbanistica e casa 7 ottobre 2002 n. 21578, "Manifestazioni temporanee in luoghi aperti al pubblico. Prescrizioni e criteri orientativi per l'accessibilità d.P.R. 503/96".
- Il progetto interdisciplinare "Città per tutti" è stato coordinato da Fabrizio Vescovo dal febbraio 2000 al dicembre 2002.

Al Commissario Straordinario
Dell'IACP di Roma
Prof. Avv. Pietro Magno

Al Direttore Generale
Dott. Maurizio Mancianti
Lungotevere Tordinona, 1
00185 Roma

Oggetto: Progetto Sperimentale "La Casa Agevole"

Questa amministrazione regionale ha recentemente deliberato (d.g.r. 6.9.2002, n. 1212) la realizzazione di un Modello di unità residenziale destinato ad una "utenza ampliata", al fine di verificare standard dimensionali e tipologie innovative, da prendere in considerazione, successivamente, anche nella normale produzione di edilizia residenziale pubblica.

Il progettista de "la Casa Agevole" è l'arch. Fabrizio Vescovo. Tale "studio pilota", oltre a contenere ogni attenzione rivolta ai problemi della fruibilità generalizzata ed al superamento delle barriere architettoniche, è impostato su un più generale requisito della sostenibilità, considerando pertanto anche gli aspetti di risparmio energetico, di uso di energie rinnovabili, di salubrità indoor, ecc.

Poiché è noto che da tempo presso codesta amministrazione è operativo un gruppo di lavoro con specifiche competenze sugli aspetti succitati (sostenibilità, particolari utenze, bio architettura), si ritiene, anche in riferimento alla legge regionale di riforma degli istituti (l.r. n. 30 del 3.9.2002), che il progetto in argomento possa rientrare nell'ambito più generale della ricerca e sperimentazione, di cui all'art. 3, punto d) della legge stessa.

Riteniamo opportuno pertanto che si possa avviare, da parte di ambedue le amministrazioni, un formale rapporto di lavoro sinergico tra l'arch. Vescovo ed il gruppo di lavoro dell'IACP di Roma, coordinato dall'arch. Mauro Masi, al fine di acquisire conoscenze ed esperienze da inserire nelle successive progettazioni ed interventi di ERP che questa amministrazione, in modo specifico, intende finanziare.

Armando Dionisi
Assessore Urbanistica e Casa

Progettare l'accessibilità nelle abitazioni per persone anziane

Assunta D'Innocenzo

Residenze per anziani "Agorà"
Bourg Achard / Francia
Vedute degli edifici. Il loro layout
non si discosta dai caratteri
dell'edilizia ordinaria contigua



Fossombrone / PS
Incontro del Circolo
ricreativo anziani
nel parco adiacente
il complesso
"Casa Argento"

Prevenire le patologie dell'invecchiamento
significa anche adeguare il patrimonio
esistente e avviare una nuova politica di
inserimento di alloggi autonomi integrati
nella città, più sicuri e confortevoli,
sostenuti dalle nuove tecnologie di home
automation e collegati ad un sistema
di servizi di supporto domestico
condiviso dagli anziani.





Complesso residenziale per anziani "Jan Meertens" a Rotterdam

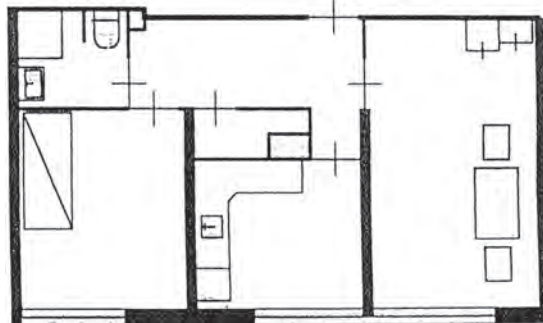
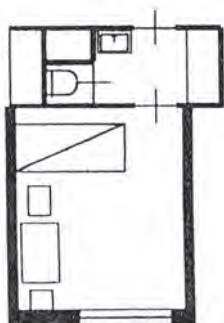
Pianta del piano tipo prima
della ristrutturazione.

Progetto: J.K. Kranendok,
Architectenbureau Swehle
& Kranendok, 1964.

Ristrutturazione: Freek Prins,
EGM Architecten, 1988.

Costruito nel 1964, il complesso residenziale per anziani parzialmente autosufficienti comprendeva originariamente 268 stanze singole, di circa 14 mq, e 74 appartamenti per più persone. Il rinnovo del 1988 ha trasformato le stanze in alloggi indipendenti accorparendo tre stanze per ogni nuovo alloggio. Attualmente sono disponibili 162 abitazioni, oltre ai servizi a carattere collettivo aperti al quartiere.

IMMAGINI DA: *AEINFORMA*, N. 5/2000



Pianta della stanza originaria (a sinistra)
e del nuovo alloggio dopo
la ristrutturazione (a destra)

Invecchiare a casa propria

È convinzione oramai comune in gran parte dei Paesi industrializzati, maggiormente interessati dai fenomeni di invecchiamento¹, che aiutare le persone anziane a restare il più a lungo possibile nel proprio ambito domestico, favorisce il mantenimento nel tempo dei livelli di autonomia e concorre ad evitare il ricorso improprio alle strutture sanitarie.

Le tendenze emergenti, soprattutto grazie alle esperienze condotte all'estero, suggeriscono modelli abitativi incentrati sull'*abitazione ordinaria*, arricchita tuttavia da un *sistema di prestazioni aggiuntive*, sia di carattere fisico che sociale, in grado di sostenere le condizioni di maggiore fragilità che caratterizzano la vita in età avanzata.

Il riferimento a schemi tipologici e gestionali di tipo istituzionale, che ha ispirato il proliferare di modelli abitativi altamente medicalizzati, come quelli realizzati in molte realtà europee negli anni '60-'80², lascia oggi il posto ad una organizzazione tipologica fondata su *piccoli nuclei di alloggi autonomi*, particolarmente dotati sul piano tecnico e tecnologico, integrati nella città e nel contesto sociale esistente, collegati ad un sistema di servizi di sostegno e di trasporto facilmente accessibili e sicuri.

La rigida distinzione tra anziani "auto-

sufficienti" e "non autosufficienti" deve essere profondamente rivista: l'abitazione ordinaria può essere progettata *per l'intera vita delle persone*, poiché tutti noi, da iniziali condizioni di totale autonomia e indipendenza, nel tempo, in relazione ai particolari periodi di difficoltà, tendiamo ad aver bisogno di maggiori supporti domestici, che diventano tuttavia indispensabili con l'avanzare dell'età. La nostra casa, l'edificio, il quartiere devono essere già predisposti ad acquisirli, senza per questo modificare radicalmente le nostre abitudini di vita, i riferimenti culturali e affettivi, le nostre memorie, le nostre occupazioni.

Una filosofia progettuale, che in termini tecnici, indichiamo con il termine di *universal design*³, la progettazione per tutti.

Adeguare l'esistente

Una prima importante sfera di intervento per migliorare concretamente le condizioni di vita durante l'invecchiamento riguarda l'adeguamento del patrimonio esistente alle nuove esigenze di *comfort, fruibilità, sicurezza* che sinteticamente esprimono le persone anziane. Adeguamenti che, pensati per una fascia più fragile della popolazione, possono tuttavia produrre significativi miglioramenti nella qualità fi-

sica e funzionale degli spazi della vita quotidiana estesi anche al resto delle categorie d'utenza (bambini, disabili, giovani, e più in generale, quanti puntano ad una fruizione della città più equilibrata e sicura).

Le condizioni del patrimonio edilizio abitato dagli anziani risultano, dai dati disponibili, particolarmente precarie: edifici spesso privi di ascensore e particolarmente degradati, presenza di barriere architettoniche esterne ed interne, pavimenti sconnessi e scivolosi, impianti non a norma, forni e fornelli insicuri, arredi ingombranti e pericolosi.

Il notevole incremento degli incidenti domestici registrato nell'arco degli ultimi dieci anni costituisce la testimonianza più evidente di una situazione diffusa di degrado e pericolo.

Non è sufficiente tuttavia un intervento di adeguamento puntuale, isolato: rendere un alloggio accessibile, e le nuove norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche, benché ancora oggi largamente disattese, ce lo consentono, non è sufficiente a garantire ad una persona fragile di poter vivere in autonomia. Anche l'edificio, il quartiere in cui vive, i servizi, i percorsi che segnano gli itinerari quotidiani, il sistema di trasporto e di collegamento con i luoghi principali della vita di

ciascuno, devono essere conseguentemente restituiti ad una dimensione di sicurezza, fruibilità, serenità d'uso.

È per questo che *l'adeguamento al requisito di accessibilità* deve essere collegato alle più generali politiche di riqualificazione dell'esistente.

La stagione dei cosiddetti "programmi complessi" ha aperto molte sperimentazioni in questa direzione, che possono costituire un utile patrimonio di riflessione per le problematiche connesse alle tecniche d'intervento integrate e "intersectoriali".

L'esperienza dei Contratti di quartiere

Molti dei programmi di riqualificazione urbana denominati "Contratti di quartiere"⁴, promossi dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con Bando nazionale nel 1998 ed oggi in fase esecutiva, hanno affrontato le tematiche dell'adeguamento di edifici residenziali esistenti. Si tratta in genere di edifici di edilizia residenziale pubblica realizzati negli anni immediatamente successivi al secondo do-

poguerra, costruiti con tecniche e materiali poveri, privi di ascensore e spesso anche di riscaldamento, con vistosi processi di degrado estetico e costruttivo e bassissimi livelli di prestazione energetica degli involucri edilizi.

La popolazione attualmente presente in questi immobili è quasi interamente costituita da persone anziane, che hanno trascorso in quegli stessi ambienti gran parte della loro vita, e che, proprio a causa delle gravi condizioni di degrado, vivono spesso in situazioni di isolamento sociale e marginalità.

Il programma dei Contratti, derivando da un finanziamento sperimentale, escludeva dalle categorie d'intervento la semplice manutenzione straordinaria, e collegava le scelte progettuali delle proposte ad alcuni obiettivi sperimentali finalizzati a migliorare la *qualità morfologica* (qualificazione estetica, architettonica, percettiva), la *qualità eco-sistemica* (risparmio delle risorse e qualità ambientale), la *qualità fruitiva* (accessibilità, flessibilità, nuovi modelli abitativi), la *qualità del processo* (con-

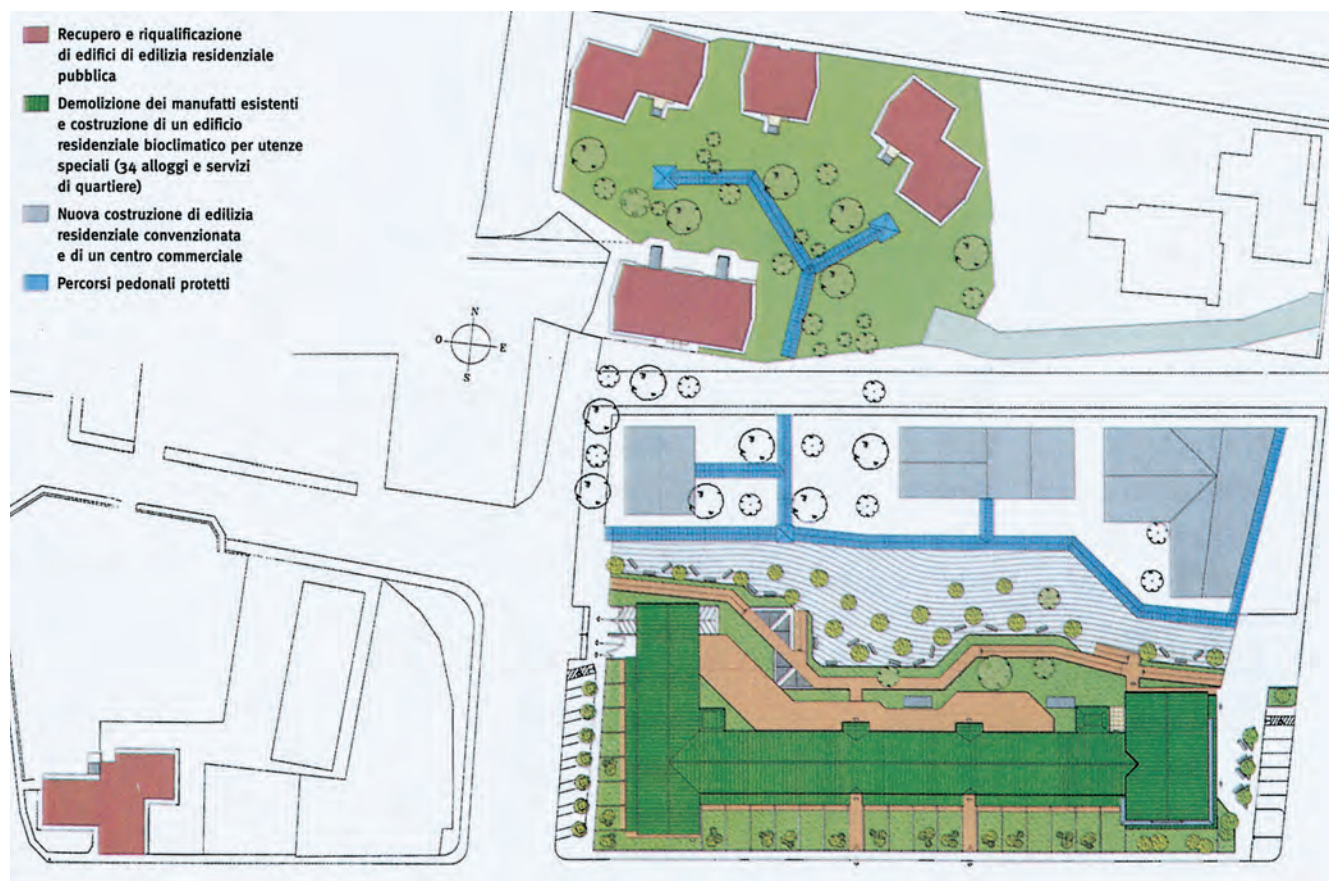
Contratto di quartiere "Foro Boario" a Pinerolo / TO

Progetto architettonico: Giancarlo Pavoni;
Programma di sperimentazione
e coordinamento: Assunta D'Innocenzo
(1998- in corso)

Il programma prevede:

- a. il recupero ambientale e funzionale di 5 edifici di proprietà pubblica, abitati prevalentemente da persone anziane;
- b. la ristrutturazione urbanistica di un'area oramai dimessa, originariamente destinata a macello comunale, con demolizione degli immobili esistenti e nuova realizzazione di 34 alloggi di edilizia sovvenzionata sperimentale per anziani e altre fasce d'utenza, circa 20 alloggi di edilizia agevolata-convenzionata;
- c. la realizzazione di un centro collettivo di servizio agli anziani e al quartiere, di un piccolo centro commerciale e annesso nucleo socio-assistenziale;
- d. una piazza percorso-protetto di connessione tra il nuovo insediamento e il nucleo abitativo esistente.

IMMAGINI DA: "Contratti di quartiere - Programmi per la riqualificazione di insediamenti urbani degradati", Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2001, Edizioni Edilizia Popolare, pagg. 47-49





**Contratto di quartiere
"Foro Boario" a Pinerolo / TO**

Progetto di riqualificazione di uno degli edifici pubblici esistenti, con realizzazione di nuova parete ventilata e inserimento di ascensore in volume esterno accostato al corpo scale esistente

trollo di qualità). La proposta edilizia doveva infine essere accompagnata da un programma di *sostegno sociale* rivolto agli utenti, ed essere approvata e condivisa nelle diverse fasi di definizione e attuazione dagli stessi utenti, sulla base di specifiche *procedure partecipative* promosse dall'amministrazione comunale.

L'obiettivo del miglioramento delle condizioni di accessibilità veniva pertanto collegato ad un sistema di modificazione dell'esistente che doveva tener conto di un intero ambito urbano (il quartiere), di un quadro di compatibilità morfologiche (interventi congruenti con i caratteri architettonici del contesto), di interventi tecnologici tesi a migliorare le prestazioni fisiche e ambientali degli edifici, ma soprattutto, della necessità di realizzare *l'insieme degli interventi con il consenso degli abitanti anziani*.

Un bilancio dell'iniziativa sarà certamente possibile farlo solo a conclusione dei lavori, oggi appena iniziati. Occorre tuttavia segnalare già alcuni problemi riguardo alle tecniche di adeguamento, così come emergono dal lavoro comune condotto con le équipes di tecnici in tre diverse tipologie di Contratto.

Prima di adeguare conoscere il contesto

La prima considerazione riguarda la necessità di far derivare la proposta di adeguamento da una conoscenza puntuale delle condizioni fisiche e sociali del contesto su cui si interviene.

Molto spesso infatti, anche in programmi supportati da ricerche e verifiche sperimentali sostenute da specifici extra-costi, le indagini sociali e spesso anche i rilievi dettagliati, si compiono solo "dopo" l'acquisizione del finanziamento.

La proposta d'intervento viene costruita su "presunzioni" di contesto che a volte riservano anche grosse sorprese, soprattutto quando si ha a che fare con fasce sociali deboli, come gli anziani a reddito sociale.

Inoltre, i tempi di approvazione delle progettazioni, una volta avviata la procedura, difficilmente consentono di operare verifiche *in itinere*, pena la decadenza del contributo. Occorre pertanto rafforzare maggiormente la fase conoscitiva, per evitare che si producano interventi non efficaci o comunque osteggiati dall'utenza.

Progettare soluzioni condivise

Il secondo aspetto riguarda il progettista e le modalità con cui interviene in una politica di adeguamento "condivisa". Nei programmi di riqualificazione dell'esistente non basta proporre "un generico progetto" anche se perfettamente a norma; occorre calarsi nelle situazioni specifiche e personalizzare le soluzioni in relazione alle esigenze, agendo anche su più fronti.

Non sempre, infatti, la soluzione "migliore" proposta dal progettista è quella realmente praticabile e accettata dagli utenti.

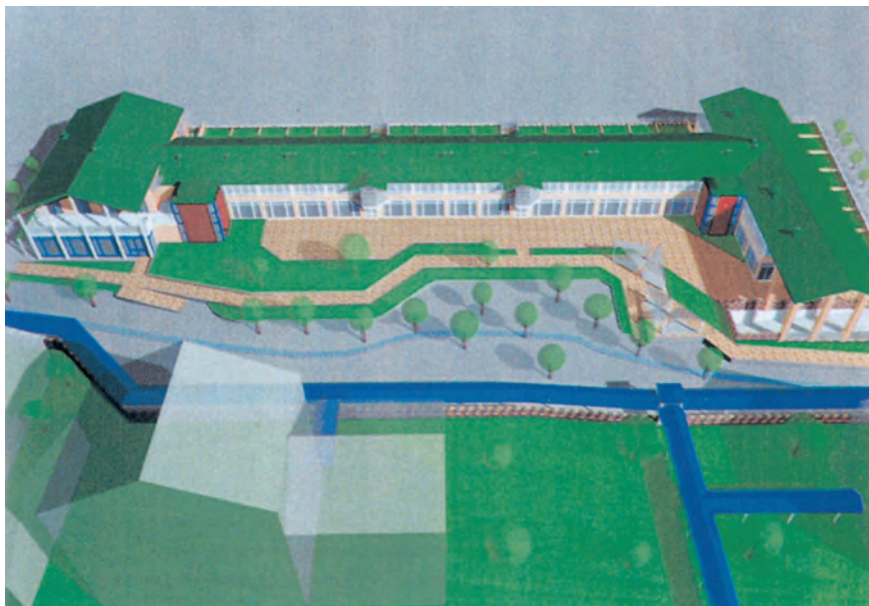
Un esempio può essere offerto dall'intervento di inserimento dell'ascensore in un edificio plurifamiliare degli anni '60. Spesso il tipo edilizio in linea realizzato in quegli anni si presenta con gli spazi comuni ridotti al minimo, soprattutto il corpo scala e l'androne, ed il primo piano abitato risulta rialzato rispetto al livello di accesso stradale, raggiungibile pertanto solo con il superamento di una mezza rampa di scale.

La soluzione più appropriata, laddove le condizioni lo consentono, è quella che prevede una ristrutturazione interna dell'intero corpo scale e spesso anche dell'area contigua interna agli alloggi che, con varie soluzioni, consente il raggiungimento di un livello adeguato di accessibilità ai diversi piani.

Tuttavia questa soluzione risulta spesso la più impraticabile, per vari motivi:

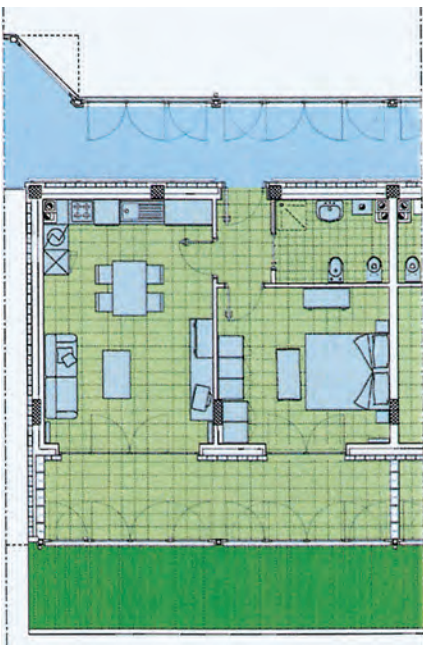
- gli abitanti, e soprattutto quelli più anziani, difficilmente sono disponibili a lasciare il proprio alloggio, anche solo per il periodo transitorio dei lavori;
- qualsiasi intervento che coinvolga uno spazio del *proprio* alloggio, anche se funzionale a realizzare maggiori livelli di accessibilità per tutti, viene spesso vissuto come una sottrazione di *qualcosa in proprio possesso*;
- modifiche interne agli spazi esistenti, che comportano anche solo spostamenti di porte o finestre, riduzioni anche minime di pareti o stanze, sconvolgono ambienti di vita generalmente già molto ridotti, dove i lunghi anni trascorsi hanno sedimentato un'organizzazione domestica cui difficilmente gli anziani rinunciano. Sostituzioni negli arredi, in questa fase della vita e spesso in situazioni di scarsa disponibilità economica, sono del tutto insostenibili.

Lo sforzo del progettista deve allora essere quello di ricercare una soluzione



Contratto di quartiere "Foro Boario" a Pinerolo / TO

Veduta del nuovo edificio per anziani ed altre fasce d'utenza nell'area dell'ex macello. Il ballatoio di distribuzione agli alloggi, completamente vetrato, si affaccia sulla piazza-percorso protetto, completamente accessibile, dove un sistema di itinerari attrezzati e coperti con portico e pergolati si snoda fino a raggiungere l'area a verde degli edifici esistenti



Pianta delle unità abitative del nuovo edificio per anziani e altre fasce d'utenza. Gli alloggi sono dotati di sistemi di *home automation*, con collegamento alla postazione del portiere e sistemi di allarme sanitario. Ogni alloggio è inoltre dotato di serra a guadagno solare con esposizione a sud-est e impianto centralizzato di ventilazione meccanica controllata (VMC) per il ricambio dell'aria

che tenga conto delle reali condizioni di fattibilità, non disdegnando di scendere nei dettagli anche più minuti, che coinvolgono anche i modelli di vita delle persone.

Adeguare utilizzando strumenti di politica edilizia e sociale

Un'ultima considerazione riguarda infine gli aspetti sociali.

Nelle politiche di adeguamento è importante saper valutare le motivazioni che possono indurre l'amministrazione comunale a favorire la realizzazione di nuove unità abitative accessibili e assistite nello stesso contesto in cui, per varie ragioni, l'adeguamento totale di edifici e alloggi esistenti non è praticabile. Una gestione intersettoriale del programma aiuta in questa importante decisione, evitando di sprecare tempo e risorse in situazioni per le quali conviene ridimensionare gli obiettivi d'intervento. Nel caso del Contratto di quartiere di Pinerolo, ad esempio, l'impossibilità di raggiungere livelli accettabili di accessibilità negli edifici esistenti ha spinto il programma alla realizzazione, nello stesso ambito urbano, di nuove unità abitative accessibili, arricchite da spazi di servizio per gli anziani e il quartiere, dotate di supporti tecnologici in grado di assicurare adeguati livelli di sicurezza e comfort ambientale. Gli anziani già insediati che lo desiderano, potranno optare per queste nuove abitazioni, senza perdere il loro legame con il contesto fisico e sociale.

Nuove abitazioni integrate per la terza età

Quali le prestazioni delle abitazioni *anche* per la terza età? *Sicurezza, fruibilità, comfort e qualità morfologica* sono i requisiti prioritari che devono guidare la progettazione degli spazi abitativi sia per l'adeguamento che per la nuova costruzione.

Le unità abitative, integrate nella struttura insediativa "ordinaria" (*logements banalisés*), devono rispondere, nella organizzazione distributiva, nell'articolazione degli spazi di accesso e collegamento, nella dotazione di apparecchiature e tecnologie, nel dimensionamento e livello di dotazione di servizi di supporto alla vita quotidiana, al bisogno di autonomia e insieme di socializzazione che esprimono le persone anziane. I più avanzati sistemi di *home automation*, già largamente introdotti in molti programmi di edilizia sperimentale all'estero, possono certamente fornire un valido aiuto a migliorare molti aspetti difficili della vita di chi è colpito da fragilità funzionali o cognitive. L'importante è che ogni dotazione sia effettivamente collegata ad esigenze specifiche dei singoli fruitori, e che la presenza di servizi aggiuntivi faccia perno su un sistema gestionale in grado di renderli operativi senza sprechi, coinvolgendo gli stessi anziani e puntando sulle forze e le risorse che, a livello territoriale, sono già operanti in ogni contesto (operatori pubblici, privati, dell'associazionismo, del volontariato).

Alcune esperienze già avviate, all'estero e timidamente ora anche in Italia, ci offrono importanti esempi di buona pratica.

Casa Argento a Fossombrone

Casa Argento⁶ è un intervento integrato, localizzato nel cuore di Fossombrone, un piccolo centro in Provincia di Pesaro, promosso da un pool di cooperative di abitazione e servizi sociali, d'intesa con l'amministrazione comunale. Sedici alloggi per anziani, realizzati in un'area dismessa all'interno di un piano di recupero d'iniziativa privata, sorgono in contiguità ad una RSA per 60 "non autosufficienti", ospitata all'interno di un vecchio convitto, da tempo dismesso, e ora completamente ristrutturato.

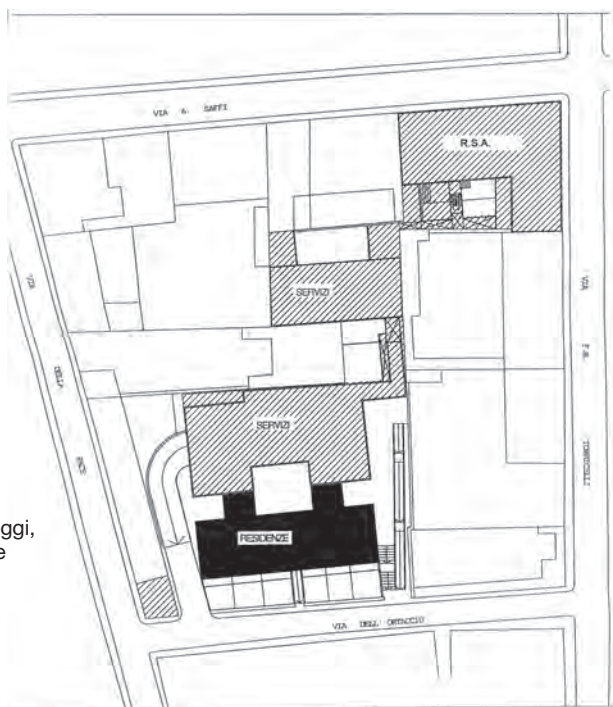
Il layout del nuovo edificio si integra completamente nell'ambiente circostante, assumendo i caratteri del tessuto edilizio pre-esistente. Gli alloggi, assegnati in proprietà, sono dotati di alcune soluzioni tecniche specificamente studiate per l'utenza anziana (finestre ad altezza di cm 70 dal pavimento per consentire la visuale verso l'esterno anche da seduti, porte di larghezza di cm 85, maniglie a leva, docce a pavimento, pareti e porte rinforzate per accogliere eventuali maniglioni di sostegno, ecc.) e di impianti di sicurezza aggiuntivi (porte blindate, videocitofono,



**Complesso residenziale per anziani
"Casa Argento" a Fossombrone / PS**

Progetto: Leandro Romagnoli, Paolo Spada
Committente: cooperativa edificatrice
comprensoriale Murri, Bologna,
sede di Pesaro

Il sistema delle corti interne che collega
il vecchio edificio ristrutturato destinato
a RSA e il nuovo immobile destinato
ad abitazioni autonome per nuclei di anziani



Articolazione
dell'intervento con
evidenziate le nuove
funzioni previste:
tra la RSA e i nuovi alloggi,
sono collocate le nuove
unità di servizi socio-
assistenziali aperti
al quartiere e alla città

Prospetti e sezioni del nuovo edificio destinato ad alloggi autonomi



I corridoio interni allestiti con materiali
caldi e protetti con corrimani



Hall d'ingresso alla RSA

Complesso residenziale per anziani "Casa Argento" a Fossombrone

Piante degli alloggi



Le finestre degli alloggi sono state posizionate a cm. 70 dal pavimento per consentire la visuale all'esterno anche da persone sedute



Il bagno degli alloggi ha doccia a pavimento e disposizione dei sanitari che consente la visitabilità immediata e l'adattabilità in caso di bisogno

rilevatori per fughe di gas con interruzione automatica dell'erogazione, sistemi di illuminazione di emergenza, etc.). Sono inoltre predisposti ad accogliere nel tempo eventuali ulteriori livelli di accessibilità o sostegno tecnologico (eliminazione di un sanitario nel bagno, sistemi di comando meccanizzato di porte e finestre, sistemi di telesoccorso-telecontrollo etc.). Una particolare convenzione tra gli utenti e la cooperativa di assistenza che gestisce la RSA assicura i servizi aggiuntivi, a prezzi concordati.

Residenze Agorà a Bourg-Achard

Bourg-Achard è un piccolo comune della Francia, nel cui centro era localizzata una vecchia "Casa di riposo", oggetto di un programma di adeguamento e "umanizzazione"⁷. Piuttosto che procedere ad un intervento di ristrutturazione, che non avrebbe comunque modificato i caratteri "istituzionali" del complesso, si è

deciso di sostituirla integralmente realizzando una pluralità di piccoli edifici, sparsi nel borgo, parte dei quali destinata ad anziani, e parte a famiglie ordinarie e a servizi.

I nuovi edifici si inseriscono nel tessuto edilizio esistente, acquisendone i caratteri morfologici prevalenti. Accolgono al proprio interno un sistema di servizi aperti all'intera città, costringendo di fatto la comunità locale ad *attraversare obbligato-*

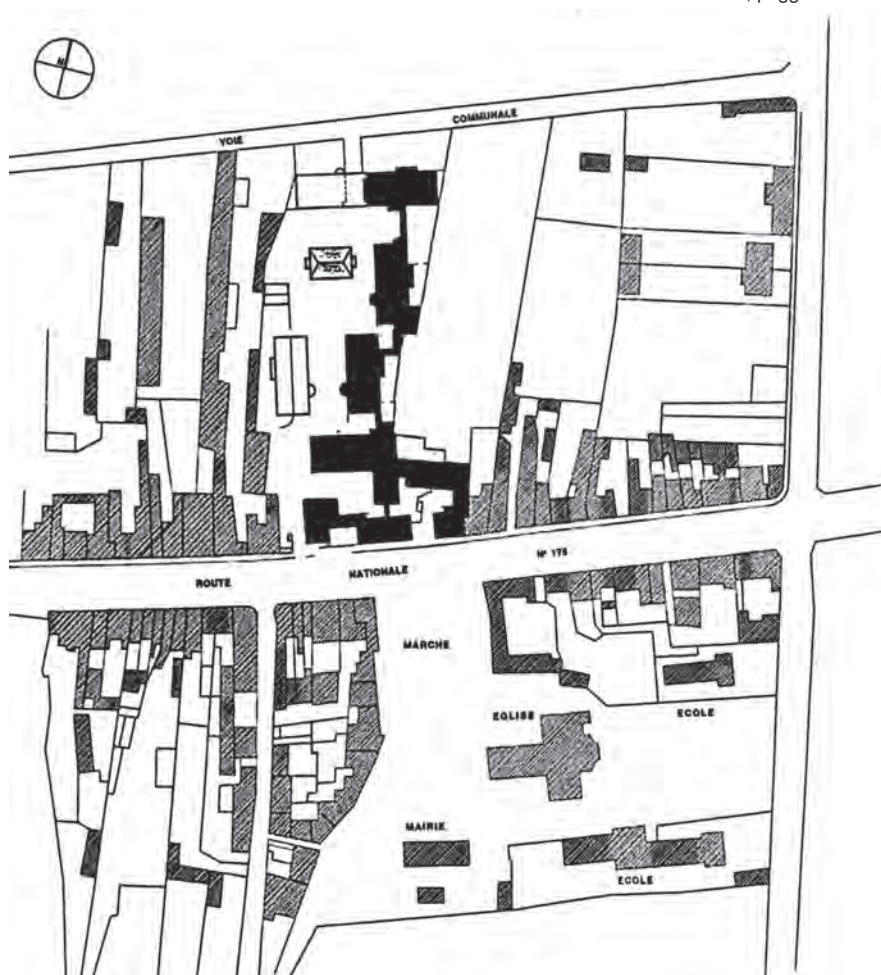
Residenze per anziani "Agorà" Bourg Achard / Francia

Progetto: Odile Bermond
e Jean-Paul Porchon, 1994.

Planimetria dell'intervento.

Il nuovo insediamento, localizzato nel centro città, si snoda attorno ad un percorso pedonale, che collega alcuni servizi d'interesse pubblico e i nuovi edifici residenziali, parte destinati ad anziani e parte a famiglie ordinarie.

IMMAGINI DA: Philippe Dehan, *L'habitat des personnes âgées*, Le Moniteur, 1997, pagg. 253-255





Residenze per anziani "Agorà"
Bourg Achard / Francia

Vedute degli edifici. Il loro layout non si discosta dai caratteri dell'edilizia ordinaria contigua



Pianta del piano terra

Gli spazi collettivi sono concentrati attorno al vecchio edificio ristrutturato, destinato a biblioteca comunale.

- A: edificio destinato ad alloggi per anziani
B: biblioteca comunale
C: residenze per famiglie ordinarie
D: centro sociale
1. ingresso
 2. hall
 3. ristorante e self-service
 4. cucina
 5. soggiorno comune
 6. corridoi di collegamento coperti
 7. foresteria
 8. locali di servizio
 9. bagno assistito
 10. locale per il personale

Note

- 1 Ministry of the Environment, *Housing of older people in the EU countries*, Helsinki, 1999.
- 2 Cfr. fra gli altri, OLINDO CASU, *Abitazioni per anziani in Olanda*, *AeAInforma*, n. 5/2000.
- 3 ASSUNTA D'INNOCENZO, ANNALISA MORINI, *Accessibile Design in Italy*, in "Universal Design Handbook", McGraw-Hill, 2001.
- 4 Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, *Contratti di quartiere. Programmi per la riqualificazione di insediamenti urbani degradati* - Ed. Edilizia Popolare, 2001 - "I Contratti di quartiere". *Seminari d'indirizzo promossi dal Ministero dei ll.pp.*, in *AeAInforma*, n. 1-2/2001.
- 5 ASSUNTA D'INNOCENZO, ROMOLO CONTINENZA, *La residenza per anziani. Criteri di programmazione e progettazione*, F. Angeli-CNR, 1995.
- 6 "Residenze integrate e servizi per anziani a Fossombrone", in *AeAInforma*, n. 4/2000.
- 7 PHILIPPE DEHAN, *L'habitat des Personnes âgées*, Le Moniteur, 1997.

riamente l'interno del nuovo insediamento. Un percorso pedonale pubblico penetra infatti nell'area interessata alle abitazioni degli anziani, collegandosi al nuovo liceo e alla biblioteca comunale, col risultato di vivacizzare l'ambiente, attraverso la presenza dei tanti giovani e ragazzi che vi transitano.

Sperimentazioni in corso

I nuovi programmi abitativi rivolti alla terza età sono in Italia ancora troppo esigui e legati alla sensibilità degli operatori locali. Diversamente da quanto è avvenuto in altri Paesi europei, in Italia non si è ancora esplicitata una politica organica di spessore nazionale.

Un cambiamento di rotta è auspicabile dai risultati del nuovo programma ministeriale *"Alloggi in affitto per gli anziani degli anni '2000"*, recentemente varato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed attualmente già in fase operativa (la scadenza per la presentazione delle proposte è prevista nei primi giorni di marzo 2003).

Per la prima volta, a livello nazionale, ci si confronta con un programma sperimentale finalizzato alla realizzazione di abitazioni autonome, integrate e innovative,

all'interno del quale la componente edilizia e tecnologica, dovrà essere coniugata con un adeguato progetto di intervento sociale.

Una seconda importante iniziativa riguarda il *Concorso internazionale di Architettura per la terza età* che l'Associazione AeA, Abitare e Anziani, che da diversi anni si occupa di promuovere iniziative

a sostegno del miglioramento delle condizioni abitative degli anziani, sta promuovendo insieme al CNA, Consiglio nazionale degli architetti, grazie anche al contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Roma, del Coopfond di Legacoop, e della Direzione generale per l'edilizia residenziale e le politiche abitative del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ha assicurato il proprio sostegno alla diffusione dei risultati. Il concorso è destinato ad aprire un confronto tra progettisti di tutto il mondo interessati a sviluppare nuove forme di sperimentazione abitativa, di sostegno e solidarietà sociale, in grado di innovare i caratteri architettonici, tecnologici e gestionali delle case abitate da persone anziane.

Assunta D'Innocenzo
Architetta in Roma

assunta.dinnocenzo1@tin.it

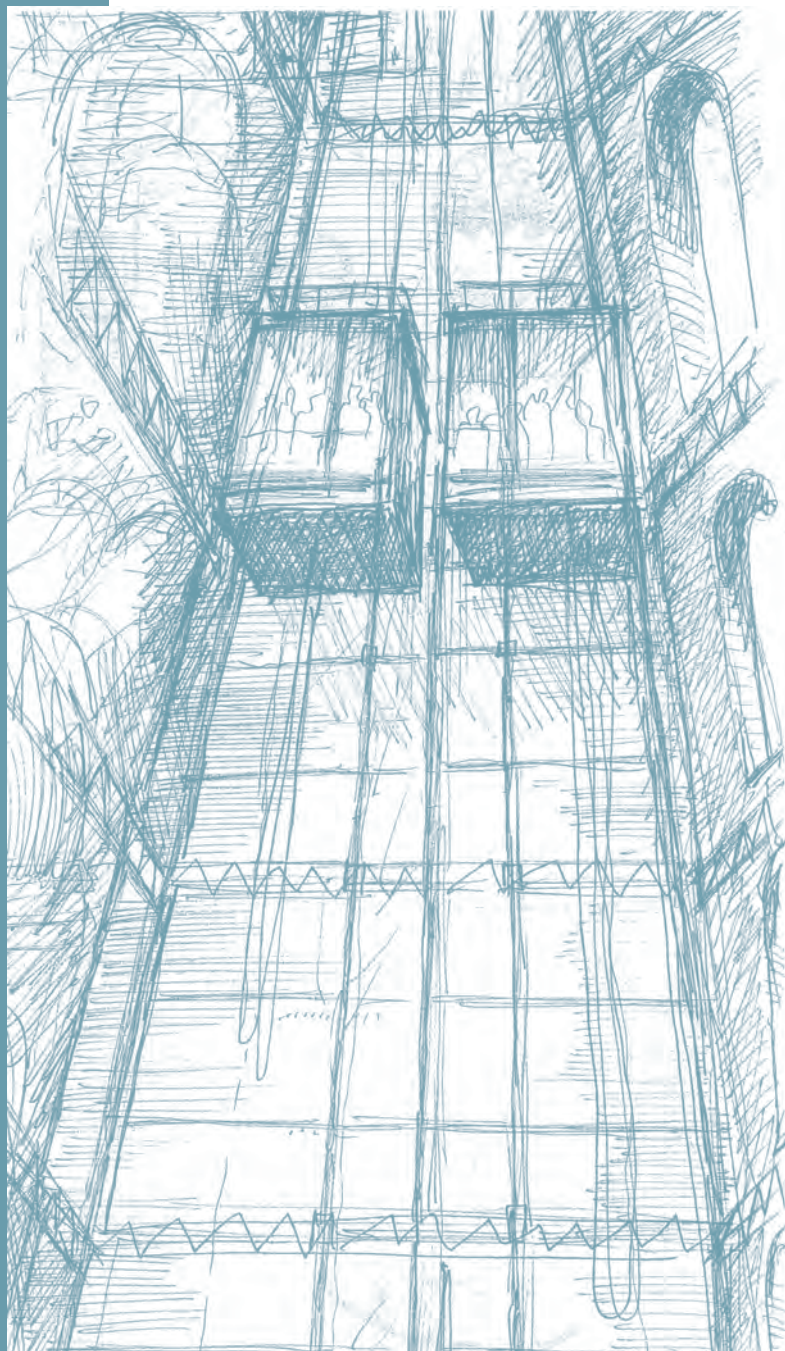


Colossi e tecnologie

Documenti per la valorizzazione
e l'accessibilità dei siti archeologici

Alessandro Camiz intervista Piero Meogrossi
della Soprintendenza Archeologica di Roma

*Un progetto contemporaneo
realizzato all'interno
di un monumento classico:
storia e modernità
convivono felicemente
negli ascensori realizzati
da Piero Meogrossi
all'interno dell'Anfiteatro Flavio*



Prefigurazione
degli ascensori
DISEGNO
DI PIERO MEOGROSSI

TEMA

**Progetto degli ascensori
realizzati sul lato Stern
del Colosseo**

Ditta appaltatrice S.A.R.

Responsabile del procedimento
G. Martines

Responsabile progetto esecutivo
P. Meogrossi

**Responsabile tecnologie
e sicurezza**
N. Calistroni

Direzione Lavori
P. Meogrossi, M.L. Conforto

Assistenza al cantiere
F. Alberi

Impresa appaltatrice
Soved di Roma

Installazione ascensori
ditta Auros ing. A. Aureli

L'arrivo dell'ascensore
alla quota dell'ambulacro
FOTO DI ALESSANDRO CAMIZ

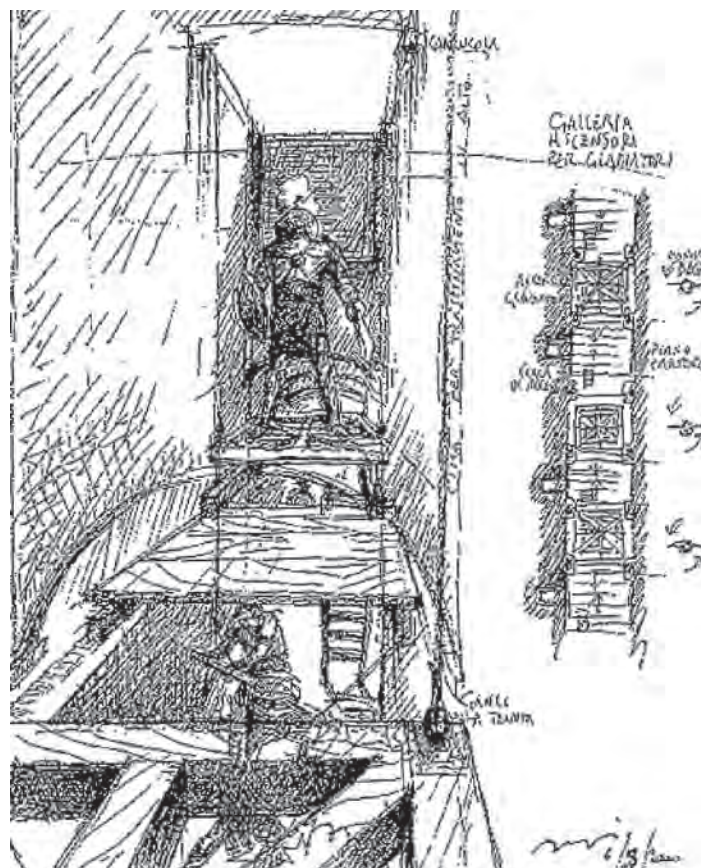
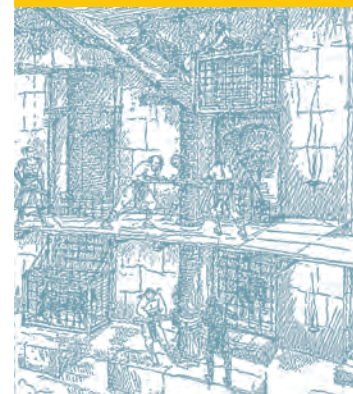


Nell'editoriale "Obiettivo: Progettare un ambiente urbano accessibile per una utenza ampliata" pubblicato su *Paesaggio Urbano* 1/2002, Fabrizio Vescovo metteva in evidenza per la rubrica "Accessibilità Urbana" l'interessante tema del progetto dell'accessibilità agli spazi archeologici. Particolare attenzione veniva prestata alla risoluzione dei problemi che riguardano il centro archeologico monumentale della città di Roma. L'opportunità di progettare nei luoghi antichi attraverso lo svolgimento del tema dell'accessibilità può e deve aprire il quadro ad una nuova stagione di interventi. Accessibilità, radicamento e partecipazione sono le parole chiave per mettere in relazione le ragioni della collettività con la storia e questo senza dover più operare distinzione funzionale rispetto ai singoli gruppi di utenza. L'architetto Piero Meogrossi, impegnato con la Soprintendenza Archeologica e conosciuto per la sua originale ricerca sulla topografia antica di Roma, opera dagli anni '80 in numerosi scavi e restauri dell'Appia (Villa Quintili, Cecilia Metella), del Palatino (sui monumenti imperiali lungo il versante San Gregorio), nel Foro (tempio di Antonino e Faustina). Da quasi due decenni inoltre egli fa parte del team di funzionari e tecnici che si occupano dell'Anfiteatro Flavio; in occasione del recente giubileo ha diretto i lavori per l'innalzamento del nuovo piano ligneo dell'arena realiz-

zando poco tempo dopo la coppia di ascensori che assicurano l'accessibilità permanente al primo piano del monumento.

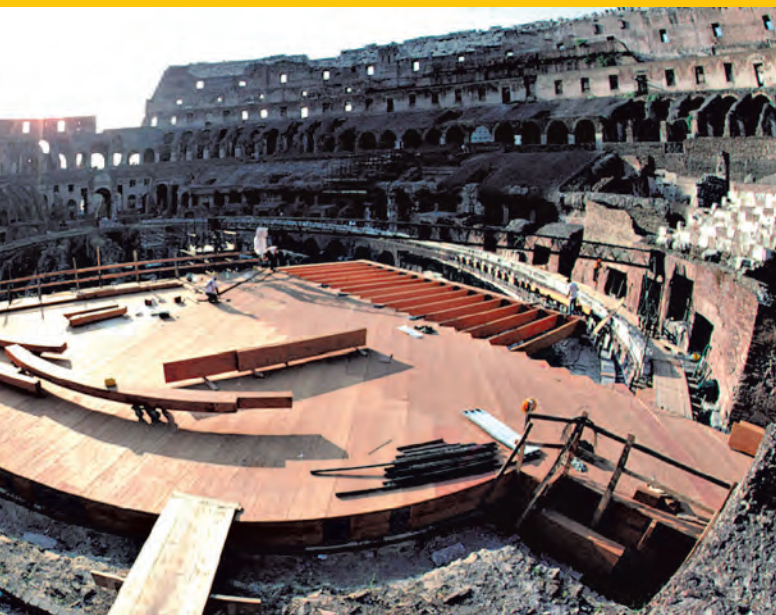
Quale è stata l'idea di partenza che ha consentito l'invenzione dell'attuale sistema di accessibilità dell'Anfiteatro Flavio, costituito dal piano dell'arena e dalla coppia di ascensori posti dietro lo "sperone" dello Stern?

Le soluzioni per l'accessibilità ad aree articolate come il nostro Colosseo necessitano sempre di aggiornamenti dal momento che la sicurezza generale deve potersi rapportare con i bisogni indotti dai cantieri di restauro che la tutela impone di continuo. Ciò produce la necessità di inventare soluzioni tecniche capaci di far fronte alle ragioni della sicurezza, strumenti tecnologici però che per essere efficienti non devono risultare invasivi e nonostante tutto devono essere in grado di poter evidenziare i caratteri del rudere ereditato con la storia. La tecnologia e le forme di conseguenza inventate per supplire all'accessibilità, diventano così gli strumenti ed un linguaggio che deve svolgere implicitamente una didattica rappresentativa della storia del monumento. Ma è nella valle che lo contiene e non solo all'interno del Colosseo che va ricercata la chiave interpretativa dell'accessibilità: infatti gli spazi esterni in cui si muovono quotidianamen-



L'ascensore per i gladiatori
DISEGNO DI PIERO MEOGROSSI 1994

Il nuovo piano ligneo dell'arena in costruzione
FOTO DI PIERO MEOGROSSI



te migliaia di utenti richiedono necessariamente garanzie per dialogare con l'antico ed è il progetto di modernità a servire ed a dare visibilità storica ai luoghi. Ecco quindi che arrivano a maturazione i decenni di studio affrontati dalla Sovrintendenza con il concorso di intelligenze universitarie per risolvere temi difficili, ecco che il progetto per il piano ligneo dell'arena riesce a ritrovare il livello e ricomporre la quota Flavia consentendo così il corretto inserimento filologico.

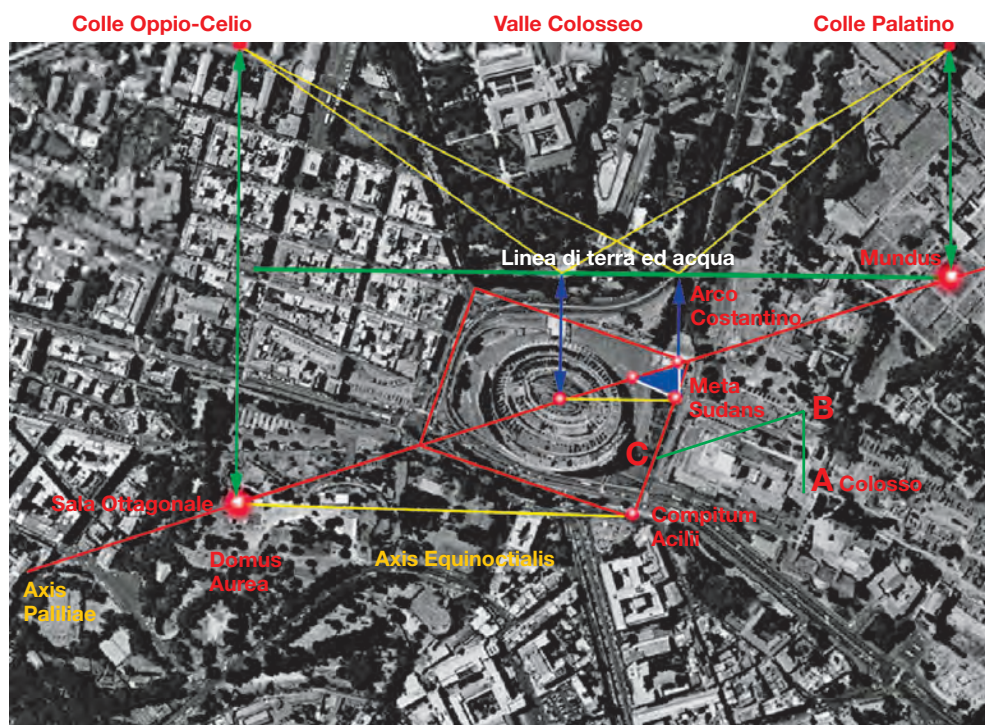
Solo dopo che il nuovo piano ligneo aveva potuto ristabilire i riferimenti dell'antica distribuzione così da poter riorganizzare i moderni flussi dei visitatori, si è potuto pensare di attrezzare anche le comunicazioni verticali innalzando nel fianco interno allo

sperone Stern una coppia di ascensori. Per capire la loro necessità, basti osservare il rapporto particolarissimo tra alzata e pedata nelle scale per i collegamenti tra i piani del Colosseo: il rapporto di 3 - 4 - 5, una proporzione pitagorica che impegna soggetti fisicamente preparati, figuriamoci poi le persone anziane o le persone disabili. Per tali ragioni le tecnologie impiegate non vogliono e non debbono mostrare più che se stesse, esse devono essere semplici e risultare solo efficienti lasciando in evidenza i meccanismi per il funzionamento. Mi piace immaginare quando lungo la via Sacra si doveva innalzare per cento piedi di romani la statua del Colosso di Nerone, e poi quella dei Flavi e poi ancora la statua trasporta-

ta da Adriano fin sotto il Colosseo: ogni volta il visitatore si trovava sotto e davanti al medesimo oggetto simbolico, una stessa misura veniva trasportata a seconda del sistema che si voleva adottare.

Quali possono essere gli sviluppi futuri del sistema di accessibilità dell'area storico archeologica del centro monumentale di Roma: in particolare cosa è possibile realizzare per migliorare l'accessibilità dell'Anfiteatro Flavio?

L'area archeologica centrale di Roma ovviamente è il cuore della classicità ed è rappresentato da una valle, espressione geomorfologica unitaria, e non solo da un monumento seppur prestigioso come è il Colosseo: questo esiste in quanto esiste la valle che lo contiene. Occorre quindi restituire la mobilità ed assecondare il modello della piazza flavia, visto che essa, diventando pubblica dopo la privatizzazione della reggia di Nerone, voleva restituire mobilità ai luoghi aperti e questo, con le dovute proporzioni, ciò che si è provato a fare oggi attivando la porzione di arena all'interno del Colosseo. Oggi bisogna riproporre i temi della funzionalità antica e sovrapporre quelli alla modernità, studiare l'antico distributivo come regola di un progetto urbanistico che insegna a riconoscere l'archeologia per quella valle centrale nella città. Quindi per la *porticus* che si muoveva attorno al Colosseo va ripristinata la sua funzione, vanno rimesse progressivamente in risalto le potenti infrastrutture di quel perimetro, vanno correlati i passaggi tra le uscite della metropolitana ed i collegamenti con gli ingressi di nuova realizzazione al Colosseo. Un sistema informativo che parte da lontano, è la risposta che deve coinvolgere il Colosseo in quanto monumento più visitato del mondo occidentale, ma anche i piccoli mausolei dispersi nella periferia romana, e ancora tanti altri siti prestigiosi eppure sconosciuti come appaiono ad esempio ancora oggi la villa



I sistema degli allineamenti come guida per la progettazione
DISEGNO DI PIERO MEOGROSSI

dei Quintili, un antico Palatino insediatisi alla periferia dell'Appia.

Dopo aver risolto il "superamento del dislivello" dell'anfiteatro Flavio come è possibile affrontare il tema del "superamento delle distanze": in particolare dalla stazione della metropolitana agli ascensori, e dagli ascensori all'anello dell'ambulacro?

Dobbiamo pensare per questo alle immagini che vengono dallo studio del monumento stesso, o dell'area o del sito, collegare – per esempio nell'area dei fori imperiali l'antico percorso, l'antico slargo che oggi è Corrado Ricci e che a sei metri sotto un tempo era il foro della pace, riconnettere i piani e i livelli in verticale così come è stato fatto in più punti, così come è stato fatto davanti alla colonna di Traiano – allora questo significherebbe che non solo si individuano dei nodi fondamentali ma attraverso questi nodi fondamentali si creano delle gerarchie che ridisegnano correttamente e non casualmente il disegno antico. Ora per fare questo ovviamente bisognerebbe che l'archeologia imparasse a dialogare di più con il progetto dell'architettura e soprattutto che l'architettura imparasse di più dall'archeologia.

Bibliografia

FABRIZIO VESCOVO, "Universal Design: un nuovo modo di pensare il sistema ambientale per l'uomo", in *Paesaggio Urbano* n.1/2001
FABRIZIO VESCOVO, "Zone archeologiche e accessibilità", in *Paesaggio Urbano*, 6/1996, Maggioli Editore, Rimini.
RAFFAELE PANELLA, *Roma città e foro: questioni di progettazione del centro archeologico monumentale della capitale*, Officina edizioni, Roma 1989.
ALESSANDRO CAMIZ, "Il significato dei Fori: Inventio atque cogitatio", su *Giuseppe giornale bimestrale di architettura*, Anno I, Numero 3, settembre-ottobre, Associazione culturale Zingari, Roma 1996.
PIERO MEOGROSSI, *Topografia antica e restauro archeologico*, in atti Convegno ARCo, S. Michele, Roma 1993.
PIERO MEOGROSSI, *Allineamenti topografici tra Palatino e valle del Colosseo: ragioni e regole del disegno della F.U.R.*, in Atti XIV Convegno internazionale archeologia classica, Tarragona (SP) 1995.

Alessandro Camiz
Architetto in Roma
alessandro.camiz@uniroma1.it

Piero Meogrossi
Architetto in Roma
mgrossi@
archeorm.arti.beniculturali.it

Caratteristiche tecniche dei corpi ascensori

- Vano corsa in struttura in acciaio posta in contrappunto con i tre arconi del contrafforte Stern
- Ancoraggio a terra ed in quota al primo ordine mediante i due nuovi piani di sbarco senza interferire con la struttura storica dello sperone e del contrafforte Stern
- Rampa per abbattere barriere architettoniche ricavata nel primo ambulacro
- Corpo di guardia e controllo costruito a fronte degli ascensori
- Due ascensori oleodinamici ricavati internamente al vano corsa
- Manovra duplex degli ascensori (chiamata automatica)
- Potenza motore 60 CV per ascensore
- Potenza elettrica 44KW per ascensore
- Pistoni laterali vincolati alla struttura del vano corsa
- Scambiatore di calore con raffreddamento ad aria
- Velocità 0,92metri/secondo
- Capacità di trasporto nei due sensi 1040 persone/ora
- Capacità cabina 16 persone
- Pulsantiera tradizionale con rilievi Braille
- Porte interne alle cabine per la sicurezza
- Struttura e parete di fondo in acciaio inox
- Pareti laterali e porte in vetro temperato
- Rivestimento completo del vano corsa in vetro temperato trasparente

L'ipotesi dei "sette reami"

Un resoconto critico-storico
della partecipazione urbanistica dei bambini

Mark Francis, Ray Lorenzo

La partecipazione dei bambini nella pianificazione e progettazione urbana è stata oggetto di un sempre maggiore interesse da parte di politici, progettisti e ricercatori. Tale attività ha i suoi fondamenti nella notevole tradizione di ricerca e di pratica che sostiene che gli ambienti urbani vengono pianificati meglio con la diretta partecipazione degli utenti, i cittadini. Noi crediamo che questo lavoro abbia raggiunto una fase di maturità tale da necessitare una riflessione critica per poter essere più efficace nel futuro.

Uno degli scopi di "bambini come progettisti" è quello di farli difensori di se stessi nel processo di pianificazione. Bambini che stanno valutando proposte
RAY LORENZO



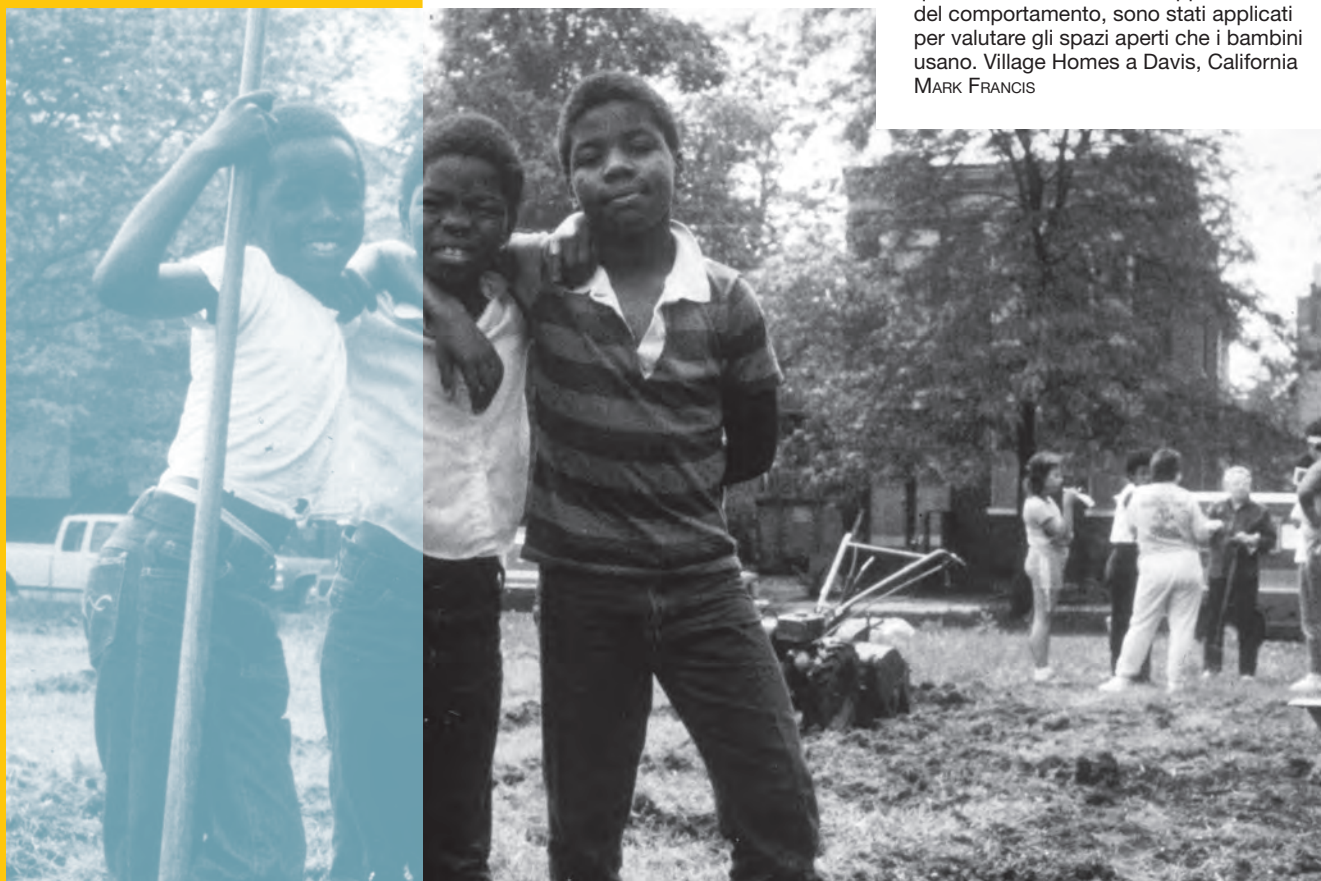
Bambini italiani che stanno elaborando il progetto per un nuovo parco utilizzando tecniche di collage
RAY LORENZO

Questo saggio presenta un resoconto storico e critico della partecipazione dei bambini nella pianificazione e progettazione urbana, soprattutto nei Paesi anglosassoni. Le esperienze partecipate svolte con bambini sono esaminate sequenzialmente nell'ambito di sette "reami" o approcci alla partecipazione dei bambini. Noi chiamiamo questi: il dominio romantico, quello *dell'advocacy*, dei bisogni, dell'apprendimento, dei diritti, dell'istituzionalizzazione ed, in fine, il dominio proattivo. Proponiamo che il settimo – il dominio proattivo – sia il modo più integrato ed efficiente per coinvolgere i bambini nella pianificazione e progettazione. Lo scopo del testo è soprattutto quello di sviluppare un contesto teorico critico che potrà essere utile per attività pratiche e di ricerca nel futuro. Infine, tentiamo una breve riflessione svolta a rendere più applicabile la nostra tesi al contesto italiano, con l'intenzione di assistere le numerose esperienze realizzate in questo ambito nell'ultimo decennio nel migliorare il loro operato.

Introduzione

La partecipazione dei bambini nella progettazione e pianificazione urbana è sempre più popolare e diffusa, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Moltissime città, da Berkeley in California a Roma e Milano in Italia, hanno coinvolto bambini in processi di progettazione e pianificazione urbanistica. Alcune città hanno anche applicato o inserito le idee dei bambini nei propri progetti, piani e politiche urbane. Organizzazioni internazionali, quali l'Unicef, promuovono la partecipazione dei bambini come il miglior modo di rendere le città più accoglienti e sostenibili (Unicef, 2000). Allo stesso tempo sono state condotte numerose ricerche sul valore della partecipazione dei bambini nella progettazione e pianificazione (Hart, 1992). Dopo quasi 40 anni, queste ricerche ed esperienze sono ora maturate fino al punto di poter trarre beneficio da un'analisi storica e critica.

Metodi delle scienze sociali, quali l'osservazione e la mappatura del comportamento, sono stati applicati per valutare gli spazi aperti che i bambini usano. Village Homes a Davis, California
MARK FRANCIS



Bambini e progettazione urbanistica: il punto sulle ricerche

Molti studi precedenti hanno esaminato diverse tipologie di ambienti urbani ritenute importanti per i bambini (comprendendo tra questi anche gli adolescenti). Mentre esistono rilevanti differenze riguardanti lo sviluppo e i metodi più adeguati alle diverse fasce di età, i principi fondanti sono comuni a tutte le età dalla prima infanzia fino all'adolescenza. Con "progettazione" intendiamo tutte le attività del processo di progettazione e pianificazione, programmazione, costruzione e valutazione comprese. Ricerche e politiche si sono interessate ai bisogni dei bambini che crescono in città (Ward, 1978; Lynch, 1978) e in campagna (Ward, 1988; Chawla, 1994). Queste hanno compreso studi su parchi giochi (Talen & Anselin, 1998; Perez & Hart, 1980) e sulla sicurezza di questi (Frost, 1985), sui cortili delle scuole (Adams, 1990; Young, 1990; Ward & Thompson, 1995), sulle scuole materne (Fjørtoft & Sageie, 2000), e sugli spazi di vicinato (Francis et al., 1984; Homel & Burns, 1987). Altri ricercatori hanno esaminato ambienti meno tradizionali, quali paesaggi curativi (Marcus & Barnes, 1999; Aiken et al., 1995) e il rapporto tra bambini e piante (Moore, 1993; Harvey, 1989; Eberbach, 1992; AHS, 1994), tra bambini e animali (Melson et al., 1991) e tra bambini e giardini (Jekyll, 1990). Sono state indagate anche le città "amiche dei bambini" (Horelli, 1998), la nuova ur-



banistica (Calthorpe, 1993) e i paesaggi salutari (Bedard, 2000).

La ricerca svolta fino ad ora ha esplorato un'ampia varietà di spazi per bambini, inclusi gli spazi pubblici tradizionali, come scuole, giardini, parchi giochi e strade (Brown & Burger, 1984; Altman & Zube, 1989; Carr et al., 1992) e forme più nuove e innovative, come orti, aree naturali e percorsi verdi comunitari (AHS, 1994; Francis et al., 1984). Si è scoperto che il successo di questi luoghi dipende anche dall'attivo coinvolgimento dei bambini e altri utenti nella loro pianificazione, disegno e gestione. La tabella 1 presenta una tipologia di alcuni dei luoghi urbani oggi più importanti per i bambini.

È stata identificata una gran varietà di questioni che i bambini che crescono nelle città di oggi devono affrontare. Tra queste ci sono anche questioni più fondamentali, quali la scomparsa dell'infanzia (Winn, 1983; Postman, 1994) e il diritto del bambino di giocare (Rivkin, 1994). Comprendono anche scoperte relative all'importanza del gioco nella natura (Hart, 1987; Deveraux, 1991; Wood, 1993) e ai ricordi dell'infanzia che stanno cambiando (Cooper, 1978; Korpela, 1991; Sobel, 1990). La ricerca passata si è concentrata sulle paure dei bambini relative ai luoghi urbani (Wooley et al., 2000), alla criminalità percepita ed effettiva (White et al., 1987) e al traffico (Sandels, 1975). Questi studi hanno identificato alcuni ingredienti essenziali per creare ambienti per i bambini. Vedi tabella 2 per alcune delle dimensioni necessarie per ambienti amici dei bambini.

Esistono ormai anche molti buoni testi teorici sull'importanza di città sane e accessibili per i bambini (Gaster, 1991). Questi comprendono teorie generali su bambini e città (Parr, 1967; Noschis, 1995), teorie sulla geografia dell'infanzia (Hart, 1978; Nabhan & Trimble, 1994; Holloway & Valentine, 2000) e teorie psicologiche più basilari (Spencer, 1998, 1999; Gorlitz et al., 1998; Wohlwill & Heft, 1987). Inoltre, alcuni studi si sono concentrati sull'esperienza del bambino, sul senso del luogo e sull'attaccamento ai luoghi (Hiss, 1990). Altri hanno esaminato problemi ambientali che riguardano i bambini, quali materiali tossici ed effetti dell'inquinamento sulla salute (Roberts &

Bambini che presentano le loro
idee progettuali agli adulti in Italia
RAY LORENZO



◀ Adulti che guardano i plastici di un quartiere residenziale in Italia
RAY LORENZO

Una tipologia di luoghi disegnati e progettati per bambini

Luoghi istituzionali

Asili

Scuole

Cortili delle scuole

Parchi sportivi

Parchi tematici

Spazi pubblici

Strade

Marciapiedi

Parchi

Sentieri

Centri commerciali

Banchine, rive

Spiagge

Spazi privati

Casa

Auto

Luoghi "scoperti" (informali e marginali)

Lotti di terreno liberi

Aree naturali

Banchine, rive

Angoli di strada

Luoghi dell'avventura (aree dismesse,...)

Territori "selvaggi"

Territori "selvaggi" urbani
(boscaglie, ecc.)

Aree naturali in città

Nuovi e innovativi

Giardini comunitari

Giardini e cortili scolastici

Fattorie urbane

Piste ciclabili

Percorsi verdi (greenways)

Parchi per skaters
(rampe, half - pipe, ecc.)

Sentieri urbani

Porticati

Cyberspace

Dickey, 1995; Sattertwate et al., 1996). Studi più recenti hanno esplorato la dipendenza sempre crescente dei bambini dai cyberspace (Valentine & Holloway, 2000).

Bambini e partecipazione

Ciò che era cominciato in molti casi come una difesa da parte degli adulti, puntata ad evidenziare i bisogni e a difendere i diritti dei bambini nella pianificazione e progettazione, è ormai diventato un approccio sempre più largamente accettato e inserito nel pensiero comune. Sebbene non tutti gli ambienti siano progettati tenendo conto dei bambini o coinvolgendo loro direttamente, sempre più numerose comunità cercano comunque di coinvolgere i bambini nel processo di pianificazione e progettazione degli ambienti che usano. È stato un lento processo di sviluppo che ha compreso diverse fasi e coinvolto diversi reami di partecipazione dei bambini.

La partecipazione dei bambini, come la partecipazione nella pianificazione e progettazione in generale, si è sviluppata attraverso diverse fasi distinte, dal coinvolgimento solo formale ad una partecipazione effettiva all'istituzionalizzazione (Hart, 1992; Francis, 1999). Progressi relativi ai modi di pensare e ai metodi della partecipazione degli utenti in generale hanno aiutato questo sviluppo (Davidoff, 1965; Arnstein, 1969). Progressi significativi sono stati fatti nell'efficienza delle tecniche che coinvolgono i bambini nella pianificazione e progettazione (Moore et al., 1987; Lepore & Lorenzo, 1990, 1993).

Pratiche migliori, sostenute da studi empirici e progressi teorici, hanno inoltre offerto argomenti più convincenti a sostegno del valore della partecipazione dei

bambini (Chawla, 2001; Hart, 1997; Moore, 1990). C'è maggiore disponibilità di finanziamenti che contribuiscono alla partecipazione nella pianificazione e progettazione, sono diventate più comuni politiche che richiedono la partecipazione.

La trasformazione della cultura e del ruolo dell'infanzia

Lo sviluppo e i requisiti della partecipazione sono stati direttamente influenzati dal mutamento del ruolo dell'infanzia nella società (Holloway & Valentine, 2000). Le vite dei bambini sono diventate più strutturate e controllate (Amato, 1989). Il loro accesso ai luoghi all'aperto è più limitato e il loro uso di luoghi strutturati è aumentato. Il risultato è che a molti bambini manca il controllo sulla propria

Alcune caratteristiche degli ambienti amici dei bambini tratte dagli studi precedenti

Accessibilità

Diversità

Controllo

Uso misto

Avventura

Sicuro ma non senza rischi

Significatività

Autonomia

Socializzazione

Convivenza

Serendipity
(possibilità di fare scoperte importanti)

Partecipazione



Uno degli scopi della partecipazione
è di dare ai bambini la possibilità di
creare e di gestire i luoghi che usano
REBECCA SEVERSON



vita di tutti i giorni. Ci riferiamo qui soprattutto all'infanzia nei Paesi sviluppati, nonostante esistano alcuni segnali secondo i quali queste questioni starebbero entrando nella vita dei bambini anche in Paesi in via di sviluppo.

Nel mondo occidentale, Stati Uniti e molte parti d'Europa inclusi, l'infanzia è diventata sempre più strutturata e controllata, il che ha indotto alcuni a sostenere che (l'infanzia) non esista più. Nei nostri giorni l'infanzia trova poco tempo o spazio nella città contemporanea (Lorenzo, 1992; Tonucci 1996, 2002; Francis, in uscita). In parte questo deriva dalle paure dei genitori relative alla sicurezza dei propri figli (Blakely, 1994; Frost, 1995; Watt & Stenson, 1998; Scott et al., 1998; Harden, 2000). Hanno alimentato questa preoccupazione anche problemi relativi all'inquinamento dell'ambiente e alle sostanze nocive (Roberts & Dickey, 1995; Satterthwaite et al., 1996). Questo stato di cose dipende anche dalla "adulterizzazione" dell'infanzia in cui il tempo del bambino è

riempito con attività organizzate, quali sport, musica e altre attività programmate.

Il bambino passa una parte sempre maggiore della sua vita in luoghi istituzionali, soprattutto a scuola e a doposcuola. Quando non è in un tale ambiente istituzionalizzato, il bambino è, per la maggior parte del tempo, sotto la sorveglianza degli adulti a casa, nei centri commerciali o in luoghi pubblici istituzionalizzati (McKendrick et al., 2000). Gran parte del suo tempo non strutturato viene passato a casa o a scuola davanti al computer. I parchi giochi sono diventati più banali e offrono meno sfide (Deveraux, 1991). È raro che i bambini oggi usino i parchi giochi senza la sorveglianza degli adulti.

Poiché i bambini sono sempre più spesso accompagnati in macchina nei luoghi che usano, una gran quantità del tempo nella vita di un bambino viene trascorsa in auto, spesso bloccata nel traffico (Alexander, 1993). Il traffico eccessivo ed i rischi connessi hanno impedito ai bambini di usare le strade cittadine in Paesi

come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Italia. Studi recenti hanno dimostrato che in diverse città italiane, quali Milano e (perfino) la *vivibile* Siena, più del 70 % dei bambini sono accompagnati alle scuole elementari e medie dai genitori in auto.

Le implicazioni sulla partecipazione di questa cultura dell'infanzia che sta cambiando sono notevoli. Mentre le vite dei bambini sono diventate più istituzionalizzate, lo è diventata anche la loro partecipazione. È necessario che i progettisti e i genitori ci ripensino e che modifichino i precedenti approcci per rendere i bambini più forti difensori dei propri bisogni nella progettazione.

I sette "reami" della partecipazione dei bambini

Se guardiamo indietro nella storia della partecipazione dei bambini nella pianificazione e progettazione, ormai trentennale, sono evidenti diverse fasi che noi

I sette domini della partecipazione dei bambini nella progettazione e pianificazione urbana

1. Romantico

Approccio	"Bambini come progettisti", "Bambini come futuristi".
Teoria	Pianificazione fatta "dai bambini". I bambini definiscono e creano il proprio futuro, spesso senza il coinvolgimento degli adulti. Una parte del movimento dei "diritti" crebbe in base a questo approccio.
Obiettivi	Città definite da bambini.
Soggetti coinvolti	Scuole, comunità, architetti e urbanisti, futuristi
Partecipanti chiave	Singoli: Mayer Spivak, Nanine Clay, Simon Nicholson, Ray Lorenzo, Elise Boulding. Organizzazioni: World's Future Society, WWF, Childhood City Network.
Progressi di ricerca	Ha contribuito con importanti concetti e casi studio.
Progressi di progettazione	Ha offerto idee utili su come potrebbero essere le città se fossero pianificate interamente da bambini. Ha sviluppato metodi innovativi e proposto la partecipazione dei bambini come una questione di importanza globale. L'idea della "vision del futuro" è diventata il consueto primo passo in processi partecipati ufficiali, quali Agenda21.
Limiti	Ha affidato solo ai bambini il compito di immaginare e di creare le proprie comunità, ambienti futuri ecc. Normalmente non ha coinvolto adulti (oltre i promotori) nel processo.
Stato attuale	Ancora in uso presso quelli che cercano idee del futuro prodotte in misura maggiore dai bambini.

2. Advocacy

Approccio	"Progettisti per i bambini".
Teoria	Pianificazione fatta "per" i bambini, con i loro bisogni protetti da progettisti adulti.
Obiettivi	Rappresentare gli interessi dei bambini difendendo e proteggendo i loro bisogni in qualità di professionisti adulti.
Soggetti coinvolti	I cittadini; enti pubblici pianificatori che prendono decisioni e creano piani che influiscono sulla vita dei bambini.
Partecipanti chiave	Singoli: Paul Hogan, Karl Linn, Randy Hester. Organizzazioni: Planners Network, Association of Community Design Centers, Congress for New Urbanism, alcune ditte private e pubbliche.
Progressi di ricerca	Ha sviluppato metodi e teorie della partecipazione politicamente sofisticati.
Limiti	Non olistico. Ha spesso creato piani e luoghi separati. Non ha tentato di creare consenso insieme con altri portatori di interessi. Esterno rispetto ai "protetti".
Stato attuale	Per la maggior parte sostituito da altri domini.

3. Bisogni

Approccio	"Sociologia per bambini".
Teoria	Approccio basato sulla ricerca, interessato ai bisogni dei bambini.
Obiettivi	Definire i bisogni spaziali dei bambini e incorporarli nei progetti.
Soggetti coinvolti	Principalmente accademici, ma si è espanso e include anche progettisti e politici.
Partecipanti	Singoli: Kevin Lynch, Roger Hart, Clare Cooper Marcus, Florence Ladd, Robin More, Joost van Andel, Patsy Owens, Louise Chawla, Gary Moore. Organizzazioni: Environmental Design Research Association; American Horticultural Society; Urban Parks Institute.
Progressi di ricerca	Ha contribuito a scoperte e principi chiave su ciò che crea buoni ambienti per bambini.
Limiti	Qualche volta non si è reso conto dell'importanza della partecipazione dei bambini nello sviluppo delle conoscenze.
Stato attuale	Tuttora una parte vivace della ricerca sulla progettazione ambientale.

4. Apprendimento

Approccio	"Imparare la città".
Teoria	Partecipazione attraverso l'educazione e l'apprendimento ambientale / urbano.
Obiettivi	I risultati di apprendimento della partecipazione sono altrettanto importanti quanto i cambiamenti fisici; gli architetti insegnano ai bambini l'architettura.
Soggetti coinvolti	Insegnanti; educatori ambientali.
Partecipanti	Singoli: Doreen Nelson, Elaine Adams, Sharon Stine, Wendy Titman, Susan Goltsman. Organizzazioni: Landscapes for Learning; American Institute of Architects, IUCN.

scegliamo chiamare "reami". Benché tra tutti questi periodi e tra i rispettivi promotori ci siano notevoli fasi di sovrapposizione, ci sono anche differenze caratterizzanti. Ogni periodo ha avuto una propria storia, identità, teoria e metodi. Le tracce dello sviluppo di ciascuno di questi domini sono anche riscontrabili nei cambiamenti nel contesto politico e culturale del periodo.

Alcuni progettisti della partecipazione sono rimasti fedeli a *reami* specifici, mentre altri hanno contribuito allo sviluppo di nuovi approcci o hanno lavorato in diversi reami. Questo è dovuto al carattere delle scienze socio-ambientali e dell'urbanistica, dove gli iter formativi delle persone (n.b. soprattutto negli USA e UK) spaziano dalla psicologia all'architettura del paesaggio, dallo sviluppo infantile alla progettazione, dalla geografia all'urbanistica. I reami sono strettamente connessi tra di loro, ma capire le caratteristiche specifiche di ciascuno di essi può dare un utile spunto per riflettere sulla partecipazione più efficace dei bambini negli anni futuri. Ognuno, con i suoi contributi ed i suoi limiti, sarà brevemente discusso. Una tabella sintetizzerà alcune delle somiglianze e delle differenze di ciascuno.

Reame romantico**Bambini come progettisti**

La partecipazione dei bambini ha le sue prime radici in un periodo ideologico che considero l'infanzia come una fase speciale della vita. Con una posizione anti-tecnocratica e molto critica dell'operato delle professioni, vedeva i bambini come pianificatori e progettisti attivi, con idee e progetti diversi e spesso migliori di quelli degli adulti. Noi chiamiamo questo il periodo *romantico*, perché molti credevano che se solo fossero stati i bambini a progettare gli ambienti, allora questi sarebbero stati migliori. Questo pensiero si basava sul lavoro di diversi urbanisti, progettisti e ricercatori innovativi negli anni '60 e nei primi anni '70, tra cui Spivak (1969), Moore (1990, 1993; Moore & Way, 1997) e Nicholson (1971), Nicholson. Questi volevano coinvolgere bambini come progettisti di parchi giochi, di giardini comunitari, di scuole e di altri luoghi. Alla base di questa corrente c'erano anche le prime ricerche sui parchi avventura in Inghilterra e in Danimarca, dove i bambini costruirono i propri luoghi da gioco

Progressi di ricerca	Ha contribuito con metodi e strumenti importanti.
Progressi di progettazione	Ha aumentato l'uso di ambienti naturali e di vegetazione per bambini all'aperto.
Limiti	I progettisti e chi decide non spesso usano le conoscenze acquisite tramite la ricerca; i bambini spesso non sono direttamente coinvolti nella ricerca sociologica. Progetti di intervento non sono stati un obiettivo importante. Il processo ha cambiato percezioni e capacità ma non molti luoghi fisici.
Stato attuale	Parte specializzata ma attiva dei progetti di partecipazione dei bambini.

5. Diritti

Approccio	"Bambini come cittadini".
Teoria	I bambini hanno diritti che vanno protetti.
Obiettivi	Rendere la partecipazione dei bambini obbligatoria nella pianificazione e nei processi decisionali che li riguardano; garantire i diritti espressi nel CDI dell'ONU rispetto alla partecipazione.
Soggetti coinvolti	Dipendenti pubblici; organizzazioni internazionali; UNICEF.
Partecipanti	Singoli: Roger Hart, David Satterwaite, Sheri Bartlett, Robin Moore. Organizzazioni: IPA, UNICEF, Childwatch International, Arciragazzi, Save the Children, alcuni CCR.
Progressi di ricerca	Ha sviluppato nuovi e utili metodi.
Progressi di progettazione	Ha creato, in alcuni casi, progetti sviluppati da bambini per quartieri e città.
Limiti	Tende a concentrarsi più sui diritti dei bambini e meno sui loro bisogni ambientali.
Stato attuale	Popolare in molti Paesi, grazie al mandato dell'ONU e al supporto di organizzazioni di assistenza internazionali; forse il componente più rappresentativo in Italia.

6. Istituzionalizzazione

Approccio	"Bambini come adulti".
Teoria	Pianificazione fatta "da" bambini, ma entro i limiti istituzionali definiti da adulti, autorità e clienti.
Obiettivi	Partecipazione dei bambini richiesta ed obbligatoria.
Coinvolgimento	Tipicamente nei piani e programmi urbanistici ufficiali.
Partecipanti	Singoli cittadini: dipendenti pubblici dei comuni; organizzazioni per la difesa dei diritti del bambino. Organizzazioni: partiti politici, UNICEF in alcuni Paesi, Childwatch International, organizzazioni nazionali interessate ai bambini.
Progressi di ricerca	strutture organizzative utili.
Progressi di progettazione	Numerosi casi studio.
Limiti	Tende a creare risultati limitati o risultati contrari a ciò che i bambini vogliono davvero; metodi passivi.
Stato attuale	Rischia di diventare la modalità standard della partecipazione dei bambini oggi.

7. Proattivo

Approccio	"Partecipazione con una vision".
Teoria	Progettare "con" i bambini. Combina ricerca, partecipazione e azione per impegnare bambini e adulti nella pianificazione e progettazione. I bambini sono partecipanti attivi nel processo, ma adulti – inclusi progettisti/urbanisti – hanno un ruolo centrale.
Obiettivi	Sviluppare con bambini piani e progetti partecipati che incorporino le loro idee e i loro bisogni. I piani dovrebbero concentrarsi su una forte visione sia nell'assegnare il potere ai bambini sia nell'effettuare cambiamenti sostanziali nell'ambiente urbano.
Soggetti coinvolti	Bambini; organizzazioni di comunità; professionisti di progettazione.
Partecipanti	Singoli: Randy Hester, Marcia McNally, Laura Lawson, Susan Goltzman, Daniel Iacofano, Mark Francis, Ray Lorenzo, Jeff Bishop. Organizzazioni: Japan/Taiwan Group; Community Design Centers; alcune ditte private e pubbliche; organizzazioni no-profit; ABCittà (Milano).
Progressi della progettazione	Hanno contribuito con teoria e metodi utili.
Limiti	Non sempre attuabile in ogni progetto; richiede progettisti/urbanisti con una formazione e delle abilità particolari.
Stato attuale	Sta diventando la forma più comune di partecipazione; richiamato, in linea generale nelle nuove politiche sulla governance.

(Cooper, 1970). Questo indusse alcuni a concludere che i bambini fossero i migliori progettisti e costruttori di ambienti per sé stessi. Un ulteriore punto di interesse che emerse durante questo periodo riguardò i "bambini come futuristi": a bambini e giovani veniva chiesto di immaginare città e ambienti futuri. Questo lavoro contribuì con concetti al movimento dei diritti del bambino rilevando gli importanti benefici, sia individuali che istituzionali, della partecipazione (Boulding, 1969; Nicholson & Lorenzo, 1980). Un metodo comunemente usato in questo periodo, come anche nel dominio dei bisogni, era l'autobiografia ambientale, dove agli adulti era chiesto di ricordare e di disegnare i luoghi preferiti della propria infanzia (Chawla, 1986; Soebel, 1990). In questo periodo i progressi erano presentati nelle sessioni "Childhood City" nel corso delle riunioni annuali dell'EDRA (Environmental Design Research Association) e nelle International Futurists Conventions e pubblicati su *Childhood City Newsletter* (che più tardi diventò *Children's Environments Quarterly*). Un limite di questo approccio era che rifiutava compromessi e ignorava spesso l'input degli adulti che partecipavano al processo, lasciando i decisori adulti a dominare e possibilmente a respingere le idee dei bambini. Anche se questo approccio alla partecipazione dei bambini non è considerato realistico nel contesto dell'infanzia oggi, ha tuttavia favorito lo sviluppo di una comprensione di importanti concetti sull'infanzia. Questa prospettiva ideologica è in gran parte valida anche nei nostri giorni ed è infatti riscontrabile in altri domini di teoria e pratica.

Reame dell'"advocacy"

Progettisti in difesa dei bambini

Questo periodo, che si sovrappone in gran parte con quello romantico, aveva la sua origine nel movimento dell'"advocacy" nella pianificazione. Esso era il risultato di alcuni piani degli anni '60 che non permettevano ai cittadini di esprimersi riguardo ai progetti che incidevano sulla loro vita. Prima con gli adulti e poi con i bambini i progettisti divennero protettori e difensori ("avvocati") dei bisogni dei poveri e di quelli senza potere. Molti di questi sforzi arrivarono piuttosto a fermare progetti, come autostrade interne alle città o piani di rinnovamento urbano, che non a sviluppare nuovi piani e proposte; ma alcuni com-



Imparare la città: bambini che stanno fotografando un sito in Italia
RAY LORENZO

portavano anche cambiamenti positivi, quali la creazione di spazi ricreativi per i bambini. Il notevole limite di questo approccio è che non era olistico e che ignorava il processo di decisione ufficiale. Tra gli altri limiti c'era il fatto che i bambini erano "protetti" o "difesi", ma non direttamente coinvolti nel processo di progettazione. Come professionisti attivi in questo dominio ricordiamo Davidoff (1968), Goodey (1979) e Hester (1999), i quali hanno contribuito con tecniche importanti che dimostravano come i cittadini e i bambini potessero essere efficientemente coinvolti in complicati progetti di pianificazione e progettazione. Esiste un'utile "Storia sociale del movimento dell'advocacy nella progettazione" scritta da Randy Hester (1999).

Reame dei bisogni

Scienza sociale per i bambini

Questo è stato il periodo più attivo e più ricco di pubblicazioni basate su ricerche sul rapporto tra i bambini e l'ambiente urbano. I lavori sono apparsi in riviste come *Children's Environments*, *Childhood*, *Journal of Environmental Psychology*, *Environment and Behavior*, *BEE: Bulletin for Environmental Education e Streetworks*. In questo periodo si cerca di usare la ricerca svolta nell'ambito della psicologia ambientale per portare avanti il pensiero relativo agli ambienti dei bambini. (Hart, 1978; Heft & Wohlwill, 1987; Gurlitz et al., 1998). Ricercatori hanno dimostrato che i bambini hanno bisogni propri e unici che dovrebbero essere considerati nella pianificazione degli ambienti. Gli studi hanno

compreso ricerche che dimostrano l'importanza della natura (Cobb, 1977; Chawla, 1986; Nabhan & Trimble, 1994), delle piante (Moore, 1993) e della vegetazione per i bambini (Harvey, 1989; Moore & Wong, 1999; Fjortoft & Sagele, 2000). Comprendono anche ricerche che hanno dimostrato le differenze tra i bambini che crescono in ambienti rurali e in ambienti urbani (Ward, 1978, 1988; Lynch, 1978). Inoltre, altri studi hanno rivelato l'importanza del più ampio contesto di vicinato come scenario per i bambini (van Andel, 1985; Homel & Burns, 1987) e i bisogni degli adolescenti in ambienti costruiti e naturali (Owens, 1988; Childress, 2000). Tale ricerca è stata il risultato di un lavoro spesso interdisciplinare di geografi, psicologi, sociologi, architetti del paesaggio e progettisti, tra cui Lynch (1978), Hart (1978, 1992, 1997), Cooper (1970), Marcus e Barnes (1999), Ladd (1978), Moore (1990, 1993; Moore & Wang, 1997), van Andel (1985), Owens (1988), Chawla (1986, 1995, 2001) e Moore (1985). Molti importanti studi di design, quali Moore, Iacofano, Goltsman (MIG) a Berkeley negli Stati Uniti (Moore et al., 1987) e organizzazioni no profit quali "Children's Environments Research Group" presso la City University of New York e "Natural Learning" presso la North Carolina State University hanno lavorato ampiamente in questo dominio. I progressi relativi alla ricerca sugli ambienti dei bambini sono stati presentati nelle riunioni annuali dell'EDRA (Environmental Design Research Association) e della IAPS (International Association for the Study of People and their Physical Surroundings) e pub-

blicati nella rivista *Children's Environments*. Un limite di questo approccio è il fatto che presume che solo una buona scienza sociale possa identificare i bisogni spaziali dei bambini e che non sia necessario coinvolgere i bambini stessi nel processo di ricerca o pianificazione.

Reame dell'apprendimento

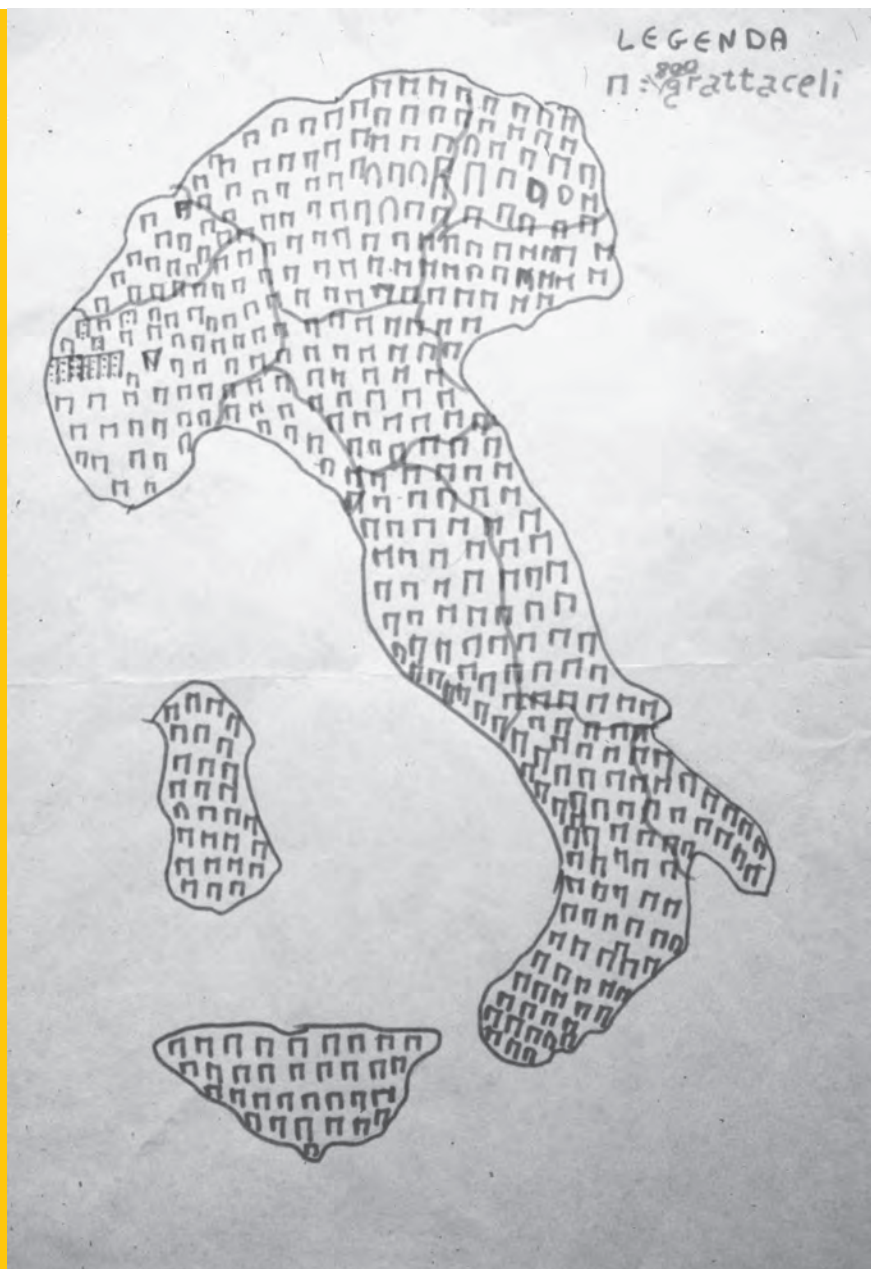
Imparare la città

Un periodo più recente della partecipazione dei bambini vede l'apprendimento e l'educazione ambientale come punto focale del processo partecipato. Dal momento che studi sempre più numerosi hanno documentato che l'apprendimento è un risultato importante della progettazione e dell'esperienza del bambino (Carr & Lynch, 1969; Chawla, 1995), i progettisti hanno lavorato per incorporarlo nei processi di partecipazione con i bambini. Tra i principali studiosi di questo dominio ricordiamo Adams (1990) e Moore (Moore & Wong, 1997). Le aree che hanno incorporato questo approccio comprendono ad esempio: la valorizzazione architettonica, l'educazione all'ambiente costruito e l'apprendimento dal paesaggio (Adams, 1990; Titman, 1994; Moore & Wong, 1997; Stine, 1999). Questo approccio conduce spesso all'apprendimento e al cambiamento sociale, ma non al miglioramento o cambiamento dell'ambiente. Spesso i bambini non sono direttamente coinvolti nel processo di decisione per definire il progetto e il programma di lavoro, affidato piuttosto ai professionisti o agli insegnanti.

Reame dei diritti

Bambini come cittadini

Un movimento più recente ha voluto definire e garantire i diritti dei bambini negli ambienti urbani. Il diritto del bambino di giocare, inizialmente proposto da organizzazioni quali la International Association for the Child's Right to Play (IPA), è stato adottato più tardi dall'ONU nell'ambito di un'ampia gamma di diritti dei bambini "contenuti" nella Convenzione sui diritti dei bambini (1989). Questo ha costituito uno sviluppo importante nel pensiero e nelle pratiche della partecipazione dei bambini, in cui i bambini sono stati considerati come partecipanti pienamente autorizzati (UNICEF, 1996; Bartlett, 1999; Bartlett et al., 1999). L'approc-



Su questa mappa i bambini proiettano la propria paura di un'Italia completamente urbanizzata
RAY LORENZO

cio riguarda principi di democrazia, di diritto e di potere (Hart, 1992). Tra le persone attive nello sviluppo di questo dominio ci sono Hart (1997), Satterwaite et al. (1996), Bartlett (1999), Moore (1990) e Chawla (2001). Gli esempi di progetti dei diritti dei bambini includono i consigli municipali dei bambini (Children's City Councils) e le città amiche dei bambini (Child Friendly Cities), entram-

bi sostenuti dall' UNICEF. Il progetto "Growing Up in Cities" ("crescere nelle città") diretto dall'UNESCO è un esempio attuale di ricerca e azione interculturale svolta in più parti del mondo (Chawla, 2001). Un limite di questo approccio è che tende a concentrarsi più sui diritti dei bambini in generali e meno sui loro bisogni (e diritti) rispetto all'ambiente urbano.

Reame istituzionale

Bambini come piccoli adulti

Ultimamente la partecipazione dei bambini, così come quella degli adulti, si sta spostando verso un periodo di maggiore istituzionalizzazione. In esso i bambini sono spesso trattati come degli adulti, supponendo che abbiano le stesse conoscenze e lo stesso potere nel processo. Nei Paesi sviluppati, la partecipazione è ormai generalmente richiesta in molti progetti dello sviluppo urbano (Landsdown, 2000). Benché le intenzioni siano buone, questo dominio spesso ignora l'importanza di una partecipazione più spontanea e più incentrata sui bambini. Spesso sfocia in limitati cambiamenti ambientali o in idee che sono spesso contrarie ai veri desideri dei bambini. Può anche portare a proposte e idee che non sostengono ambienti positivi per i bambini, com'è il caso nel cosiddetto "NIMBYismo" ("Not In My Back Yard", non nel mio giardino) e nella segregazione culturale.

Reame proattivo

Partecipazione con una visione

Il dominio più recente è ciò che viene chiamato la "partecipazione proattiva" (Francis, 1999). Riflette il nostro attuale pensiero e la pratica della partecipazione come un processo comunicativo e che produce visioni condivise e progetti concreti. Si muove oltre le forme tradizionali della partecipazione dei bambini che si limitano a coinvolgerli verso una partecipazione diretta a supportare bambini ed adulti a re-inventare l'infanzia e i luoghi che la sostengono. Riconosce i bambini come bambini; non come giovani adulti che devono comportarsi e partecipare da adulti. Tenta di non essere semplicemente nostalgica verso l'infanzia, ma di trovare modi di usare pianificazione e progettazione per ricreare l'infanzia. Incorpora anche l'idea di un'infanzia più naturalistica o più incentrata sul bambino (Wood, 1993). La pratica proattiva con i bambini sviluppa nuovi concetti su cosa siano i buoni ambienti per i bambini e li combina con principi e metodi corretti intesi a generare partecipazione genuina dei bambini e degli adulti nel processo di progettazione. Questo dominio riconosce la partecipazione come un'attività comunicativa e di apprendimento (Herrington, 1999). Un importante beneficio di questo approccio alla partecipazione dei bambini è l'aumento nella percezione del controllo nel processo decisionale (Francis, 1989). Molta attenzione è volta verso il significato ed il livello di partecipazione possibile rispetto al caso specifico, oltretutto la definizione di tutti i soggetti da coinvolgere. I processi di partecipazione, in que-

st'ottica vanno governati con cura e includono passaggi di formazione, valutazione, verifica e rinnovamento delle procedure. Le normative e le pratiche (in particolare europee) nelle nuove politiche internazionali e comunitarie in materia di *governance* e di sviluppo sostenibile (L'Agenda 21 Locale, p.e.) rappresentano utili ed efficaci sinergie per questo dominio (Lorenzo, 1998; *Local Environment*, 2001; Driskell, 2001). Tra i limiti c'è il fatto che questo approccio può non essere possibile in ogni situazione e che i progettisti e gli urbanisti (oltre amministratori e cittadini) hanno bisogno di una formazione tecnica e culturale molto particolare per lavorare in questa maniera (Francis, 1999).

Criticità e possibili sviluppi futuri rispetto al contesto Italiano

Negli ultimi anni, in Italia, si è riscontrato un generale e crescente interesse rivolto alle iniziative denominate "Città amiche dei bambini" (CAB), tra le quali si sono collocate numerose esperienze riconducibili al tema di questo *paper*. Da più di un decennio si sono verificati molti esempi di progetti delle associazioni, e degli enti locali e nazionali che focalizzano la *progettazione partecipata da parte dei bambini*. Oramai, ci sono leggi, piani e progetti nazionali (l. 285/97, l. 344/97, p.e.) che promuovono e finanziano iniziative e progetti correlati a questo tema. Questa stessa rivista ha seguito l'evoluzione di questo fenomeno.

È evidente come lo stato dell'arte della partecipazione dei bambini sia progredito, anche in Italia, al di là di sforzi individuali e progetti "romantici" isolati, verso iniziative più comuni e perfino nazionali. Tuttavia, nel *caso italiano* ci sono alcune anomalie, rispetto al contesto anglosassone (trattato fin qui), che rendono più fragili i progressi raggiunti e minacciano la continuità delle pratiche stesse.

In Italia, il fenomeno ha subito una più tarda e, allo stesso tempo, più rapida diffusione nelle politiche e nei settori assegnati alla questione "infanzia". Il "reame", a nostro avviso, più rappresentativo in Italia, è quello dei "diritti". I settori con competenze di progettazione e pianificazione si sono avvicinati al tema, ma senza un'adeguata base storica di ricerca e studi nei campi affini alle loro stesse discipline

(come descritti precedentemente per quanto riguarda USA e UK).

Le leggi e le *intenzioni* cambiano "facilmente", ma le istituzioni e le persone hanno bisogno di molto tempo per trasformare i loro valori, le pratiche e i comportamenti. I saggi buddisti ci ammoniscono che "... *il migliore modo per andare più in fretta è rallentare*". Questo è vero non solo per la *mobilità urbana* ma, soprattutto, per l'evoluzione culturale.

Il rischio è che si cambiano i nomi e le parole delle attività tecniche ma non i loro contenuti e metodi. La partecipazione dei bambini, forse, sta diventando sempre più istituzionalizzata e inserita nel pensiero comune e nella politica, ma non è finora un tema centrale nel campo della progettazione e della ricerca urbana. Notevoli esperienze di ricerca e di pratica sono necessari, in Italia, per espandere la sua influenza. Abbiamo bisogno per esempio di una più grande quantità di studi empirici che dimostrino l'importanza della partecipazione dei bambini nella creazione di *buoni ambienti urbani*.

Ricerche e pratiche future riguardanti la partecipazione dei bambini nella pianificazione e nella progettazione beneficeranno in un certo grado di tutti i *reami* del passato. Ciò che è stato importante è che il lavoro precedente, all'estero, ha cercato di integrare i migliori principi e le migliori pratiche della progettazione ambientale e della psicologia ambientale nella creazione di ambienti per bambini. Eppure rimane, anche con questi sforzi, una domanda centrale soprattutto rispetto al contesto italiano: *la partecipazione dei bambini è un modo di creare un mondo più democratico o è "semplicemente" un modo aggiunto per creare luoghi migliori per i bambini?* Questo dilemma deve essere affrontato affinché pratiche future portino a cambiamenti positivi a livello dell'ambiente e della comunità. In ogni caso, la partecipazione dei bambini promette di essere una parte importante e vigorosa della ricerca e dell'azione, nell'ambito urbano, nel futuro ... anche in Italia.

Mark Francis, FASLA

Professor of Landscape Architecture,
Department of Environmental Design
University of California
mofrancis@ucdavis.edu

<http://lda.ucdavis.edu/faculty/francis.html>

Ray Lorenzo

Architetto in Perugia
rayloren@tin.it

Reame romantico
Bambini come progettisti

Reame dell'"advocacy"
Progettisti in difesa dei bambini

Reame dei bisogni
Scienza sociale per i bambini

Reame dell'apprendimento
Imparare la città

Reame dei diritti
Bambini come cittadini

Reame istituzionale
Bambini come piccoli adulti

Reame proattivo
Partecipazione con una visione

Versione adattata dall'articolo
pubblicato su *Journal of Environmental
Psychology*, June 11, 2001

Titolo originale "Seven Realms of Children's
Participation. A Critical Review".
Traduzione di Laura Pystynen

Le case per bambini

L'opinione della Giunta Regionale

Gianluca Borghi, Pierantonio Rivola

Nell'ottobre 2001, per la prima volta, la Giunta della Regione Emilia-Romagna ha approvato un bando per la realizzazione di tipologie abitative adatte ai bambini e agli adolescenti e di servizi pertinenziali, organizzati in modo da offrire loro un sistema ambientale fruibile in sicurezza: con questo atto si è introdotto, nel settore delle politiche abitative, un primo ma significativo cambiamento nelle pratiche di pianificazione e progettazione urbana che prevedono i bambini e gli adolescenti quali fruitori, ma anche protagonisti privilegiati per poter rispondere, con sempre più attenzione, alle loro esigenze.

Con questo bando si compie un impegnativo passo in avanti sulle politiche che riguardano l'infanzia e l'adolescenza e sulla loro connessione con la sfida volta a riqualificare gli spazi urbani.

Infatti il tema degli spazi è indubbiamente di fondamentale importanza per lo sviluppo della qualità della vita delle persone e dei bambini in particolare, sia per quanto riguarda l'aspetto del contesto urbano (e della riqualificazione urbana) che dei servizi educativi, sia all'interno della casa e delle mura domestiche. Spazio non solo fisico ma educativo, psicologico, culturale: "contesto della complessa relazione tra individuo e realtà. Luogo della comunicazione" ¹.

L'ambiente di vita è, pertanto, componente essenziale per la formazione e lo sviluppo dell'identità e delle potenzialità dei bambini e degli adolescenti. Gli ambienti di vita dovrebbero essere caratterizzati da quelle qualità che sviluppano tali funzioni: essere così occasioni di esplorazione, spazi di libero movimento, di relazione, ma anche di raccoglimento. Luoghi nei quali effettuare autonome libertà di scelta nel loro utilizzo.

Le mura domestiche, quindi, come sede primaria in cui si iniziano le prime esperienze, e manifestano i primi desideri di

esplorazione (così radicati nella "psicologia della speranza" di bettelheimiana memoria), le prime relazioni sociali: la casa intesa come spazio di vita e di crescita.

È stato osservato, con straordinario acume, che la casa, "per forma che possiede, per il luogo nel quale è collocata, è fatta di messaggi senza parole, condiziona i modi di vita di ognuno, influenza fortemente i vissuti di chi la abita. Per il bambino la casa è, insieme, sicurezza e stimolo, possibilità di azione e di crescita".

Da tutto ciò si può perciò dedurre che nel progettare la casa non si deve prescindere dagli aspetti umani nei quali trova compimento la dialettica tra "quotidiano ed esperienza": dialettica che è connotato irripetibile ed originale dell'età evolutiva.

Con questo bando ci proponiamo di avviare un itinerario che dia risposta, rispetto all'infanzia, a domande di "ambienti di riferimento" sicuri, rassicuranti, riconoscibili.

Ci auguriamo, e i presupposti (viste la qualità delle risposte al bando) secondo noi ci sono tutti, che la ricerca progettuale scopra "ambienti di vita" atti all'esplorazione e alla scoperta, non rigidi ma capaci di corrispondere ad una pluralità di esigenze di utilizzo nel tempo e nello spazio.

Al bambino ed all'adolescente vogliamo offrire l'opportunità di costruire uno spazio proprio, un luogo amico. Il bando ha infatti puntato l'attenzione oltre che sul versante interno delle abitazioni anche sull'integrazione degli spazi semi-pubblici e sulla presenza di spazi comuni come sede di relazioni intergenerazionali.

È stato interessante vedere come alcune soluzioni si siano spinte fino a prevedere forme di partecipazione dei bambini nella gestione di tali spazi: questo è l'orizzonte che bisognerà esplorare con più coraggio e fantasia per far sì che l'attenzione

Tra le finalità del programma 1999-2000 per le politiche abitative (delibera del Consiglio regionale 134/2000), la Regione Emilia-Romagna ha indicato anche alcuni progetti sperimentali di edilizia residenziale che propongono soluzioni innovative di realizzazione tecnica e di gestione amministrativa degli interventi. Tra queste sono indicate le proposte di tipologie abitative e di servizi pertinenziali organizzati in modo da offrire un sistema ambientale complessivamente fruibile in sicurezza dai bambini, dagli adolescenti, dagli anziani.

a questo tema proceda in sintonia con la definizione di requisiti abitativi sempre più attenti alle esigenze dei bambini e degli adolescenti ed al loro modo di abitare.

Quello che si apre è un percorso senza dubbio lungo e complesso ma non privo del fascino della scommessa intellettuale ed istituzionale, non dimenticando che nella nostra regione non tutto nasce oggi ma ha "radici" più antiche e da mantenere sempre vive.

È comunque un salto di qualità quello che, con questo bando, vogliamo far compiere al progetto delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza, così come delineato dalla l.r. 40/99.

Dalla progettazione della casa al progetto di città: è il campo di lavoro nuovo che, con questo bando vogliamo aprire all'intelligenza sociale della realtà dell'Emilia-Romagna.

Note

¹ Documento del Convegno regionale "Una politica grande per i più piccoli, 1980.

² Ib.



Pierantonio Rivola

Assessore alla programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana. Disciplina generale dei lavori pubblici e Osservatorio sugli appalti Regione Emilia-Romagna

Gianluca Borghi

Assessore alle politiche sociali. Immigrazione. Progetto Giovani. Cooperazione internazionale Regione Emilia-Romagna

Piero Orlandi

Responsabile servizio Programmazione e sviluppo dell'attività edilizia. Assessorato alla programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana. Disciplina generale dei lavori pubblici e Osservatorio sugli appalti Regione Emilia-Romagna

Il bando regionale per la realizzazione delle case per i bambini

Piero Orlandi



Col bando del 22 ottobre 2001 (delibera della Giunta Regionale 2198), destinato precisamente alla realizzazione di tipologie abitative adatte ai bambini, la regione ha definito le modalità di presentazione delle proposte – da parte di imprese di costruzione, cooperative edilizie e loro consorzi, cooperative di abitazione a proprietà divisa e indivisa e loro consorzi – per la realizzazione di alloggi di nuova costruzione e di recupero a cui assegnare contributi individuali “buoni casa” destinati all’acquisto o al recupero della prima casa di abitazione.

Gli alloggi da realizzare devono presentare requisiti tali da qualificarli come “progetti-pilota per la realizzazione di tipologie abitative adatte ai bambini”. Si tratta della prima esperienza svolta dalla regione in questa direzione; negli anni precedenti la programmazione regionale di settore ha indicato anziani, studenti, giovani coppie, immigrati, disabili come categorie prioritarie per l'erogazione dei contributi volti alla riduzione del disagio abitativo.

Il bando prevede che i soggetti proponenti debbano dimostrare la disponibilità dell'area o dell'immobile oggetto di intervento e aver recepito dal comune una dichiarazione di assenso in relazione alla finalità e alle caratteristiche dell'intervento rispetto alle politiche comunali di edilizia abitativa. Il Comune deve indicare gli impegni per migliorare il contesto ur-

bano ed i collegamenti con scuole e spazi verdi con l'obiettivo di migliorare la sicurezza dei bambini nelle città.

Deve inoltre essere dimostrata la fattibilità dell'intervento proposto in tempi brevi e certi, sia riguardo alla accertata conformità urbanistica, sia garantendo la disponibilità della quota dell'investimento che non è coperta dal contributo regionale richiesto.

I criteri di selezione previsti nel bando sono quattro:

1. *Grado di idoneità* dell'area urbanizzata o dell'immobile da recuperare sia in rapporto alla funzione abitativa prevista che in merito all'integrazione con i servizi alla residenza. L'obiettivo consiste nel puntare a una buona qualità del luogo, ancora prima di affrontare la qualità del progetto in sé.

2. *Qualità della proposta* in relazione all'ambiente esterno pubblico, all'ambiente esterno condominiale, agli spazi interni condominiali ed infine agli spazi interni all'alloggio e rispondenza alle esigenze abitative della specifica fascia di utenza a cui si rivolge.

3. *Impegno a realizzare* gli alloggi in tempi brevi e certi (fattibilità urbanistica).

4. *Valutazione della fattibilità economica* dell'intervento. In questo criterio è compresa la possibilità di dare priorità agli operatori che presentano proposte che a parità di contributo regionale consentano la realizzazione di un numero maggiore di alloggi.

Il bando è stato considerato a carattere sperimentale e pertanto con un investimento di risorse limitato a circa 500.000 euro; considerato che il valore del contributo massimo è pari a poco più di 17.000 euro (35 milioni di lire), risultava possibile finanziare non meno di 30 alloggi, numero eventualmente aumentabile nel caso di riduzione dei contributi massimo.

Le domande presentate entro la scadenza del 7 febbraio 2002 sono state dieci. riferite a progetti localizzati nelle Province di Piacenza (1), Reggio Emilia (2), Modena (3), Ravenna (2), Forlì-Cesena (2); si può constatare che si tratta sempre di comuni medio-piccoli, tra le città capoluogo sono presenti solo Piacenza e Modena. Gli interventi assumono a complessivi 209 alloggi, di cui 91 sono stati proposti con caratteristi-

che tipologiche adatte ai bambini. Si tratta nella generalità dei casi di interventi di nuova costruzione, mancano infatti proposte relative ad edifici da recuperare.

Già ad un primo esame istruttorio le proposte hanno evidenziato livelli molto diversi di qualità. Alcuni progetti recepiamo i contenuti del bando regionale da più punti di vista, presentando soluzioni che apparivano studiate in modo approfondito; in altri casi invece si trattava con evidenza di un adattamento di ipotesi progettuali standard, elaborate prima dell'uscita della delibera regionale.

La regione ha istituito un nucleo di valutazione per esaminare le proposte, composto da esperti di diverse direzioni, in modo da poter apprezzare dovutamente gli aspetti edilizi, urbanistici, sociali. Il nucleo ha concluso i suoi lavori proponendo alla Giunta regionale di attribuire finanziamenti a cinque dei dieci progetti, che nel complesso prevedono la realizzazione di 39 alloggi adatti alle esigenze dei bambini (delibera della Giunta regionale n. 703 del 6.5.2002). Gli alloggi saranno costruiti dagli operatori proponenti – a cui è assegnato il contributo regionale – e venduti ad un prezzo convenzionato con il comune. L'acquirente verserà la somma corrispondente al prezzo, decurtata del valore del buono-casa. Gli acquirenti devono dimostrare che all'interno del proprio nucleo familiare è presente un bambino. Sono ammessi nuclei familiari con figli naturali, adottivi o in affidamento preadottivo, in età compresa tra 0 e 14 anni.

Le proposte finanziate in genere prevedono giardini condominiali attrezzati con spazi riservati ai bambini. Spesso si individua uno spazio interno all'edificio, di uso condominiale, destinato al gioco. La maggior parte degli alloggi possiede una certa elasticità funzionale, a soddisfacimento di esigenze che cambiano nel tempo: ad esempio, la camera singola del figlio si può dividere in due camerette, il ripostiglio può diventare il secondo bagno di casa. In alcuni casi sono stati studiati affacci contrapposti per avere una buona ventilazione naturale. Solitamente viene data molta cura nella ricerca della maggiore visibilità verso l'esterno, prevedendo parapetti trasparenti per le terrazze e aperture finestrate fino a pavimento

con ringhiera di protezione. Altro tema di ricerca è stato l'uso differenziato del colore all'interno degli alloggi. Le scale comuni spesso prevedono anche corrimani ad altezza di bambino e cancelli di protezione nei pianerottoli. Per quanto riguarda gli impianti elettrici, gli interruttori e i campanelli sono posizionati ad altezza idonea al bambino; in un caso è previsto un lavandino aggiuntivo in bagno, ad altezza minore. Nel caso siano previste mansarde o sottotetti abitabili, questi spazi vengono destinati a camera per giochi. Il progetto che ha ottenuto il punteggio più alto, e che dunque capeggia la graduatoria, presentato dalla Cooperativa Andria di Correggio e che prevede 20 alloggi tutti destinati ai bambini si segnala appunto per essere integralmente progettato per le finalità del bando. A modesta distanza pedonale dal luogo in cui l'edificio sarà costruito sono posti l'asilo nido, la scuola per l'infanzia, un parco pubblico e gli orti per gli anziani. L'area su cui insisterà l'edificio è protetta dall'esterno con movimenti del terreno e verde di schermatura. I garage sono interrati in modo da lasciare lo spazio esterno libero per il gioco e la sosta delle persone. L'insediamento assume l'aspetto di una piccola borgata con case l'una diversa dall'altra, per forma, colori, dimensioni. Il progetto è stato elaborato dopo una complessa attività di ricerca, di collaborazione con le scuole e di coinvolgimento dei bambini di Correggio e con la consulenza, tra gli altri, dello scenografo Emanuele Luzzati.

Se si escludono le soluzioni più precisamente studiate per la specifica utenza, si può dire che la ricerca di una maggiore qualità del fabbricato e dell'alloggio in termini di collocazione urbana, cura degli spazi verdi e condominiali, studio dei fattori bio-climatici (orientamento, ventilazione naturale, ecc.) è evidentemente questione che si riflette positivamente su ogni tipo di utenza: fare buone case per i bambini vuol dire farle buone anche per gli adulti o per gli anziani. La verifica e il monitoraggio, anche dopo l'occupazione degli alloggi realizzati consentirà certamente di ripetere l'esperienza nell'ambito delle prossime programmazioni, in modo da rendere, col tempo, ordinario ciò che questo bando ha di sperimentale.



Case e quartieri per i bambini, le bambine e gli altri cittadini

Valter Baruzzi

i progetti presentati (alcuni sono pubblicati nelle pagine seguenti) capiamo tuttavia che un appartamento, anche se ben fatto non è sufficiente. Serve comunità: altri bambini, nonni, adulti, un gruppo di persone di generazioni diverse, tanti progetti di vita, tante storie ognuna con la sua memoria, tante persone che scelgono di non ignorarsi, ma di progettare un po' di vita insieme e di farlo pensando anche ai bambini. Perché i bambini hanno bisogno di comunità, ma di comunità ce n'è poca in tempi di individualismo, di mercato e di "pensiero unico". E quando c'è, è difficile da vivere. Ci vogliamo solidarietà e regole condivise.

Così un paio di cooperative organizzano un laboratorio per "costruire" comunità con i futuri abitanti, mentre fabbricano le loro case. Case che avranno appartamenti grandi per le famiglie numerose, appartamenti piccoli per famiglie monoparentali e nonni e anche alcuni appartamenti senza barriere architettoniche, adatti a ospitare qualche persona costretta a vivere in carrozzella. L'esatto contrario delle case con appartamenti solo per anziani, solo per disabili, solo per giovani coppie, solo per immigrati o solo per. Si dice bambini, quindi, ma si legge comunità.

Se ci pensiamo bene, c'è un altro aspetto interessante da valutare. Una buona vita non si accontenta di una casa ben fatta, serve un cortile adatto per i giochi dei più piccoli, qualche panchina per le chiacchiere dei grandi, l'orto per gli anziani. E serve uno spazio verde poco lontano, a portata di gambe dei bambini più grandi e una ciclabile che colleghi alla scuola, alla chiesa, al centro sociale o al campo sportivo.

Kevin Lynch, conscio dell'importanza dell'ambiente urbano, come tramite *per giungere a realizzare la propria identità e il proprio posto nella società*, sosteneva che i bambini, per crescere come persone competenti, debbono vivere in un ambiente che offra informazioni, consenta loro di stabilire legami e sia esplorabile: *"E' importante essere capaci di penetrare ma anche di ritirarsi in un posto sicuro in*

cui digerire quello che si è visto ed essere al sicuro da intrusioni: un posto per sognare, un posto per avventurarsi. Chi è cresciuto nei sobborghi parla con piacere di un qualche bosco nei paraggi, in cui si poteva vagare; chi è cresciuto in città parla del centro dove si poteva vedere ogni sorta di cose e tornare a casa."¹

Si dice casa, quindi, ma si legge quartiere. Un quartiere di un certo tipo, però, per evitare che una casa confortevole si trasformi in un'alternativa all'autonomia fuori casa. Un quartiere dove la viabilità non sia elemento di separazione e frammentazione, ma si trasformi, come scrisse Carlo Bassi nella relazione citata prima, *"in connettivo, legame e struttura portante di un nuovo rapporto tra l'abitazione, non più segregata, e il territorio circostante (ambito). I percorsi di collegamento devono rendere tra loro accessibili gli spazi e i luoghi per il gioco e per le attività educative, in modo da avvicinare i luoghi dell'abitare ai luoghi dell'incontro"*.

Architetti e urbanisti si trovano con una bella responsabilità sulle spalle, ora che si sta diffondendo la consapevolezza del nesso fra urbanistica, organizzazione della città, qualità della vita dei suoi abitanti e opportunità di crescita di bambini e ragazzi. Ma non è una novità! Nel 1947 Paul e Percival Goodman scrissero in proposito: *"...un bambino, oggi, accetta lo sfondo artificiale della città come la natura inevitabile delle cose, non accorgendosi che qualcuno, una volta, ha disegnato alcune righe su un pezzo di carta. Righe che si sarebbero potute disegnare diversamente. Ma ora, come l'architetto o l'ingegnere ha disegnato... così il bambino e la gente sono costretti a camminare e vivere"*.²

Valter Baruzzi
Responsabile formazione
Camina (Anci)



**Camina
è l'acronimo
di "città amiche
dell'infanzia
e dell'adolescenza"**

Il Centro nazionale Camina, nato nel settembre 1999 ad opera dell'Anci e di alcuni comuni dell'Emilia Romagna, ha lo scopo di sostenere province e amministrazioni comunali nel promuovere politiche volte a organizzare le città in relazione ai bisogni educativi e ai diritti di cittadinanza dell'infanzia.

A tal fine il Centro ha avviato all'interno del proprio sito www.camina.it, la costituzione di una banca progetti che raccoglierà la documentazione delle esperienze significative, valorizzando il lavoro delle amministrazioni che le hanno prodotte; ha inoltre intrapreso percorsi di riflessione sulle condizioni che hanno prodotto innovazione, creando situazioni di confronto, studio e sostegno reciproco fra i comuni, anche attraverso l'organizzazione di esperienze formative, seminari, gruppi di lavoro tematici e la diffusione di una newsletter e di quaderni di lavoro.

Note

1 La citazione di Kevin Lynch è tratta da un intervento tenuto a Montreal nel febbraio 1979, inserito in: Raymond Lorenzo, *In città abito anch'io. Guida a una progettazione urbana attenta alle esigenze dei bambini fino a... 80 anni*, Crieda/Edizioni Guerra, Perugia, 2000.

2 Paul e Percival Goodman, *Communitas*, Random House, New York, 1947 / trad. it.: *Communitas*, il Mulino, Bologna, 1970

Case per i bambini? Io la considero un'utile provocazione. Cogliarla significa chiedersi come siano un appartamento o una casa fatte per consentire ai bambini di vivere una buona vita. Il punto di partenza lo marcò l'architetto Carlo Bassi nel 1990, al convegno *Una politica grande per i più piccoli* promosso dalla Regione Emilia Romagna, quando nella relazione *"Dalla casa alla città: la qualità dello spazio in un contesto ambientale ridisegnato, che preveda la presenza dei bambini"* scrisse, fra l'altro, che la presenza dei bambini percepita come *transitoria* non aveva dato luogo nell'edilizia residenziale a interventi normativi nazionali che ne riconoscessero le particolari esigenze e suggerissero conseguenti criteri di progettazione.

Trent'anni prima l'antropologa Margaret Mead aveva scritto: *"Nel costruire una città che soddisfi i bisogni umani bisogna cominciare dai bisogni dei bambini."* Queste poche parole sono sufficienti per capire quanto sia importante il bando sulle tipologie abitative adatte ai bambini proposto dalla Regione Emilia Romagna.

Se analizziamo con attenzione

Una casa per piccoli e grandi

Progetti pilota per tipologie abitative adatte ai bambini a Modena

Caterina Boldrini, Claudio Colombini

Le case per bambini



Individuazione dell'area progetto

L'iniziativa del progetto pilota per la realizzazione di tipologie abitative adatte ai bambini è stata resa possibile principalmente dal verificarsi di due condizioni:

1. per il bando regionale "Selezione di progetti pilota per la realizzazione di tipologie adatte ai bambini", il Comune di Modena ha messo a disposizione un'area che aveva già acquisito all'interno del Piano per l'edilizia economica e popolare e per la quale aveva già la disponibilità, il Peep Pergolesi;

2. due cooperative di edificazione, Abitcoop e Unioncasa di Modena che hanno una larga base sociale (migliaia di soci iscritti), hanno ritenuto di potersi misurare con il tema proposto dal bando.

L'area destinata al progetto pilota aveva comunque due limiti fondamentali:

- l'alta densità prevista dal PRG: 32 alloggi su un'area di 4920 mq di cui circa 3470 mq edificabili (scorporata la parte a servizi di quartiere);
- la fascia di rispetto della

metropolitana leggera di superficie che riduce ulteriormente la porzione del lotto edificabile.

Questi due vincoli hanno imposto uno sviluppo in altezza del costruito; nonostante tutto il tema è stato affrontato con un certo spirito di sperimentazione, per cercare di raggiungere un obiettivo così importante come il dare valore all'abitare del bambino, degli adulti e di conseguenza della famiglia, anche in condizioni non del tutto favorevoli.

L'analisi del tema

Proprio per una certa sensibilità verso questa problematica, il programma "Una casa per piccoli e grandi" nasce con l'intenzione di studiare e proporre un modo di abitare e vivere la casa: un modo che ne faciliti l'auto-identificazione, l'appropriazione, l'accettazione e, non ultimo, identifichi l'appartenenza ad un luogo (io sono quella persona perché vivo in quel luogo in quel dato momento). Insomma l'abitare inteso come realtà fisica, da una parte, e come complesso

insieme di significati psicologici, dall'altra.

Per raggiungere una certa *qualità dell'abitare*, o meglio, un modo di abitare che favorisca il benessere e la sicurezza dei bambini e delle famiglie, abbiamo seguito un percorso di analisi/ riflessione che di seguito illustriamo.

Abbiamo lavorato su due strade parallele.

Il primo percorso interessa la ricerca per la *qualità dell'edificio*, dove per qualità si intende quell'insieme di caratteristiche che ci fanno dire che questo è un luogo nel quale è piacevole abitare, nel quale "stiamo bene". Queste qualità sono state individuate attraverso l'*analisi del contesto* (localizzazione del sito, conformazione, servizi, viabilità, caratteri ambientali, orientamento, ecc.), per poi arrivare a stabilire una certa *qualità degli spazi*, sia collettivi (intesi come verde condominiale, locali, percorsi, anche le aree esterne al lotto, ecc.) sia interni alle unità abitative.

Si è optato per un approccio

di natura bioclimatica e biocompatibile che ci permetta di raggiungere un determinato benessere ambientale. Tenendo conto che un contesto, un edificio, un appartamento che favorisca il benessere e la sicurezza dei bambini e delle famiglie riteniamo debba essere anche (... e forse soprattutto) "un contenitore sano", con un alto livello di comfort.

L'altro percorso di analisi parallelo riguarda un aspetto sperimentale che ci si propone di applicare a questo programma: il coinvolgimento diretto degli utenti, attraverso uno strumento stimolante come può essere un laboratorio di progettazione partecipata.

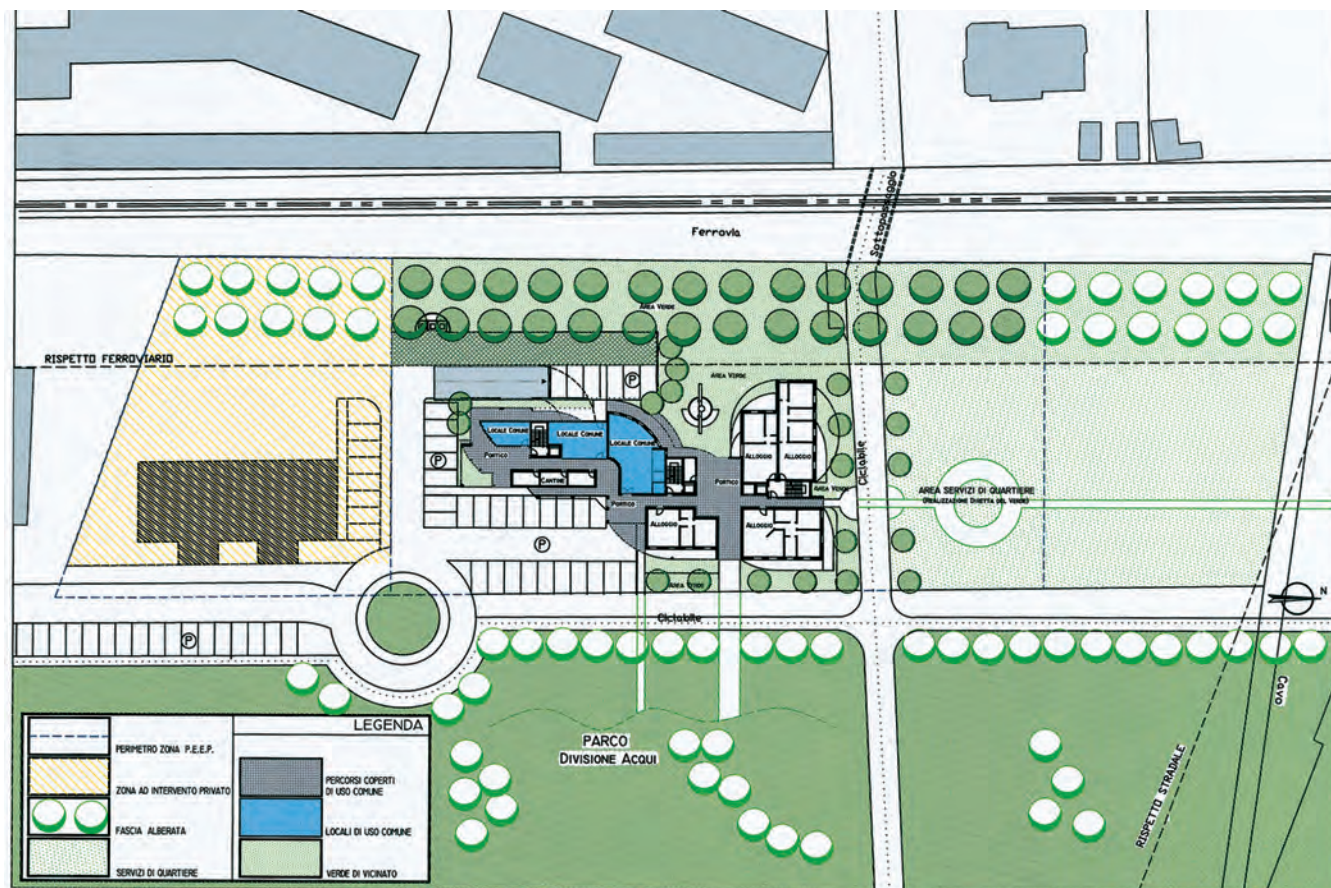
La qualità dell'edificio

Analisi del contesto

L'area di progetto è situata nel settore nord-est della città di Modena. Il comparto oggetto d'intervento si inserisce in una parte della città già urbanizzata da tempo, dove nelle immediate vicinanze sono presenti moderne attrezzature di servizi generali, strutture scolastiche ed educative, impianti sportivi (come la piscina Pergolesi, inserita nell'adiacente parco, che propone molteplici iniziative sportive e corsi dedicati ai bambini), servizi commerciali e ampie aree a verde pubblico, il tutto interconnesso ad una fitta rete cittadina di piste ciclabili, perciò l'area si presta all'integrazione delle fasce di utenza alle quali il programma fa riferimento.

L'area è ubicata al limite dell'edificato consolidato: confina a ovest con la metropolitana leggera di superficie (l'ex ferrovia provinciale in fase di adeguamento, che sarà attiva solo nelle ore diurne), a sud con l'area destinata all'intervento privato, a nord con l'area destinata a servizi di quartiere di comparto e, ad est, si affaccia sul parco pubblico (parco Divisione Acqui).

La viabilità è un elemento fondamentale: l'accesso al comparto si interrompe al margine sud; non vi è quindi alcun ostacolo fisico alla connessione dell'area



Planimetria generale: inquadramento urbanistico

con il limitrofo parco pubblico e con l'area a servizi di quartiere: l'area sarà delimitata solo da piste ciclabili (est e nord).

Il lotto è un rettangolo orientato longitudinalmente nord-sud ed è interessato, nella parte ovest, dalla fascia di rispetto della metropolitana leggera di superficie - questa riduce lo spazio fisico edificabile ed imporrebbe di sviluppare un edificio stretto e lungo, con autorimesse, corsia carrabile, parcheggi interni tutti sul retro, con alloggi ad unico affaccio.

La qualità degli spazi collettivi

Il primo input considerato è stato quello di rendere sicuro, nelle più ampie proporzioni possibili, lo spazio verde destinato al gioco e ai percorsi pedonali consentendo di correre, sdraiarsi, saltare, toccare, "conoscere" e fare esperienze in tutta sicurezza. Le corsie e gli spazi di sosta, accessibili alle auto, sono infatti ubicati nella parte sud del lotto (in prossimità della viabilità di accesso allo stesso) e ben delimitati da una demarcazione fisica costituita da barriere fisse o dislivelli. Al piano interrato sono collocate tutte le autorimesse in dotazione agli alloggi e questo, certamente, compor-

Organigramma generale

Obiettivo: un modo di abitare che favorisca il benessere dei bambini e delle famiglie

ABITCOOP
Prodotto di abitazione nella provincia di Varese

XUNION
CASA
Cooperativa Edilizia

Programma: UNA CASA PER PICCOLI E GRANDI



ta una maggior comodità nella gestione del "trasporto" bambini: ci riferiamo al comfort che deriva dallo salire o scendere dall'auto in un locale riparato dalle intemperie!

Il piano terra dell'edificio è caratterizzato da ampi spazi e percorsi porticati aperti, connessi in vari punti con l'area verde interna al lotto, con il parco pubblico a est e la zona dei servizi di quartiere a nord.

La fluidità di percorsi e spazi sicuri e protetti dagli agenti atmosferici, connessi visivamente con le adiacenti aree verdi pubbliche, permette di percepire lo spazio anche attraverso il "movimento", che è tipico della percezione del bambino, ossia la possibilità di percorrere lo spazio dal punto di partenza al punto di arrivo (visibile) senza ostacoli o impedimenti.

Quindi aree e percorsi sono trattati come elementi spaziali che da una parte infondono un senso di sicurezza e di protezione, dall'altra consentono ed inducono alla esplorazione e alla scoperta in tutta sicurezza, per favorire, all'interno di un rassicurante senso di collettività, l'affermazione della propria identità in quanto "utente", a pieno diritto, di uno "spazio".



- la sicurezza dei bambini: i soggetti in età evolutiva devono

essere protetti con soluzioni progettuali a valenza preventiva;

- la stimolazione percettiva, che si riferisce all'intraprendenza di bambine e bambini, che necessitano di spazi ricchi di stimoli sensoriali;

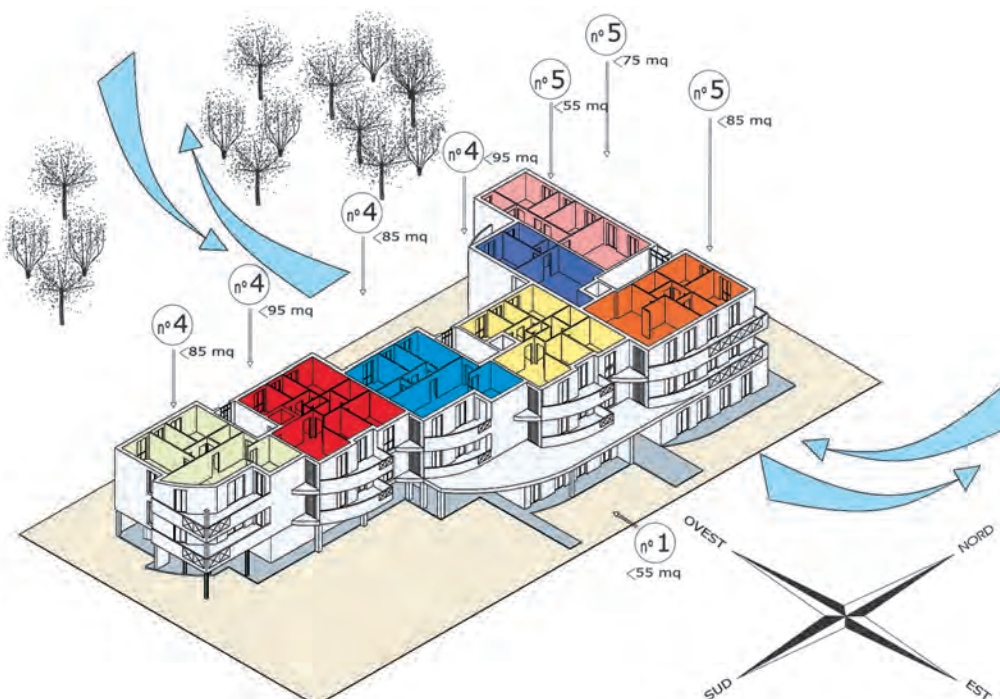
- la soluzione tecnica, che deve porsi l'obiettivo della diversificazione (garantirne l'idoneità a svariate esigenze) e della flessibilità/evoluzione, per soddisfare esigenze che si possono evolvere nel tempo.

La *sicurezza interna* risulterà garantita da accorgimenti puramente tecnici atti a prevenire incidenti domestici (finestre con anta e ribalta, localizzazione contatori gas, protezione impianti, centrale termica condominiale e quindi assenza della caldaia in appartamento, assenza di corpi radianti in quanto si prevede il riscaldamento a pavimento radiante, ecc.), in modo da consentire un uso della casa con ridotte limitazioni imposte dalle tecnologie.

Così come per il piano terra, anche negli alloggi la visione dell'esterno come spazio da contemplare è stata tenuta in grande considerazione, sempre pensando alla ricettività e all'interesse dei bambini per gli *stimoli*: tutti gli alloggi sono dotati di balconi o terrazzi per consentire, soprattutto nei periodi meteorologicamente favorevoli, l'estensione dell'abitare verso l'esterno; i parapetti trasparenti ma invalicabili, così come le aperture finestrate, finiscono a pavimento e protette da ringhiera, consentono la visione dell'esterno sia all'utente "bambino" sia a quello disabile. Inoltre, lo sfalsamento delle tipologie abitative, che consente di dotare ogni alloggio di una parte orientata a sud, permette, attraverso le aperture schermate o feritoie, la percezione diretta della luce del sole nella zona giorno.

Infine, particolare attenzione è stata posta nell'elaborazione di tipologie di diversa composizione, in modo da consentire l'uso da parte di nuclei familiari diversificati; le tipologie sono versatili per le possibili evoluzioni delle esigenze della famiglia occupante.

L'intervento residenziale ha 32



*Schema assonometrico:
principi di bioclimatica
schema tipologico*

alloggi. Al piano terra sono previsti 4 di dimensioni diverse e con una porzione di area esterna ad uso esclusivo, schermata da barriere "verdi" (alberature).

Gli altri alloggi sono articolati su 4 piani distribuiti da tre corpi scala: i due corpi scala posti a sud distribuiscono un totale di 16 alloggi mentre l'altro vano scala è a servizio di 12 abitazioni, oltre alle due al piano terra.

Tutte le tipologie, ad esclusione di quella destinata a coppie di anziani (superficie inferiore a 55 mq) presentano caratteristiche di flessibilità e soprattutto di adattamento ad un'evoluzione delle esigenze della famiglia.

In particolare 8 alloggi sono pensati e strutturati con "l'ambito autonomo", cioè un disimpegno a parte che serve un locale letto+bagno, idoneo a famiglie con coppia di anziani conviventi, o per favorire una privacy dei genitori o di un figlio, oppure per consentire la formazione di una zona semi-autonoma dell'alloggio = studio per genitore che pratica telelavoro!

Gli altri alloggi sono strutturati in modo che, con l'evolversi delle esigenze familiari, la tipologia possa essere trasformata realizzando:

- il secondo bagno nel ripostiglio;
- una camera da letto in più;
- una suddivisione di una delle camere letto (dotata di due porte-finestre) sia a livello di arredo (zona gioco-studio/zona letto), sia attraverso partizioni prov-

visorie (un secondo figlio neonato), sia due zone letto distinte (figli maschio e femmina).

Il sottotetto, infine, è interamente destinato agli stenditoi comuni (due stenditoi per ogni vano scala con lavanderia condominiale) e alle soffitte di pertinenza esclusiva delle abitazioni.

Nella parte a sud sono previsti ampi terrazzi-giardino utilizzabili dagli utenti (stenditoio all'aperto, solarium, giochi d'acqua, ecc.) che assolvono inoltre alla funzione di isolamento termico per il piano sottostante.

Benessere ambientale = edificio sano

Il tema progettuale è stato affrontato attraverso i principi dell'architettura bioclimatica e della bioedilizia. Sono stati applicati accorgimenti che possono "funzionare" come veri e propri meccanismi, che tenendo conto del carattere climatico locale, consentono di ottenere un "contenitore con un buon grado di comfort", quali:

- affacci contrapposti, per favorire la ventilazione naturale degli interni: soggiorni affacciati a est (sul parco) e reparto notte ad ovest;
- l'orientamento cardinale. Lo sfalsamento degli alloggi, da sud verso nord, permette l'inserimento di una porzione orientata direttamente a sud, con aperture opportunamente schermate (pensiline, frangisole, ecc.) per il

riparo dal sole estivo (inclinazione zenitale massima), ma in grado di lasciare filtrare il sole invernale (inclinazione zenitale minima). Il reparto notte è orientato ad ovest e opportunamente schermato da piantumazione di essenze a foglie caduche, per la protezione dall'irraggiamento estivo e per lasciare filtrare l'irraggiamento invernale; l'ampia superficie a verde dà luogo ad un minor assorbimento di calore e ad un maggior raffrescamento notturno;

- ampi porticati aperti verso est-nord-ovest, ma più riparati verso sud: ombreggiati e ventilati, ideali al gioco e alla sosta nel periodo estivo. Inoltre nella progettazione del verde collocato ad ovest, per la disposizione delle zone di relazione e di gioco, si terrà conto dell'ombreggiatura estiva ed invernale;

- orientamento a comportamenti ecosostenibili attraverso l'inserimento di elementi come l'area per la raccolta differenziata dei rifiuti condominiali, connessa direttamente con i percorsi carrabili, che si aggiunge ai contenitori differenziati sistemati in ogni abitazione;

- minimizzazione del carico inquinante indoor attraverso l'utilizzo di materiali ecocompatibili; la realizzazione di riscaldamento radiante a pavimento con conseguente *microclima interno*

di maggior comfort, privo di fattori di movimentazione polveri e allergeni, maggior benessere per i bambini (spesso seduti o sdraiati), maggior isolamento acustico tra i piani;

- impianti elettrici degli alloggi muniti di disgiuntore elettrico: eliminazione dei campi magnetici indoor, in particolar modo nelle ore notturne (difese immunitarie abbassate).

Caterina Boldrini

Architetto
Abitcoop e Unioncasa, Modena



Il coinvolgimento dell'utenza

Il carattere sperimentale del programma "Una casa per piccoli e grandi" intende affrontare, come già anticipato, argomenti che non riguardino esclusivamente la qualità dell'edificio e del suo contesto, ma anche quello sociale e di coinvolgimento degli utenti.

Perché abbiamo scelto di approfondire questo tema?

Perché siamo due cooperative di abitazione che hanno fra gli scopi sociali non solo quello di dare una casa ma anche quello di migliorare il livello della qualità dell'abitare dei propri soci, che si raggiunge non esclusivamente con una buona progettazione e scelta dei materiali, ma anche coinvolgendoli nelle scelte, evidenziando le problematiche ed i vincoli che sono comunque tanti, facendoli partecipare realmente all'individuazione delle motivazioni che stanno alla base del percorso di progettazione.

È anche per questo motivo che il progetto nella fase attuale è denso di linee guida ma non di dettagli, perché riteniamo che

prima di procedere con il progetto vero e proprio sia indispensabile confrontarsi con i futuri abitanti per fare in modo che anche loro si appropriino eventualmente di queste proposte oppure farne altre.

Vi è quindi la consapevolezza che soluzioni progettuali innovative e competenti, per sortire gli effetti auspicati sul piano della fruizione sociale degli ambienti, dovranno essere integrate da forme di coinvolgimento progettuale dei futuri abitanti in esperienze che li sostengano progressivamente verso la costruzione di una dimensione comunitaria, mentre l'edificio crescerà sul piano dell'immaginario e nella realtà.

La peculiarità dei soggetti attuatori, in quanto cooperative di abitazione a larga base sociale, (rappresentiamo insieme 18.000 soci in Provincia di Modena) con struttura tecnica e gestionale interna consolidata, rappresenta una garanzia per lo sviluppo di questi temi.

Il primo passaggio sarà dedicato alla messa a punto di criteri di assegnazione, che individuino nuclei famigliari con caratteristiche eterogenee, tali da garantire il formarsi di una comunità di persone di generazioni diverse (bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, persone in età lavorativa e in pensione, studenti di diversi ordini di scuole, ecc.), assicurando con ciò la possibilità di formazione di gruppi di pari, di scambio intergenerazionale e una presenza vitale e dinamica nella casa, nell'arco di tutta la giornata. Criteri che mirano a creare contesti di riscoperta di quelle modalità di socializzazione che riteniamo indispensabili per migliorare la qualità della vita degli abitanti.

A questo scopo sarà effettuata una selezione mirata dell'utenza a partire dalla fase iniziale di elaborazione del programma, facilitata dal numero molto elevato di soci delle due cooperative in attesa della prima casa. Per la selezione, da effettuarsi tramite apposito bando, saranno previsti criteri di priorità che, da una parte consentano di agevolare determinate fasce di utenza quali

nuclei monogenitoriali con figli a carico, famiglie con anziani e bambini, coppie di giovani con bambini e contestualmente garantiscano la formazione di una comunità in cui, come già evidenziato, siano rappresentate generazioni diverse e famiglie eterogenee; la suddivisione delle categorie di utenti è individuata anche in funzione delle differenti tipologie di alloggi:

- n. 6 alloggi inferiori a 55 mq riservati ad anziani;
- n. 5 alloggi fino a 75 mq riservati a nuclei monogenitoriali con figlio/i minori;
- n. 13 alloggi fino a 85 mq riservati a coppie di giovani con figlio/i minori;
- n. 8 alloggi fino a 95 mq riservati a famiglie con anziani e figlio/i.

Per facilitare l'accesso alla proprietà dell'abitazione da parte di nuclei familiari con limitate risorse economiche saranno previsti 6 alloggi da assegnare in godimento temporaneo per 8 anni con proprietà differita.

Una volta individuati gli utenti saranno attivati laboratori di analisi e progettazione partecipata, coinvolgendo i futuri assegnatari in gruppi di lavoro (bambini, anziani, adulti, gruppi misti), che mirano a promuovere conoscenza reciproca, a produrre affiatamento, a trovare risposte a dubbi progettuali in collaborazione con i tecnici, a esplicitare e anticipare temi conflittuali adoperandosi a condividere soluzioni, a gestire la complessità, a immaginare il futuro.

I gruppi lavoreranno sui locali e gli spazi interni all'edificio dedicati al gioco, alla socializzazione e alla convivialità e sugli spazi esterni, progettati nel rispetto delle esigenze delle età dei bambini e delle altre persone, evitando interferenze con i percorsi delle auto.

È prevista analisi e progettazione partecipata con bambini della fascia dell'obbligo, genitori e anziani, considerando che, per l'esterno, saranno privilegiati:

- il gioco dei piccolissimi (età prescolare e primi anni elementari) che non potranno uscire dal cancello autonomamente;

- le esigenze di controllo dei genitori o degli altri adulti che deve poter essere esercitato anche dall'interno degli appartamenti, considerando che per bambini e ragazzi con maggiore autonomia, saranno disponibili il parco Robinson e la vasta area dell'adiacente parco Divisione Acqui;

- i desideri degli anziani e le loro capacità pratiche, spendibili sul piano della gestione e manutenzione delle aree esterne.

Ed inoltre l'area a servizi di quartiere del comparto limitrofo all'edificio sarà valorizzata mediante la progettazione e realizzazione diretta del verde, prevedendo, anche, l'allestimento di un parco Robinson (riuso di legno e di altri materiali di recupero, uso degli attrezzi per costruzione di casette, fortini e altre strutture gioco da parte di bambini, aiutati da anziani e animatori di associazioni). Questo parco è rivolto ai bambini del nuovo insediamento, ma anche a quelli già residenti nel quartiere: la fascia di riferimento è l'età corrispondente al secondo ciclo elementare e ai primi anni delle medie, per un'attività che promuove progetto e manualità, scoperta e gioco avventuroso all'aperto, cooperazione e amicizia, dialogo e scambio fra generazioni.

A tal fine i tecnici delle cooperative metteranno in atto metodologie partecipative tese a coinvolgere i futuri abitanti in un percorso di analisi delle esigenze abitative e di proposta di soluzioni idonee, che tengano conto della peculiarità delle famiglie, delle diverse generazioni presenti, delle caratteristiche del "lotto", dei servizi e delle risorse ambientali del territorio più ampio.

Claudio Colombini

Geometra
Abitcoop e Unioncasa, Modena
c.colombini@abitcoop.it



Con questo progetto Andria Cooperativa di Abitanti ha vinto il premio Peggy Guggenheim 2001: "Per la scommessa coraggiosa e poetica di leggere il mondo quotidiano attraverso gli occhi dei bambini e per aver valorizzato – nella concretezza del fare casa – sogni e progetti d'una migliore qualità della vita".

Quando è iniziato il progetto

Nel 1995 è stata pubblicata una ricerca che ha creato grande scalpore dimostrando che la parola più utilizzata dai bambini non era più mamma, ma casa.

Nell'attuale realtà sociale, molto dinamica, la casa come luogo di vita, è diventata un importante punto di riferimento.

Nessuno ha mai chiesto ai bambini se le case attualmente costruite, rispondono alle loro esigenze e alle loro aspettative. Spesso le architetture e le tipologie si piegano a necessità costruttive e ad abitudini abitative ripetitive e consolidate.

Le esigenze abitative si modellano sugli "standard" invertendo la corretta impostazione che dovrebbe porre al centro della progettazione le esigenze, i desideri, i bisogni e anche un po' i sogni delle famiglie. La casa viene suddivisa in "zone" che rispondono alle esigenze di relazione e di privacy delle persone adulte; i bambini sono soggetti marginali ai quali al massimo viene dedicata una camera onnicomprensiva.

Se si considera la famiglia come una realtà viva e dinamica, all'interno della quale i figli

Coriandoline

Le case amiche dei bambini e delle bambine

a cura di Elena Ferrari



sono soggetti con pari dignità, con proprie esigenze, propri interessi ed uguali diritti, allora è necessario ripensare all'attuale modo di operare.

Con questo lavoro abbiamo cercato di farlo. Abbiamo provato ad ascoltare i bambini, a dare voce e spazio ai loro pensieri e ne sono uscite rappresentazioni molto suggestive, quasi un dialogo tra persone di culture diverse: gli adulti e i bambini.

Chi iniziò il progetto

La ricerca sulle esigenze abitative dei bambini è stata realizzata in collaborazione da Andria Cooperativa di Abitanti e dall'Istituzione Scolastica del Comune di Correggio ed ha coinvolto le scuole d'infanzia del Comune di Correggio e di Rio Saliceto.

Al progetto di ricerca, hanno lavorato circa 700 bambini, 50 maestre, 2 pedagogiste, 20 architetti, tecnici e artigiani. L'esperienza è stata molto interessante perché per la prima volta ha messo a confronto due mondi che di solito viaggiano separati: il mondo delle case e il mondo della scuola.

L'obiettivo principale del progetto

L'obiettivo era quello di raccogliere, attraverso dei laboratori di partecipazione, dalla viva voce dei bambini quali erano le loro esigenze rispetto al tema della casa: come vorrebbero la loro casa i bambini.

Raccogliere queste idee e ordinarle in un documento: "Il manifesto delle esigenze abitative dei bambini". Poi non lasciare questa ricerca come un importante risultato culturale ma applicarla concretamente ad un nuovo quartiere da realizzare, dove, finalmente, il referente principale del progetto non fossero più solamente "le persone adulte di età media" ma anche i bambini.

Peculiarità del progetto

I bambini al termine del percorso di ricerca ci hanno espresso le loro richieste, che sono state raccolte nel Manifesto delle esigenze abitative dei bambini.



Manifesto delle esigenze abitative dei bambini

Laura Malavasi,
Luciano Pantaleoni
Maggioli Editore
Rimini, 1999

I bambini vorrebbero la casa...



TRASPARENTE *Transparent*

Valeria
"Mi piace il vetro perché è trasparente così guardo fuori se c'è il sole, se piove..."

Valentina
"Io vorrei una casa di vetro, un vetro morbido un po' azzurrino, anche il tetto vorrei di vetro....io la voglio così perché secondo me è bella, è trasparente perché voglio vedere le cose quando sono a letto, tiro giù le tapparelle e con il tetto di vetro posso vedere il cielo e anche gli uccelli e quando c'è troppo sole ci metto una coperta"

Chiara
"Vorrei un soffitto trasparente, così guardo fuori"

Gabriele
"Sopra si apre quando c'è il sole, e si chiude quando piove"

Chiara
"Il balcone trasparente"

Rocco
"Vorrei dei muri trasparenti"

Il bambino, dall'interno della sua casa, deve potersi porre in relazione con l'esterno per vivere l'evoluzione del tempo e delle stagioni, godere la vista del paesaggio e poter comunicare con gli altri bambini e le altre persone.



DURA FUORI *Hard outside*

Massimo
"Fuori dura"

Samuele
"La voglio robusta se no piove dentro e se vengono i ladri me la spaccano"

Matteo
"Perché quando viene il terremoto non si rompe"

Greta
"Perché se arriva un fulmine mi ripara tutto"

Chiara
"Sopra il tetto c'è il camino così ci vanno i lupi dentro"

Stefano Z.
"Io la voglio di ferro perché se arriva un cattivo si fa male"

Stefano C.
"Sai perché la voglio di ferro? Perché non si spacca mai"

Michele
"Se uno si 'scossa' tanto, tanto muore, ma se la tocca pochino, pochino non muore"

Il bambino ha l'esigenza di un'abitazione che esalti gli aspetti della sicurezza fisica e psicologica. Il bambino non deve correre pericoli e deve poter crescere in un ambiente sereno, costruito per garantire buoni livelli di integrazione sociale e privacy.



MORBIDA DENTRO *Soft inside*

Massimo
"Morbida dentro"

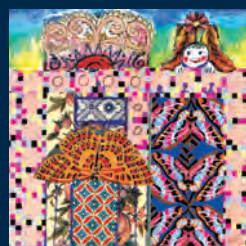
Pasquale
"Tutta di lana così la casa diventa più bella, sarebbe morbida e calda"

Valeria
"Nella mia casa vorrei tutti i fiorellini disegnati alle pareti e volevo anche una margherita vera nel vaso"

Jennifer
"Io la vorrei tutta di spugna, i mobili di spugna, le pareti di spugna con il tetto di vetro. Io la voglio così perché diventa morbida"

Greta
"Io vorrei una casa tutta di lana, così sarebbe morbida e calda, così mi posso mettere dentro e scaldarmi, poi invito anche mia sorella e stiamo insieme"

La casa deve essere un luogo armonico e gradevole, curata nel disegno, nei particolari, nei materiali, capace di suscitare sensazioni di accoglienza e di piacere.



BAMBINA *Childsize*

Francesco
"Nella mia camera ci voglio un attaccapanni per il mio giaccone e il mio gilet"

Gabriele
"C'è un campanello con la scritta del mio nome"

Chiara
"La mamma e il papà scelgono le cose. Nella nostra scegliamo noi"

Giulia P.
"Vorrei una casa con i mobili scelti dai bambini"

Eleonora
"Una finestra nella mia camera grande e in basso perché quella che ho è in alto"

Giordano
"La porta la faccio, una piccola che ci passo io e una grande per la mamma e il papà"

Ilaria
"Vorrei vivere da sola con Valeria così stiamo in santa pace senza i genitori che ci dicono quello che dobbiamo fare"

La casa deve essere realizzata avendo come riferimento anche le dimensioni fisiche, psicologiche e percettive del bambino. Bisogna che esistano spazi e luoghi dove possono rimanere le orme, i segni del passaggio del bambino che lui stesso cancellerà per lasciarne dei nuovi. Luoghi capaci di impregnarsi dei suoi stati d'animo e dei suoi sentimenti.



GRANDE *Big*

Giulio
"Vorrei degli altri letti così quando vengono Emanuel e Mattia possono stare lì"

Samuele
"Io la mia casa la voglio grande, coi mobili grandi, tutto grande"

Filippo
"Con un giardino dove posso giocare con i miei amici"

Pasquale
"Intorno ci voglio gli alberi e la cuccia del cane e quella del gatto"

Matteo B.
"Con tanto spazio intorno, allora io ci giro in bicicletta e vado forte, forte"

Stefano Z.
"La mia casa la voglio grande, grande. Ci voglio tutto, tuttissimo..."

I bambini hanno bisogno di una casa capace di rispondere ai loro desideri e di contenere le loro idee, i loro giochi, i loro amici. La casa non deve finire dentro ma deve continuare all'esterno per poter giocare, correre, vivere all'aria aperta.



GIOCOSA *Playful*

Mattia
"Che ha delle scale e delle specie di scivolo"

Valentina
"A me piacerebbe la stanza con tutte le bolle così ci posso giocare"

Pasquale
"Una camera di pittura per colorare con dei quaderni alle pareti"

Vittoria
"Ci vorrei una stanza per fare le prove per una ballerina"

Andrea
"Nella casa ci porterei delle cose da mangiare e dei giochi, ci andrei con degli amici"

Elisa
"Con una sala grandissima per poter giocare"

Samuele
"... e il salone per giocare con tutti i giocchini perché quando vengono i miei amici ci giochiamo"

Maria C.
"Una casa serve a fare le cose per gli adulti e a giocare per i bambini. Serve a tutta la famiglia"

DECORATA *Decorated*

Laura
"Ci metto i fiori disegnati così la casa diventa più bella, dentro la voglio di tutti i colori"

Stefano
"Voglio il muro della mia camera a righe, tutto colorato"

Cristian
"Ci vorrei il pizzo nella cornice del tetto, così è più bella"

Alice
"Vorrei che il pavimento e tutto, tutto fosse decorato con pezzi di marmo"

Cristian
"Ci voglio attorno alle finestre tutto il pizzo e i coppi ricamati"

Fabrizio
"La mia casa la vorrei di un altro colore: gialla. Perché bianca non mi piace"

Matteo
"Io metterei delle pietre preziose"

INTIMA *Intimate*

Nicol
"La camera che mi piace di più è quella della mamma e del papà perché c'è il panno grande che quando abbiamo freddo andiamo dentro la coperta"

Filippo
"Vorrei una pianta con sopra una vasca così mi lavo senza che mi veda la mamma"

Rocco
"Io ho due nascondigli segreti, uno a casa e uno da mia nonna"

Giulia P.
"Un posto dove si tengono gli amici e i suoi segreti. Dentro al nascondiglio ci possiamo mettere una pila, non c'è luce"

Riccardo
"...Un pozzo dei desideri nel mio posto segreto. Vorrei realizzare un sotterraneo, è il mio desiderio"

Filippo
"Vorrei un buco dentro al divano per entrare e uscire quando voglio"

TRANQUILLA *Peaceful*

Milo
"Ci abiterei con la mamma e il papà, con i nonni di Reggio. Però loro abitano a Reggio che è una città trafficosa. Io voglio abitare in campagna che non c'è neanche un po' di traffico"

Alessia
"Un armadio con i miei giochi e il vestito da sposa perché mi sposo con te Rocco e andiamo in campagna"

Riccardo
"Voglio abitare in campagna perché non c'è neanche un po' di traffico"

MAGICA *Magic*

Andrea
"Ci metterei una porta che da piccola diventa grande e un'altra porta invisibile"

Riccardo
"Vorrei un muro del tempo, quando ci metto la mano mi porta in giro"

Elia
"Poi vorrei una sedia con delle gambe che va fortissimo"

Alessia
"Voglio un camino dove ci può passare Babbo Natale"

Mattia
"Ci farei una porta per entrare che la vedo solo io"

Luca
"Vorrei un pulsante che si apre la porta da sola"

Filippo
"Vorrei tutta per me una cameretta dei sogni"

Cristian
"Voglio avere un muro speciale con le curve"

All'interno della casa, devono esistere luoghi capaci di intercettare la fantasia, la creatività e ospitarla con l'intensità di cui ha bisogno, per i suoi tempi effimeri. Questi luoghi devono essere per forza mobili, trasformabili, alti, bassi, piccoli, grandi a seconda dell'idea che devono ospitare.

La casa per i bambini deve essere un luogo bello e affascinante, ricco di decorazioni e di elementi significativi. I bambini desiderano un luogo icastico, memorabile. La casa deve essere capace di accogliere ed ospitare le emozioni, e i sentimenti dei bambini che quando sognano, sognano a colori.

L'abitazione deve avere spazi di sosta e di raccoglimento, dove ogni componente possa isolarsi o ritirarsi con i familiari per vivere momenti di intimità. Il bambino ha bisogno di luoghi segreti dove poter riposare, riflettere e sognare e luoghi dove avere a disposizione i genitori per parlare, toccarli e accarezzarli.

Il bambino ha l'esigenza di un ambiente libero da rumori o disturbi esterni dove poter fare le cose con calma seguendo i suoi tempi, senza fretta, senza obblighi, senza orari e ritmi definiti rigidamente.

La casa deve essere frutto di un progetto polivalente che attraverso la fantasia e la creatività dei bambini si adatta e si trasforma creando situazioni cariche di fascino e di emozione, situazioni magiche. Luoghi dai mille vissuti dove la mente può spaziare e colorare le esperienze di chi ci abita e vive.



Da queste indicazioni è nato il progetto **Coriandoline**, le città amiche dei bambini e delle bambine

Nasce come un borgo.

Un borgo magico.

Una leggenda racconta:

"Non c'era una volta ... una città dove le case venivano costruite come piacevano ai bambini ...".

Noi abbiamo provato a progettarle.

Prima di tutto abbiamo chiesto ai bambini come le volevano.

E ne abbiamo ascoltati tantissimi.

Poi abbiamo cercato di mettere in ordine le idee e loro ci hanno detto quali erano quelle giuste. Le abbiamo scritte in un libro che è stato regalato a tante gente perché riuscisse a capirle.

Non tutti considerano i bambini e le bambine soggetti sociali legittimati ad avere esigenze proprie.

Alcuni valutano le esigenze dei bambini "un di più" superfluo, fantasie o poco più.

Prendere i bambini sul serio è molto faticoso.

Noi con loro ci siamo divertiti, abbiamo dato spazio e concretezza alle loro idee.

Abbiamo progettato con i bambini un borgo magico.

Arrivando s'imbocca una stradina e subito s'incontra uno strano oggetto che si muove con il vento facendo salire e scendere simpatici coriandoli. Questa struttura produce anche suoni per ricordarci che l'origine di tutto questo progetto nasce dalla capacità di ascolto.

Dall'alto guidano il nostro percorso strani uccelli luminosi. Il sentiero tortuoso e di piccole dimensioni, è accompagnato da piante che ne variano continuamente la percezione.

Serpente – strada

*luogo di incontro,
di relazione e di gioco*

Quando entri nel quartiere un serpente mangia le macchine. Le automobili spariscono per ricomparire in garage.

Le macchine lentamente possono entrare nella pancia del serpente e silenziosamente procedere e convivere con altre funzioni che sono assolutamente prioritarie.

Nel quartiere le automobili non sono più veloci e pericolosi strumenti meccanici e soprattutto non hanno più la precedenza.

Il ritmo è lento perché non è scandito dalle macchine ma dai nostri sensi.

Si cammina su percorsi disegnati da strane figure o da vecchi giochi. Le strade ritornano ad essere luoghi di incontro, di relazione, di gioco.

Il nostro procedere segue il livello del terreno e le sue linee sinuose e recupera l'armonia coi luoghi.

La corte della grande quercia

luogo di riferimento

La corte centrale del quartiere sulla quale prospettano tutte le abitazioni (coriandoline) sarà caratterizzata dalla presenza di una grande quercia.

La quercia è la pianta più grande e possente dei nostri luoghi, un riferimento certo e sicuro che dura nel tempo.

È un perno naturale attorno al quale ruota la vita del quartiere. Per questo motivo è stata posta alla confluenza dei vari percorsi, là dove più forte pulsa il "cuore". Per rafforzare il suo ruolo simbolico verrà dotata di una serie di sedute e di attrezzature che la qualificheranno anche come luogo di incontro.

Tutto intorno vi saranno fiori di tanti colori disseminati sul prato come tanti coriandoli.

Colline – garages

*luogo privilegiato
di osservazione e di gioco*

Le macchine sono seppellite sotto ad una montagna di terra. E così si creano due divertenti colline per giocare.

La varietà del paesaggio diventa elemento di pregio, una nuova opportunità.

Dalle colline si può guardare lontano e ammirare l'estendersi piatto della pianura o rimanere stupiti e ammirati, come pellegrini del nuovo secolo, del nuovo quartiere pensato e desiderato da tanto tempo.

Vi saranno ubicati dei giochi che

esalteranno l'aspetto ludico: il kaleidoscopio albero, il kaleidoscopio fiore, la casa delle meraviglie.

Vi saranno anche delle piante.

Sopra una collina verranno esaltati, attraverso diverse essenze, gli aspetti sensoriali: il gusto, l'olfatto, il tatto.

Sull'altra collina, attraverso la loro fioritura, le piante segneranno l'alternarsi delle stagioni realizzando un calendario dei colori. Questa soluzione urbanistica permette di diminuire la superficie coperta e di aumentare la qualità ambientale del quartiere.

Il prato dei mostri che ridono

luogo fra

È un posto magico nel quale vivono grandi mostri con la bocca spalancata.

Sono mostri buoni, mostri simpatici.

Nella loro pancia tengono nascoste le macchine e fuori sorridono per rendere il mondo più allegro. L'ambito è circoscritto da un cerchio di aceri campestri che aiutano a definire un luogo più intimo.

È uno spazio di gioco, di incontro situato fra le due colline.

È un basso, fra due alti, un vuoto fra due pieni.

È un prato fra due caverne, la luce fra due bui.

Caverna/palestra – corsia dei garages

luogo dalle tante identità

Dal "prato dei mostri che ridono" si può entrare, attraverso le bocche spalancate, in due gigantesche caverne.

Sono luoghi misteriosi nascosti sotto alle colline.

Luoghi con luci strane che entrano dalle bocche, che vengono dall'alto e disegnano i pavimenti.

Sono le corsie allargate dei garage per diventare altro.

Di solito il garage è un posto che fatica a diventare luogo, ha una identità strana molto spesso notturna (viene abitato dalle macchine di notte), vive quando fuori c'è freddo, piove, c'è bagnato.

C'è la possibilità di farlo vivere anche di giorno e in altri momenti della giornata, c'è la possibilità di attribuirgli anche altri significati e quindi trasformarlo in luogo, luogo di corse, di giochi, di suoni, di rumori.

Una strana palestra coperta – aperta.

Si scopre così che le persone possono far vivere spazi che di per sé sono sempre stati considerati di passaggio come spazi dove ci si può fermare e star bene.

Abbiamo la possibilità di trasformare i luoghi nel momento in cui li riusciamo a pensare, prima di tutto dentro di noi e poi proviamo a vederli con occhi diversi.

Magari scopriamo che hanno storie da raccontarci, storie che avvengono di notte quando le macchine rientrano e fanno di motore ancora caldo, di nebbia e di fumo, a volte lasciano anche macchie di olio e sembra che stiano sudando. Non sarà mica che fanno fatica a girare tutto il giorno?

Vigna-parcheggio

luogo delle storie sovrapposte

Verso nord, il quartiere si relaziona paesaggisticamente con il territorio agricolo, con le vigne della campagna.

Abbiamo reinterpretato il tema del parcheggio scandendolo con il ritmo della "piantata" tradizionale emiliana.

La "piantata" era un impianto colturale che maritava la vite all'olmo. La nostra vigna si sposerà con le vigne circostanti e ne seguirà i ritmi stagionali variando colore e aspetto.

Permetterà di mitigare l'impatto visivo delle automobili che mentre riposano saranno avvolte dal verde.

Si potrà inoltre realizzare un concetto assai caro alla cultura popolare, la manutenzione delle piante (olmi) e del verde (vigna); non sarà un'inutile spesa ma produrrà frutti (nel vero senso della parola).

Questo "gioco" manutenzione – raccolto rappresenterà anche da un punto di vista sociale una notevole opportunità per facilitare le relazioni e forme di gioco-lavoro a forte valenza pedagogica.

Per la vendemmia, un tempo, le varie generazioni si incontravano e in un'aria di festa collettiva durante la raccolta si raccontavano le storie, si cantavano gli stornelli, si facevano scherzi e ... si raccontavano altre storie sovrapponendole alle precedenti. Come la vigna sui parcheggi.

Le case dipinte

non solo bianche

Le case non sono in fila e non hanno un davanti e un retro.

Sono tutte diverse, di tanti colori come i coriandoli.

E come i coriandoli portano allegria e entusiasmo.

I muri, i vuoti, i pieni accompagnano le idee e offrono emozioni: visive e tattili.

Cambiano i materiali, i colori, i disegni, e ogni passo è una scoperta. Le case sono decorate con di-



segni fantastici.

Entrare nel borgo è come entrare in un mondo di magia.

Non è una favola finta ma è la fantasia che conquista la città e la trasforma.

Si entra in una magia vera, dentro una poesia, dentro un sogno, all'interno di un'idea che si realizza.

Ogni casa ha un suo nome e nasce da un'idea:

- la casa dell'altana
- la casa delle pietre preziose
- la casa trasparente
- la casa dell'arcone
- la casa con il tetto sugli alberi
- la casa fienile
- la casa castello
- la casa con l'atelier sul vicolo
- la casa con l'atelier basso
- la casa dei fiorellini
- la casa delle alabarde
- la casa torre

Le case evolutive

non solo muri

Fin dall'inizio abbiamo pensato a luoghi in cui potessero stare bene i bambini, in cui la loro presenza potesse essere davvero attiva e partecipata, convinti che pensando a loro avremmo potuto "garantire spazi più umani e migliori a tutti quanti".

Quindi il nostro è un gioco di grandi equilibri. Quando una famiglia pensa ad una casa, la pensa con dei riferimenti culturali ed emozionali che la rendono tale; ha bisogno di poterla riconoscere e di poter attribuire un'identità forte a questo luogo. Vuole connotarla come tale fin da subito.

Ogni famiglia si vuole riconoscere nella propria casa, anche i bambini "vogliono il loro nome sul campanello".

L'altro aspetto interessante sta nell'offrire un'opportunità ai grandi di rivivere la propria infanzia e di scoprire che possono sentirsi ancora "bambini", figli con i loro figli.

È un gioco di equilibri fra il vissuto dei bambini e quello degli adulti, che offre un'occasione, importante quanto unica, a tutti di poter riempire di significati possibili lo spazio e il tempo in esso trascorso.

Il progetto è nato libero e lascia inventare.

Le case hanno un "livello base" e poi lasciano spazio alla fantasia, prevedono infinite evoluzioni. Nell'abitazione ogni famiglia darà forma ad un'idea.

Ogni casa racconterà uno stile di

vita, un'armonia, un equilibrio che cambia e si trasforma.

L'abitazione può anch'essa cambiare e seguire le evoluzioni della famiglia.

Sarà un piacere entrare.

Sul pavimento strani disegni.

È la polvere magica con la quale i bambini hanno voluto trasformare ogni cosa.

Le scale sono un gioco che posso affrontare in modi diversi.

Uno scivolo accompagna sempre i gradini.

Mary Poppins potrebbe scendere con me.

Ad ogni piano i giochi di luce si ripetono e si trasformano in infinite composizioni di colori: il blu,

il rosso, il verde, il giallo ...

Nel soggiorno una grande vetrata metterà in contatto diretto con l'esterno.

Il paesaggio e le stagioni entreranno in casa.

All'ultimo piano una finestra sul tetto permetterà di vedere anche la luna e le stelle.

Ogni finestra permette di guardare fuori anche ai bambini.

Atelier

luogo del possibile, di quello che ancora non c'è ma può diventare

Abbiamo dotato ogni abitazione di un nuovo spazio: l'atelier.

La Cooperativa Andria

La Cooperativa Andria è stata fondata nel 1975 a Correggio (Reggio Emilia) come cooperativa edilizia di abitazione.

I primi anni di attività sono stati caratterizzati da interventi nelle aree Peep. Per anni la cooperativa ha svolto il compito di organizzatore della domanda e di gestore di processi edificativi; ruolo sociale importante, che ha permesso a molte famiglie di acquistare la loro prima casa. In questa sua attività la Cooperativa ha maturato esperienze interessanti dotandosi progressivamente di un know-how originale.

Negli anni '90 si è trasformata in cooperativa di abitanti con la volontà di superare il ruolo di "costruttore di case", diventando invece referente per gli abitanti che volevano intervenire sul territorio per migliorare la propria qualità della vita.

Nel 1990 è stato cambiato lo statuto ed è stato adottato il nuovo nome, Andria, ispirandosi al nome di una delle città ideali di I. Calvino: "... Dal carattere degli abitanti di Andria meritano di essere ricordate due virtù: la sicurezza in se stessi e la prudenza. Convinti che ogni innovazione nella città influisca sul disegno del cielo, prima d'ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l'insieme della città e dei mondi ...".

Andria ha voluto superare il modello "spontaneistico di partecipazione", che spesso è stato caratterizzato da molto entusiasmo e da idee innovative ma altrettanto spesso è stato accompagnato da cocenti delusioni, dispersione di energie, macroscopici errori economici o finanziari, mancanza di esperienza e quindi incapacità di prevedere e prevenire i problemi, perciò ha proposto un modello di "partecipazione organizzata" dove si ha la certezza relativamente ai processi decisionali, agli obiettivi strategici, alla quantità e qualità dei risultati.

In questi anni ha affrontato temi particolari studiando soluzioni innovative che partivano dalle esigenze specifiche degli utenti e dalla ricerca sviluppata, all'interno della Cooperativa, dall'ufficio di progettazione.

A compimento di questo processo di trasformazione, che ha coniugato crescita imprenditoriale e ricerca culturale, nel 2001 è stato assegnato ad Andria il premio Peggy Guggenheim Impresa e Cultura.

L'atelier è un condensato dei desideri dei bambini.

Un luogo insolito: trasparente, magico, giocoso, grande, intimo ...

È strano per l'ubicazione, per le forme, le dimensioni, i materiali. Può essere in cielo, in terra, di fianco, sopra, sotto ...

È un laboratorio, un luogo dove è possibile riflettere insieme su intuizioni, concetti, teorie.

Alcune ancora non formulate chiaramente, ma tutte alla ricerca di interlocutorietà che consentano all'inespresso di dichiararsi. In una casa è il luogo dove si possono costruire magie, dove le idee possono sostare perché il processo di creazione (quello a cui sto lavorando) può essere mantenuto e ha la possibilità di abitare.

Tante volte i bambini sono costretti a lavare i pennelli per riordinare, pensiamo a quando si fanno grandi puzzle che poi non si sa mai dove metterli.

Questo è il loro posto, è il posto delle cose che stanno diventando tali, è il posto delle trasformazioni di cose che sono e che diventano altre.

Lo è anche per gli adulti per appoggiare i vestiti da rammentare (che da rotti diventano aggiustati), il bricolage del papà, la manutenzione ordinaria di casa, lo stendere che trasforma le cose e restituisce loro dignità ed estetica.

Coriandol'insieme - sala riunioni

luogo della comunità

È il posto che legittima la comunità; dallo spazio individuale (la casa di ciascuna famiglia) allo spazio di tutti, che ha bisogno della partecipazione di tutti per esistere (dal riordino, alle pulizie, al calendario delle attività).

È la piazza ... coperta.

È come i portici del centro storico, ma può diventare la vecchia stube di una volta dove ci si trova, si fa la conserva, la marmellata, dove si fanno le feste, dove il saluto a volte sfuggente può diventare un discorso, una chiacchierata, uno scambio ...

Dove lo stare insieme è convivialità.

Le persone hanno bisogno di stare insieme perché sono esseri sociali ma devono esserci anche le condizioni, i contesti che favoriscono questo processo di avvicinamento.

In tutto il quartiere il paesaggio è variopinto e multicolore, ogni abitazione ha la sua identità. Le case possono essere riconosciute e amate dalle famiglie, dai bambini e dalle bambine.

Sono *Le Coriandoline*.



Beneficiari principali

I beneficiari principali del progetto sono senza dubbio i bambini e le bambine che finalmente hanno vista riconosciuta la presenza all'interno della famiglie ("il loro nome sul campanello") e hanno ottenuto attenzione e spazio per le loro esigenze.

Se verranno applicati questi concetti verranno costruite abitazioni assolutamente nuove dove il "gioco" avrà un ruolo centrale insieme alla "trasparenza" alla "morbidezza", alla "magia"...

In queste case i bambini saranno senz'altro felici di abitare. Ma in queste stesse case - accoglienti, intime, tranquille, colorate e magiche - saranno felici di vivere anche i loro famigliari.

Finanziamenti

La ricerca iniziata nel 1995 e conclusa nel 1999 è stata completamente finanziata da Andria Cooperativa di Abitanti.

La realizzazione del progetto "Coriandoline le case amiche dei bambini e delle bambine" sarà cofinanziata dalla Regione Emilia-Romagna con un contributo in conto capitale (20 quote da € 17.000,00 €) da destinare alle giovani famiglie che acquisteranno queste abitazioni. Il resto sarà finanziato con "mutui prima casa" stipulati attraverso una convenzione definita dalla cooperativa con alcuni Istituti di credito.

Coinvolgimento della comunità locale

Questo progetto si è sviluppato in due diverse fasi che hanno coinvolto finora in diversi comuni circa 700 bambini e le loro famiglie, 50 maestre, 2 pedagogiste, molti tecnici (20 architetti, 3 ingegneri ...) uno scrittore, un artista-pittore, alcuni musicisti. Saper ascoltare per potersi incontrare e confrontare.

Questa è stata la chiave di tutto il lavoro: l'ascolto e il confronto tra individui diversi, ambienti diversi, professionalità diverse.

Pensare altri spazi, altre vie, altri saperi è ciò che facciamo quando compiamo un viaggio, quando nuove immagini e nuove associazioni riescono ad intrecciarsi alla rete di relazioni che organizza il nostro guardare il mondo.

E noi, in tutto questo tempo, abbiamo fatto un viaggio, ospiti



di bambini che ci hanno raccontato i loro luoghi, le loro radici, che ci hanno accolto per parlare di sé e delle loro esigenze.

E come in tutti i viaggi ci siamo arricchiti durante il cammino, abbiamo fotografato sensazioni e ci siamo sempre più convinti dell'urgenza di dare forma alle parole, di dare loro riconoscimento.

Così è nato questo Manifesto delle esigenze abitative dei bambini che raccoglie le indicazioni e le codifica conferendogli una dignità autonoma.

I bambini sono una miniera inesplorata di bisogni, desideri, dalla quale si possono ricavare idee e suggerimenti originali. Questa ricerca ne è la testimonianza.

Piani futuri per il progetto

Il progetto sta adesso entrando in fase attuativa. Dopo aver sviluppato la ricerca e avere individuato le esigenze dei bambini, adesso si inizierà a costruire le abitazioni. Il progetto di massima ha già ottenuto le approvazioni degli organi competenti, ora si sta definendo le progettazioni esecutive.

Settembre 2002: presentazione pubblica del progetto definitivo (progetto architettonico, concerto, libro)

Gennaio 2003: inizio lavori

Durante il cantiere: 2003/2004: laboratori di partecipazione

Ottobre 2004: inaugurazione nuovo quartiere.

Aspetti innovativi La partecipazione

La partecipazione dei bambini e delle bambine stimolata e sollecitata dalle insegnanti sul tema della casa ha rappresentato un contributo assolutamente originale.

Questo rapporto ha avuto 2 caratteristiche importanti:

- *il tempo*: la ricerca si è sviluppata senza fretta lasciando sedimentare gli stimoli, le idee e le riflessioni;
- *l'ascolto*: si è profuso molto impegno nel lavoro coi bambini e nell'ascolto dei bambini registrando le conversazioni e le loro idee.

Accogliendo e recependo idee originali lontane dalle politiche consuete del costruire case.

Il gruppo di lavoro

Alla ricerca e al progetto hanno partecipato molte figure con competenze e sensibilità molto differenti. Dalla discussione, dal confronto e, a volte, anche dallo scontro, sono uscite le scelte che cercano di dare forma alle idee dei bambini.

Il gruppo ha una composizione interdisciplinare; ne fanno parte architetti, maestre, un paesaggista, un artista, uno scrittore, un pedagogista, ingegneri, designers, maestri d'arte, artigiani, musicisti.

L'equilibrio del progetto

Dopo un lavoro di ricerca così ampio e approfondito uno dei rischi più facili era quello di farsi prendere la mano e costruire "la

casa delle favole" una casa molto infantile ma finta. Invece, fin dall'inizio, avevamo dichiarato il nostro interesse e la nostra volontà di costruire delle "case vere" dove abiteranno "famiglie vere".

Dobbiamo affermare i diritti dei bambini rispetto al tema della casa, ma dobbiamo pensare delle abitazioni dove vivono le famiglie e non delle "ludoteche fantastiche". Essere originali, senza essere banalmente esagerati è un mestiere difficile, utile e veramente innovativo.

I contenuti del progetto

I contenuti sono un altro elemento innovativo:

- la limitazione del traffico
- il gioco come elemento centrale
- la magia dei luoghi e delle abitazioni
- la trasparenza
- gli atelier ("stanze della creatività e del divenire")
- il paesaggio
- le armonie dei luoghi e delle case (morbide).

Replicabilità del progetto

La ricerca ha rilevato delle esigenze dei bambini rispetto alla casa che possono essere assunte come generali, universali.

Dal "Manifesto delle esigenze abitative dei bambini" si può partire per costruire case e quartieri che siano attenti ai bisogni dei minori. Il progetto, nei suoi contenuti, può essere replicato in ogni angolo del mondo.

Le forme dell'architettura saranno in ogni luogo diverse, perché diverso è il peso e il significato dei bisogni e delle parole. La "polvere magica" che permette di realizzare la fantasia e la magia è fatta con ingredienti che sono diversi in ogni luogo.

La formula magica cambia da paese a paese, da città a città.

Elena Ferrari
Responsabile qualità
Coop. Andria, Correggio

L'Ufficio del Piano Regolatore della città dei bambini

L'esperienza del Comune di Roma

Daniela Orlandi, Guido Morandini



Copertina del Cd rom

"La città dei giganti".
Questo Cd racconta la storia,
i risultati raggiunti
ed i contributi alla stesura
dell'Ufficio del Piano regolatore
per le bambine e i bambini

Nel 1998 nasce a Roma "l'Ufficio del Piano regolatore per la città delle bambine e dei bambini". Progettare le trasformazioni della città tenendo conto dei bisogni e dei desideri dei bambini diviene una scelta precisa dell'Assessorato alle politiche del territorio del Comune di Roma nella fase di stesura del Nuovo Piano regolatore generale. Questo nuovo approccio della pianificazione urbana ha reso possibile l'attivazione di un canale di comunicazione permanente tra i tecnici ed i bambini delle scuole romane, prendendo come aree di studio zone interessate da programmi di recupero. I diversi progetti di didattica avviati sul territorio hanno stimolato la partecipazione nelle scelte di trasformazione della città non solo dei bambini ma anche delle loro famiglie e degli insegnanti. Questo ricco patrimonio di idee e di energie, fino a qualche tempo fa trascurato, è stato messo a disposizione degli urbanisti, avviando un processo di trasformazione urbana per una città a misura di bambino.

La storia

Progettare le trasformazioni della città tenendo conto dei bisogni e dei desideri dei bambini è una filosofia che nella capitale si concretizza per la prima volta, in veste ufficiale, nel 1998, su iniziativa dell'assessore alle politiche del territorio del Comune di Roma, Domenico Cecchini, che istituisce il PRB: "l'Ufficio del Piano Regolatore per la città delle bambine e dei bambini".

Il percorso era già iniziato nel 1994, con l'istituzione della figura del "consigliere delegato alla Città a misura di bambine e di bambino", nella persona di Giuseppe Lobefaro¹.

La nascita del PRB assume significato strategico perché è funzionale e coincidente con l'attività di stesura del Nuovo Piano Regolatore generale – NPRG.

Tra gli obiettivi primari dell'ufficio vi è quello di garantire che le esigenze dei bambini possano essere recepite in modo autorevole e sistematico nel nuovo strumento di pianificazione della città, a partire dalle sue fasi di definizione e a qualunque livello e scala progettuale.



La difficile sfida di un nuovo Piano regolatore nasce da un lavoro difficile e faticoso, che a partire dal lavoro di coordinamento svolto dal VI Dipartimento, ha coinvolto praticamente tutti gli uffici comunali: la mobilità, il Piano regolatore dei bambini, il bilancio, i lavori pubblici e l'attuazione, l'ambiente, il sociale, le periferie, il turismo, la cultura, i progetti speciali

Roberto Morassut

Assessore alle politiche della Programmazione e Pianificazione del territorio Roma Capitale; relazione alla Giunta comunale del 28 maggio 2002



Alcune esperienze finora svolte sul territorio

TERRITORIO	SCUOLE COINVOLTE
Labaro – Prima Porta	3 istituti comprensivi
Acilia	9 istituti comprensivi
Pigneto	1 istituto comprensivo + la realizzazione di una "strada educativa" ²
Corviale	1 istituto comprensivo
Centocelle	2 istituti comprensivi
Esquilino	2 istituti comprensivi
Tor Bella Monaca	1 istituto comprensivo
Magliana	1 istituto comprensivo
San Basilio	2 istituti comprensivi
Testaccio	1 istituto comprensivo

Questo nuovo approccio delle politiche di pianificazione urbana ha reso così possibile l'attivazione di un canale di comunicazione permanente tra i tecnici addetti alla stesura del nuovo strumento urbanistico ed i bambini, attraverso il pieno coinvolgimento della comunità scolastica. Sono stati istituiti sul territorio degli **osservatori**, strumenti di monitoraggio delle trasformazioni urbane lette dai bambini, facendo ricadere la scelta su aree urbane interessate da programmi di recupero.

Questa scelta è indice di una forte innovazione culturale, che considera il bambino come un soggetto sociale a pieno titolo, un cittadino a tutti gli effetti, partecipe dei processi di ridefinizione della città, con un ruolo progettuale atipico, una nuova figura in grado di leggere lo spazio in modo diverso, talvolta insolito, e forse proprio per questo ancora più interessante.

Obiettivi del PRB

Estendere in due anni l'esperienza su tutti i municipi del Comune di Roma con il coinvolgimento di un centinaio di sedi scolastiche.

Urbanistica e bambini: un nuovo approccio comunicativo

La scelta di attivare un filo diretto tra bambini e urbanisti, amministratori, tecnici della pianificazione, e viceversa, si è necessariamente confrontata con la difficoltà di far comunicare due mondi diversi e due modalità di linguaggio non immediatamente traducibili.

Trasformare le impressioni e la sensibilità dei ragazzi in suggerimenti da includere in uno strumento urbanistico o far comprendere a ragazzi dell'età media di 11 anni i termini dell'urbanistica professionale, è stata la nuova sfida dell'approccio metodologico seguito.

La soluzione è stata quella di bypassare l'ostacolo attraverso un nuovo approccio comunicativo.

Le parole e la terminologia tecnica possono essere interpretate anche con immagini o suoni e per far ciò l'Ufficio PRB ha scelto di usare una tecnologia informatica e multimediale, immediatamente acquisita dai ragazzi, inizialmente con una certa curiosità e poi con estrema disinvoltura.

I bambini sono scesi nelle strade del loro quartiere filmando, registrando suoni e immagini, intervistando gli abitanti, analizzando la realtà del quartiere a loro

modo, con l'aiuto di strumenti di comunicazione e didattica utilizzati in maniera differente dal solito.

L'uso di strumenti e tecniche multimediali viene usata dall'Ufficio PRB anche nella fase di diffusione del lavoro dei ragazzi: manifesti, videocassette con filmati, CD rom interattivi, servono a dare il giusto rilievo a questo sforzo i cui esiti positivi non potranno certamente concretizzarsi nell'immediato, ma di sicuro sono diventati parte del patrimonio di idee e di cultura della nostra città.

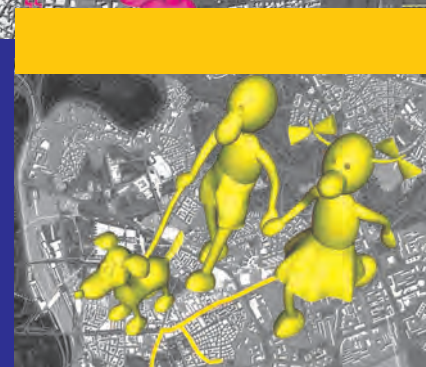
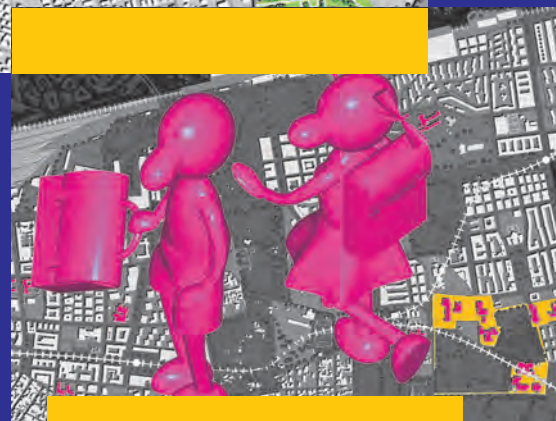
La Metodologia operativa del PRB di Roma

La scala territoriale

La scala territoriale d'intervento è rappresentata da "zone critiche" del conte-

Ale ed Ele in città

Scenari circoscrizionali. Dettagli della legenda delle azioni: il gioco, percorsi pedonali, scuola e non solo



sto urbano, oggetto di piani di recupero e di riqualificazione: quartieri degradati, abitati periferici in via di riqualificazione, aree verdi da attrezzare.

Più frequentemente si tratta di ambiti territoriali definiti dai Programmi di recupero urbano - PRU - promossi dall'amministrazione comunale: Acilia, San Basilio, Magliana, Corviale, Palmarola, Esquilino, Labaro - Prima Porta, Tor Bella Monaca, ecc.

La Rete delle scuole

L'azione di coinvolgimento dei bambini fa perno sulla comunità scolastica, scuole elementare e medie, che diviene soggetto protagonista nei processi di pianificazione urbana e territoriale. La rete delle scuole, ubicata nell'ambito dei PRU o di aree in via di trasformazione, ha una dimensione maggiore di un quartiere e minore di un municipio.

Il progetto di didattica del territorio stimola e coinvolge nelle varie fasi: ragazzi, genitori, insegnanti.

La scelta delle scuole (istituti singoli o comprensivi) è fatta selezionando quelle più rappresentative a livello territoriale.

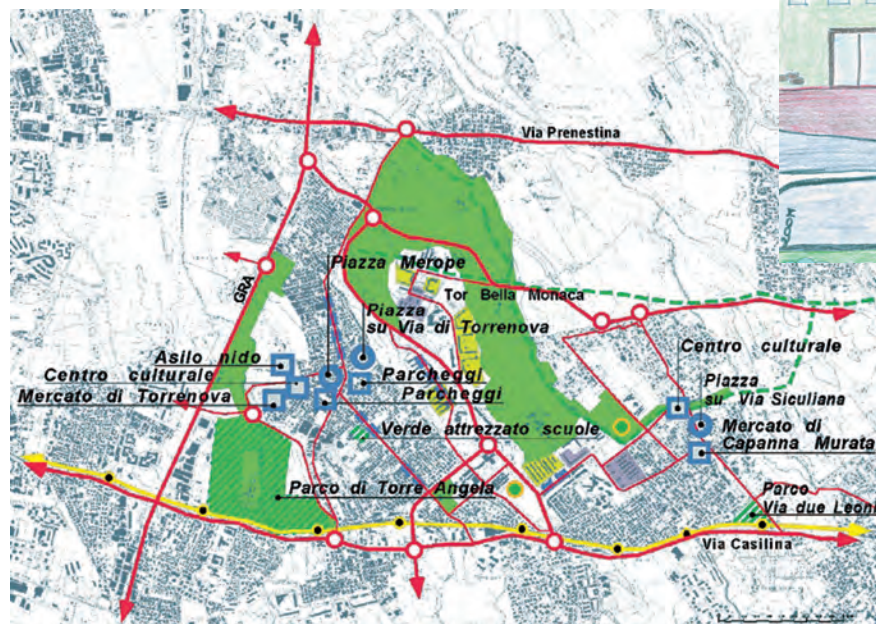
La scuola inserisce il progetto nel suo "Programma di offerta formativa" (POF).

Assieme ai docenti si avvia un piano di lettura e di conoscenza del territorio, condiviso in rete, e fatto da indagini sul campo.



Le piste ciclabili

Una delle aree investite dai PRU: Tor Bella Monaca



Ipotesi di percorso pedonale protetto





L'unità di misura

La classe è vista come comunità base, nell'ambito delle scuole elementari e medie.

I ragazzi coinvolti appartengono, di norma, alle classi 5° elementare e 1° media, con una fascia di età che varia dai 9 ai 13 anni.

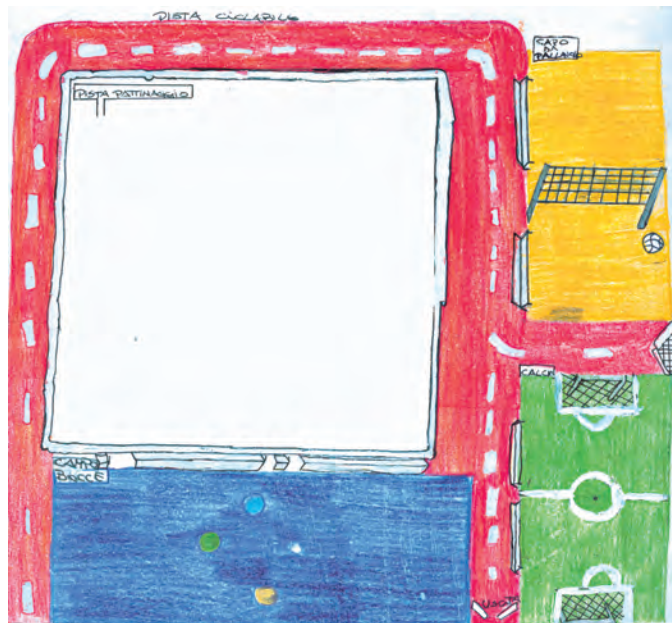
La didattica del territorio

Sin dai primi incontri con i ragazzi si cerca di individuare, attraverso un *processo evocativo*, i temi che più interessano. Assume in questa fase un ruolo significativo la figura del "facilitatore espressivo", una sorta di animatore che stimola consapevolezza e sensibilità nel rapporto tra i ragazzi ed il loro quartiere e con la città più in generale.

Obiettivo di questa fase è far scaturire attraverso una provocazione continua, stimolata con "parole chiave", i reali interessi dei bambini.

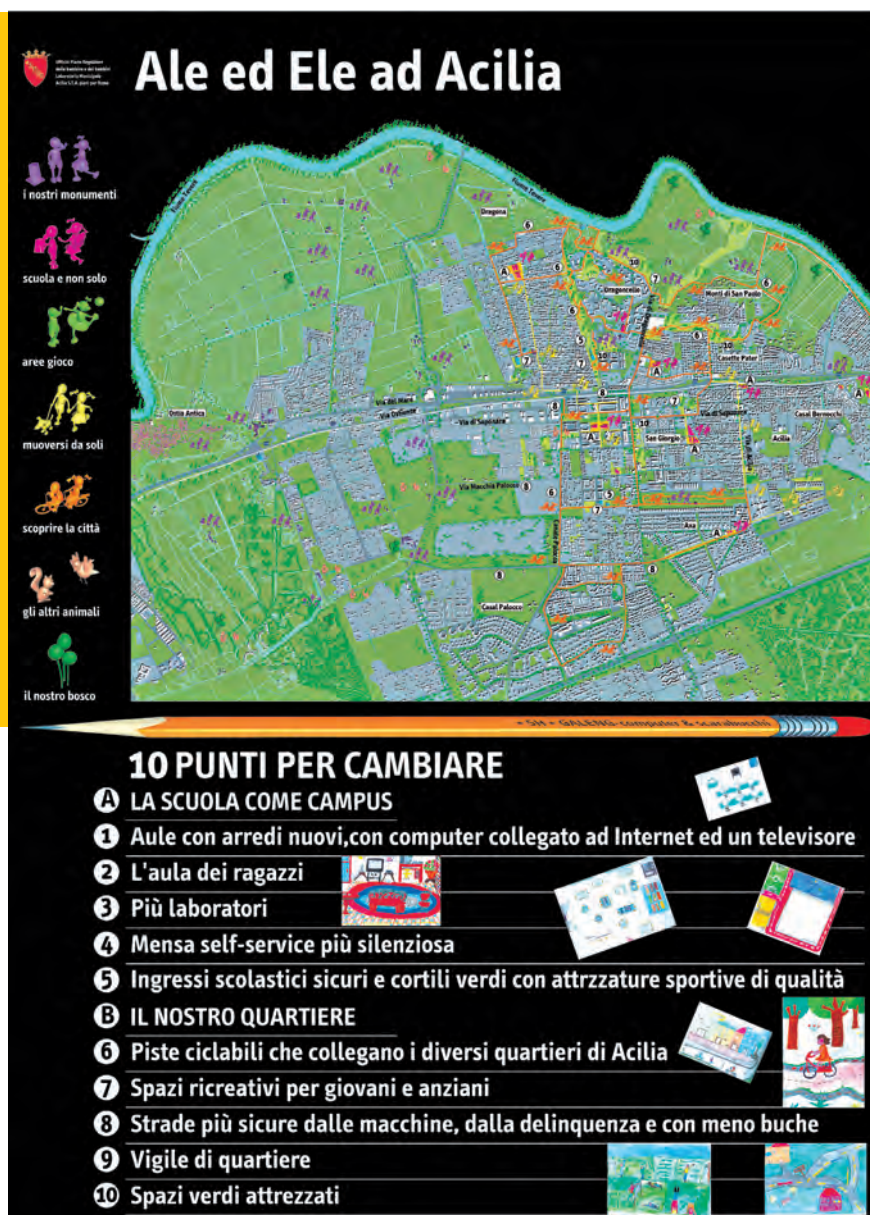
Prende forma un laboratorio sul territorio. I ragazzi, protagonisti assoluti dell'attività di ricerca e documentazione, si adoperano in un'analisi del quartiere che viene perlustrato e documentato con diversi strumenti e tecnologie: fotografie, riprese, interviste ai residenti, simulazioni, che servono a mettere in luce non solo carenze e disfunzioni, ma anche tesori e potenzialità inesprese.

Alla fine del processo di analisi emergono i reali interessi dei ragazzi legati alla fruizione del quartiere ed alle loro esperienze dirette.



Questi disegni riassumono alcune proposte dei bambini su: trasporti pubblici, strade sicure, aree per lo sport, cortili e verde attrezzato





Dai materiali raccolti inizia a prendere forma il modello di "città a misura di bambino" in cui percorsi pedonali protetti, piste ciclabili, spazi ricreativi, aree verdi ben collegate, cortili condominiali restituiti al gioco ed alla socializzazione, prendono consistenza e vengono raffigurati su mappe disegnate dai bambini. Questa cartografia, semplificata ma espressiva, può essere letta dagli urbanisti e messa a confronto con quella specialistica per delineare nuove strategie di rinnovamento urbano.

Ricompare, ad esempio, la strada come spazio per le relazioni sociali, come occasione di incontro e terreno di avventura; si rivaluta la funzione del cortile, relegato alla funzione di parcheggio per automobili, per trasformarlo in luogo di giochi; si delineano percorsi pedonali protetti che uniscono le case con la scuola e con i parchi, mediante attraversamenti sicuri, con

marciapiedi continui, si chiedono più zone verdi comuni per divertirsi e fare sport.

Dopo la fase di analisi e la definizione di alcune ipotesi di miglioramento avviene il confronto tra i vari laboratori della rete delle scuole. In questa sede, mediante votazione democratica di tutti i bambini, vengono individuate e selezionate le 10 richieste principali per un quartiere a misura di bambino.

La partecipazione e la festa

I 10 punti prioritari per una scuola ed un quartiere a dimensione di bambino, assieme alla cartografia semplificata della zona, vengono riportati in un Manifesto, che costituisce la richiesta della comunità scolastica. Il Manifesto viene affisso e distribuito ovunque.

Tutto il lavoro viene reso pubblico attraverso un momento partecipativo, una

festa, visto come momento fondante di tutti i partecipanti.

Durante l'evento vengono esposti tutti i lavori: disegni, video, scritti, plastici, elaborati dalle scuole sul territorio. Questo momento può essere anche occasione d'incontro della comunità scolastica - i ragazzi, gli insegnanti, le famiglie - con gli amministratori della città e i soggetti protagonisti della pianificazione urbana.

In questa occasione il Manifesto viene ufficialmente consegnato dai bambini alle autorità.

La diffusione e la pubblicazione

Lo sviluppo del progetto è coronato dalla fase di diffusione e pubblicazione dei risultati.

I materiali possono essere raccolti su CD rom (come è avvenuto per "La città dei giganti", ipertesto multimediale), divulgati tramite Internet, presentati al pubblico in occasioni di incontro, messi in scena in una rappresentazione teatrale aperta ai residenti del quartiere.

La successiva azione è quella di inserire le proposte dei bambini nei PRU, spostando risorse a favore dell'infanzia negli strumenti del NPRG.

Il nuovo modello di cittadinanza consapevole

Le esperienze condotte dal PRB nelle scuole si innestano nella filosofia delle "centralità locali" prospettata dal nuovo Piano.

La partecipazione dei diversi soggetti sociali alle scelte di pianificazione è alla base del nuovo modello di cittadinanza consapevole. Riquilibrare la periferia, promuovere il senso di appartenenza al quartiere di residenza, individuare la scuola come uno dei centri di gravità delle

Rete delle scuole di Acilia: 10 punti per cambiare

LA SCUOLA COME CAMPUS

- 1 Aule con arredi nuovi con computer collegato ad Internet ed un televisore
- 2 L'aula dei ragazzi
- 3 Più laboratori
- 4 Mensa self-service più silenziosa
- 5 Ingressi scolastici sicuri e cortili verdi con attrezzature sportive di qualità

IL NOSTRO QUARTIERE

- 6 Piste ciclabili che collegano i diversi quartieri di Acilia
- 7 Spazi ricreativi per giovani e anziani
- 8 Strade più sicure dalle macchine, dalla delinquenza e con meno buche
- 9 Vigile di quartiere
- 10 Spazi verdi attrezzati

I ragazzi hanno riscoperto anche le testimonianze storiche della città, spesso inserite nella campagna romana



“centralità locali”.

È altresì significativo, nell'ambito dei risultati raggiunti dal PRB, che i Programmi di recupero urbano (cosiddetti articoli 11)³ abbiano accolto le istanze di trasformazione urbana contenute nel PRB e accanto alle infrastrutture ed alle opere pubbliche abbiano istruito la realizzazione di progetti ideati e voluti dai bambini. Gli stanziamenti coprono la realizzazione di piste ciclabili, percorsi pedonali, verde attrezzato, ludoteche, impianti sportivi, centri culturali, ma anche il recupero di aree archeologiche e monumenti, nonché l'inglobamento di più sedi scolastiche esistenti nell'ambiente del campus.

Con il lavoro del PRB il ricco patrimonio di idee e di energie, costituito da bambini, genitori e insegnanti, è stato messo in collegamento con i pianificatori e gli urbanisti, dando avvio ad un processo di trasformazione urbana per una città a misura di bambino. Progettare le trasformazioni urbane tenendo conto dei bisogni e dei desideri dei bambini rientra quindi in un progetto culturale più ampio che si pone come obiettivo la città a misura d'uomo, sia esso bambino, adulto, o anziano.

Daniela Orlandi
Architetto in Roma

Guido Morandini
Responsabile Ufficio Piano Regolatore
per la città delle bambine e dei bambini
g.morandini@comune.roma.it

PAROLE CHIAVE

Conoscere per PARTECIPARE

Partecipare per CAMBIARE

CAMBIARE nella diversità

Luoghi e NARRAZIONE

COSTRUIRE significato urbano

Senso di APPARTENENZA

Dimensione LOCALE
e METROPOLITANA

IDENTITÀ in movimento

La ricomposizione delle COMUNITÀ urbane

STARE e muoversi: il VIAGGIO in città

I bambini in città:

AUTONOMIA negli spostamenti

TRASFORMAZIONE continua:
l'organismo urbano



Sintesi della dinamica didattica e organizzativa

Fase 1

La rete territoriale ed il programma

1. Costruzione della rete territoriale delle scuole attraverso le funzioni obiettivo.
2. Adesione delle singole classi al progetto.
3. Condivisione di un programma di attività tra i docenti e il facilitatore espressivo, referente territoriale.

Fase 2

L'analisi del territorio e le proposte progettuali

4. Preparazione di un kit didattico: planimetrie, documenti storici, materiali audiovisivi, ecc..
5. Lavoro nelle classi riunite in verticale (elementare e media).
6. Cosa succede in città: indagine conoscitiva dell'intorno scolastico e del quartiere. Reportage audiovisivo dell'ambiente urbano che circonda la vita dei bambini.
7. Lavoro in classe sulla ricomposizione in narrazioni ipertestuali (anche su carta) degli stimoli ricevuti nelle uscite.
8. Confronto con un'altra realtà scolastica all'interno dell'ambito territoriale.
9. Individuazione e scelta dei temi progettuali da sviluppare: la classe, il cortile scolastico, il giardino del quartiere, la pista ciclabile, la piazza, l'area industriale dismessa, lo spazio urbano degradato ...
10. Elaborazione creativa delle soluzioni progettuali.

Fase 3

Il confronto con i tecnici

11. Sviluppo delle problematiche progettuali: confronto con i tecnici, viaggio nella macchina del Piano regolatore. Visita al PRB.

Fase 4

La verifica con la rete delle scuole

12. Incontro di tutte le scuole in un luogo pubblico simbolico dell'ambito territoriale - piazza di quartiere, biblioteca, centro civico, centro commerciale, sala cinematografica - per l'esposizione dei lavori svolti dalle classi e la valutazione delle proposte per migliorare gli ambienti scolastici e urbani.
13. Scelta con votazione democratica delle 10 proposte più significative.
14. Stesura del Manifesto con i 10 punti prioritari per una scuola e un quartiere a dimensione di bambino.

Fase 5

La diffusione

15. Evento con esposizione di tutti i lavori: disegni, video, scritti, plastici, elaborati dalle scuole sul territorio. Incontro della comunità scolastica con gli amministratori della città e i soggetti protagonisti della pianificazione urbana.
16. Diffusione del manifesto in tutti i luoghi pubblici dell'ambito territoriale coinvolto.

Per saperne di più:

Ufficio del Piano Regolatore per la città delle bambine e dei bambini
responsabile Guido Morandini
viale del Turismo 30 - 00144 Roma

tel. 06.67106405

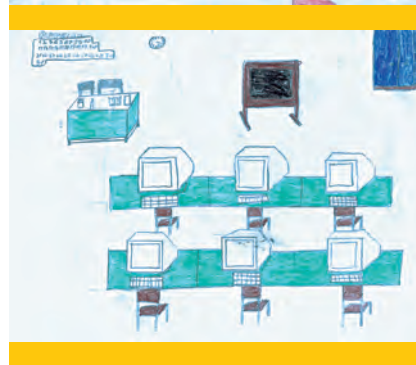
www.comune.roma.it/dipterritorio/
Bambini

g.morandini@comune.roma.it

B A M B I N I

paesaggio urbano
gen.-feb. 2003

Alcuni ambienti riproposti dai ragazzi:
l'aula dei ragazzi, la mensa,
la sala dei computer



Bibliografia

MORANDINI G., "L'utopia urbana dei bambini", in *Urbanistica*, n. 116, giugno 2001.

COMUNE DI ROMA, Dipartimento politiche del territorio, Piano regolatore per le bambine e i bambini, *La città dei giganti* - Roma 2000 - CD rom.

"I bambini, l'urbanistica, la comunicazione, l'informatica, la partecipazione e qualcosa'altro"
Venezia giugno 1999

Input '99 - Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

"Goal - i bambini disegnano la città" - Roma 2001 - CD rom

Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini.

"10 e Lode - Video cartoline dalle città di Roma" - 2001 - VHS

Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini

"Il P.R.G. visto dai bambini" - in *Capitolium* n. 13, marzo 2000.

"Il Piano Regolatore per i Bambini" - in *Projet Urbain* n. 22, dicembre 2000.

Le immagini e i disegni del presente articolo sono stati forniti dall'Ufficio del Piano regolatore per le bambine e i bambini.

Note

1 I primi lavori avviati riguardavano la progettazione degli spazi gioco su indicazioni dirette dei bambini attraverso laboratori partecipati.

2 Un percorso pedonale protetto ubicato in via del Pigneto a Roma.

3 Legge 493/93.

La legge 4 dicembre 1993 n. 493 "Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia", all'articolo 11 prevede i Programmi di recupero urbano definendoli come "insieme sistematico di opere finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione e all'ammodernamento delle urbanizzazioni primarie, con particolare attenzione ai problemi di accessibilità degli impianti e dei servizi a rete, e delle urbanizzazioni secondarie, alla edificazione di completamento e di integrazione dei complessi urbanistici esistenti, nonché all'inserimento di elementi di arredo urbano, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e al risanamento conservativo e alla ristrutturazione edilizia degli edifici".

Una città per tutte le età

Un progetto partecipato diventa una "buona pratica" del Comune di Prato

Fanny Di Cara

L'autrice si sofferma su un progetto scaturito da un'esperienza che ha coinvolto 30 studenti delle quarte classi dell'indirizzo Geometri dell'Istituto Statale Istruzione Tecnica A. Gramsci - J.M. Keynes di Prato, alcuni dei loro insegnanti e un gruppo di anziane e anziani che vivono in questa città. Il progetto per l'accessibilità degli spazi del Centro anziani di Via dei Tintori è già stato finanziato e prossimamente sarà realizzato a cura dell'Amministrazione Comunale che, con questa scelta, permette di concludere coerentemente un percorso di cittadinanza che, oltre alla formazione, ruota sulla partecipazione sollecitata e sostenuta dallo stesso comune.

Prato: laboratorio creativo di urbanità

Prato: laboratorio creativo di urbanità è un'esperienza formativa che racchiude in sé una molteplicità di valori e intenti che ruotano sulla relazione fra amministratori, tecnici e cittadini di ogni età per progettare coralmemente la città. È anche l'avvio di un progetto ambizioso di ricerca permanente sui modi più appropriati per fare e governare la città *con* (e non solo *per*) tutti.

*Una città per tutte le età*¹ è il tema conduttore che caratterizza gli ultimi due anni di studio di un gruppo di studenti dell'indirizzo Geometri dell'Istituto Statale Istruzione Tecnica A. Gramsci - J.M. Keynes di Prato.

È un progetto che il Laboratorio telematico per gli spazi della città² ha messo a punto, raccogliendo e mettendo insieme istituzioni e abitanti con diverse esigenze e progettualità. Sostenuto e finanziato dall'Assessorato alla trasparenza e ai tempi del Comune di Prato, nel suo primo sviluppo, e dall'Assessorato alla città delle pari opportunità e dei diritti nella sua fase conclusiva, questo progetto si caratterizza per aver messo in relazione tra loro anziani e giovani. Ossia chi porta in sé l'esperienza della città abitata e verificata nel tempo anche con il corpo nelle sue diverse stagioni con chi, ancora giovane della vita, sceglie un percorso formativo incentrato sulla conoscenza e sulla relazione con le persone reali e gli spazi della loro quotidianità.

L'osservazione, la conoscenza, la relazione, la condivisione degli spazi abitati dalle persone reali sono, infatti, le parole chiave di questo percorso.

Cittadinanza, vita indipendente, città accessibile sono i valori che si è cercato di sviluppare e approfondire per orientare i futuri tecnici-progettisti nella scelta di riconoscere ed esprimere, anche attraverso gli spazi, il senso più profondo dell'essere persona in ogni tempo e condizione dell'esistenza. L'obiettivo di fondo è quello di contribuire ad alimentare, a partire dai più giovani, la cultura degli spazi e del progetto per realizzare veramente una città che possa essere pienamente goduta e vissuta ad ogni età.

La partecipazione compiuta: una pratica coerente di governo della città

La prima fase di questo percorso, avviato nell'anno scolastico '99/2000, dedicata alla formazione, alla conoscenza

delle anziane e anziani e dei loro spazi di vita, è stata seguita da quella successiva caratterizzata dalla scelta degli spazi e dal lavoro per la loro riprogettazione.

In questa fase conclusiva (che si è sviluppata e definita nell'anno scolastico 2000/01), alcuni studenti hanno consolidato la loro abilità nell'uso del linguaggio informatico, utilizzandolo per sviluppare i loro progetti, altri hanno avuto modo di acquisirlo arricchendo così il proprio bagaglio tecnico-espressivo.

Di tutto questo percorso formativo, è importante soprattutto richiamare e mettere in luce il completo ribaltamento dei consueti modelli di riferimento che generalmente orientano e segnano l'approccio al lavoro progettuale. Modelli che entrano in crisi anche dopo aver seguito le persone anziane negli spazi che caratterizzano i loro percorsi di vita quotidiani. Questo modo di arricchire la fase di conoscenza e di rilievo degli spazi ha fatto toccare con mano la molteplicità delle relazioni e dei corpi, quindi di conseguenza le diversità delle esigenze e dei bisogni.

Anche le persone anziane non sono tutte uguali! Sono donne e uomini che vivono e attraversano tutta la città e non soltanto dei suoi frammenti!

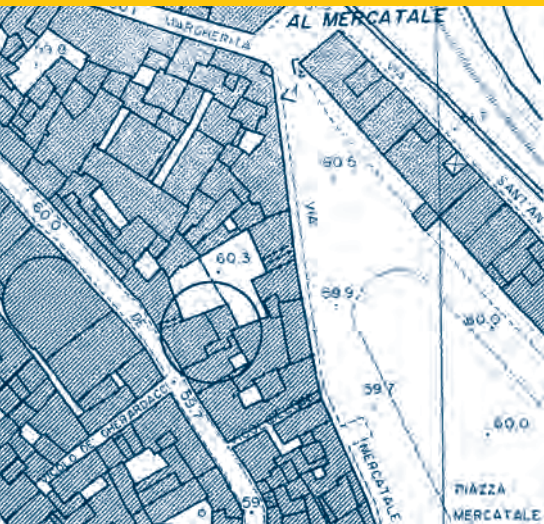
I progetti elaborati riguardano, infatti, spazi e luoghi della quotidianità che vanno *dalla casa alla città*, quindi sia spazi edilizi (pubblici e privati), che spazi urbani.

Questi lavori, presentati dagli studenti agli esami di maturità come sintesi del proprio percorso formativo, sono una risorsa per l'Amministrazione Comunale. Costituiscono una base di partenza progettuale piuttosto definita e utile per realizzarli, anche per stralci, in tempi brevi. Un *credito* pubblico quindi che non si è perso, ma che ritorna alla comunità restituendole così l'investimento, anche di tipo economico, che ha permesso l'avvio e lo sviluppo di tutta questa esperienza.

I progetti e un fascicolo, che riassumono tutto il percorso³, sono stati presentati alla città nello spazio dove ha sede l'Ufficio Giovani. Una scelta non fine a sé stessa con cui si è voluto alludere, fra tante altre cose, alla Città Laboratorio, dove anche i giovani possono riconoscersi, confrontarsi, operare ed esprimere i loro progetti di vita, di città, di mondo...

Con questa presentazione non si conclude l'esperienza che si svilupperà invece in un intervento di trasformazione edilizia e urbana. Finalmente una "buona

Ubicazione del Centro Anziani



pratica” di governo della città che, coerentemente, porta a conclusione un percorso di cittadinanza lasciando un segno concreto di sé negli spazi della città.

Gli spazi come espressione di democrazia urbana

L'architettura e l'urbanistica “partecipata” non è un modello né una simulazione, è un'espressione concreta della democrazia urbana. Per essere credibile e per evitare che si traduca in un percorso di cittadinanza incompleto, che alimenta l'estraneità e il disimpegno degli abitanti, essa deve sempre lasciare una testimonianza di sé.

L'idea che questo percorso lasciasse un segno concreto, almeno in alcuni spazi oggetto di studio, ha arricchito le motivazioni e gli obiettivi del progetto iniziale che sono stati pienamente condivisi dal Comune di Prato che, intanto, realizzerà un progetto scelto fra i diversi definiti dagli studenti.

La scelta si è orientata non a caso sul progetto volto a garantire l'accessibilità del Centro Anziani di via dei Tintori. Un luogo che ha accolto le prime fasi di avvio di questa esperienza, dove s'incontrano per stare bene insieme molte persone anziane che risiedono anche in altre zone di Prato. Questo spazio, nel cuore della città antica, sembra il più appropriato per cominciare a dare piena cittadinanza e visibilità a questo tempo eroico della vita e a racchiudere alcuni dei suoi tanti misteri.

Un percorso che si conclude quindi coerentemente e nonostante l'avvicinamento degli assessori.



Anziani e giovani al lavoro in uno spazio del Centro Anziani

Abaco che esemplifica alcuni nodi e punti di pericolo riscontrati negli edifici pubblici e privati aperti al pubblico



Il Centro Anziani di via Tintori: alcuni aspetti dello stato esistente

Lo studio per una migliore fruibilità del Centro Anziani di Via dei Tintori esemplifica alcuni aspetti e problemi più volte riscontrati in diversi edifici. Richiama un approccio alla progettazione attenta alla specificità del contesto da cui scaturiscono le possibili soluzioni che difficilmente possono essere generalizzate ed estese.

La localizzazione nel centro urbano, fra Piazza Mercatale e via dei Tintori, fa di questo luogo un'occasione per ritornare negli spazi della memoria. Per mantenere vive delle relazioni con le persone, ma anche con una parte della città dove molti anziani hanno abitato prima di “emigrare” in periferia.

Alcuni fanno lunghi percorsi in bicicletta o a piedi o in autobus per mantenere questo legame, nonostante i problemi e le difficoltà che caratterizzano ancora questi modi di muoversi e di vivere la città.

Anche il contesto urbano circostante al Centro Anziani e i due accessi all'edificio



Per molti andare a piedi non è sempre una scelta, ma è l'unico modo possibile per muoversi nello spazio urbano. Paradossalmente però i percorsi più lunghi sono quelli destinati ai pedoni e non viceversa alle auto. Non si pensa alla fatica che comporta raggiungere a piedi o, su una sedia con ruote, delle funzioni importanti per la vita delle persone. Funzioni e servizi spesso localizzati nella città con poca attenzione alla qualità dei tempi (anche come quantità), e dei percorsi urbani



L'inserimento delle “rotonde” anche all'interno del tessuto urbano consolidato trascura la mobilità ciclabile e pedonale. Spesso non si capisce dove si può attraversare in sicurezza oppure farlo richiede un lungo cammino

Anche usare la bicicletta, per contribuire a sviluppare una mobilità dolce e non inquinante, è spesso un atto eroico e non soltanto per le persone anziane che amano e possono ancora utilizzare questo mezzo



Via dei Tintori



Via dei Tintori, allieve davanti all'ingresso per il Centro Anziani



Una porta di accesso al cortile



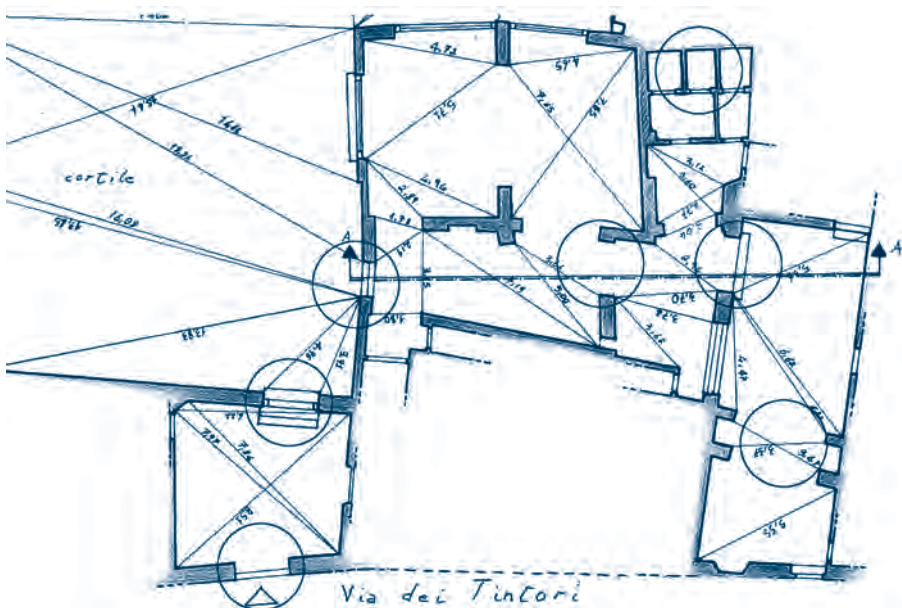
Passaggi ad arco, un pericolo costante



Una fase del rilievo del cortile interno

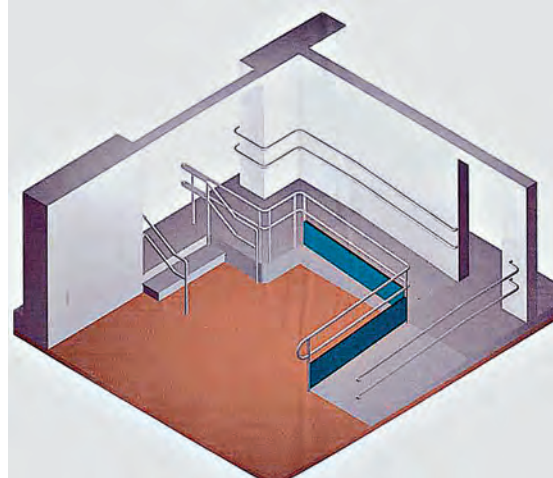


Un particolare dell'arredo del cortile

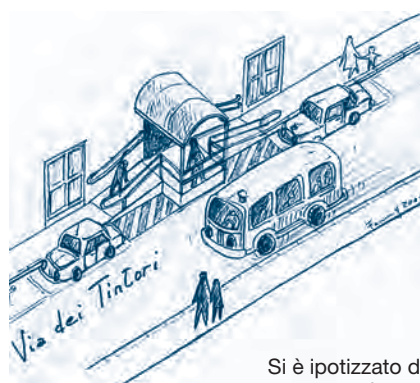


Planimetria degli spazi interni con l'indicazione dei punti di pericolo da trasformare

È un percorso per raggiungere uno spazio molto importante come la cucina, una chiostрина (attualmente degradata) e due sale contigue utilizzate per giocare, ma anche per mangiare. La rampa non sostituisce il percorso con gradini, ma lo integra e lo completa. Infatti si è tenuto in considerazione che per alcune persone (ad esempio con problemi d'equilibrio, arti artificiali, ecc.), una rampa pur se moderatamente inclinata può costituire un ostacolo alla mobilità



Il rialzamento dell'incrocio fra via dei Tintori e il vicolo de Gherardacci rende più sicuro e identificabile l'attraversamento. È un modo per segnalare che si è in prossimità di un luogo particolare e per richiamare l'attenzione e la prudenza degli automobilisti. È inoltre un modo per indurre a limitare la velocità delle auto che, pur transitando nella zona a traffico limitato, oltrepassano spesso i limiti consentiti



rispecchiano la marginalità di chi si muove a piedi o in bicicletta. In particolare quello da via dei Tintori, una strada stretta dove transitano linee di autobus per il trasporto pubblico urbano e dove, in alcuni tratti, è consentita su un suo lato la sosta delle auto.

Il marciapiede stretto rende poco sicuro il percorso dei pedoni e delle persone che entrano al Centro Anziani da questa via. L'ingresso da Piazza Mercatale non è facilmente accessibile nonostante l'assenza di dislivelli e nonostante lo spazio disponibile per separare l'accesso carrabile da quello pedonale.

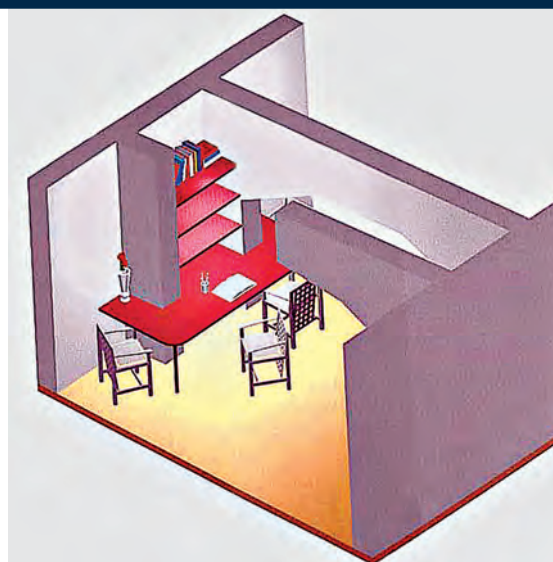
Gli spazi interni che si articolano in vani di diversa superficie non sono allo stesso livello e sono raccordati soltanto con gradini. Anche il vano d'ingresso presenta, al suo interno e subito in corrispondenza della porta di accesso, un pericoloso dislivello e solo la consuetudine contribuisce ad evitare pericolose cadute.

Ampi archi ribassati mettono in comunicazione i vani e costituiscono un pericolo soprattutto per le persone alte, distratte o con problemi di vista.

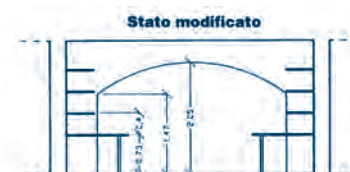
Il blocco dei servizi igienici non comprende un vano w.c. accessibile anche alle persone costrette ad usare sedia con ruote.

L'ampio cortile interno, dove si accede da Piazza Mercatale e da via dei Tintori, ha una pavimentazione sconnessa in più punti e molto scivolosa soprattutto nei giorni umidi e di pioggia. In queste gior-

Si è ipotizzato di proteggere e caratterizzare l'ingresso al Centro Anziani di via dei Tintori, creando una piazzola antistante e allo stesso livello della soglia d'ingresso all'edificio. Il suo ingombro sulla strada equivale a quello di un'auto in sosta, prevista su questo lato invece che su quello opposto



Attraverso l'inserimento di elementi di arredo, da installare nelle parti più ribassate e pericolose dell'arco, si è potuto realizzare un passaggio di altezza adeguata e quindi più sicuro



Con questo stesso sistema si sono resi più sicuri tutti i passaggi caratterizzati dagli archi



Assonometria della trasformazione di un passaggio ad arco. È più sicuro il passaggio e sempre possibile la lettura della struttura originaria

È stato possibile realizzare un vano igienico accessibile con la tazza w.c. al centro per consentire l'approccio sia da destra che da sinistra. È un'attenzione che può garantire a diverse persone la piena utilizzazione del servizio. Un criterio qualitativo che andrebbe realizzato in strutture aperte alla generalità delle persone

nate non mancano le scivolate e le cadute delle persone che lo attraversano.

L'arredo di questo spazio, attualmente poco utilizzato dalle persone che frequentano il Centro Anziani, non è accessibile. In compenso però crea una barriera che impedisce la sosta delle auto anche in questa parte di cortile.

Il progetto per l'accessibilità

Coerentemente lo studio ha affrontato i diversi aspetti da sviluppare e definire progettualmente per garantire l'accessibilità complessiva di questo spazio. Quindi l'attenzione si è incentrata sia sul contesto urbano più immediato, sia sugli spazi aperti e chiusi del Centro Anziani.

Fin dalla prima fase di studio, infatti, è stata considerata la necessità di affrontare questi diversi aspetti affinché ogni intervento, anche se sarà realizzato in tempi diversi, possa collocarsi armoniosamente in un programma progettuale organico e coerente.

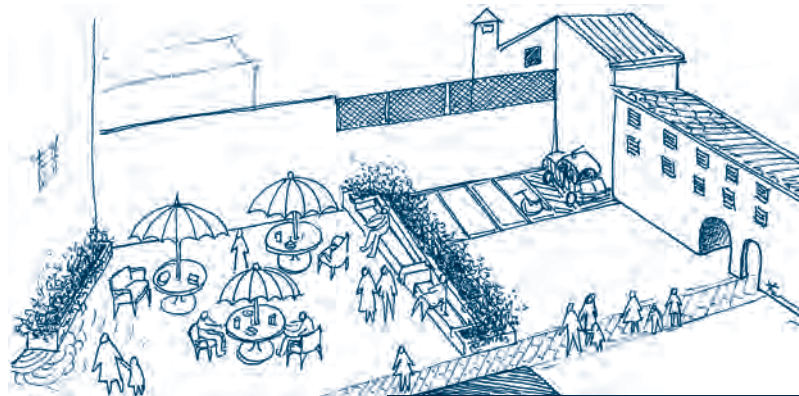
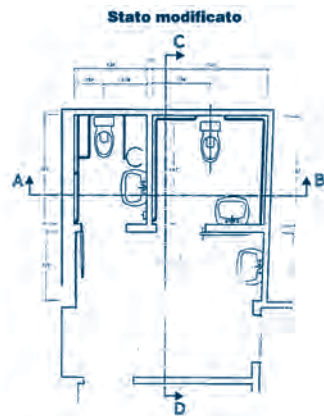
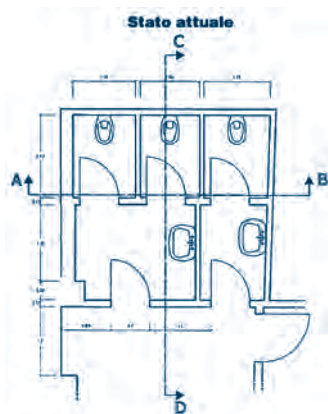
Sono stati così definiti interventi per:

- i percorsi di accesso all'edificio per chi si muove a piedi o in bicicletta e, solo per le persone che hanno problemi di mobilità, è stato previsto da Piazza Mercatale l'accesso con l'auto al cortile interno, dove saranno realizzate piazzole per la sosta riservata;
- gli attraversamenti protetti in prossimità dei due ingressi, in particolare quello da via dei Tintori;
- il superamento dei diversi dislivelli interni con rampe d'inclinazione adeguata, complete di corrimani da entrambi i lati;
- l'eliminazione o riduzione del pericolo costituito dagli archi;
- l'integrazione del blocco dei servizi con un vano igienico accessibile.
- gli arredi funzionali;
- un'ipotesi d'utilizzazione, soprattutto nella buona stagione, di una porzione dell'ampio cortile;
- la caratterizzazione, attraverso la pavimentazione del cortile, del percorso di collegamento pedonale fra la piazza e la strada.

La spesa delle opere è stata stimata dagli studenti⁴ intorno ai 50.000 euro, importo che l'amministrazione comunale ha già stanziato.

Conclusioni

Nel corso della presentazione del fascicolo, concomitante all'apertura della mostra di una buona parte dei progetti elabo-



In previsione del riassetto e pedonalizzazione di Piazza Mercatale, si è ipotizzato un intervento "leggero" finalizzato, da una parte, ad eliminare le fonti di maggior pericolo come l'attuale pavimentazione e, dall'altra, a sollecitare attenzione per rivedere questo spazio come una risorsa da valorizzare non soltanto per le persone anziane. Un "salotto urbano" per ritrovarsi e stare insieme nel cuore della città

rati dagli studenti, mi sono soffermata con alcuni per chiedere dei loro attuali percorsi di vita e per riprendere i fili di un'esperienza avviata con decisione, ma senza nessuna aspettativa rispetto ai risultati concreti.

Fra me ho ricordato che ad essere più sfiduciati erano gli anziani che, anche per questo atteggiamento, non è stato facile coinvolgere.

Il fatto che questo percorso comune lasci una bella testimonianza di sé, onestamente mi appaga per le tante esperienze che non hanno trovato, come questa di Prato, una conclusione coerente dove chi ha partecipato può riconoscersi e sentirsi protagonista del cambiamento pur se circoscritto ad un frammento di città.

Ancor di più mi appaga se penso a ciò che mi ha risposto una giovane neodiplomata, che sta completando il suo tirocinio in uno studio professionale della città. Mi ha detto che spesso, nel corso del lavoro, deve richiamare e ricordare che c'è da considerare anche quest'aspetto della qualità edilizia e urbana. Insomma deve discutere e sollecitare una maggiore attenzione del progetto all'accessibilità degli spazi.

Ecco, credo che oltre alla realizzazione del progetto per rendere accessibile il Centro Anziani, anche questa testimonianza è una verifica importante delle valenze racchiuse in questa esperienza.

Nota

Ringrazio tutte le persone che hanno contribuito al buon esito di questa esperienza ed in particolare ringrazio gli studenti, le anziane e gli anziani che le hanno dato corpo e concretezza. Ringrazio inoltre Beatrice Magnolfi che, come assessora del Comune di Prato, ha sostenuto la prima fase del progetto e l'attuale assessora, Manuela Bruscia, che ha scelto di permetterne la conclusione.

Documentazione grafica

Le tavole di progetto sono state elaborate dagli studenti. Il materiale fotografico e gli schizzi esemplificativi sono elaborazioni dell'autrice.

Note

- 1 F. Di CARA, *Una città per tutte le età. A Prato anziani e giovani riprogettano gli spazi della quotidianità*, in "Paesaggio Urbano" n. 1/2001, Maggioli Editore, Rimini.
- 2 L'autrice cura con altre donne il sito Tempi e Spazi che caratterizza la Rete Civica del Comune di Prato www.comune.prato.it/tempi. In particolare cura il 'Laboratorio telematico per gli spazi della città'. Un'esperienza anche questa che, fra le altre cose, ruota sulla partecipazione delle persone sollecitazione e valorizzandone la progettualità per contribuire alla qualità dei tempi e degli spazi di vita.
- 3 F. Di CARA (a cura di), *Prato: laboratorio creativo di urbanità. Anziani e giovani riprogettano gli spazi della quotidianità*, Assessorato alla città delle pari opportunità e dei diritti del Comune di Prato; settembre 2002.
- 4 Lo studio progettuale è stato realizzato dagli studenti: Simone Lappano, Marco Mancini, Gaetano Paracqua.

Fanny Di Cara
Architetta in Firenze
dicara@dada.it

Villa Ada

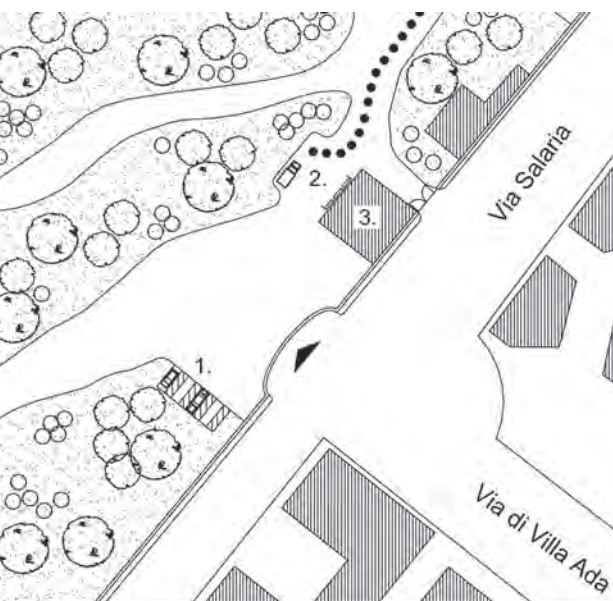
Studio per un parco accessibile

Monica Fontemaggi



Rendere accessibili i parchi storici delle nostre città costituisce un terreno di positiva sperimentazione in cui il progettista è stimolato a trasformare gli ostacoli in preziose opportunità progettuali. Il progetto qui sintetizzato riguarda il lavoro di ricerca effettuato a conclusione del IX corso di formazione post lauream "Progettare per tutti – senza barriere architettoniche" 2001, diretto dal prof. arch. Fabrizio Vescovo.

Il progetto è risultato vincitore del concorso Premio nazionale "Progettare per tutti" messo a disposizione dalla Fondazione S. Stefano.



Ingresso accessibile
su Via Salaria

1.  Parcheggio accessibile
(n° 4 posti)

2.  Capolinea navetta
elettrica con sedute

3.   WC accessibili

  Pronto soccorso
Info e mappe

  Ristoro
Elettroscooter

..... Percorso navetta
(sentiero già
carrabile)

Villa Ada è uno dei più grandi parchi storici romani. Si colloca nel settore Nord della città e si estende su 170 ha. Presenta una notevole difficoltà di raggiungimento. Infatti i parcheggi per i mezzi privati sono assolutamente insufficienti, e la linea urbana più vicina passa ad una distanza tale da scoraggiare le fasce di utenza più deboli. Sarebbe perciò auspicabile l'istituzione di un servizio navetta che collegasse Villa Ada alla linea urbana più vicina.

Il diversificato andamento altimetrico costituisce senz'altro l'ostacolo più rilevante ad una fruibilità ampliata della villa, infatti nonostante il fondo dei sentieri si presenti mediamente buono, molti di essi sono caratterizzati da una forte pendenza. Nei tratti più scoscesi sono state inserite delle scale che risultano malsicure e fatiscenti, in altre piccole porzioni i percorsi presentano una pavimentazione a "sampietrini" che, già disagiata di per sé, è resa ancor più pericolosa dalle sconnessioni provocate dalle radici degli alberi. Inoltre sotto il profilo dei servizi il parco risulta assolutamente carente.



Villa Ada, planimetria di progetto

- 1** Ingresso accessibile su Via Salaria: parcheggio, informazioni, bar, bagni, pronto soccorso, noleggio elettroscoter, mappa tattile e capolinea navetta elettrica.
- 2** Ingresso accessibile su Via di Ponte Salario: parcheggio, informazioni, bagni, noleggio elettroscoter, telefono, mappa tattile e capolinea navetta elettrica.

- A** Area di sosta con servizi: fermata navetta, bagni, telefono e mappa tattile.
- B** Area di sosta con servizi: noleggio elettroscoter, bagni, info, telefono e mappa tattile.
- Area di sosta (vedi tavola IV) ● Fermata navetta

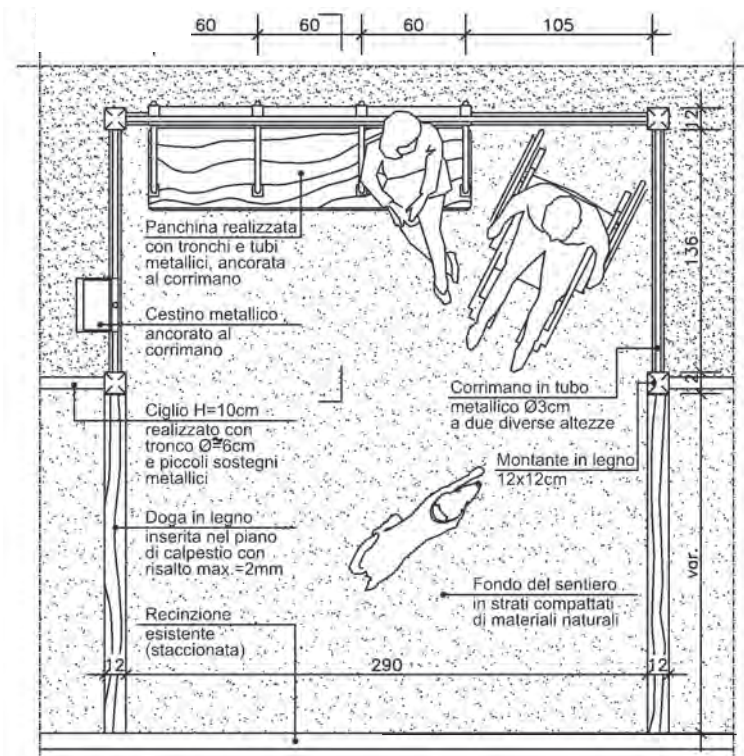
- Percorso accessibile pedonale e con elettroscoter
- Percorso navetta
- Anello di collegamento punti noleggio elettroscoter
- Percorso accessibile solo con elettroscoter

- Area giochi
- Maneggio e ippoterapia
- Ambasciata egiziana

Le aree di sosta, poste ogni 200 – 250 m, sono posizionate lateralmente rispetto al percorso. Sono attrezzate con una panchina, spazio libero, cestino e corrimano

Il progetto prevede la realizzazione di due ingressi accessibili, uno sulla via Salaria e l'altro su via di Ponte Salar. Essi sono dotati di parcheggio accessibile per quattro auto affinché anche gli utenti più deboli possano raggiungere la villa. Agli ingressi sono disponibili altri servizi quali: bagni accessibili, noleggio gratuito di elettroscoter, telefono, informazioni, mappe tattili, sedute e capolinea della navetta elettrica che collega i due ingressi. In particolare all'ingresso di via Salaria, in un edificio esistente, è previsto anche un piccolo "pronto soccorso" al quale potranno arrivare chiamate dai telefoni, dotati di pulsante S.O.S., installati nel parco. Per queste emergenze si potrà usare la navetta come primo mezzo di soccorso. Presso l'altro ingresso un piccolo padiglione di nuova costruzione accoglie i medesimi servizi a meno del pronto soccorso.

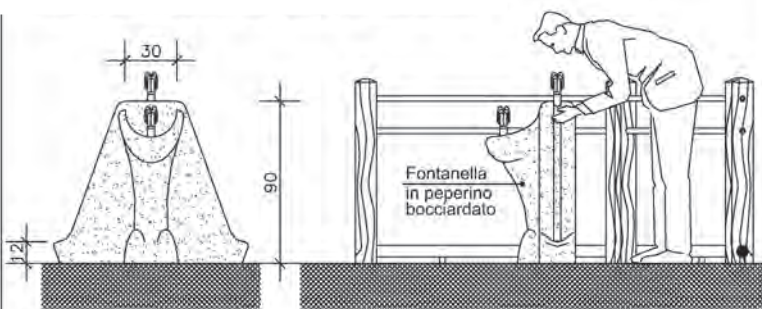
Inoltre sono previste due aree di sosta con servizi: una disposta circa a metà del percorso della navetta e l'altra in una zona più interna del parco. Mediante l'impiego di piccoli padiglioni, simili al precedente, vengono allestiti alcuni bagni accessibili, sono disponibili alcune sedute, telefono e mappa tattile. Nella dislocazione più interna c'è



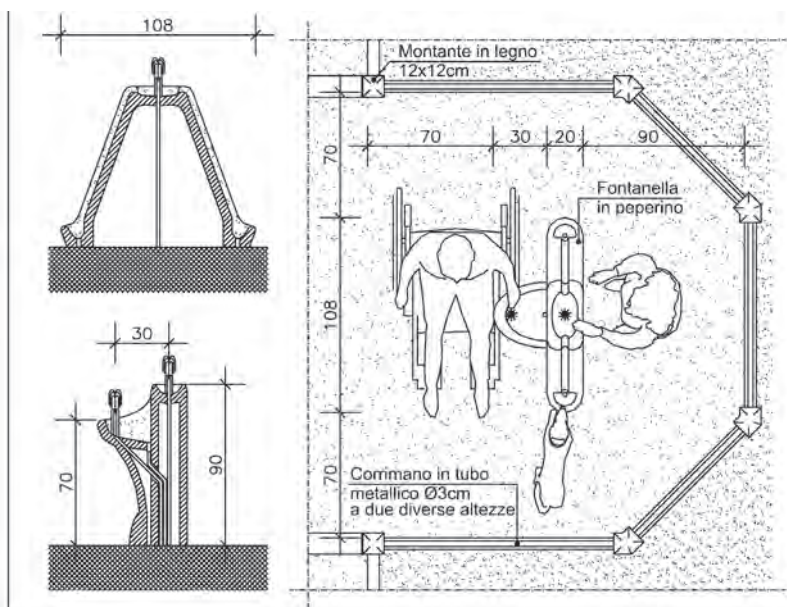
anche la possibilità di noleggiare o di restituire l'elettroscoter, mentre l'altra è raggiungibile direttamente con la navetta.

I percorsi vengono resi accessibili utilizzando una "staccionata attrezzata" con una corda con funzione di corrimano e con appoggi ischiatici sistemati ogni 100m circa. Inoltre, dove non serve una recinzione, ma è comunque importante fornire una guida di riferimento, viene realizzato un ciglio con

un tronchetto posto a 10 cm dal terreno. Il fondo del sentiero, bonificato da eventuali pavimentazioni sconnesse, viene risarcito utilizzando la tecnica della stratificazione di materiali naturali compattati, con una granulometria decrescente dal fondo alla superficie di calpestio. La superficie, mantenuta compatta e pulita, presenta l'inserimento di doghe trasversali in legno in corrispondenza di episodi lungo il percorso.



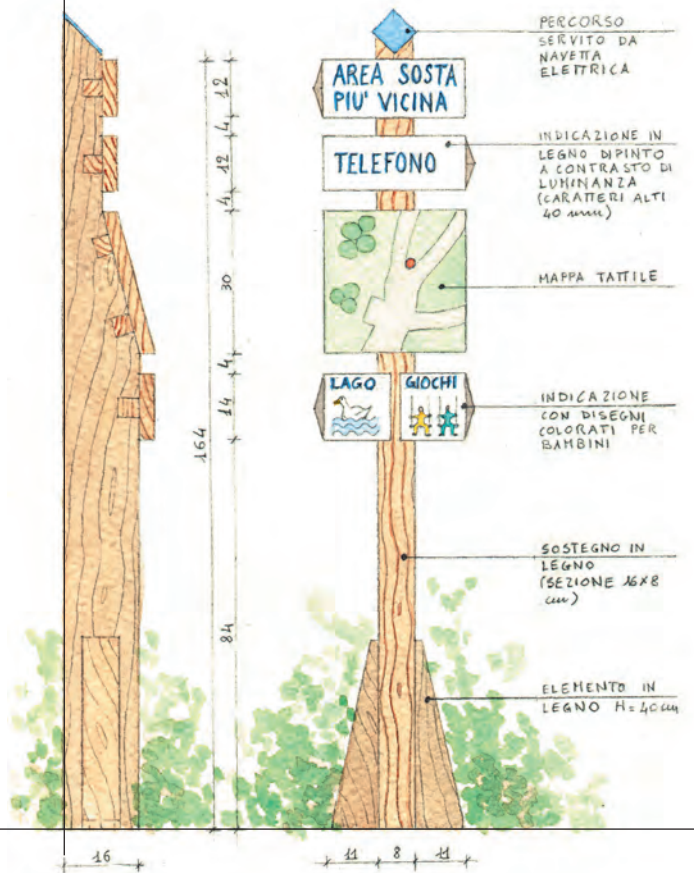
La fontanella presenta beverini a diverse altezze: a 90 cm per adulti, a 70 cm per bambini o persone su sedia a ruote e a 12 cm per cani. L'erogazione dell'acqua del beverino più in alto è continua per realizzare un'indicazione acustica; l'acqua defluisce poi lungo i solchi laterali e raggiunge i beverini più bassi, dove un sistema di scarico rallentato fa in modo che si raccolga prima di defluire



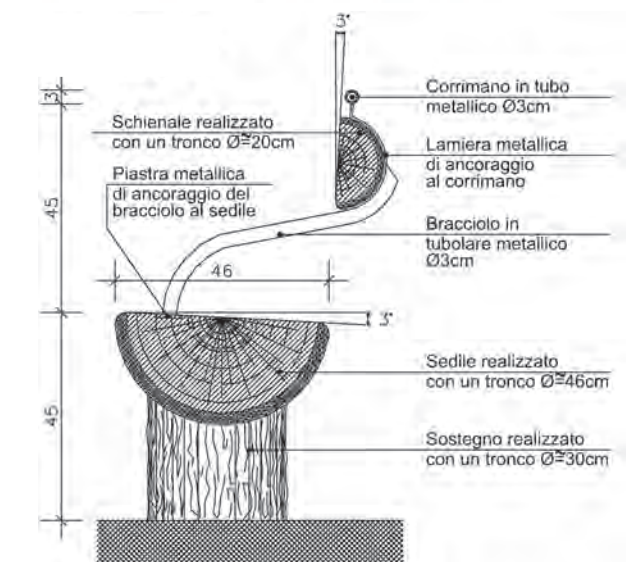
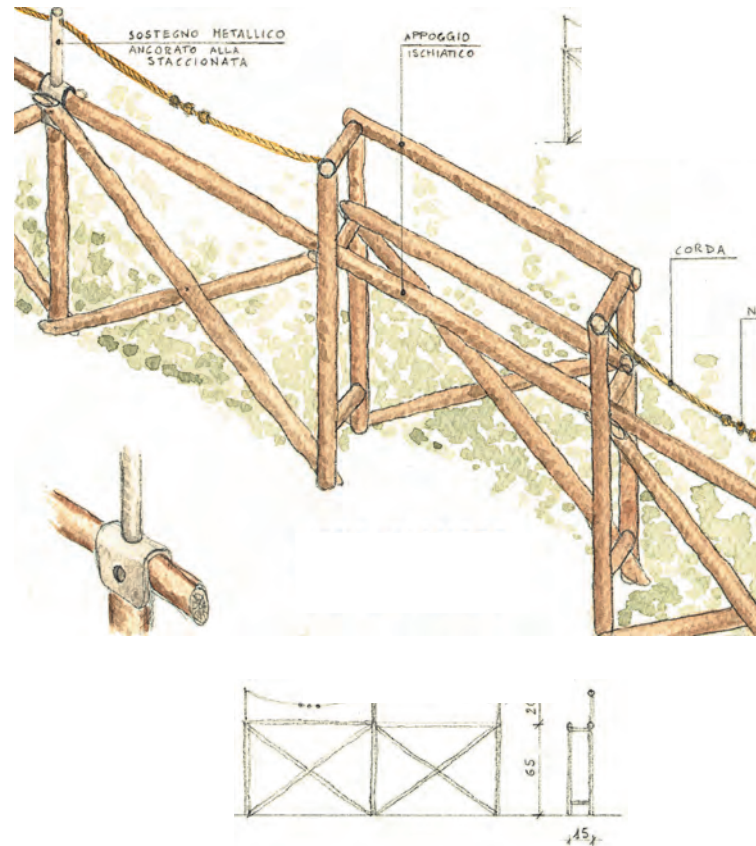
Ogni 200-250m vi sono aree di sosta, ricavate lateralmente al percorso, delimitate da corrimano, attrezzate con panchina, cestino e spazio per eventuale sedia a ruote. Vi sono anche apposite aree per le fontanelle studiate per soddisfare un'utenza ampliata. Le scale, realizzate in base alle normative vigenti, sono costituite da gradini e pianerottoli in peperino trattato antisdrucciolo e sono conformate in modo da offrire comode sedute in corrispondenza dei pianerottoli di riposo. Le informazioni si possono acquisire presso gli ingressi e le aree di sosta attrezzate e vengono completate dai "totem informativi" destinati ad un vasto target di persone, forniti di mappe tattili, indicazioni e disegni per bambini.

Monica Fontemaggi
Architetto in Roma
m.fontemaggi@archiworld.it

Il totem informativo presenta in alto indicazioni con caratteri H=40mm a contrasto di luminanza con il fondo, più in basso una mappa tattile – visiva e, ancora più in basso, indicazioni con disegni colorati per bambini

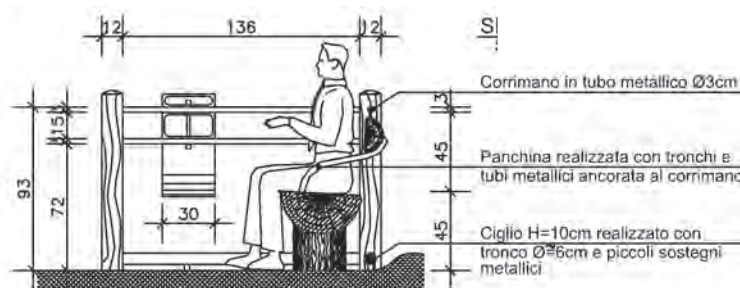


La staccionata tradizionale è stata attrezzata con vari elementi: appoggi ischiatici ogni 100 m circa e corda, sostenuta da elementi metallici, che in corrispondenza di episodi lungo il percorso, presenta dei nodi



La panchina è ancorata al tubolare metallico per garantire una seduta sicura ed evitare atti vandalici. Il sedile presenta una lieve inclinazione per favorire il deflusso delle acque

Veduta del parco con il tipico sentiero che lo caratterizza



Un giardino-labirinto

Centro d'accoglienza a Livorno

Florinda Petrella



Il labirinto delle erbe si configura come luogo aperto, punto di in-

contro fra culture ed interessi diversi ma senz'altro coincidenti, quelli ambientali e quelli della solidarietà sociale. In un Centro di accoglienza per persone con problematiche complesse si sviluppa questo percorso di riscoperta di piante officinali e aromatiche tipiche del territorio toscano, piante spesso dimenticate ma che, nei decenni passati, sono state patrimonio della tradizione popolare. I ragazzi del Centro, attraverso corsi di formazione e di avviamento al lavoro, curano e gestiscono il giardino: un luogo aperto al pubblico, al quartiere, a visite guidate, disponibile per percorsi didattici e conoscitivi per alunni delle scuole del territorio. Uno spazio, dunque, dove è possibile sviluppare conoscenza e comunicazione: un labirinto dove non c'è possibilità di smarrirsi, ma in cui, al contrario, si può ritrovare la volontà dell'incontro, la disponibilità reciproca per una crescita dal punto di vista umano e culturale.

Il Centro Intermedio Polifunzionale

Il "labirinto delle erbe" è singolare non tanto per la sua forma o il suo impianto ma per il modo in cui i ragazzi del "Centro Marconi" di Livorno lo hanno realizzato, curato e in seguito approfondito.

Il C.I.P. (Centro Intermedio Polifunzionale) ha tra gli obiettivi principali quello di avviare percorsi di accompagnamento, sostegno ed orientamento per persone che hanno problematiche di dipendenza e di marginalità sociale.

È un centro diurno di prima accoglienza dove, oltre al sostegno farmacologico, si sperimentano forme possibili di reinserimento sociale.

Attraverso borse lavoro, in cooperazio-

ne con altre strutture del territorio, il Centro propone corsi di formazione professionali e di avviamento al lavoro.

Lo spazio destinato all'impianto del giardino (37x9 m) è attiguo e comunicante con la struttura del Centro ma con un ingresso autonomo, questa condizione ha permesso di pensare ad un giardino che oltre a soddisfare le richieste del Centro fosse anche un luogo aperto al quartiere e alle scuole.

L'idea iniziale è stata quella di poter stimolare la curiosità attraverso le piante, le loro forme, i loro colori, i loro profumi e di riuscire ad acquisire, con l'organizzazione di tale spazio, la consapevolezza del prendersene cura.

Il giardino è progettato a moduli di 1 m x 1 m. Ogni aiuola-quadrato visitata rappresenta un obiettivo raggiunto, in modo da non scoraggiare il visitatore e riuscire a realizzare l'intero percorso del giardino

L'ortoterapia e l'orto quadrato

Il progetto è stato un tentativo di sperimentare due metodi largamente collaudati in altri Paesi: l'*horticultural therapy* e lo *square foot gardening*.

Entrambi questi metodi mirano al miglioramento del benessere fisico e psicologico e hanno avuto successo nel recupero di categorie deboli quali ammalati, anziani, disabili, tossicodipendenti e carcerati.

L'*horticultural therapy*, in italiano "ortoterapia" o "terapia assistita con le piante", diffusa soprattutto negli Stati Uniti, Canada e Australia, considera terapeutica non solo l'attività di giardinaggio e la coltivazione di piante ma anche il semplice contatto con esse.

Alcune ricerche condotte negli Stati Uniti hanno, infatti, dimostrato che l'introduzione di "giardini curativi" all'interno di luoghi di cura o di riabilitazione gioca un ruolo importante nel miglioramento delle condizioni di salute dei pazienti e che il miglioramento è tanto più benefico quanto più forte è il coinvolgimento nella cura delle piante.



Le aiuole affiancate da sentieri in ghiaia, si inseguono, si uniscono, si richiudono per dar corpo al labirinto

Organizzare e trasformare uno spazio dove seminare, innaffiare, potare e raccogliere i frutti aiuta a non sentirsi inutili, a ritrovare il ritmo naturale del tempo che nei luoghi come il carcere, l'ospedale o l'ospizio si ripete in maniera monotona e priva di cambiamenti. La cura di un giardino o di un orto può aiutare a risentirsi parte integrante della natura e pertanto favorire il recupero del pieno benessere.

Le piante più adatte per questo tipo di terapia sono ovviamente le aromatiche, gli ortaggi e piante con fioriture perché riescono a stimolare tutti i sensi e perché si presentano in modo differente durante l'anno, riescono in pratica a coinvolgere, a sentirsi partecipi del ciclo della vita.

In Italia l'esperienza dell'ortoterapia non è molto diffusa e i pochi esempi realizzati sono ancora poco conosciuti, "nascono generalmente grazie ad iniziative individuali di chi è particolarmente sensibile al tema o coinvolto personalmente".

La Scuola Agraria del Parco di Monza, ad esempio, dal 1992 utilizza tecniche d'orticoltura e giardinaggio come uno strumento di riabilitazione motoria e psichica in vari





La visita al giardino è "guidata" da un opuscolo che contiene informazioni e curiosità sulle piante



settori dell'handicap e del disagio sociale.

Un giardino per malati d'Alzheimer è stato realizzato a Parma ed un altro in Provincia di Varese.

Nei Paesi dove l'ortoterapia si è ormai affermata, la progettazione di spazi adatti alla sua pratica è frutto di cooperazione tra operatori sociali, medici, botanici e architetti del paesaggio; infatti, solo la collaborazione tra questi può garantire uno spazio organizzato che, a partire dalle difficoltà dei fruitori e dalle loro necessità, definisce le dimensioni, l'orientamento, l'assenza di ostacoli, la scelta delle piante e degli attrezzi di giardinaggio adeguati. I "giardini curativi" non sono specifici solo dei luoghi come ospizi, carceri, ospedali, centri educativi per giovani a rischio, ma possono trovare collocazione anche presso scuole, case private, centri di quartiere, perché imparare a prendersi cura delle piante è un fatto educativo prima ancora che curativo, quasi una "prevenzione alla malattia": la cura di qualcosa "di vivo" può combattere il senso di solitudine e può mantenere attivi la mente e il fisico¹.

Il metodo *square foot gardening* (orto quadrato) è stato messo a punto circa 15-20 anni fa negli Stati Uniti da Mel Bartholomew, una tecnica che permette di coltivare piante in poco spazio e con poca fatica.

Organizzare piccoli spazi per la coltivazione di piante alimentari permette una gratificazione immediata del proprio lavoro e fa ritrovare la voglia di essere utili.

I piccoli spazi hanno forma quadrata lun-

ghi 120 centimetri e alti 20 centimetri, ognuno è diviso in 16 quadrati più piccoli di 30 cm di lato.

I vantaggi di questa tecnica di coltivazione sono molteplici: ogni quadrato, poiché è rialzato da terra, permette di lavorare anche da seduti, con le mani o con gli attrezzi si può raggiungere facilmente il centro di ogni riquadro, ognuno di essi può contenere terreno differente a secondo del fabbisogno delle piante e anche il consumo dell'acqua è notevolmente ridotto.

Il vantaggio però, sicuramente più importante, sta nel poco tempo richiesto nella coltivazione e manutenzione dei singoli quadrati, che può essere fatta anche quando ha piovuto da poco, ogni quadrato è, infatti, contornato da camminamenti pavimentati o di terra battuta².

L'esperienza a Livorno

Il progetto del giardino a Livorno si richiama a questi due metodi ma segue un percorso diverso perché legato alla peculiarità del luogo e ai soggetti che lo frequentano.

Il disegno del giardino è a modulo di un 1 metro x 1 metro affinché ogni aiuola realizzata rappresentasse già un obiettivo raggiunto, un modo per non scoraggiarsi e riuscire così a realizzare l'intero giardino.

La realizzazione e la messa in opera sono state un'opportunità per un "laboratorio sul

campo" dove sia gli operatori che i ragazzi hanno potuto operare; con lo strumento delle "borse lavoro" è stato possibile occupare quattro ragazzi per sei mesi.

Le aiuole affiancate da sentieri in ghiaia, si inseguono, si uniscono, si richiudono per dar corpo ad un labirinto. I sentieri, larghi 120cm, conducono in piccoli spazi di sosta dove sono poste alcune panchine di legno. La larghezza delle aiuole non supera mai il metro e sono sollevate da terra per permettere di lavorare il terreno più facilmente e per poter curare l'esigenza di ogni pianta (terreno, ombreggiamento, riparo, trellage per le rampicanti...). Le piante introdotte, 40 specie tra erbacee, arbusti e alberi da frutto, sono tutte piante officinali, scelte tra quelle maggiormente conosciute nel territorio toscano.

Alcune specie sono state collocate in più punti affinché assumessero anche il ruolo di elemento orientativo, gli incroci dei percorsi sono stati evidenziati da piante differenti a secondo della direzione: la lavanda indica che si arriva all'area sosta, le santoline segnano i percorsi di ritorno, i cipressi indicano l'ingresso e l'uscita; un modo per stimolare la memoria, l'esercitazione di tutti i sensi.

Il giardino-labirinto è stato inaugurato ufficialmente nel giugno 2000, a partire da tale data si sono susseguiti nei tirocini lavorativi 16 ragazzi per periodi variabili da 6 a 12 mesi.

Nell'inverno del 2001 accanto al labirinto è stata collocata una serra ed è iniziata la collaborazione con un agronomo del servizio verde del comune di Livorno.

L'esperienza formativa sul campo finora ha permesso tre inserimenti lavorativi: due in aziende florovivaistiche della zona e uno in una cooperativa agricola. La collaborazione con l'esperto agronomo continua e, oltre alle nozioni di botanica e agronomia, i ragazzi studiano e apprendono le tecniche di coltivazione e riproduzione delle piante con l'obiettivo di essere loro stessi i produttori di piante da immettere sul mercato della città. Il labirinto delle erbe è aperto al pubblico durante i giorni feriali, visitarlo è un'opportunità per conoscere o ricordare quelle piante che hanno un uso terapeutico e alimentare e sono belle nel giardino o sul balcone di casa. La visita al giardino è "guidata" da un opuscolo che contiene informazioni e curiosità sulle piante, utili a chi le cura, a chi le osserva e a chi vuole conoscerle più da vicino.

Florinda Petrella
Architetto in Pistoia
florindap@tin.it

Note

¹ Per informazioni sull'ortoterapia in Italia: Horticultural Therapy Italia - S. Anna dei Boschi, 29 10081 Castellamonte HTItalia@libero.it

² Per approfondimenti sullo *Square foot gardening*: ERIC PRÉDINE, JEAN-PAUL COLLAERT *L'arte dell'orto a quadretti* edizioni Calderini Edagricole

Città accessibile

Un sistema integrato per l'orientamento
e la sicurezza negli spostamenti dei disabili visivi

Giulio Nardone

Segnali e guide tattili sul piano del calpestio facilitano l'orientamento e l'individuazione dei pericoli; mappe tattili, annunci e informazioni vocali integrano efficacemente tale sistema, consentendo a chi non vede o vede male la riconoscibilità dei luoghi: in tal modo si ottempera compiutamente al disposto della norma del d.P.R. 503/96, sia in zone esterne che all'interno degli edifici.

Le barriere non sono solo i gradini

Diverse norme equiparano le barriere percettive alle barriere architettoniche, imponendone l'eliminazione. L'art. 1.2.c del d.P.R. 503/96 le definisce come "la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi".

Al fine di una corretta progettazione di tali accorgimenti e quindi di una loro concreta efficacia per assicurare la mobilità autonoma dei disabili visivi, è essenziale che il progettista comprenda appieno le modalità che questi impiegano nei loro spostamenti sul territorio.

I segreti dell'accessibilità

È pacifico che l'ideale, non certo utopico ma ancora di là da venire, sarebbe quello del "design for all", nella cui realizzazione tuttavia si tenesse conto che fra questi "all" ci sono anche i disabili sensoriali. Invece la stragrande maggioranza delle relazioni che accompagnano i progetti e nelle quali viene asseverata l'osservanza della normativa sulle barriere architettoniche, non rispecchia la verità; e ciò sicuramente in buona fede, probabilmente anche per la difficoltà per chi è normovedente di effettuare una valutazione percettiva dei luoghi e degli ambienti.

In sintesi

Di cosa hanno bisogno i disabili visivi per muoversi autonomamente nel tessu-



Roma, Santa Croce in Gerusalemme. Nelle zone in cui vige un vincolo storico si può utilizzare la pietra ricostituita, che riesce ad imitare i materiali tradizionali

to urbano o all'interno degli edifici? Di percorsi o segnali tattili sul piano del calpestio, di mappe tattili, di semafori acustici e di annunci vocali. Il tutto impiegato nella misura dello stretto necessario e soltanto nei luoghi che, per la mancanza di guide naturali, non risulterebbero loro accessibili. Per gli ipovedenti, ma anche per la generalità dei cittadini, sono poi auspicabili targhe della toponomastica e numeri civici meglio leggibili e possibilmente retroilluminati, nonché, una progettazione della disposizione e del tipo dei corpi illuminanti che tenga conto delle loro specifiche esigenze.

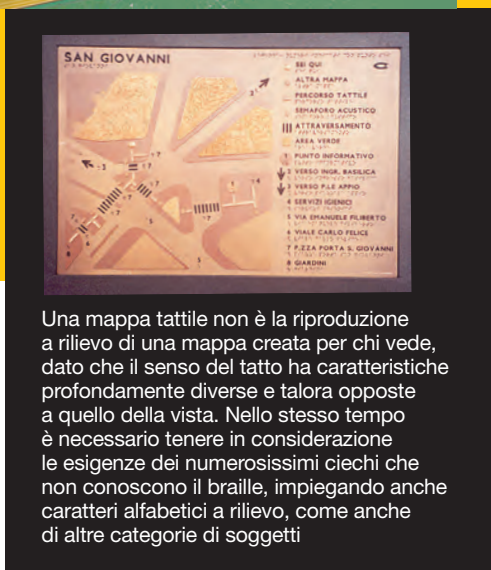
Un linguaggio per i cinque sensi

È notorio che i minorati della vista sono costretti ad utilizzare i sensi residui, e in particolare il tatto e l'udito, dato che le informazioni provenienti dall'olfatto, pur utilizzate occasionalmente da chi non vede, come per localizzare una panetteria o un bar, non si prestano ad essere trasformate in un linguaggio.

Le informazioni uditive sono fornite sotto forma di messaggi sonori (annunci sui mezzi di trasporto, informazioni vocali a raggi infrarossi, dispositivi acustici dei semafori), ma provengono anche dall'ambiente sotto forma di rumore del traffico o di



Un percorso ben contrastato. Gli ipovedenti difficilmente usano il bastone bianco e quindi le segnalazioni tattili devono essere realizzate anche in modo che fra esse e l'intorno vi sia un contrasto di luminanza (tra tonalità chiare e tonalità scure) di almeno il 40%



Una mappa tattile non è la riproduzione a rilievo di una mappa creata per chi vede, dato che il senso del tatto ha caratteristiche profondamente diverse e talora opposte a quello della vista. Nello stesso tempo è necessario tenere in considerazione le esigenze dei numerosissimi ciechi che non conoscono il braille, impiegando anche caratteri alfabetici a rilievo, come anche di altre categorie di soggetti



Codice rettilineo. Ad ogni passo del cieco, il dislivello esistente fra la parte sporgente e quella incavata dei canaletti trapezoidali gli dà conferma del suo corretto allineamento rispetto al percorso guidato. Inoltre i canaletti possono essere usati come binario per la punta del bastone

Codice di pericolo. Il codice di "arresto/pericolo" è costituito da calotte sferiche poste in diagonale. È importante che la parte superiore della calotta non sia smussata a formare un tronco di cono, dato che in questo caso le superfici complanari che ne risultano vengono percepite sotto i piedi come una superficie unica e non garantiscono la riconoscibilità immediata del segnale

eco delle pareti. Tuttavia in certe condizioni di intensa rumorosità - si pensi al sopraggiungere di un convoglio in una stazione della metropolitana - si verifica il fenomeno dell'abbagliamento acustico e quindi i rumori, invece di essere d'aiuto, disorientano il disabile visivo. Sono lontani i tempi in cui il cieco usava percuotere il pavimento davanti a sé con la punta chiodata del bastone per riceverne l'eco.

E il quinto senso? Parlare di senso della vista per un cieco assoluto è ovviamente una contraddizione in termini; tuttavia nella categoria dei disabili visivi sono compresi anche gli ipovedenti, le persone cioè che hanno un certo residuo visivo. Anch'essi hanno diritto agli accorgimenti stabiliti dal d.P.R. citato e questi coincidono in parte con quelli utilizzabili dai ciechi. Anche i display visivi e la cartellonistica di servizio devono avere caratteristiche di grandezza, forma e colore dei caratteri, tali da essere accessibili agli ipovedenti (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla norma UNI 8207).

Va da sé che tutto ciò offre vantaggi anche per le persone anziane o per chi ha difetti visivi meno gravi.

Segnaletica grafica a rilievo

Per far comprendere ad un cieco la topografia di una determinata area, non vi è nulla di meglio che una mappa tattile, tenendo presente che questa va progettata da esperti sulla base di precise conoscenze tifologiche (la tifologia è la scienza che studia i vari aspetti della cecità). La segnaletica di un luogo va inoltre realizzata con caratteristiche di massima fruibilità da parte delle persone che non posseggono capacità visive perfette o che per motivi culturali o linguistici non possono riconoscere all'interno dell'ambiente quegli indicatori necessari per usufruirne pienamente: si tratta quindi anche di persone anziane, di bambini, di soggetti con problemi di attenzione o di ritardo mentale, che hanno bisogno di una segnaletica chiara, ben percepibile, ubicata nelle posizioni prevedibilmente più utili e soprattutto progettata organicamente insieme alla segnaletica di altro genere, tra cui quella situata sul piano del calpestio.

La segnaletica a pavimento

Quando l'informazione tattile non viene percepita con i polpastrelli bensì attraverso i piedi, bisogna fare i conti sia con l'estre-

mamente minore densità e sensibilità dei recettori plantari, che con l'esistenza delle suole delle scarpe, più o meno spesse.

Per tali motivi non è concepibile utilizzare disegni geometrici a rilievo in funzione di codici informativi; più che sul senso tattilo-plantare, bisogna puntare sul senso cinestetico, ovvero sulla capacità del nostro sistema muscolare di trasmettere al cervello informazioni durante la nostra attività motoria. Tali informazioni, tuttavia, in una zona pianeggiante non vanno al di là della presenza o assenza di dislivelli, laterali o frontali o misti.

Il codice "rettilineo"

Proprio a questa funzione rispondono i canaletti a sezione trapezoidale che costituiscono il codice rettilineo: il rapporto fra la parte incavata e i cordoli leggermente sporgenti è tale da consentire al disabile visivo di percepire ad ogni passo il corretto allineamento fra l'asse longitudinale del proprio piede e il canale-guida; inoltre la punta del bastone bianco può essere inserita in uno dei canaletti in funzione di binario, attuando così una modalità di impiego del bastone finora non codificata a causa del-

Quando su un marciapiede è posta una striscia di canaletti perpendicolari al senso di marcia, che termina da un lato sul bordo e dall'altro in prossimità del muro, non bisogna pensare che il "percorso tattile" porta i ciechi a sbattere contro il muro, dato che non si tratta di un "percorso" ma di un "segnale"; questo indica al cieco che lo intercetta che, svoltando verso la strada, troverà la fermata o il semaforo, ovvero che svoltando verso l'edificio troverà l'ingresso di un luogo di interesse



Pulsante per attivare il segnale acustico in corrispondenza del verde semaforico (norma CEI 214-7)

Milano, Stazione Dateo. Apposizione del codice di "pericolo valicabile" prima di una scala in discesa. Tale codice è una variante di quello di pericolo assoluto o "arresto/pericolo" e prevede una minore larghezza delle piastrelle a calotte sferiche (20 cm), preceduta da una striscia di codice di "attenzione" (righe sottili), anch'essa di 20 cm



Per consentire al disabile visivo di raggiungere il pulsante, le piastrelle con i canaletti del codice "rettilineo" devono condurlo fino al bordo del marciapiede, a 40 cm dal palo semaforico



Immagine del pericolo valicabile su uno scivolo.

Quando il codice di "pericolo valicabile" è posto su una rampa di raccordo fra marciapiede e sede stradale, esso non serve solo ad avvisare il disabile visivo dell'approssimarsi della sede stradale, ma, a differenza del codice di "pericolo assoluto", gli dice anche che lì può attraversare la strada, naturalmente con cautela. Un'ulteriore importante funzione è quella di consentirgli di assumere una direzione di attraversamento perpendicolare alla strada, usando l'ultima fila di calotte sferiche come userebbe il ciglio mancante del marciapiede¹

l'introduzione molto recente dei percorsi guidati, ma estremamente efficace per una deambulazione veloce e ben orientata. Naturalmente è anche possibile rafforzare la percezione della pista tattile strusciando la punta del bastone davanti a sé con un movimento pendolare, da destra a sinistra e viceversa, come tradizionalmente suggerito nei corsi di orientamento e mobilità proprio in funzione di questo tipo di movimento, la sezione trapezoidale dei canaletti offre un'ottimale risposta tattile alla mano che impugna il bastone, sotto forma di una serie di piccoli urti della punta sui bordi dei cordoli. Ciò non si verifica invece se la sezione è sinusoidale, dato che le leggere oscillazioni del bastone non si differenziano molto da quanto avviene sulla normale pavimentazione spesso non perfettamente livellata.

Inoltre se i canaletti avessero una sezione sinusoidale, essi sarebbero molto meno percepibili sotto i piedi, come dimostrato da numerose prove pratiche effettuate da decine di non vedenti e inoltre non sarebbe possibile utilizzarli come binari, poiché, la punta del bastone sarebbe portata continuamente a deragliare.

Lo stesso inconveniente si verifica se i cordoli non sono continui, ma intervallati da spazi vuoti.

Il codice di "arresto/pericolo"

L'altro codice fondamentale, quello di "arresto/pericolo", costituito da calotte sferiche distribuite su linee diagonali, provoca invece sotto i piedi una sensazione di dislivello non orientato e comunque di scomodità o di disagio, molto efficace proprio per richiamare l'attenzione sulla presenza di una situazione di pericolo e non solo per i disabili visivi, ma anche per persone distratte o con momentaneo deficit visivo.

La larghezza di questo segnale è prevista in 40 cm quando la presenza del pericolo è prevedibile (bordo del marciapiede lungo i binari in una stazione ferroviaria o alla fermata di un tram) o quando il normale appoggio alla zona di pericolo è quasi tangente alla stessa (delimitazione fra zona pedonale e sede stradale quando non vi sia differenza di quota e quindi gradino fra le due zone). Quando invece la situazione del luogo comporta un avvicinamento frontale alla zona di pericolo (es. un notevole dislivello che sbarrava il marciapiede, come una

scalinata in discesa perpendicolare all'asse del marciapiede stesso), sarà opportuno aumentare la larghezza del segnale di pericolo. Va tuttavia precisato che un cieco che procede da solo fa passi piuttosto corti: da prove effettuate su un centinaio di non vedenti di altezza e sesso diversi è risultato che lo spazio compreso fra la punta del piede arretrato e il tacco del piede avanzato è mediamente di 25 cm e non supera mai i 32; ed è questa distanza che conta per capire se il segnale sarà o meno intercettato, e non la lunghezza del passo comunemente inteso, che si calcola da punta a punta.

Il codice di "pericolo valicabile"

Il messaggio che deriva da questo segnale è: "procedi, ma con cautela".

Esso va posto all'inizio di una scalinata in discesa (art. 7.1 del d.P.R. 503/96 e 8.1.10 del d.m. 236/89) o su uno scivolo, 40 cm prima che questo si trasformi in zona carabile. Il fatto che la striscia di calotte sferiche sia larga solo 20 cm non crea problemi, dato che il cieco sa benissimo di essere in procinto di attraversare una strada, sia per la pendenza dello scivolo, sia per il rumore del traffico, sia per altri indizi ambientali;



Percorso tattile nel nuovo aeroporto di Atene. Il linguaggio LOGES è stato utilizzato in tutti gli aeroporti italiani ristrutturati. Per gli interni, il materiale ideale con cui realizzare i percorsi è la gomma, che può anche essere incollata sul pavimento preesistente



Percorso tattile nella stazione di Roma Termini, anch'esso in gomma. Nella zona commerciale (livello -1) sono state utilizzate le piastrelle in grès inserite nella nuova pavimentazione, con ottimi risultati di percepiibilità e di durata

d'altra parte non è certo necessario che ne misuri la larghezza col metro, dato che l'informazione che gli viene data è che se nella zona delle calotte entra un solo piede si tratta di pericolo valicabile e che quindi si trova in presenza di un attraversamento protetto da strisce o da semaforo, mentre se sente le calotte sotto entrambi i piedi posti uno avanti all'altro, si tratta del codice di "arresto/pericolo" e quindi non è il posto giusto per attraversare.

Segnali tattili e percorsi tattili

La terminologia utilizzata per indicare "accorgimenti e segnalazioni" per la deambulazione autonoma dei disabili visivi è piuttosto varia: si parla di "percorsi a terra", "percorsi tattili", "guide tattili", "piste tattili", "indicazioni tattili a terra", "segnalazioni sul piano del calpestio", ecc. Tutte queste denominazioni sono spesso usate come sinonimi. È invece importante tenere nettamente distinti due concetti fondamentali: quello di "percorso tattile" e quello di "segnale tattile".

Infatti non è assolutamente necessario che i marciapiedi siano ricoperti per tutta la loro lunghezza dalle speciali piastrelle, dato che i disabili visivi sono in grado di seguire le cosiddette "guide naturali", come la parete esterna di un edificio o un muro continuo o una siepe che delimitano un marciapiede, qualora non siano presenti pericoli od ostacoli particolari. Non è possibile considerare guida naturale ad es. la linea di confine fra pietra liscia e sanpietrini o fra cemento e terra battuta, dato che vi sono migliaia di situazioni del genere che non portano il cieco da nessuna parte utile.

Su un normale marciapiede urbano, quindi, quello di cui il minorato della vista

ha bisogno è soltanto di essere avvisato quando egli venga a trovarsi in prossimità di un punto specifico, ad esempio se è giunto all'altezza di una fermata di autobus o della metropolitana o quando si trovi davanti all'ingresso di un ufficio postale o comunale o di un ambulatorio della A.S.L.; lo stesso dicasi per i segnali che lo conducano ad un attraversamento pedonale o al palo semaforico su cui è posto il pulsante che attiva il dispositivo acustico. In tutti questi casi si installeranno dei semplici "segnali tattili" che comunque sono formati con alcuni degli stessi codici utilizzati per i percorsi. I veri e propri "percorsi tattili", invece, devono essere installati nei grandi spazi, dove mancano riferimenti fisici o acustici che possano indirizzare il cieco nella giusta direzione. Ciò si verifica in un piazzale pedonale, nell'atrio di una stazione o di un aeroporto, ovvero anche su un marciapiede su cui si incontrano ostacoli o vi è un pericolo, come in una stazione ferroviaria o della metropolitana. Anche all'interno di uffici o locali pubblici o aperti al pubblico (uffici postali, banche, A.S.L., ecc.) un percorso tattile consente al cieco di orientarsi.

Codici di secondo livello

Nell'ambito di un "percorso tattile" e mai al di fuori di esso, oltre ai codici fondamentali sopra esaminati, è opportuno utilizzarne altri che, se pur non essenziali per l'orientamento e la sicurezza, sono importanti per la "riconoscibilità dei luoghi" richiesta dall'art. 1.2.c del d.P.R. 503/96. Si tratta in pratica del codice di "svolta", che non è altro se non un modo di raccordare due tratti di percorso ad angolo retto, del codice di "incrocio", che indica la presenza di possibili opzioni direzionali, e del codice di "atten-

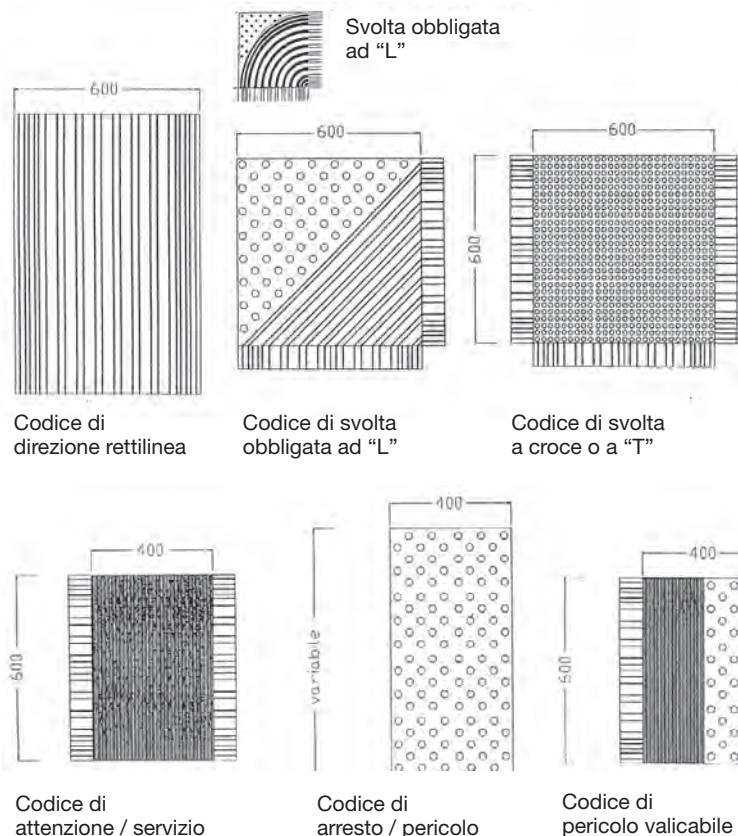
zione/servizio", che avverte il disabile visivo della presenza accanto al percorso di un oggetto che lo può interessare, come un apparecchio telefonico, una mappa tattile, un'emettitrice automatica di biglietti o una oblitteratrice; in questo caso il codice di servizio viene fatto sporgere in direzione dell'oggetto. Lo stesso codice può significare semplicemente "presta attenzione", ad esempio perché, il percorso si approssima ad una porta che può trovarsi chiusa. A questo proposito è bene che si rifletta su una cosa che non sempre viene in mente a chi è dotato della vista: un cieco può passare a cinque centimetri da un oggetto senza neppure accorgersi della sua esistenza, se un apposito segnale non lo induce ad esplorare lo spazio circostante.

Requisiti fondamentali dei segnali tattili

Poiché, la norma del d.P.R. 503/96 è prestazionale, essa può considerarsi rispettata soltanto se gli accorgimenti adottati sono concretamente efficaci per assicurare l'autonoma mobilità dei disabili visivi. A tal fine è necessario che le segnalazioni sul piano del calpestio posseggano determinati requisiti, quali percepiibilità, univocità, uniformità, intuitività, multimedialità, gradimento degli utilizzatori.

- Percepiibilità per forma e per rilievo. Questo requisito sembra ovvio, ma abbiamo avuto esempi di codici con forme fantasiose ma non percepiibili e riconoscibili sotto i piedi.

Percepiibilità non vuole però dire che anche chi è distratto o non interessato ai segnali debba comunque accorgersene suo malgrado: una estrema percepiibilità è richiesta solo per i segnali di pericolo, mentre per



Codici di primo livello e secondo livello tratti da "Percorsi tattili per disabili visivi", Divisione Infrastruttura F.S., settembre 1999. Anche Poste Italiane ha pubblicato un disciplinare tecnico che adotta il linguaggio LOGES

Note varie

- È importante che il Direttore dei lavori e gli stessi operai siano consapevoli del fatto che i segnali tattili sono un ausilio tecnico e che quindi va prestata la massima cura nella loro posa: assicurare la perfetta aderenza delle piastrelle al substrato e la loro complanarità, evitare le fughe che costituiscono impedimento allo scorrimento della punta del bastone, fare in modo che le superfici adiacenti al percorso o al segnale tattile siano il più possibile lisce.

- Segnali sovrabbondanti non sono solo inutili, ma anche dannosi: non bisogna segnalare con il codice di "pericolo valicabile" la presenza di passi carrabili, a meno che non si tratti di un varco dal quale escano in continuazione dei veicoli. In caso contrario, il cieco potrebbe confondere i passi carrabili con le traverse stradali, perdendo il senso della sua posizione nello spazio.

- L'uso di corrimano in funzione di guida non è utile, dato che non si vede come il cieco potrebbe essere informato della presenza di tale ausilio.

- È necessario che nell'ambito degli uffici comunali si instauri un coordinamento fra le varie competenze, allo scopo, ad esempio, di fare in modo che quando si dota del segnalatore acustico un impianto semaforico, si provveda anche a garantire al cieco la possibilità di individuare il pulsante per la sua attivazione, mediante l'installazione degli appositi segnali tattili.

gli altri, e in particolare per quelli di secondo livello, è sufficiente che siano percepiti da chi ne ricerca la presenza. Così il cieco che percorra un marciapiede senza cercare la fermata di un autobus o l'ingresso di un ufficio postale potrà anche non accorgersi di aver superato lo sbarramento dei canaletti che segnalano tali luoghi, ma ciò non è solo irrilevante, ma addirittura utile, dato che la percezione di segnali che per lui in quel momento non sono necessari, potrebbe distoglierne l'attenzione da altre informazioni che gli provengono dall'ambiente. Nello stesso modo, nessun normovente vi saprà dire quante tabelle di fermata ha superato durante il suo cammino qualora egli non sia interessato a prendere un mezzo di trasporto. D'altra parte, se si segnalassero tutti i punti interessanti con il segnale di pericolo, più marcato, l'importanza dissuasiva di questo verrebbe del tutto svalutata e sarebbe quindi diminuita la sua efficacia in termini di sicurezza. Inoltre il cieco si bloccherebbe ad ogni fermata di autobus o ad ogni ingresso di ufficio pubblico, domandandosi se non si trovi di fronte ad una interruzione pericolosa del marciapiede. Tutto ciò non è altro se non l'applicazione del ben noto principio della graduazione delle modalità informative in relazione alla loro importanza.

Va poi detto che anche i segnali di secondo livello sono perfettamente percepibili e riconoscibili quando sono inseriti in un percorso tattile, dato che sotto i piedi si avverte subito l'assenza dei canaletti direzionali e che la punta del bastone permette di distinguere molto chiaramente il codice di "incrocio" da quello di "servizio": la fitta righeatura trasversale di quest'ultimo, infatti, produce nella mano di chi impugna

il bastone una vibrazione tipica ed inconfondibile.

- **Univocità.** Il cieco deve essere assolutamente sicuro che ciò che sente sotto i piedi o con il bastone è un segnale destinato proprio a lui e non una imperfezione del manto del marciapiede o una differenziazione dei materiali dovuta a ragioni estetiche o di altro genere. Per questo motivo non è ammissibile utilizzare materiali comuni, come piccole pietre o cubetti di porfido.

- **Uniformità.** È il requisito essenziale di ogni sistema di comunicazione per simboli: il linguaggio LOGES (Linea di Orientamento Guida e Sicurezza) è installato in parecchie centinaia di luoghi e non solo in Italia, mentre altri codici, oltre a non possedere tutti i requisiti qui esposti, sono stati sperimentati in uno o al massimo due luoghi. Sarebbe sicuramente fonte di disorientamento e di confusione mescolare vari sistemi o adottare in ogni città un sistema diverso.

- **Intuitività.** I codici di primo livello debbono essere intuitivi: i canaletti del codice "rettilineo" sono un esplicito invito a seguirli, mentre le cupolette del codice di "pericolo", proprio per il senso di fastidio che provocano sotto i piedi, suggeriscono di fermarsi. Una preventiva informazione molto semplice può essere opportuna per i codici di secondo livello, la cui mancata interpretazione non può comunque provocare situazioni di pericolo.

- **Multimedialità.** Le forme e gli spessori dei codici debbono essere tali da garantire la loro utilizzabilità, sia mediante il senso cinestetico e tattilo-plantare che con il senso tattile manuale mediato dall'uso del bastone bianco; inoltre bisogna mettere in grado gli ipovedenti di utilizzare il loro re-

siduo visivo curando un buon contrasto di luminanza, mentre il senso uditivo viene chiamato in causa dalla differenza fra il materiale usato per il segnale e quello circostante.

- **Gradimento degli utilizzatori.** Alcune centinaia di ciechi hanno potuto sperimentare il linguaggio LOGES, anche in confronto con altri codici, e lo hanno riconosciuto come perfettamente idoneo a fornire le informazioni direzionali e situazionali necessarie a garantire loro una mobilità autonoma e sicura.

La progettazione dei segnali tattili

L'estrema variabilità delle situazioni urbane non consente una schematizzazione rigorosa e valida in tutte le circostanze ambientali. Tuttavia molte soluzioni possono essere riscontrate consultando il Quaderno tecnico "Costruire le pari opportunità" sul sito www.comune.roma.it/accacomune, o le guide alla progettazione dei percorsi tattili, ottenibili sia in formato cartaceo che elettronico (www.romaccessibile.it).

Giulio Nardone
Presidente Nazionale Associazione Disabili Visivi
advitaly@tin.it - segreteria@disabilvisivi.it

1. Tratto da "Costruire le pari opportunità. Quaderno tecnico per progettare e realizzare l'accessibilità", Comune di Roma, Roma 2000, p. 43.

Cittàbile un progetto per la città per tutti

Luigi Bandini Buti

L'Istituto italiano per il design e la disabilità (I.I.D.D.) è una delegazione tematica dell'Associazione per il disegno industriale (ADI) che ha promosso un progetto indirizzato agli studenti di architettura e di design. Il progetto, denominato *Cittàbile*, riguarda la fruibilità della città ed è stato presentato alla Triennale di Milano il 3 dicembre 2001 nel corso della Giornata europea delle persone disabili, il cui tema era appunto *Design for All*.

Scopo del progetto è di diffondere la *cultura dell'accessibilità* nella progettazione dell'ambiente cittadino, introducendo e sostenendo nella proposta formativa delle Facoltà universitarie e degli Istituti di design italiani, un'attenzione maggiore alle esigenze e alle aspettative dei profili di utenza non assimilabili solo all'adulto-medio-sano a cui normalmente fa riferimento la manualistica. Si vuole che la città sia adatta non solo a chi è portatore di più o meno conclamati handicap, ma sia più agevole per tutti, perché tutti abbiamo bisogno di una città facilmente fruibile: basta avere le gonne troppo strette o i tacchi alti, o condurre un bambino per mano o portare una pesante spesa.

Il Progetto Cittàbile vuole promuovere un approccio progettuale che superi le carenze di un progetto "standard" adatto all'inesistente uomo adulto-medio-sano, ma anche ai limiti di un progetto "speciale" che si occupi dei portatori di handicap come di specie animali da proteggere.

Il progetto che si vuole diffondere dovrebbe seguire i postulati e i metodi dell'ergonomia, dovrebbe essere basato sulla conoscenza approfondita di un quadro esigenziale ampliato che inglobi i bisogni e le aspettative dei diversi profili di utenza, così che ogni ambiente e ogni prodotto possa essere fruito veramente da "tutti".

L'I.I.D.D. si propone come referente e coordinatore del progetto, allo scopo di stimolare lo sviluppo di proposte di ampia fruibilità e di qualità, e di mettere in relazione i risultati raggiunti con il mondo delle amministrazioni locali. Ci si propone di fornire modelli affinché in sede locale si possano ripensare gli interventi sulla città con l'obiettivo di renderla più vivibile e fruibile da parte della più ampia gamma di popolazione possibile.

Il progetto si avvale delle relazioni costruite nel tempo dall'I.I.D.D. con alcuni docenti universitari che si sono dimostrati particolarmente sensibili a queste tematiche. Obiettivo non secondario del progetto è di consolidare ed allargare queste relazioni privilegiate.

Il progetto si concluderà con la raccolta, esposizione e valorizzazione di esempi di progettazione di prodotti/ambienti accessibili, comunicativi, confortevoli e sicuri nell'uso al maggior numero di utenti possibile. I temi riguardano:

- percorsi pedonali e spazi di relazione;
- sistemi di moderazione del traffico;
- mezzi di trasporto;
- attrezzature urbane;
- sistemi di segnaletica;
- accessibilità agli edifici pubblici;
- aree a verde pubblico.



Cittàbile 2001/2002

Per l'Anno accademico 2001/2002 hanno aderito a *Cittàbile* alcuni docenti delle Facoltà di Architettura delle Università di Ferrara, di Genova, di Milano I°, di Torino

I°, della Facoltà del Design del Politecnico di Milano, della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, della Facoltà di Psicologia di Padova e dell'Istituto europeo di design di Milano e di Roma.

Le attività del progetto sono gestite e coordinate dal Comitato scientifico dell'I.I.D.D. presieduto da Luigi Bandini Buti (architetto ed ergonomo europeo) e coordinato da Isabella Steffan (architetto, ergonomo europeo, vice presidente I.I.D.D.).

Fanno parte del Comitato Leris Fantini (designer, presidente Cerpa Italia), Antonio Lauria (architetto, docente alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze), Stefano Maurizio (archi-

tetto, membro del Consiglio direttivo I.I.D.D.), Pierluigi Molinari, (designer, docente alla Facoltà del Design del Politecnico di Milano), Maurizio Tira (ingegnere, docente alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Brescia) e Antonio Zuliani (psicologo, presidente Associazione psicologi liberi professionisti).

Il ruolo del Comitato consiste nel:

- definire le linee guida e gli obiettivi del progetto;
- fornire consulenza sulla fruibilità, tema su cui ha competenza, a supporto ai docenti che aderiscono all'iniziativa;
- organizzare una mostra finale, collezionando i progetti inviati dai vari docenti;
- promuovere tutte le azioni che riterrà utili a dare la più ampia visibilità ed enfasi ai risultati raggiunti.

Il concorso *Cittàbile* 2001/2002 si concluderà con un seminario da tenersi a Bologna nel marzo 2003, presso il SaieDue, dove verranno presentati alcuni progetti sviluppati e presentato il nuovo progetto Cittàbile 2003.



Borsa di Studio Cittàbile 2003

Per l'anno 2003 l'I.I.D.D., sempre allo scopo di contribuire allo sviluppo e alla diffusione della cultura del "Design for All", bandisce un concorso per l'assegnazione di una borsa di studio ad un laureato in Architettura, in Disegno industriale, in Ingegneria o in Psicologia ambientale, che abbia sostenuto nell'Anno accademico 2000-2001 una tesi, progettuale o di ricerca, avente per oggetto gli spazi e le attrezzature della città.

La borsa di studio di euro 5.000,00 non è suddivisibile e verrà assegnata ad un laureato che abbia elaborato singolarmente una tesi che abbia considerato la pluralità dei problemi connessi con la complessità della città e con i principi del Design for All.



La borsa di studio prevede che il vincitore approfondisca nel corso di un anno il tema di tesi sotto la guida ed il controllo di un tutor facente parte del Comitato scientifico di *Cittàbile*.

Il tutor delegato garantirà del regolare procedere del lavoro, condizione necessaria per il pagamento in quattro rate trimestrali della borsa stessa.

Informazioni più dettagliate sul bando possono essere reperite nel sito www.design-for-all.org

Luigi Bandini Buti

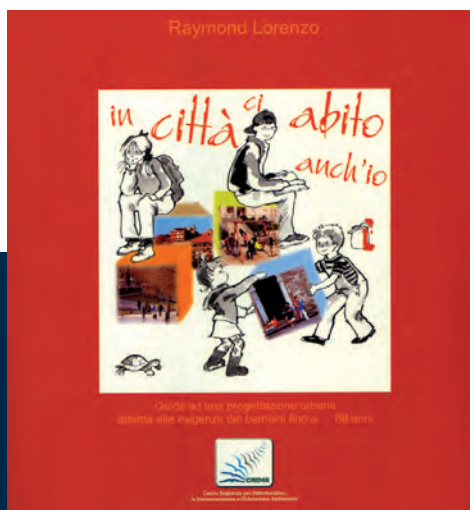
Presidente del Comitato scientifico di *Cittàbile*

Sede legale

Via Bramante, 29
20154 Milano - Italia
Tel. 02.33.10.02.41
Fax 02.33.10.08.78
e-mail: adi@essai.it

Sede operativa

Via Leonardo da Vinci, 14
36100 Vicenza - Italia
Tel. 0444.91.34.19
Fax 0444.91.33.58
e-mail: info@proservizi



Raymond Lorenzo
**In città
 ci abito anch'io**
 Ed. Guerra
 Perugia 2000

Il libro del *city planner* Raymond Lorenzo, pubblicato con il contributo di Cridea della Regione Umbria, è impostato come una vera e propria guida ad una progettazione urbana "attenta alle esigenze dei bambini fino a... 80 anni", come recita il sottotitolo.

Utile al progettista ma perfettamente comprensibile per tutti i soggetti che esplicano funzioni educative in relazione agli spazi di vita, la guida propone un incrocio tra Tipologie di spazi e Temi/bisogni principalmente riferiti all'infanzia.

Le cinque Tipologie sono rappresentate dagli spazi dell'abitare: La casa e il condominio, Lo spazio sotto casa, Parco gioco e parco di quartiere, Cortile o giardino scolastico, Museo dei bambini ed altri ambienti d'apprendimento attivo. Questi spazi sono tagliati trasversalmente dai temi rappresentanti i bisogni del bambino: Sicurezza, Movimento, Socializzazione, Autonomia, Apprendimento.

Come rispettare i reali bisogni del bambino nel progettare questi spazi perché divengano luoghi significativi in cui i cinque bisogni possano essere soddisfatti?

A questa domanda Lorenzo fornisce risposte progettuali sotto forma di una minuziosa analisi di ogni spazio e delle variabili d'uso. Una peculiarità del testo

è rappresentata dalla coerenza tra i suggerimenti tecnici e lo sfondo di riflessione che sostiene l'intreccio tipologie/temi.

L'autore, per maggiore incisività, presenta alcune realizzazioni utili ad esemplificare le cinque tipologie: il "Borgo Nuovo" di Novellara (RE), un cortile "Oasis" della zona PEEP S. Eraclio di Foligno, un "parco-piazza" nella zona PEEP "Madonna della Fiamenga" a Foligno, due cortili scolastici di Harlem (New York), il "Brooklyn Children's Museum" di New York.

Le indicazioni progettuali vengono fornite come risposte a quesiti che riguardano i cinque bisogni:

- i genitori accompagnano e sorvegliano strettamente i bambini nei parchi giochi per paura di "brutti incontri".

Lorenzo suggerisce alcuni criteri di progettazione: per facilitare una sorveglianza naturale sono consigliabili forme dei parchi lunghe e strette perché consentono maggiore visibilità; contornare le aree di gioco solo per una parte, sì da non esporre trop-



po il bambino, spesso alla ricerca di privacy, e al tempo stesso non negare le possibilità di sorveglianza.

- I bambini hanno bisogno di muoversi sprigionando le loro energie.

Lorenzo suggerisce appartamenti che contengano potenziali percorsi di gioco-movimento che attraversino la casa, che contengano nicchie di gioco e che evitino le zone dei grandi toccando invece le zone più utili e familiari al bambino (bagno e cucina).

- I bambini hanno bisogno di socializzare e di poter raggiungere autonomamente almeno alcuni amici.

L'autore suggerisce di predisporre appartamenti con maggior numero di vani (per famiglie più numerose) ai primi piani con accessi diretti alle aree all'aperto in cui incontrarsi. Quando i bambini si incontrano e giocano fanno spesso rumore, che può essere attenuato da un adeguato isolamento acustico per le porte e le finestre che si affacciano da quella parte o dall'utilizzo di piante come barriere acustiche.

- Un bambino, e chiunque altro, dovrebbe trovare il proprio posto e la propria autonomia in un cortile scolastico.

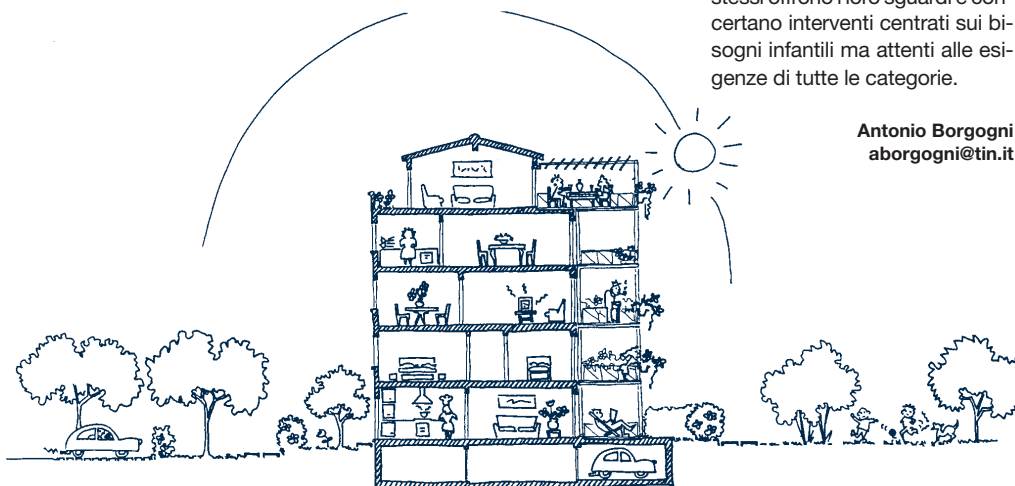
Il libro consiglia di studiare i comportamenti per poter definire le attività preferite, di prevedere un'ampia gamma di aree e di strutture e di predisporre, per ognuna di esse, "soglie" dalle quali poter osservare prima di entrare.

- Il bambino dovrebbe poter giocare in parchi in cui possa programmare le proprie attività, di identificare e risolvere problemi.

Nel testo viene suggerito di mantenere alcune aree per attività non strutturate, preferire elementi non definiti, rinforzare il rapporto tra il parco e il suo contesto, rendendolo distinguibile dagli altri.

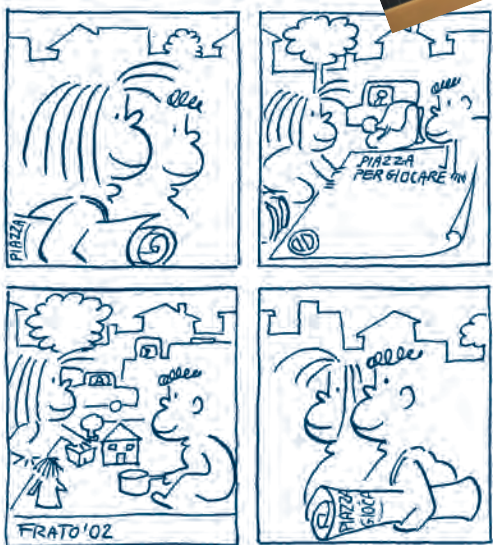
L'approccio dell'autore si inserisce nella progettazione interdisciplinare che parte dalla constatazione della necessità non rinviabile di trovare e stabilizzare alleanze tra i vari soggetti che hanno relazioni di cura nei confronti del bambino. Educatori, progettisti, genitori, sociologi e bambini stessi offrono i loro sguardi e concertano interventi centrati sui bisogni infantili ma attenti alle esigenze di tutte le categorie.

Antonio Borgogni
 aborgogni@tin.it



Francesco Tonucci **Se i bambini dicono: adesso basta!**

Laterza, 2002
pp. 276 con disegni e tabelle in b/n
€ 14,00



Raccontare le varie esperienze delle diverse città o dare direttamente la parola ai più piccoli?

26 frasi, proposte o proteste di bambini diventano l'argomento dei 26 capitoli del libro. In ogni capitolo Francesco Tonucci risponde a due domande: Perché un bambino dice questo? Cosa si potrebbe fare ascoltandolo? Ne nasce un'ampia analisi della condizione infantile di oggi e un vasto repertorio delle iniziative, delle attività e delle esperienze realizzate dalle città in questi anni. Ma anche realizzabili, per dare concrete risposte alle loro attese. Un libro diretto agli amministratori e ai tecnici delle città, ai progettisti, agli insegnanti, agli studenti, ai genitori ... ma anche ai bambini.

Alla fine del 1996, Francesco Tonucci (ricercatore dell'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del CNR di Roma) ha pubblicato *La città dei bambini*, un libro che è stato un sasso nello stagno del modo consueto di guardare alla città con l'ottica solita degli adulti. *Sei bambini dicono: adesso basta!* quindi è il seguito e l'aggiornamento di *La città dei bambini*.

Marcello Balzani

**SIGNOR SINDACO,
NOI NON VOGLIAMO
SCIVOLI E ALTALENE,
VOGLIAMO LA CITTÀ**



Con lo pseudonimo di Frato, Francesco Tonucci firma i suoi disegni incredibilmente accattivanti ed efficaci per mettere in rilievo l'apertura di ogni capitolo del suo nuovo libro



Appalti & Lavori Pubblici **La responsabilità dell'appaltatore**

Giuseppe Musolino **La responsabilità dell'appaltatore**

3ª ed., Maggioli Editore
Rimini, 2002, pp. 251
€ 22,80

La terza edizione del volume dedicato da Musolino alla responsabilità dell'appaltatore si conferma come un'analisi utile e completa della responsabilità nel contratto di appalto sia privato che pubblico, cioè di una materia di primaria importanza per i professionisti tecnici, quali gli architetti, gli ingegneri, gli urbanisti.

Il legislatore di recente è nuovamente intervenuto, da un lato con ulteriori modifiche alla l. 11 febbraio 1994, n. 109 (così detta legge Merloni), ad opera della l. 1 agosto 2002, n. 166 (così detto collegato infrastrutture), dall'altro con l'introduzione degli artt. 1519 bis e ss. cod. civ., in tema di responsabilità (non solo del venditore, ma anche) dell'appaltatore di beni mobili di consumo, in attuazione della direttiva comunitaria n. 99/44/CE.

Si deve, poi, menzionare la continua opera di interpretazione e di applicazione delle norme svolta dalla giurisprudenza, attraverso le tante sentenze che ogni anno vengono pronunciate in tema di responsabilità nell'appalto.

Venendo ad occuparci più direttamente dell'opera in recensione, l'autore delinea con grande efficacia il tema della garanzia a favore del committente nell'appalto d'opera e in quello di servizi, inquadrandola come responsabilità contrattuale e, quindi, individuando nella colpa il suo fondamento.

Il contenuto di tale responsabilità viene attentamente esaminato, affrontando una per una le diverse azioni (per l'eliminazione dei vizi e delle difformità dell'opera; per la riduzione del prezzo; per il risarcimento del danno; per la risoluzione del contratto) a disposizione del committente al fine di tutelarsi nei confronti dell'inadempimento dell'appaltatore.

Il problema della specifica responsabilità per colpa nella costruzione di immobili viene poi affrontato verificandone i diversi presupposti richiesti dal legislatore e le complesse ed articolate

conseguenze anche in sede giudiziale.

Il giusto rilievo viene dato ai frequenti casi di concorso di colpa fra l'appaltatore ed il progettista e/o il direttore dei lavori, cioè con i professionisti intellettuali che partecipano, sia pure con un diverso contratto, alla realizzazione dell'opera, fornendone il necessario presupposto (il progetto) oppure verificando la corretta esecuzione di esso.

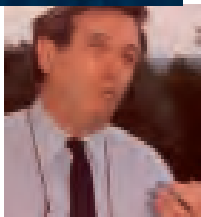
Una non consueta ed apprezzabile attenzione viene, inoltre, dedicata al ruolo che anche nell'ambito della responsabilità nel contratto di appalto svolgono le norme generali sulla responsabilità contrattuale, disciplinando le ipotesi di ritardo nell'adempimento, di adempimento parziale, di inadempimento totale e di rifiuto di consegnare l'opera.

Le disposizioni sulla responsabilità dell'appaltatore vengono opportunamente inquadrate alla luce delle categorie poste dal legislatore per ogni contratto e lette, quindi, utilizzando le nozioni (comuni anche ai professionisti intellettuali) di diligenza e di perizia, a cui l'imprenditore deve fare ricorso nell'esecuzione dell'opera o del servizio per non incorrere in colpa contrattuale verso il committente ed extracontrattuale verso i terzi.

In conclusione, può dirsi che la trattazione dei diversi temi è approfondita e vengono svolti i necessari collegamenti con le norme per l'appalto pubblico.

Così, il volume, molto chiaro e contraddistinto da un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori, consente di trovare soluzioni ben impostate alle problematiche ed ai quesiti che l'opera dell'appaltatore e la sua connessione con l'attività del progettista e del direttore dei lavori può presentare, specie nella delicata operazione consistente nell'individuare le diverse obbligazioni e le conseguenti responsabilità.

Nicola Assini



Paolo Ceccarelli

Buoni propositi per un difficile anno dispari

Il 2002 sembrava poter essere un anno bellissimo e in qualche modo eccezionale con le sue cifre semplici e simmetriche d'inizio millennio; invece non è stato granché per il nostro territorio (terremoti, eruzioni, alluvioni, frane...), per le nostre città (inquinamento, crolli, criminalità, grandi aziende che chiudono...), per le nostre infrastrutture (reti idriche a pezzi, autostrade a rischio per favorire la 'ndrangheta, aeroporti declassati, ponti fantasma, tunnel pericolosi...), per l'ambiente naturale (terremoti, eruzioni vulcaniche, incendi, alluvioni...). Se si aggiungono le dissennate decisioni di alienare a casaccio parte del patrimonio pubblico, le deroghe "chiudi un occhio, anzi due" alla Merloni e i ricorrenti pruriti per i condoni edilizi, il 2002 è stato decisamente brutto. Il nostro amato Paese sembra ancora incapace di trovare (o creare) un gruppo dirigente e di governo capace di renderlo più moderno ed efficiente, senza contemporaneamente degradarlo e distruggerlo. Eppure in molti altri Paesi sviluppo, modernizzazione, efficienza vanno ormai normalmente a braccetto con tutela, qualità ambientale, buona urbanistica, buona architettura. Il problema è serio perché in Italia si sta sempre più confondendo l'arricchirsi di pochi con lo sviluppo complessivo del Paese; così all'ottimismo di alcuni settori della nostra economia e della nostra vita politica fa riscontro nella realtà una continua perdita di peso economico e capacità di competere a livello europeo e mondiale. Anche in Argentina e in Russia ci sono ristretti strati sociali che hanno continuato a far soldi nel dissesto generale (o ne hanno fatti proprio grazie a quello); ma forse non sono quelli i modelli che dovremo seguire!

Il 2003 comincia in modo strano. Nella migliore delle ipotesi, a livello internazionale ci dovremo ritenere fortunati se non si farà una guerra che sembra inventata per

creare problemi drammatici e disastri a catena (si pensi solo alle ulteriori spinte all'emigrazione che può generare una guerra in cui si prevedono almeno un milione di profughi), invece che per risolverli. A livello nazionale la Finanziaria, con tutti i suoi rattoppi dell'ultim'ora, la crisi di vari comparti industriali e gli ulteriori effetti negativi della guerra, se si farà, creeranno molte grosse difficoltà, tensioni e anche faranno venire la voglia di provare a risolverle con qualche "furbata" temporanea, tipo un'estensione dei condoni o un'altra cartolarizzazione.

Allora che fare? L'unica è provare a reagire e a pensare "positivo", cercando di convincerci e di convincere gli altri che governare con saggezza "paga". Ne vale la pena.

Per il 2003 dovremmo fare alcuni buoni propositi, che forse ci aiuterebbero ad uscire da alcune secche. Ne suggerisco alcuni; invito i lettori a proporre altri.

1. Dovremmo smettere di pensare che le carenze infrastrutturali (che ci sono e sono gravi) si risolvono realizzando "grandi opere" a casaccio. Il ponte di Messina non ha alcun serio effetto sullo sviluppo del Sud e del sistema italiano nel suo complesso se non si colloca in un contesto economico e infrastrutturale regionale ed interregionale diverso. Il passante autostradale di Mestre migliora di poco o nulla la situazione molto critica dell'area, in assenza di una seria politica di riorganizzazione del traffico locale (che non è il "traffico improprio" descritto dagli autori dei progetti di fattibilità). Il rinnovare senza limite le concessioni autostradali non aiuta a progettare e realizzare le opere veramente necessarie; serve solo a spalmare nel tempo la spesa per opere spesso inutili e in deficit cronico. Occorrono urgenti opere di manutenzione, di miglioramento puntuale, di completamento di reti già esistenti. Lunardi dice che si devono fare sia le

nuove grandi opere che le opere di manutenzione e adeguamento, ma poiché i soldi per tutte e due le cose non ci sono, quali devono essere le priorità? In Sicilia è meglio poter bere o avere il ponte sullo stretto? E ancora; non sarà che in molti casi "fare le nuove grandi opere" voglia dire solo finanziare per anni, lautamente, gli studi di grandi opere che non si faranno mai? Ponte di Messina e dighe mobili veneziane sono due grandi esempi di cospicua sovvenzione pubblica a imprese private, durata decenni, per progetti la cui realizzabilità è sempre messa in dubbio.

2. Il secondo buon proposito riguarda l'impegno ad abbandonare la perversa logica dei condoni e delle deroghe.

Si seppelliscono di continuo i morti per incuria, irresponsabilità ma anche normative piene di buchi;

si giura che "non succederà mai più" e poi il giorno dopo si riattacca a fare esattamente lo stesso. Il fatto è che la sicurezza in aree ad alto rischio, la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali dallo sfascio, la difesa dall'urbanizzazione disordinata di territori molto delicati, il rispetto delle norme nelle costruzioni, sono considerate lussi o fisionomie, rispetto a un'idea di governo tutta centrata sul fare per fare, sul raccattare soldi, sull'interpretare la legge al limite della legalità. Se il mio mal fare è regolarmente condonato, perché dovrei far bene? Se ogni tanto arrivano deroghe liberatorie rispetto a sistemi di vincoli che infastidiscono, perché dovrei rispettare a priori i vincoli? È inutile dilungarsi, visto che la questione è molto chiara e semplice. Gestiremmo così i rapporti con i nostri figli? Amministreremmo così le nostre aziende? Eppure, poche settimane fa, prima della chiusura della Finanziaria, si è discusso nuovamente di condoni e nella Finanziaria sono finite comunque deroghe d'ogni tipo.

È indubbio che nel nostro Paese ci sono infinite pastoie burocratiche, norme contraddittorie, vincoli d'ogni genere che fanno ritardare e alle volte rendono quasi impossibile la realizzazione di certe opere. Ma la soluzione non sta nel ridurre le misure di sicurezza, rilassare le procedure e sorvolare sui controlli. Come avviene altrove nel mondo (e in molti casi anche da noi) l'assoluta correttezza di risultati è ottenibile con tempi più brevi e pratiche più snelle. Si tratta di riformare in modo giusto, di rimuovere i veri nodi, di accettare certi oneri e non di strizzare un occhio e

incrociare le dita nella speranza che per un pò, in qualche modo si tiri avanti.

3. Il terzo buon proposito riguarda una moratoria e una seria riflessione sull'alienazione del patrimonio di aree e immobili pubblici per "fare cassa". Questo vale per lo Stato, per le regioni e per gli enti locali. Ci ricordiamo tutti dello scontro sulla possibilità di vendere a privati parti anche rilevanti del demanio pubblico di notevole valore storico ed ambientale (ad es. lunghi tratti di spiaggia marina); non vorrei che ci dimenticassimo di casi meno vistosi a livello nazionale, che non riguardano monumenti o beni naturali di particolare pregio, ma che invece hanno grande peso nello sviluppo urbanistico di una città o di un territorio perché da periferiche come erano all'origine, sono divenute centrali e spesso strategiche (aree di caserme, tiri a segno, servizi municipalizzati, aree di ex aziende statali...). Su di esse ci sono di frequente prescrizioni urbanistiche inadeguate, utilizzazioni marginali (dovute al fatto che il loro riuso era altamente improbabile); vengono alienate in quest'ottica; riappaiono valorizzate ben diversamente, magari in logiche del tutto contraddittorie rispetto alle necessità locali; vengono imposte alla collettività con la scusa che finalmente ci sono progetti concreti e investimenti reali. Operazioni del genere stanno avvenendo quasi ovunque e le città si stanno bruciando, nel giro di qualche anno, risorse spesso importantissime per nuove strategie di sviluppo, assolutamente necessarie per il futuro.

Non si potrebbe riflettere di più, con maggiore attenzione, su questa tendenza a consumare tutto quello che si ha, in gran fretta? Ancora una volta, un "buon padre di famiglia" gestirebbe così il proprio patrimonio, piccolo o grande che sia?

I buoni propositi per il 2003 sono in realtà impegni molto grossi, difficilmente realizzabili in pochi mesi. Ma c'è sempre un momento in cui si comincia e sempre qualcuno che comincia. Questa rivista è letta da professionisti e futuri professionisti; credo che spetti anche a noi il dovere di cominciare a far funzionare meglio le cose.

Paolo Ceccarelli

Professore Ordinario di Urbanista
Facoltà di Architettura di Ferrara
cec@unife.it

Archingeo



Franco Purini

Quattro per un modulo

paesaggio
urbano
gen.-feb. 2003

Vetrina adiacente l'ingresso



Pianta

La Facoltà di Architettura di Reggio Calabria ha compiuto da poco trenta anni. In questo periodo, che per inciso ha visto l'architettura modificarsi radicalmente a seguito della rivoluzione digitale, essa è passata dalla iniziale condizione di isolato avanzato universitario inserito in una città difficile, allora sconvolta dai drammatici moti per "Reggio Capoluogo", a quella di una scuola ormai consolidata, dalle dimensioni consistenti e dalla stratificata composizione disciplinare. Una scuola che fa oggi parte dell'"Università degli Studi Meditteranea", una comunità scientifica la quale, nata attorno ad essa, si è guadagnata da tempo uno spazio riconoscibile nel sistema nazionale e internazionale dei luoghi del sapere. Pur restando una città gravata da problemi che a volte sembrano insolubili, una città di frontiera sospesa tra un recente passato segnato da una modernità tardiva e incompleta e un futuro pieno di possibilità potenziali che attendono di divenire realtà, Reggio Calabria trova nella presenza del polo universitario, attualmente guidato da Alessandro Bianchi, una nuova identità oltre che la risorsa principale per una sua evoluzione organica e avanzata, conforme alle aspettative dei suoi abitanti e dell'intero paese.

La Facoltà di Architettura di Reggio Calabria è nata dalla confluenza di due componenti, entrambe di matrice romana. La prima e più consistente, rappresentata da Ludovico Quaroni, proponeva una concezione dell'architettura come espressione della scena territoriale e urbana. Un'espressione proiettata in una visione dinamica e sperimentale dei fenomeni insediativi, considerati all'interno del contesto delle più generali trasformazioni strutturali e culturali. Sostenuta da un dubbio operativo eletto a paradigma portante della ricerca teorica e dell'azione progettuale, questa componente si caratterizzava per una esplorazione continua e circostanziata di nuovi paesaggi problematici. Scaturiva da questo orientamento, oltre a una innegabile qualità progettuale, anche una certa astrattezza nonché una sorta di equidistanza tra alternative diverse, la cui compresenza era spesso scambiata per complessità. La seconda componente si riconosceva, tramite la figura di Luigi Vagnetti, insieme a Ludovico Quaroni uno dei fondatori della Fa-

coltà, nelle posizioni di Saverio Muratori, sintetizzabili nella convinzione di poter fondare l'insegnamento dell'architettura su di un metodo fortemente strutturato, scandito in precisi momenti teorici che trovavano nella tipologia il loro centro. Capace di fornire, più di ogni altra proposta teorica, strumenti in grado di rivelare il processo formativo dei tessuti urbani, tale impostazione denunciava un percepibile limite nel passaggio tra analisi e progetto, nodo rimasto per più di un verso irrisolto, anche nelle opere dello stesso maestro romano. Subito dopo la fondazione della Facoltà c'è da registrare l'intervento della terza essenziale componente, ovvero la storia, intesa come un'interrogazione ispirata e illuminata sul senso profondo del territorio, della città e dell'architettura, un'interrogazione posta sotto il segno di una razionalità utopistica rivolta a tutti i livelli della vita sociale. Promossa da Eugenio Battisti, il grande autore de "L'Antirinasimento", questa componente darà vita nel corso degli anni a una serie di importanti studi sul patrimonio architettonico calabrese. A queste tre componenti se ne aggiunsero progressivamente altre, di natura più specifica, in una crescita costante delle tendenze disciplinari presenti nella Facoltà. Oggi la situazione è quella di una scuola in cui si confrontano vari orientamenti ma nella quale sembra prevalere l'attenzione nei confronti del paesaggio e dell'esistente. Ambito, quest'ultimo, di una rilettura creativa che esalta le virtualità di ciò che è già presente nell'area a cavallo dello Stretto nell'intenzione di completarlo, vale a dire di completarlo in una prospettiva di ascolto e di accoglimento. Una prospettiva in movimento verso una modificazione finalizzata dell'esistente che incorpori temi innovativi in una instabile e creativa condizione di continuità discontinua.

I docenti che hanno lasciato un segno nella vita della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria sono troppo numerosi per essere citati tutti. Non si possono comunque non ricordare figure come quella di Antonio Quistelli, uno dei principali collaboratori di Ludovico Quaroni, di cui ha sviluppato e contestualizzato la lezione architettonica e umana, preside della Facoltà e poi primo rettore dell'"Università degli Studi" di Reggio Calabria, che dopo sarà chiamata *Mediterranea*; di Renato e Sergio Bollati, allievi di Saverio Muratori, che hanno intrapreso fondamentali ricerche sui centri urbani della Calabria e della Sicilia; di Flora Bor-

relli e Massimo Giovannini ai quali si devono studi sull'ambiente fisico della costa reggina intrisi di una comprensione piena ed empatica dei luoghi; di Renato Nicolini, impegnato nel rintracciare le fila più nascoste delle vicende architettoniche del Novecento; di Enrico Costa e di Pier Paolo Balbo, urbanisti dallo sguardo attento ai valori più autentici e segreti del territorio; di Giorgio Peguiron, Rosario Giuffrè e Attilio Nesi, che hanno dato alla tecnologia una forte impronta *neourmanistica*; di Franco Zagari e Gianpiero Donin, che hanno introdotto nella scuola il tema del paesaggio; di Alessandro Anselmi che durante gli anni trascorsi a Reggio Calabria ha impresso alla composizione una sensibile accelerazione in direzione dell'arte; di Clementina Barucci, Marisa Cagliostro, Luciana Menozzi, Ornella Milella, Francesca Paolino, Simonetta Valtieri le quali, con Enzo Bentivoglio e Massimo Lo Curzio stanno offrendo estese e nello stesso tempo puntuali narrazioni delle ricchezze architettoniche, ancora non del tutto conosciute, della regione; di Laura Thermes, che ha coniugato paesaggio, città e architettura in una chiave dialetticamente articolata tra finito e non finito, tra autonomia ed eteronomia, tra omogeneità e ibridazione; da Gianfranco Neri, protagonista di penetranti ed esaurienti analisi sul nesso oggi strategico tra locale e globale. Questo elenco, largamente incompleto, va integrato almeno dai nomi dei docenti di composizione più giovani come Giuseppe Arcidiaco, Franco Cardullo, Roberto Morabito, Claudio Roseti, Fabio Gherisi, Renato Partenope, Rita Simone, Marcello Sestito.

Laureati nella Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, allievi di Laura Thermes, Fabrizio Ciappina, Antonello Russo e Gaetano Scarcella, riuniti con Giuseppe Fugazotto nello studio Modulo Quattro, sintetizzano nel loro lavoro le componenti appena descritte costituendo uno dei gruppi più innovativi della giovane architettura siciliana. Dotati di una solida quadratura concettuale e di una consistente capacità inventiva essi sono in grado di dar vita a progetti nei quali un trattamento rigoroso e coerente della forma si apre agli influssi discontinui e casuali del contesto, con il risultato di composizioni positivamente divise tra ordine e disordine, tra unità e frammento, tra regola ed eccezione. La loro opera prima, appena ultimata, è il ridisegno del negozio di abbigliamento "Cintorino" a Nizza di Sicilia. Si tratta della realizzazione di

un interno di media dimensione che si pone come un'operazione dal pronunciato carattere artistico, intermedia tra *scenografia*, *allestimento* e *installazione*, un'operazione che propone nel piccolo centro siciliano la tematica dell'*architettura/logo*. Collegandosi idealmente alla tradizione moderna e postmoderna relativa alla progettazione degli spazi commerciali – una tradizione che va da Adolf Loos a Le Corbusier, da Edoardo Persico a Rem Koolhaas – Modulo Quattro ha dato vita ad una sorta di performance *plastico/segnalica* nella quale, attraverso uno scarto geometrico degli elementi rispetto al paramento murario viene evocata, con esiti spazialmente suggestivi, la stratificazione presente nel tessuto della città in quanto *memoria costruita*, *metafora del tempo* dalla comprensione immediata come uno slogan. Meditato e insieme aggressivo l'interno si rovescia visivamente all'esterno creando un episodio urbano dall'intensa e inattesa carica comunicativa. Venendo alle scelte relative alla scrittura architettonica c'è da notare come Modulo Quattro abbia lavorato in questa occasione sul contrasto tra un ambiente di grandezza contenuta e un affollamento di elementi virtualmente non contenibili dall'ambiente stesso. È scaturito da tale scelta un singolare conflitto metrico, accuratamente contenuto e opportunamente descritto nella sua variabile fenomenologia, che pur nel suo aspetto decostruttivistico rinvia alle atmosfere del razionalismo italiano nelle sue versioni compositivamente più audaci, da Giuseppe Terragni al Luigi Moretti della Palazzina Astrea. Aggressivo nei confronti di un intorno urbano dal tono raccolto e contenuto, ma senza inutili provocazioni, l'intervento introduce nell'appartato centro messinese, con la determinazione, della sua immagine, il vettore semantico di una contemporaneità raffigurata con un'adesione convinta e al contempo critica. Impegnati nella Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, alla quale stanno già dando un apporto significativo, i membri di Modulo Quattro dimostrano con questa *architettura programmatica*, un eloquente manifesto che annuncia temi e motivi di una ricerca sicuramente in fase con le più recenti espressioni del dibattito nazionale e internazionale sull'architettura, di essere già qualcosa di più di una interessante promessa.

Franco Purini

Professore ordinario di composizione architettonica e urbana Facoltà di Architettura di Roma Valle Giulia
thermes@tin.it

Bazzano, Rocca dei Bentivoglio
20 settembre 2002

La nuova legge della Regione Emilia-Romagna per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio

Atti del convegno di presentazione della legge regionale n. 16/2002

Alessandro Lolli
Sindaco di Bazzano

Per l'apertura dei lavori mi limiterò a fare un saluto. Lascio ad altri entrare nel tema del seminario di oggi. Semplicemente dico che sono onorato, in qualità di sindaco, di potervi ospitare per questo convegno proprio in questa rocca. E ciò è reso possibile grazie al sostegno ricevuto in questi anni da parte della Regione Emilia-Romagna.

Ho fatto il consigliere comunale delegato alla cultura per cinque anni, dall'80 all'85, poi dall'85 al '92 sono stato assessore ai Lavori pubblici, e dal '92 sono sindaco, per cui ho seguito molto bene i lavori che sono stati fatti all'interno di questa struttura e conosco bene il contributo che abbiamo avuto, all'inizio con la legge 2/74, poi con la legge 6/89, e poi speriamo, prossimamente, con la nuova legge.

Ci siamo dotati allora di un progetto generale, anzi per la precisione, prima siamo partiti da un progetto di consolidamento statico e, ahimè, abbiamo dovuto mettere sotto terra almeno due miliardi di lire per consolidare la struttura. Solo dopo ci siamo dati un progetto generale di restauro che è stato suddiviso in una decina di stralci, perché le nostre economie non ci permettevano finanziamenti più importanti. Dall'84 abbiamo avuto nel programma delle opere pubbliche di ogni anno interventi di alcune centinaia di milioni relativamente al progetto di restauro della Rocca.

Inizialmente abbiamo avuto contributi dalla Regione pari al 50% degli interventi. Successivamente negli anni, il sostegno economico è via via diminuito sino ad arrivare al 35%.

Nonostante ciò, il riconoscimento pervenuti dalla Regione nel percorso di restauro della Rocca ci è servito di stimolo anche nel superare le perplessità che a volte si manifestavano nella discussione interna all'amministrazione, tendenti a considerare secondario questo progetto rispetto ad altre opere pubbliche.

Dopo aver fatto i lavori attinenti al consolidamento, adesso abbiamo iniziato a restaurare gli ambienti. Questa sala, la sala dei Giganti, ne è la prova; credo che gli interventi che sono stati fatti siano sei o sette, anche in questo caso procedendo a piccoli stralci, sempre con piccole risorse. Ancora adesso ci sono alcune parti da finire, abbiamo fatto lo stacco di alcuni affreschi di epoca fascista, in due zone su queste pareti. L'abbiamo svolto quest'estate e adesso dobbiamo ricostruire le lacune e metterci le mani per dare un senso comune alla sala. Poi ci sono altri due cantieri, l'avrete notato, salendo verso il castello, uno che interessa la porta di accesso, un altro che riguarda le sale a terra per le quali stiamo aspettando dalla Soprintendenza il nulla osta per l'avvio dei lavori.

Ecco, è questo che volevo semplicemente ricordare. Riconoscere alla Regione una sensibilità e un contributo che sono stati per noi fondamentali. Diversamente, difficilmente avremmo avuto l'opportunità di sfruttare al meglio questa magnifica struttura.

Grazie e auguro a tutti buon lavoro per il seminario di oggi.





G. ZAFFAGNINI • Saline di Comacchio



G. GUIDI • Vecchia Casa, porto Ravenna



S. VENTURI • Mura di Piacenza



G. GUIDI • Vecchi magazzini

Gian Carlo Muzzarelli

*Presidente Commissione consiliare
Territorio e Ambiente
Regione Emilia-Romagna*

Ho il piacere di dare inizio ai lavori di questo convegno, che ha l'obiettivo di iniziare a discutere sul modo di applicare la nuova legge 16, che il Consiglio regionale ha approvato nel luglio scorso.

Leggendo il testo della legge, ci si rende immediatamente conto di come il paesaggio naturale e architettonico abbiano trovato un perfetto connubio. Possediamo una grande fortuna, che in epoche passate ha rischiato di essere dimenticata e che, ancora oggi, viene trascurata; probabilmente perché siamo assuefatti al bello o ancora immaturi per considerare il patrimonio artistico come un bene comune.

Nonostante le evidenti carenze, anche del Governo, che vuole disperdere parte del patrimonio pubblico per recuperare le risorse necessarie alla costruzione di infrastrutture, e l'incomprensibile ricorso - inserito nella carpetta dei lavori di oggi - del nostro primo ministro contro questa legge, l'Emilia - Romagna si sta impegnando, per quanto di sua competenza, nel prendersi cura di un patrimonio culturale consistente e di immenso valore.

Ritengo che essere presente a questo seminario per discutere sui criteri di attuazione della legge sia, nonostante tutto, un grande traguardo, un segno di accresciuta sensibilità e di un maggior senso civico.

L'incontro e il confronto di capacità e punti di vista differenti costituisce, a mio avviso, un'occasione irrinunciabile per poter rinnovare il concetto di bene pubblico, per rendersi effettivamente conto della necessità di riqualificare i nostri centri urbani e per riflettere sull'importanza di promuovere la cultura nella nostra società.

Vorrei quindi ribadire e ringraziare tutti coloro che hanno accettato di partecipare e di prendere parte attiva a questa iniziativa e che con il loro prezioso contributo tecnico, artistico, architettonico, potranno fissare i punti cardine del primo programma di attuazione della legge.

Sono profondamente convinto che insieme, attraverso un dialogo costruttivo, potremo ridare respiro e slancio a una politica, a tratti faticosa, dei beni culturali.

Questa legge va a migliorare e completare i dettami di quella precedente. Infatti esplicita che la Regione, nel dare avvio ad interventi di riqualificazione urbanistica degli agglomerati e alla realizzazione di progetti di rilievo architettonico-artistico, dovrà tenere conto non solo dei caratteri intrinseci dell'opera e del suo impatto ambientale sul territorio, ma anche della rilevanza sociale e culturale dell'attività a cui le strutture in cantiere sono destinate.

Credo sia importante impostare i lavori preliminari di attuazione della legge tenendo in particolare considerazione proprio l'aspetto sociale e la funzionalità di un'opera; con lo scopo di sostenere e diffondere la cultura in senso lato. È fondamentale, inoltre, che questa legge sia veramente partecipata, e quindi ritengo che

dobbiamo fare uno sforzo per divulgare quelle che sono le opportunità offerte dalla Regione, bisogna fare opera di sensibilizzazione. Per esempio, ho avuto modo di far conoscere personalmente la nuova legge a diversi artisti dell'Emilia - Romagna, che hanno dimostrato il loro vivo apprezzamento per la pari dignità conferita dal provvedimento alle opere antiche e moderne, per le opportunità offerte ad artisti e tecnici di affermarsi con i propri manufatti all'interno del contesto urbano. Proprio questo nuovo protagonismo assicurato a testimonianze storiche e moderne costituisce una delle novità della legge, che incentiva progetti artistico-architettonici contemporanei, attraverso concorsi pubblici.

Dare spazio alle nuove forme d'arte, arricchire i nostri centri urbani con manufatti contemporanei, ha una forte connotazione sociale, e rivela l'intenzione della Regione di condurre azioni mirate a sostenere lo sviluppo del nostro territorio. Le pubbliche istituzioni hanno il dovere di conservare il patrimonio culturale italiano del passato, coniugandolo con quello del presente, attraverso la promozione del lavoro di artisti validi, di cui bisogna onorare l'ingegno e l'impegno infaticabile al servizio dell'intera collettività.

La seconda novità risulta altrettanto importante, ed è rivolta all'individuazione di opere incongrue con il paesaggio. La legge e il conseguente programma di attuazione dovranno anche guidare le amministrazioni comunali nell'individuare quali sono i manufatti altamente lesivi per l'ambiente urbano e nel procedere all'effettiva eliminazione degli stessi; anche in questo caso l'obiettivo è recuperare gli originali caratteri naturali e storici del territorio.

Come ho evidenziato rapidamente, gli spunti di riflessione sono molteplici e mi auguro che in questa giornata di seminario se ne possano raccogliere altri, pur cercando di dare ordine ai pensieri, alle opinioni scambiate in questa sede, con lo scopo di stimolare e indirizzare il futuro lavoro dei pubblici amministratori.

Vorrei scusarmi per la mia anticipata partenza, ma purtroppo devo assentarmi per un altro impegno che non posso rimandare, ma so che questo convegno troverà un convinto sostenitore nell'assessore Rivola che potrà compiutamente cogliere il senso di questo appuntamento e tradurlo in concrete azioni di governo regionale; pertanto vi ringrazio e credo che possiamo iniziare i lavori di questa mattina, dando la parola al sindaco di Bazzano, Alessandro Lolli, per il saluto.

gmuzzarelli@regione.emilia-romagna.it

Piero Orlandi

*Servizio Programmazione e sviluppo
dell'attività edilizia,
Regione Emilia-Romagna*

L.r. 16/02. Architettura, arte e paesaggio tra tradizione e trasformazione

Abbiamo scelto questa rocca, per presentare e discutere la nuova legge sul recupero degli edifici storici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio, perché oltre ai suoi valori intrinseci ha un valore simbolico. Questo è infatti uno degli interventi di consolidamento e restauro avviati fin dall'esordio operativo della legge 6 del 1989, lo strumento che ora cede il passo alla nuova normativa di cui oggi parliamo. Un altro messaggio che vogliamo dare riguarda tutti i centri minori, come Bazzano, che intendono ridare forma e funzione a luoghi degradati o dismessi, per i quali la legge 16 dello scorso luglio prevede una attenzione particolare, anche in questo caso riprendendo una tendenza della stessa legge 6.

L'incontro di oggi ha un carattere seminariale, aperto alle partecipazioni anche di merito, a suggerimenti e collaborazioni, visto che parliamo di una legge che introduce novità assolute per la legislazione regionale e anche nazionale, come la promozione dell'architettura contemporanea e l'eliminazione delle opere incongrue con il paesaggio. L'obiettivo è di mettere a fuoco i contenuti con cui elaborare il programma regionale entro la fine dell'anno, per poi invitare i comuni e gli altri soggetti a partecipare ai bandi nei mesi successivi. Questa relazione apre i lavori cercando di dare un quadro descrittivo del punto di riflessione a cui siamo arrivati, uno schema da riempire di appunti con la discussione che spero si aprirà con le relazioni del mattino e la tavola rotonda del pomeriggio.

Per parlare della nuova legge 16 è necessario fare brevemente un passo indietro, dare un panorama di quanto è stato fatto finora per spiegare perché si è cambiato modo di procedere.

La legge precedente, la 6 del 1989, fu scritta in un momento in cui una delibera del Cipe dell'ottobre 1988 lanciava, nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, i programmi integrati, e mentre la Regione elaborava il piano paesistico in attuazione della legge 431. Muovendosi in questo contesto culturale e amministrativo, si sentì il bisogno di uno strumento in grado di stimolare una concezione del recupero di largo respiro: l'intervento sul patrimonio edilizio esistente, insieme con il restauro di quello storico-monumentale, il sostegno alla manutenzione e alla ristrutturazione dello stock abitativo, ma anche la riconversione di contenitori per servizi pubblici, la conservazione e valorizzazione di centri storici, ma anche degli insediamenti sparsi; non solo interventi edilizi, su singoli immobili o su comparti, ma anche progetti di conservazione dei segni della storia sul territorio, strade, vie d'acqua, cinte murarie antiche. L'introduzione dello studio di fattibilità come strumento di forte peso urbanistico e programmatico, deliberato dal Consiglio comunale prima di progettare piani di recupero, già si muove in una visione strategica che annuncia la revisione della legge urbanistica regionale e al tempo stesso risente del dibattito che portò alla riforma del settore dell'edilizia residenziale con l'entrata in vigore della legge 179 del 1992 e lo sviluppo dei programmi complessi.

In questo contesto la legge 6 operava importanti innovazioni rispetto alla normativa precedente, la legge 2 del 1974. Anzitutto si consentiva di finanziare, oltre agli edifici storici in pro-

prietà pubblica, anche immobili di proprietà privata ed ecclesiastica; i contributi venivano concessi con priorità agli interventi previsti dai piani urbanistici di recupero o da progetti attuativi del piano paesistico, o ancora ai progetti che consentissero un riuso di immobili non più utilizzati, con un intento non soltanto conservativo, ma teso a riqualificare insieme all'oggetto edilizio anche il contesto urbano.

Nei dieci programmi di intervento, la legge 6 ha assegnato oltre cento miliardi di lire ai soggetti proprietari dei beni di carattere storico-artistico. Insieme con i fondi di provenienza statale messi a disposizione da una delibera del Consiglio regionale (d.c.r. 1036/1986) si è dato sostegno a 264 studi di fattibilità e a 112 piani di recupero (dati 2001). Insieme ai risultati, innegabili, sono però emersi i problemi e i limiti. Il più importante è la mancanza di un vero programma regionale, in quanto già nella legge erano previsti i tempi per la presentazione delle domande, i criteri di valutazione dei progetti, le priorità con cui fare una graduatoria. Per conseguenza, la funzione regionale è stata di offrire una semplice risposta a bisogni. Le risorse disponibili – di solito pari a un decimo della domanda espressa ogni anno – privilegiavano gli interventi in attuazione di piani di recupero; le somme residue venivano poi collocate sul consolidamento statico degli edifici, per evitare crolli o gravi compromissioni; in subordine si cercava di garantire il progressivo completamento degli interventi finanziati, senza aprire nuovi cantieri.

Alla lunga tutto questo non è parso sufficiente. Per trasformare il ruolo regionale in un senso più attivo, si sono avviate delle esperienze-pilota con i protocolli e le convenzioni ex articolo 7, la norma che consentiva alla Regione di farsi proponente, presso il proprietario, dell'intervento di restauro conservativo, anche coordinando l'afflusso di risorse da parte di altri soggetti pubblici e privati. Poi si è avvertita la necessità di individuare delle strategie pluriennali, definendo linee di indirizzo insieme con gli enti competenti statali e con gli altri settori della Regione che a vario titolo distribuiscono fondi per interventi di conservazione e valorizzazione di beni architettonici di interesse storico. E si è arrivati alla proposta di un testo di legge, e alla sua pubblicazione sul Bollettino Regionale nel marzo scorso. Dopo la fase di consultazione con enti e associazioni, il 10 luglio si è avuto il voto finale in Consiglio regionale e la legge 16 è stata approvata.

Nel corso dei lavori preparatori per la stesura del nuovo testo normativo, è stata condotta anche una ricerca sullo stato di attuazione dei piani di recupero finanziati con la legge 6, esaminando 52 piani. Circa i due terzi dei piani finanziati sono in stato di avanzata attuazione, anche grazie alla assegnazione di fondi regionali di edilizia residenziale pubblica; si tratta prevalentemente di piani di recupero tradizionali, dove l'obiettivo prevalente è il recupero fisico e il soddisfacimento abitativo. Più scarso il livello di attuazione nei casi dove i piani prevedono trasformazioni più radicali, ad esempio di strutture dismesse, con varianti che interessano le trasformazioni d'uso per estendere le funzioni terziarie e commerciali. Infine, per circa il 15% i piani sono inattuati, e il più delle volte il problema sta nell'insufficienza di risorse pubbliche per avviare il processo di recupero e coinvolgere gradualmente i soggetti privati. L'indagine ci ha

spinto a confermare, nella legge 16, uno spazio specifico al piano di recupero, principalmente nei comuni di dimensione medio-piccola, dove l'intervento riguarda isolati o parti di città di limitata estensione, fortemente caratterizzati sotto il profilo tipologico e morfologico.

Questa scelta si pone anche come modo per differenziare il campo di operatività della legge 16 da quello della legge 19 sulla riqualificazione. Abbiamo anticipato qualche conclusione, dopo che si è complessivamente articolato, nei tre anni dal 1999 ad oggi, il primo programma regionale sulla riqualificazione urbana, fino agli accordi di programma che si stanno sottoscrivendo. Oltre alle città maggiori, per le quali il fatto la legge è stata studiata e alle quali il bando del '99 si rivolgeva – con la limitata eccezione della possibilità di aggregazione per i comuni sotto i 15.000 abitanti – i migliori esiti operativi si sono avuti nelle città medie. Le difficoltà che si sono riscontrate nei comuni minori, salvo alcuni casi più fortunati, sono prevalentemente collegate alla limitatezza delle risorse che è stato possibile attribuire, utilizzando parametri come la popolazione residente, che pur nella loro oggettività hanno fortemente penalizzato le realtà urbane più piccole. Un'altra considerazione fatta è stata la mancanza di un riferimento espresso nella 19 ai tessuti urbani storici e, per contro, l'opportunità di dedicare all'argomento una specifica previsione regionale. Per cui si è pensato di intervenire con una legge *ad hoc*.

Ma ci sono anche ragioni più generali, meno legate alla sfera dei procedimenti interni all'amministrazione e derivanti dai riscontri diretti sul campo. Chi si occupa delle trasformazioni del territorio percepisce un certo senso di inadeguatezza delle categorie tecnico-normative con cui lo abbiamo osservato finora. Centri storici, espansione, recupero, conservazione sono termini che hanno smarrito nel corso degli anni buona parte del loro significato, della loro incisività, della loro riconoscibilità, e questo è avvenuto in conseguenza dei mutamenti del territorio e del paesaggio. Anche trent'anni fa successe qualcosa di simile, quando smettemmo di usare le parole *monumento* o *arti minori*, e iniziammo a parlare di *cultura materiale* e *tessuti urbani storici*. Anche la riqualificazione, una parola che usiamo spesso ultimamente, nasconde in sé molti, forse troppi modi di essere intesa, anche opposti: recupero edilizio o sostituzione, densificazione o diradamento. Con la riqualificazione delle aree dismesse si è fatta strada anche un'idea della demolizione come modo per rimuovere oggetti edilizi desueti e per abbassare la densità urbana. È un processo positivo ma lento e poco diffuso in Italia. Secondo i dati, siamo il penultimo Paese in Europa in termini di metri cubi di detriti da demolizioni.

Sul tema della diversità, della varietà delle forme architettoniche che connotano la città attuale, le opinioni si scontrano anche da posizioni estreme: c'è chi considera le città sgradevolmente disordinate e chi invece giudica la varietà delle forme architettoniche e dei linguaggi uno dei caratteri costitutivi di una sorta di rinascimento urbano. Quello che tutti osservano è la proliferazione dei centri e dunque la perdita della predominanza del centro storico. Si costituisce una città al margine di quella consolidata, formata appunto dalla rete dei nuovi centri nelle periferie. Ognuno di questi centri cerca di essere un riassunto, un condensato del centro

originario, che raccoglie funzioni rare o almeno pregiate e servizi che diventino anche occasioni di protagonismo o visibilità per gli abitanti. Il primo abbozzo della nuova legge 16 ha inteso rispondere a una domanda crescente di qualificazione del paesaggio, sia urbano che extraurbano. Una qualificazione che, abbiamo pensato, ha diversi strumenti, non separati, ma uniti in una visione integrata e complementare: la conservazione dell'antico, il progetto del nuovo, con la promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea e con la demolizione del brutto o dell'inutile o del troppo.

È evidente che, oltre alla necessità di progettare edifici e spazi in cui i significati e l'immagine si addensino, in quartieri rinnovati o in architetture capaci di farsi topografia, di disegnare un luogo, bisogna anche cominciare a togliere qualcosa. Ed è logico partire da ciò che è *incongruo*.

Occorre però stabilire cosa intendiamo con questa parola. E ancor più che definire la parola *incongruo*, penso sia decisivo stabilire riguardo a cosa. Al paesaggio, certo. Ma quale? Quale paesaggio vogliamo salvare o redimere dall'*incongruità*? Quello storico, quello di un tempo – oggi in gran parte inesistente – o quello del nostro tempo? Non credo che sia una domanda retorica. Nella frase “demolire gli edifici *incongrui*” potrebbe essere molto più importante – applicandola a certe zone, in certi contesti – la parola *demolire* che la parola *incongrui*. L'*incongruità* potrebbe anche essere soltanto un piccolo pretesto per demolire e riottenere un vuoto su cui lavorare con un progetto utile in quanto tale, di per sé, molto più che per essere un ripristino dall'*incongruo*.

Peraltro, il concetto di ripristino non è l'unico che la legge usa. Si parla anche di riqualificazione, un concetto che non implica necessariamente ritornare a un “prima” di qualcos'altro. Si parla soprattutto di demolizione *totale e parziale*, e mi sembra molto importante insistere su questa seconda, che potrebbe essere non solo più facile da realizzare, ma sufficiente se non a ripristinare la situazione *ante quam*, almeno a portare qualità aggiuntiva.

Propongo una distinzione: incongruo comune e incongruo straordinario. Ovviamente il primo è in tante situazioni letteralmente il nostro paesaggio contemporaneo e credo sia assurdo porsi l'obiettivo di demolirlo.

Propongo anche alcune aggettivazioni del sostantivo, che descrivono possibili declinazioni diverse del concetto: incongruo estetico (dimensione, disegno, ecc.); la legge sembra parlare soprattutto di questo caso; ma c'è anche l'incongruo funzionale (ancora per dimensione, per incompatibilità con il contesto/il tessuto, per usi impropri); l'incongruo economico (per l'eccesso di costi di gestione o di conservazione); l'incongruo politico/ideologico (si pensi a certe recenti polemiche derivanti dalla proposta di eliminare il monumento ai caduti dalla piazza di Imola).

Credo che sia opportuno moltiplicare i modelli di lettura per affinare il giudizio, non per moltiplicare i casi. Oltre a motivi pragmatici e di buon senso – non sarà mai possibile eliminare dalla faccia della terra tutto ciò che abbiamo sbagliato a costruire – credo sia inutile e antistorico accanirsi contro l'incongruo contemporaneo quando siamo pieni di esempi dell'*incongruo* antico, per lo più senza che esso sia og-

getto di alcuna aggressività critica. Penso a un esempio molto calzante, la Basilica cinquecentesca di Santa Margherita a Montefiascone, un'enorme architettura papale che ha innegabilmente distrutto le relazioni e i tracciati di metà del paese preesistente. Nessuno ne invoca ovviamente la demolizione, ma basta camminare nelle piccole vie circostanti per rendersi conto che gli effetti della costruzione sull'urbanistica del piccolo centro sono ancora oggi del tutto percepibili ed evidenti, e non certo in senso positivo.

Mi soffermo su questo punto della legge forse con più insistenza che sugli altri perché, oltre ad essere nuovo, credo sia il più difficile da mettere a fuoco concettualmente. Su questo argomento la Regione deve emanare una direttiva che dovrà servire a orientare l'attività di pianificazione comunale, e anche per questo stiamo già organizzando un gruppo di lavoro che utilizzerà anche una campagna fotografica dedicata, proprio perché per definire i concetti è necessario conoscere la situazione dei luoghi.

C'è una critica all'ibridismo del paesaggio che ne dà una lettura un po' moralistica, come offesa, impossibilità di leggere la storia nel territorio, disordine, totale ignoranza degli effetti nel paesaggio dell'azione edificatoria. È una posizione molto vicina alla sensibilità comune, secondo la quale il paesaggio significa prima di tutto compiutezza formale. Forse però le letture più moderne del paesaggio tendono – e la recente Convenzione europea del paesaggio registra questo cambiamento – a scostarsi da quest'idea della perfezione come aspirazione. Ammettono l'idea della compromissione, della mescolanza, che non è accettazione, ma sguardo oggettivo da cui si parte per progettare le trasformazioni. In questo senso, credo più importante che la legge serva per promuovere una cultura, una sensibilità, che per finanziare interventi, che saranno pochi ed esemplari. Più che cercare a tutti i costi l'episodio fuori dalla coerenza con il contesto, credo sarebbe un ottimo esercizio capire i limiti, la capacità di un contesto specifico di tenere in sé un nuovo intervento costruttivo, di assimilarlo senza traumi. Vale la pena di pensare per il futuro, studiare mezzi per evitare inclusioni assurde per il paesaggio che c'è, piuttosto che per quello che c'era e non c'è più.

C'è invece spesso una prevenzione nel guardare – che porta a vedere tanto più brutto un edificio quanto più non è chiara la sua discendenza ideale – a quali origini fa riferimento, a quale identità smarrita può essere ricondotto. Sappiamo che molti quartieri residenziali si richiamano alle esperienze tedesche degli anni Trenta e che più in generale l'edilizia qualunque del ventennio della ricostruzione nasce da una cattiva interpretazione del razionalismo architettonico. Mettere in relazione le diverse tipologie urbane con gli antecedenti storici, con gli stili a cui si ispirano, non basta per migliorare un edificio di scarsa qualità, ma è moltissimo per migliorarne la percezione da parte dei cittadini. Crea una consapevolezza della propria identità urbana, che porta a prendersi maggiore cura dei luoghi in cui viviamo. Non solo chi vive nei centri storici deve averla.

Questo atteggiamento diverso è anche alla base di ogni possibilità di fare manutenzione, un altro punto importante trattato dalla legge 16. Se ne parla in termini di programmi, più che di singoli interventi. Programmi unitari, intendendo edifici e spazi circostanti, immobili privati e pubblici. Come obiettivo alto si potrebbero citare i laboratori urbani che nacquero da un'idea di Renzo Piano con lo scopo di contrastare il degrado delle periferie, cercando allo stesso tempo di coinvolgere gli abitanti in modo attivo. Fino a proporsi azioni sociali precise, di tipo educativo, mirando a diffondere, con le conoscenze sul modo per preservare la propria abitazione, anche una più attenta osservazione alla ob-

solescenza dell'arredo urbano, alla manutenzione del verde di quartiere, e dunque anche un'idea di appartenenza alla società civile, alla città, più europea, più solidale, più moderna.

C'è un forte rilievo urbanistico, nella manutenzione. In primo luogo, i processi manutentivi producono un effetto di integrazione di immagine e di spazio tra tessuti diversi, come il centro storico e la prima periferia, e rafforzano la percezione della loro prossimità. Anche gli inserimenti edilizi più brutali nei centri storici sono in larghissima misura riabilitati dal momento in cui vengono sottoposti alla prima manutenzione edilizia. È come se salissero di grado, avessero superato una sorta di iniziazione che facilita il loro accostamento al patrimonio più antico e più nobile. Questo si ottiene soprattutto se la manutenzione è unitaria e risponde a criteri di adeguamento all'intorno esistente, attraverso i colori, il tipo di finiture. Una manutenzione che progressivamente si estenda a tutta la città, una città laboratorio dei diversi laboratori urbani, è una città che risparmia costi e mantiene coesione sociale.

Strettamente connesso con l'attività di manutenzione è un altro obiettivo della legge 16, la qualificazione o la realizzazione di spazi pubblici. Credo che fra le cose universalmente condivise nelle strategie urbane ci sia la necessità di dar risposta al bisogno di spazi pubblici e la riproposizione di alcuni concetti che qualificano il tema: la pedonalizzazione, il richiamo all'ecologia, il bisogno di contrastare la solitudine di internet e della televisione. La crisi del centro come unico punto di riferimento urbano nelle città maggiori e la necessità di replicarlo in una città espansa moltiplica questo bisogno degli spazi pubblici. Ma affrontando questo tipo di tema progettuale è bene tener conto che, soprattutto nei centri minori, la crisi del centro ha senz'altro un rapporto diretto con il modello di vita telematico anche nel senso che la sua perdita non è tanto il prodotto di un declino architettonico, ma dipende dalla mobilità illimitata e da una comunicazione istantanea. E dunque credo che ci sia bisogno non solo di un progetto bello, di un progetto ben disegnato, ma di un progetto utile, sentito, radicato.

Vengo al titolo della legge: riguarda la promozione dell'architettura contemporanea, indicando nei concorsi di progettazione lo strumento principale. Forse questa visione agonistica dell'architettura non è l'unico toccasana, ma certamente il confronto è uno dei mezzi del miglioramento, dell'innalzamento della qualità delle proposte progettuali. Mentre al contrario, uno dei rischi da scongiurare è la proliferazione di concorsi senza l'esecuzione dei progetti, perché ne verrebbe un messaggio negativo peggiore del non fare nulla. Il bando regionale potrebbe contenere la previsione di contribuire alla realizzazione di alcuni dei progetti vincitori. Credo che per definire i contenuti di un bando bisogna esercitare l'intelligenza necessaria per cogliere gli aspetti più moderni e specifici dell'architettura, la sua funzione più nuova. Che certo attiene alla sostenibilità ambientale, sociale, economica, come dice la legge, ma che deve tendere anche a una sostenibilità formale. È un terreno disseminato di trappole: la definizione di criteri formali nei bandi non deve spingersi a dettagli prescrittivi per non produrre architettura di regime.

Penso piuttosto che sia utile indicare temi da

**Pio Baldi**

*Direttore generale
per l'arte e l'architettura
contemporanea
Ministero per i Beni e le Attività culturali*

sviluppare nei progetti, temi tratti dalla ricerca architettonica contemporanea. Cerco di spiegarvi con un esempio, e prendo la luce: la luce del giorno, del sole. L'uso della luce come elemento costitutivo dell'architettura, il modo di catturarla, farla entrare. Che non è solo questione di aperture, ma di conformazione della struttura architettonica. Penso all'importanza della luce come questione psicologica. Come mezzo per orientarsi in un edificio pubblico, lavorare meglio in un ufficio, studiare meglio in biblioteca, a scuola, riconoscere i percorsi in certi luoghi, ad esempio in un parcheggio interrato, dove ognuno di noi cerca la luce naturale come il segnale dell'uscita, ma anche in un supermercato, in un ospedale. La luce, naturale ed artificiale, come aiuto alla percezione di una maggiore sicurezza. Ma penso anche alla luce artificiale come modo per valorizzare la città nel suo complesso, i giardini, gli edifici storici e non. È solo un esempio per indicare i modi con cui penso si potrebbe cercare di stimolare, attraverso il bando regionale, proposte che abbiano accettato di misurarsi con criteri di sperimentazione anche formale. Una forma che significa sensibilità, comprensione dei bisogni oltre che strutturali e funzionali anche psicologici e sociali.

Con il riferimento all'arte contemporanea, la legge esprime chiaramente un concetto. Promuovere l'arte negli edifici e negli spazi pubblici non come decorazione, come aggiunta a posteriori, ma come occasione di intervento integrato nel progetto, tra artisti ed architetti. E cita anche l'arte come occasione di migliorare l'estetica delle infrastrutture. Il rilancio di una collaborazione tra artisti ed architetti per la progettazione degli spazi pubblici nasce da esperienze europee già di durata ventennale, penso soprattutto al caso di Barcellona. L'idea è di moltiplicare gli sguardi sulla realtà: progettisti, artisti, scrittori, fotografi, tutti coloro che lavorano sul tema della forma, devono intervenire pariteticamente sullo spazio, affrontando i problemi propri della forma dei luoghi.

Si riprende l'esperienza della legge 717 del '49, la cosiddetta legge del 2%, che è stata progressivamente dimenticata e non attuata, a fronte di non poche critiche di clientelismo con cui venivano decisi gli artisti e assegnati gli incarichi. Come si sa, la legge 717 prevede la non collaudabilità dell'edificio se non viene rispettata la disposizione di destinare alla realizzazione di opere d'arte diverse dalla "decorazione generale" il 2% delle somme appaltate; in difetto la stessa cifra deve essere destinata alla Soprintendenza ai beni storici-artistici per l'acquisto di opere d'arte. Una disposizione forse opportuna per l'incremento del patrimonio artistico nazionale, ma un po' equivoca sul modo di usare i fondi in una architettura da realizzare. Certo non per acquistare oggetti d'arte e di arredo, per quanto di elevata qualità.

Anche la promozione pubblica dell'arte negli edifici e nei luoghi urbani nasconde il rischio di una sorta di totalitarismo culturale. Ma questo dovrebbe essere superato con una corretta impostazione e gestione dei concorsi, che deve anche proporre procedure intelligenti di selezione e aggregazione delle figure professionali, perché certo potrebbero nascere problemi nel mettere insieme un artista e un architetto che non si conoscono ed entrambi si sentono legittimati dal fatto di essere vincitori di un singolo bando di concorso, diverso e separato dall'altro.

Sul modo di promuovere l'arte e l'architettura contemporanea credo che una testimonianza importante possa venirvi dalla direzione omonima, istituita presso il Ministero per i beni culturali, e diretta dall'architetto Baldi che questa mattina svolgerà la sua relazione. Con il ministero abbiamo avuto dei contatti nel corso dell'approvazione della legge 16; anche con le soprintendenze la collaborazione è stata ampia, già nella fase di lavoro preliminare di redazione del testo normativo.

Nonostante questo il Governo ha deciso di ricorrere alla Corte costituzionale contro la nostra legge, e la cosa ci ha stupito. Ci ha stupito perché sono oltre tredici anni che lavoriamo in questo modo e non ci era mai stato detto che invadevamo competenze esclusive dello Stato. Siamo convinti di applicare il decreto legislativo 112 e il testo unico sui beni culturali, che parlano di un'attività concorrente delle regioni per la valorizzazione e la conservazione dei beni culturali. Ci hanno detto che facciamo confusione tra *recupero*, una parola in voga tra gli urbanisti, e *restauro*, una parola che nasconde competenze solo centrali. Dimenticano però che la legge 457 ha inserito non ieri ma 24 anni fa il restauro tra le varie modalità con cui si esegue il recupero, che è un concetto più generale. Perché è una attività più generale, riguarda tutto il patrimonio edilizio, non solo quello storico, ed è il recupero nel suo senso complessivo, che già con la legge 6 la Regione voleva stimolare; invadendo nient'altro che il campo dell'urbanistica, con la collaborazione degli enti locali, e, per quanto attiene al restauro, lasciando intatte le competenze delle autorità statali.

Ci è stato anche contestato, con la motivazione che tocca in modo rilevante i poteri di definizione delle norme di diritto civile, l'articolo della legge 16 che dà al sindaco la facoltà di intervenire, in caso di inerzia del proprietario, su edifici che prospettano su vie e piazze, per ripristinare il decoro, nella convinzione che la città sia un bene pubblico. Sono però noti casi in cui queste operazioni sono state fatte in collaborazione stretta tra comuni e soprintendenze, e con ottimi risultati.

Ciò nonostante andremo avanti nella elaborazione del programma regionale e daremo attuazione alle previsioni della legge riguardo ai successivi bandi. Cercheremo la collaborazione sia delle soprintendenze che degli altri soggetti pubblici, tra cui le province, e di possibili partner privati. In particolare, cercando il coinvolgimento delle fondazioni bancarie. Un dato fornito quest'anno alla Fiera del restauro di Ferrara: nel 2001 le erogazioni per l'arte e la cultura delle fondazioni italiane sono state pari a 1.700 miliardi. Portato alla scala regionale si tratta comunque di un importo almeno cinque o sei volte superiore alla spesa storica annuale della legge 6 e che a sua volta non differisce molto dall'ordine di grandezza dell'investimento di cui sono capaci gli uffici periferici dello Stato.

Questo è il punto da cui partiamo.

È evidente che gli indirizzi che si possono prendere per attuare l'insieme delle finalità che ho cercato di descrivere vengono in larga misura dal tipo di risposta che avremo da parte dei comuni e dallo sviluppo delle collaborazioni con gli istituti di ricerca, le università, l'Istituto beni culturali e gli altri settori dell'amministrazione regionale.

porlandi@regione.emilia-romagna.it

Presso il Ministero per i beni e le attività culturali è stata istituita, nel 2001, la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea (Darc) con la specifica missione di promuovere l'inserimento armonioso dell'architettura contemporanea nel delicato tessuto storico del territorio italiano.

È per questo che il ministero sta studiando una legge per la promozione dell'architettura contemporanea di qualità. È una legge che ha molti aspetti in comune con la legge regionale 16/2002, anche se il livello regionale è molto più attento alle realtà locali e all'operatività, mentre la legge statale sarà fatta sostanzialmente di dichiarazioni di principio e di strumenti di organizzazione generale. La nostra legge non è ancora pronta (il testo è allo studio e si sta ancora perfezionando); riporto dunque soltanto alcuni concetti che sono attualmente in stato di avanzata discussione.

Un primo aspetto è quello di garantire il miglioramento della qualità territoriale attraverso l'utilizzo, per la progettazione, di strumenti di tipo emulativo e concorsuale che favoriscono il miglioramento dei risultati perché mettono a confronto ed in gara le idee, le proposte e le intelligenze. I concorsi sono uno strumento che, purtroppo, in Italia ha avuto, fino a poco tempo fa, un'utilizzazione difettosa: se ne sono fatti troppi senza esito pratico e cioè senza passare alla realizzazione delle opere e a volte, addirittura senza neanche premiare i progetti vincitori.

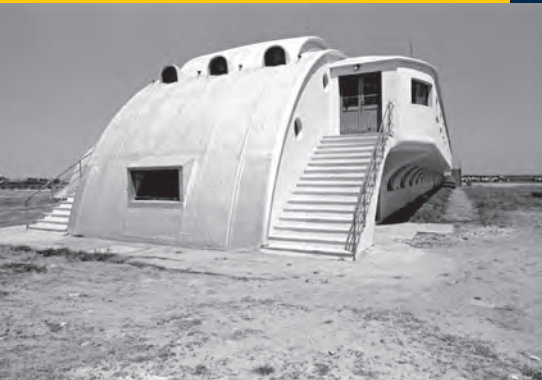
Noi (Ministero per i beni e le attività culturali) abbiamo due esempi positivi, che cito. È del '99 il concorso internazionale per la costruzione del Centro nazionale di arte contemporanea a Roma, Centro che diventerà il principale museo del settore in Italia. Questo concorso è stato vinto da un'architettura di grande valore, Zaha Hadid, e sono stati sviluppati il progetto preliminare ed il progetto definitivo. Ora stiamo mettendo a punto, con il Ministero per le infrastrutture, il bando di gara per l'affidamento dei lavori con appalto integrato, (già il preavviso di gara è stato pubblicato sui giornali). I lavori cominceranno nei primi mesi del 2003.

Un altro concorso è quello espletato per l'ampiamiento della Galleria nazionale di arte moderna di Roma, anch'esso caratterizzato da una partecipazione di altissimo livello e vinto dall'architetto svizzero di grande fama Roger Diener: anche qui siamo nello sviluppo della fase definitiva e il cantiere si aprirà, credo, nei primi mesi dell'anno prossimo.

Un'altra considerazione: sui concorsi è stata espressa un po' di diffidenza, perché - si è detto - una visione solo agonistica non può essere l'unico toccasana per l'architettura. Io credo che si possa dissipare questa perplessità affermando che un concorso va anche fatto in condizioni di trasparenza e con strumenti che consentano ai professionisti di partecipare con tranquillità. Lo schema organizzativo che noi abbiamo realizzato contiene due fasi. Nella prima fase chi vuol partecipare manda il *curriculum* in risposta al bando; nella seconda fase si seleziona un numero limitato di partecipanti (10-15) che vengono invitati a sviluppare una prima idea progettuale in cambio di un rimborso spese significativo.

Il meccanismo precedente consisteva nel bandire concorsi che dall'inizio richiedevano a tutti i partecipanti la presentazione di progetti esecutivi, con notevole aggravio a carico dei

C. FABBRI • Colonia Le Navi Cattolica



C. FABBRI • Colonia Agip Cesenatico



G. BASILICO • Lungomare Spadazzi Rimini



professionisti (fare un esecutivo costa molto) e con poche possibilità per il committente di seguire ed indirizzare lo svolgimento della progettazione.

Con le nuove procedure entrambi questi inconvenienti si riducono: c'è anche la possibilità, a vantaggio della stazione appaltante, di poter seguire i progetti nel loro sviluppo dal preliminare all'esecutivo, valorizzando conseguentemente l'opera del progettista ed indirizzandola con maggiore aderenza rispetto alle finalità ed alle esigenze della committenza.

Un'altra proposta che è all'interno della legge è quella di dare risalto agli attori dell'architettura contemporanea assegnando alcuni premi. Creando premi dedicati non soltanto all'architetto, ma che siano in grado di coinvolgere tutto il processo che porta alla realizzazione delle opere: il progettista, il committente, il costruttore.

Io sono convinto che in Italia l'arco della produzione architettonica ha diversi snodi che funzionano difettosamente. Ad esempio il sistema delle imprese non è sufficientemente aggiornato rispetto a tecnologie ed a metodologie che sono ormai usate in modo abbastanza esteso nell'architettura di altri Paesi europei. Ad esempio, ancora, la maggior parte dei committenti pubblici e privati si interessa solo ai tempi ed ai costi del processo produttivo e lascia in sottordine la qualità.

Un altro elemento che completerà la legge sarà l'attenzione nei confronti delle opere architettoniche di qualità eseguite negli ultimi cinquant'anni. Sono opere che hanno ormai un interesse visibile e riconosciuto. Mi riferisco ad un esempio per tutti: il grattacielo milanese della Pirelli. Dopo lo schianto dell'aereo suicida, si è aperta una discussione abbastanza accesa sulle modalità di risarcire il danno: un'ipotesi è quella di rifare completamente la facciata, che sarebbe ormai obsoleta dal punto di vista tecnologico, pur cercando di renderla simile a quella che era una volta; l'altra ipotesi è quella di restaurare filologicamente, ovvero utilizzare il più possibile i materiali esistenti, che sono di una modernità sconvolgente per l'epoca.

Io mi auguro che si scelga di non cambiare, neanche nei dettagli, l'aspetto del *Pirellone*, che è un edificio estremamente importante, direi che è un vero e proprio monumento. Esso infatti è la rappresentazione di un pensiero, è la condensazione di un'idea in una forma. Il *Pirellone* descrive ed impersona l'audacia e la creatività dell'imprenditoria milanese che nel dopoguerra riesce ad avere il coraggio di guardare al futuro per contribuire a costruire il nuovo benessere del miracolo economico italiano. E la forma del grattacielo, alto ed audace come gli obiettivi di chi lo ha pensato, ben rappresenta ed esprime questo concetto, così come il suo profilo acuto riecheggia, in spirito contemporaneo, lo slancio delle guglie del vicino duomo.

Credo che si debba cercare di mantenere il più possibile l'aspetto originario di un edificio dotato di una così intensa carica simbolica.

Nella nuova legge sarà contenuto un sistema per cercare di promuovere e finanziare l'attività di manutenzione anche su edifici come questo, che non sono vincolati perché costruiti da meno di cinquant'anni.

Un'ultima cosa che vorrei accennare sulla legge deriva dalle esperienze francesi e olandesi: si tratta di promuovere un piano per la qualità

delle costruzioni pubbliche. Il piano consiste nell'effettuare programmi triennali di sperimentazione per progettare e realizzare opere pubbliche con elevati livelli di qualità. La sperimentazione viene orientata, ogni triennio, su differenti tipologie di costruzioni: dalle case popolari alle scuole, agli ospedali, ecc.. Lo Stato si impegnerebbe a dare il buon esempio per la realizzazione di quello che gli compete.

Ci sono alcune interessanti convergenze fra la legge 16/2002 e la legge statale attualmente in studio. Vorrei porre l'attenzione sul punto f) dell'art. 2, dove si parla di realizzazione di opere architettoniche in contesti territoriali di particolare rilevanza storico-artistica, per rilevare quanto è importante il rilievo da dare a questo tema e segnalare che una indicazione del tutto analoga è contenuta nel nostro disegno di legge.

Un'ultima riflessione riguarda la modernità di questi strumenti normativi che tendono ormai ad indirizzare la gestione urbanistica o il controllo delle trasformazioni del territorio non tanto con i tradizionali strumenti prescrittivi quanto piuttosto con le leve degli incentivi e dei disincentivi.

Il senso di quanto ho illustrato mette in evidenza come sia possibile ed opportuna la più ampia collaborazione in questo campo tra lo Stato e le regioni. Per questo il ricorso costituzionale che è stato attivato è un inconveniente che non ci voleva. Io sono un tecnico e non il decisore politico titolato ad intervenire nella materia, ma ci tengo a far rimarcare, con il mio intervento, che sono convinto che questa legge regionale non si proponga attività più invasive o meno rispettose delle competenze statali, rispetto a precedenti leggi regionali che non hanno avuto alcuna osservazione. È però vero, lo vedono tutti, che ci troviamo in un periodo di tensione, un momento di dialettica assai vivace fra istituzioni statali e regionali a causa delle dinamiche politico-amministrative derivanti dalla modifica del titolo V della Costituzione. Per questo citare nella legge regionale termini come *tutela*, che resta di esclusiva competenza dello Stato, può urtare suscettibilità che sono acute, in questo momento, a causa di una più generale dinamica tendenzialmente conflittuale ed in fase di rapida evoluzione.

Sono tuttavia fermamente convinto che in questo caso si tratta solo di questioni formali, di nominalismo e non di reale contrapposizione. Credo quindi che potrebbe essere risolutivo un incontro tra rappresentanti dell'Assessorato e dell'Ufficio legislativo del ministero per risolvere la questione con una semplice revisione terminologica, evitando il procedere del ricorso. Se in questa direzione c'è il consenso dell'Assessorato dichiaro la mia disponibilità ad attivarmi quanto prima.

Grazie.

pbaldi@darco.beniculturali.it

Felicia Bottino

Presidente di Oikos Centro studi

Voglio iniziare affermando che la relazione dell'arch. Orlandi è una bellissima relazione di accompagnamento di una legge altrettanto bella.

Non volevo usare il termine bello, che mi rendo conto è diventato un po' di moda e quindi scontato in questo periodo, ma con "bello" voglio esprimere che effettivamente ci troviamo di fronte a una legge, una legge piccola, di pochi articoli, ma che va letta due volte, per capirne appieno il significato, le innovazioni e le potenzialità. È una legge che, come diceva anche Pio Baldi, è frutto di una lunga attività di tutela dei beni culturali che la Regione Emilia-Romagna ha sempre cercato di perseguire al meglio, sia attraverso la propria attività di programmazione e ancor prima con l'attività di pianificazione degli enti locali.

E dunque c'è continuità innanzitutto, ma ci sono soprattutto alcuni aspetti di innovazione che sono oggi fondamentali e senza i quali si poteva benissimo continuare a utilizzare,aggiustando forse un po' le procedure, la vecchia legge 6. Continuità ed innovazione che si collegano esplicitamente ed in modo coordinato con altri programmi settoriali a livello regionale, ma anche si riferiscono alla collaborazione con altre istituzioni, in primo luogo province e comuni ed in particolare le fondazioni bancarie di cui viene esplicitato il riferimento. Questa, in particolare, può sembrare una piccola cosa, ma la stessa relazione di Orlandi ci dice che non è piccola, laddove riferisce l'entità dell'attività di recupero che le fondazioni bancarie hanno svolto e svolgono in Italia. Un'attività che chiaramente viene realizzata all'interno degli indirizzi dei piani regolatori e nel rapporto con i sindaci, ma che però contiene una potenzialità molto maggiore, se anziché essere realizzata in modo casuale, venisse svolta in coordinamento con una programmazione regionale, provinciale o in alcuni casi anche con lo Stato. Questo è, a mio parere, l'unico modo per consentire la maggiore efficacia a un intervento nel settore della conservazione e tutela dei beni culturali e architettonici con risorse che, sappiamo, sono sempre abbastanza modeste.

Sono tre gli aspetti fortemente innovativi con cui la nuova legge affronta con maggiore incisività il tema della riqualificazione e della valorizzazione.

In primo luogo, attraverso l'attivazione di una "programmazione" che altre volte è rimasta sulla carta, mentre adesso viene esplicitata e posta come condizione indispensabile di partenza e attuazione della legge. Una programmazione in cui appunto la Regione passa - lo diceva anche Pio Baldi - da una politica di vincolo ad una politica di valorizzazione, ricercando l'efficacia maggiore per questi interventi.

Lo si fa, estendendo il concetto di tutela, o di riqualificazione e valorizzazione, dal singolo bene al territorio: questo è il secondo aspetto innovativo, e chiaramente questo passaggio dal concetto di bene al concetto di territorio viene fatto introducendo il concetto di *paesaggio*. Ho dovuto ammettere con l'assessore Rivola che la possibilità di inserire la "riqualificazione del paesaggio" in questa legge non era venuta in mente neppure a me durante la fase di elaborazione del piano paesistico. D'altra parte questo inserimento nella legge non viene enfatizzato, e quando ci si riferisce al paesaggio, sembra che l'importanza venga messa sull'eliminazione dell'opera incongruamente, leggendo con più at-

tenzione, è posta nella valorizzazione del territorio, del paesaggio *anche* attraverso l'eliminazione delle opere incongrue. E quindi io immagino - avrei voluto porlo come interrogativo ai diretti estensori della legge, ma lo interpreto io stessa così - che è fondamentale nella nuova legge 16 l'obiettivo della valorizzazione del paesaggio. E questo è importantissimo, e dopo cercheremo di vedere perché.

Altro punto molto importante, il terzo, è che questa legge accompagna l'attività di restauro e di recupero con la *manutenzione*. Questa è una chiave di volta molto importante, che insieme ai due aspetti precedenti, a mio avviso dà un grande contributo alla definizione concettuale e disciplinare del termine di "qualità urbana". Qualità urbana che si ottiene intervenendo sia con l'attività di recupero e riqualificazione, sia ponendo attenzione al valore paesaggistico, sia puntando alla nuova architettura, e all'inserimento dell'arte nella realizzazione delle nuove architetture, sia infine intervenendo con la *manutenzione degli spazi pubblici e degli spazi aperti*, fino al discorso del decoro, che, diceva Pio Baldi, si collega con la legge nazionale in preparazione. Ritengo quindi che questa legge faccia un grandissimo passo avanti anche concettualmente sul tema della qualità urbana oltre che sul recupero e restauro dei beni architettonici.

Come dicevo prima, la Regione da anni - lo ricordava Piero Orlandi - dal '74 direi, sostiene gli interventi di recupero. È una delle caratteristiche, delle prerogative che ha avuto la Regione Emilia-Romagna. Indubbiamente l'azione regionale è molto sentita e molto radicata anche negli enti locali.

Io credo che questo passo in avanti della legge sia possibile proprio per la cultura diffusa nella nostra realtà nonostante quel che ne pensi il Governo, che è intervenuto in questi giorni con quell'incredibile ricorso della Corte costituzionale contro questa legge.

Però, a mio avviso, l'importanza di questa legge è che fa diventare la tematica affrontata un obiettivo strategico della programmazione regionale, questo lo vorrei sentire confermato anche dall'assessore Rivola. Perché credo che, in effetti, ponendo questo obiettivo strategico, si riesce a fare un passo avanti non solo nella definizione della qualità urbana e degli interventi per la qualità urbana, ma soprattutto per affrontare in tutta la sua pienezza e potenzialità il comparto dei beni culturali, architettonici e paesaggistici, con un'ottica che in Italia ancora non si è mai espressa e affermata.

Penso che tutti quanti concordiamo sul fatto che un Paese come il nostro, che da sempre è stato considerato il Paese più ricco di beni culturali e paesaggistici, non abbia mai assunto questo patrimonio, la sua tutela e la sua valorizzazione, come leve fondamentali del suo sviluppo e della sua identità culturale.

E, in questo senso, io credo che, proprio agendo su questo comparto, noi possiamo metterci in quella competizione positiva tra regioni e territori a livello europeo che si andrà sempre più manifestando.

Io credo che al di là di perseguire un effettivo sviluppo economico, di puntare all'innovazione tecnologica, e alla indispensabile dotazione infrastrutturale, una grande risorsa, che l'Italia può mettere in campo proprio trasversalmente ai precedenti fattori per competere territorialmente a livello europeo, sia proprio la presenza di que-

sto grande patrimonio.

Infatti, se all'interno dello sviluppo economico riuscissimo a inserire come obiettivo strategico la valorizzazione dei beni culturali, degli insediamenti storici, la qualità dei nostri paesaggi, riuscendo a fare e promuovere anche in questo caso una *impostazione di filiera* con le attività di contorno e derivate, potremmo entrare nella competizione con alcune carte vincenti. Se invece dovesse prevalere una politica di sven-dita di questi beni con l'obiettivo di arricchire subito le casse dello Stato, credo che ci troveremo molto più poveri. La difesa di questa scelta è quindi fondamentale, è un discorso di competizione territoriale, capace di garantirci un corretto tipo di sviluppo anche economico e culturale.

Cercherò di fare un rapido passaggio sugli aspetti che ritengo più rilevanti.

Se facciamo una programmazione di questi interventi, se cioè vogliamo superare la procedura che si è fatta fino ad ora di rispondere alle richieste dei singoli comuni, io credo che si possano cominciare a considerare i *criteri* più importanti, ad esempio porci "il criterio della *maggior efficacia*" dell'intervento. Una maggiore efficacia rispetto alle possibilità di fruizione di questi territori da parte di un grosso bacino di popolazione; e ricordiamoci, parlare della popolazione residente non significa nulla, perché quando si tratta di una emergenza architettonica o naturale, di un oggetto o un territorio da riqualificare, questo territorio va considerato come un bacino di fruizione e di gravitazione molto più largo della sola popolazione residente, e quindi occorre puntare a un'efficacia della fruizione e a un'efficacia in termini del vantaggio socio-economico che l'intervento può portare.

Faccio un esempio che mi viene facile riprendere perché ci stiamo lavorando proprio in questi giorni e ciò mi consente di entrare meglio nel discorso.

Noi abbiamo, nell'Appennino, una enorme risorsa, naturale e ambientale che fra l'altro è stata conservata e preservata con una politica di tutela nei decenni scorsi, tutela che non sempre è stata tale, e che però ha comunque garantito che oggi si possa, sull'Appennino, attivare nuove politiche territoriali. Lo stesso discorso si può fare per l'area pedecollinare o per la fascia di pianura; voglio prendere a riferimento due territori sui quali la legge vorrebbe forse in questa nuova edizione spingersi di più. Giustamente, perché la fascia della via Emilia è ormai una città lineare, densa di tutto, di attività di ogni tipo, e da cui io ritengo che sempre di più in futuro i cittadini siano indotti a uscire nelle pause del loro vivere quotidiano e nel tempo libero, nella ricerca, come alternativa al vivere metropolitano, di natura, di svago e di benessere.

L'Appennino (e anche per converso la pianura) è un bacino appunto, dove una soddisfacente politica di tutela ha garantito pur all'interno di un processo di crescita dello sviluppo territoriale, una sufficiente integrità della natura, un bacino che però non deve essere considerato una terra altrà da quel sistema insediativo della via Emilia, ma bensì si configura come il contesto ambientale e periferico di un'unica area metropolitana dove centro e periferia devono essere messi in gioco alla pari, assegnando a ciascuna parte del territorio usi e funzioni scelti secondo forti caratterizzazioni e vocazioni (urbane, ambientali, culturali).

La Rocca di Bazzano, nella quale teniamo simbolicamente questo convegno per parlare di una legge che interessa l'intero territorio regionale, costituisce perfettamente l'esempio per illustrare un corretto rapporto tra bene culturale - territorio - fruizione.

La Rocca di Bazzano, così come qualsiasi altra rocca o castello della Regione, costituisce una emergenza architettonica il cui valore trascende il livello locale e la cui fruizione va pensata, realizzata e promossa all'interno di un vero e proprio itinerario, un circuito territoriale di interesse turistico-culturale capace di attrarre interessi multipli, a largo raggio di fruizione, capace di innescare ricadute positive nell'economia locale.

D'altra parte siamo tutti coscienti della ricchezza e potenzialità del patrimonio culturale italiano, e di come una più intelligente politica di valorizzazione ci consentirebbe facilmente di sopravvivere i più famosi e affermati circuiti europei (ad esempio i "Castelli della Loira" o i "Castelli della Scozia"...). Perché, a differenza del nostro Paese, Francia ed Inghilterra hanno da decenni investito nel loro patrimonio, senz'altro meno rilevante per quantità e qualità del nostro, ma ormai largamente affermatosi a livello di turismo internazionale.

Per cui io credo che, da questo esempio, si possa procedere a costruire una serie di criteri da inserire come prioritari nella programmazione, sempre partendo da quegli assunti di cui dicevo prima, mettendo in sinergia patrimonio culturale e sviluppo socio-economico del territorio.

Secondo punto. La manutenzione si caratterizza a mio parere come scelta strategica di questa nuova legge. In genere la manutenzione viene considerata un intervento del tutto irrilevante e secondario, oppure come miglioramento sugli scenari architettonici e rilegata, per quanto concerne gli spazi pubblici, al solo concetto di arredo urbano. In realtà un uso ampliato e corretto dell'attività di manutenzione permanente, attuata sia sui pieni che sui vuoti, delle città, nei centri storici e nei quartieri periferici, rappresenta e favorisce una delle risposte più significative per conseguire la qualità urbana della nostra città.

Importante è anche attivare una manutenzione dell'accesso a Bologna arrivando dall'autostrada: è fondamentale avere un ingresso alla città di un certo tipo, che deriva dall'aver fatto una valutazione paesaggistica. Anche questo io lo metterei tra i criteri prioritari. A volte si può realizzare molto più efficacemente una riqualificazione se si interviene con la manutenzione su determinati oggetti, a seconda delle diverse condizioni.

L'aspetto fondamentale, ho già avuto modo di dirlo, è l'aver introdotto nell'ambito dei progetti di recupero e valorizzazione il tema nuovo del paesaggio. Questa è un'innovazione forte. Questo è stato purtroppo il limite del Piano paesistico che ha affrontato il paesaggio calandolo nella cultura di pianificazione del territorio, prescindendo da una più specifica cultura del paesaggio e quindi sviluppando unicamente l'aspetto vincolistico. Si è in ciò affermata una posizione sterile, chiusa nell'ottica della tutela che ha offuscato l'importanza culturale di considerare il paesaggio come un vincolo in attivo e non come un vincolo in passivo. Questa legge, a mio avviso, parte dando per scontato che il paesaggio legato al vincolo già esiste e si pro-

pone di fare un passo in avanti, chiedendo che il paesaggio venga in molti casi anche migliorato.

Con questa legge, a mio avviso, si può dire che passiamo da una concezione passiva di paesaggio a una concezione attiva, di un paesaggio che va tutelato, valorizzato e anche ricostruito, se necessario.

Ora, nel nostro Paese, che credo abbia i paesaggi più belli o per lo meno che non hanno niente da invidiare ad altri paesaggi, non c'è una cultura del paesaggio, se non di tipo letterario, e non c'è una scuola del paesaggio.

Quest'anno è stato istituito il corso di laurea sul paesaggio presso la Facoltà di Agraria. A me va benissimo che ad Agraria si interessino del paesaggio, però il paesaggio non può essere solamente un dominio degli agronomi o dei letterati. Il paesaggio è anche, se non prevalentemente, un pezzo dell'architettura e dell'urbanistica.

Infine voglio concludere con una proposta. Da tutte queste argomentazioni ne deriva che, secondo me, la legge 16 è una legge che, più che promuovere interventi - però con questo io non voglio dire che l'assessore ci debba mettere pochi finanziamenti! - promuove soprattutto cultura e per questo la definirei una "legge laboratorio".

In questo senso abbiamo messo in piedi, l'Università di Ferrara insieme all'Oikos, un master per una figura professionale che richiama, pari pari, il titolo di questa legge, "Valorizzazione degli insediamenti e dei beni storici all'interno dei processi di riqualificazione".

Lo dico agli altri, in quanto l'assessore Rivola lo sa benissimo perché questo master è anche una sua proposta, elaborata e caldeggiata assieme a noi. C'è quindi da lavorare assieme con l'opportunità nuova di questa legge-laboratorio, che tra l'altro nasce bene: si dice che quando si nasce con delle difficoltà - mi riferisco alla bocciatura dello Stato - si supera una prova di sopravvivenza e si diviene più forti.

La stessa legge parla anche di monitoraggio degli interventi, e io propongo che questo monitoraggio sia impostato dalla Regione e seguito con la collaborazione dell'Istituto per i beni culturali, delle tre Università che hanno la Facoltà di Architettura, e insieme con le due fondazioni che a Bologna, in questa realtà, si occupano di restauri e di recupero. Nel senso che si tratta di registrare e monitorare anche le loro possibilità di finanziare interventi. Quindi, fare un laboratorio con regione, I.b.c., Università di Ferrara e di Bologna, soprintendenze, Oikos, può offrire il tavolo, la sede, il momento di incontro, il momento di confronto per monitorare questa legge, per riempirla ancora di più di contenuti.

mail@oikoscentrostudi.com



G. BASILICO • Colonia Novarese Rimini

Pier Antonio Rivola

Assessore Programmazione territoriale, politiche abitative, riqualificazione urbana, disciplina generale dei lavori pubblici e osservatorio sugli appalti Regione Emilia-Romagna

Cercherò di essere breve. Prendo atto che di questa legge ne parlano tutti bene; succede però che pur parlandone tutti bene il Governo di Berlusconi la impugna davanti alla Corte costituzionale. Ho voluto che si mettesse in cartella il ricorso stesso, perché si potesse capire che non si tratta di aspetti giuridici, tecnici o istituzionali, ma di bassa politica, ed anche molto rozza.

Infatti, il Governo ha deciso di impugnare davanti la Corte costituzionale la legge regionale n. 16 del 2002 ("Norme per il recupero degli edifici storico-artistici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio"), con la quale la Giunta regionale si accinge a promuovere un programma di interventi nei centri minori della regione per il recupero del patrimonio edilizio di valore storico-artistico e per il miglioramento della qualità architettonica delle nostre città. Nella discussione in corso ho voluto subito entrare nel merito del ricorso del Governo, proprio per discutere insieme a tutti i partecipanti all'incontro odierno le motivazioni e spiegare il percorso con il quale si è giunti all'approvazione della legge regionale 16/2002. Le motivazioni del ricorso appaiono del tutto infondate, sia dal punto di vista tecnico-giuridico che culturale e scientifico, ma soprattutto vanno respinte per gli effetti dirompenti che comporterebbero sul governo del territorio. Forse è proprio perché se ne parla bene che ha fatto sì che venga impugnata.

Nel ricorso viene contestato che l'amministrazione comunale possa richiedere ai proprietari interventi urgenti di manutenzione degli immobili per mantenere il decoro delle nostre città, ignorando così che gli interventi sul territorio sono prerogativa degli enti locali. Di questo passo si verrebbero a mettere in discussione anche i poteri di pianificazione urbanistica e di controllo dell'attività edilizia.

Emerge, infatti, una evidente logica centralistica che, rivendicando allo Stato la competenza esclusiva per le opere di recupero e valorizzazione dei beni culturali, vuole escludere ogni intervento della Regione, ma anche degli enti locali, in tale campo.

Nel merito l'articolo 9 della Costituzione dice: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Nel predisporre la suddetta disposizione la Giunta regionale ha tenuto conto innanzitutto della diversa portata che assume l'art. 9 Cost. avendo riguardo al nuovo disposto dell'art. 114, il quale ha sancito il definitivo abbandono della identificazione fra Stato e Repubblica. Alla luce del combinato disposto di tali disposizioni costituzionali la tutela del paesaggio spetta infatti congiuntamente ai comuni, alle province, alle città metropolitane, alle regioni e allo Stato, secondo un principio di parioridazione fra i diversi enti che costituiscono la Repubblica. Il principio introdotto dall'art. 114 Cost. infatti non solo innova direttamente la disciplina della forma statale complessiva, prevedendo un sistema policentrico, ma non può non costituire criterio generale di interpretazione, la cui portata è estesa al di là della sola disciplina delle autonomie.

Questa profonda revisione dell'ordinamento costituzionale ha riscontro nel fatto che lo Stato mantiene solo in parte un ruolo da ente unitario, essendo venuto meno nel riparto dei poteri il criterio previgente che vedeva in esso l'ente "a

Ezio Raimondi

*Presidente dell'Istituto Regionale
 per i Beni artistici, culturali e naturali*

capacità generale" e, conseguentemente negli altri livelli istituzionali il ruolo di "enti a capacità enumerata". La potestà legislativa, regolamentare e le funzioni amministrative trovano, com'è noto, negli artt. 117 e 118 Cost. una differente distribuzione, con l'effetto di produrre la rottura del principio del parallelismo tra potestà legislativa e funzione amministrativa e la non trascurabile conseguenza di un sistematico disallineamento fra legge, regolamento e amministrazione. Non è più la legge statale il principale elemento che può assicurare unitarietà del sistema (oltre naturalmente alla Costituzione e ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali). A tale scopo occorre piuttosto lo sviluppo delle forme di leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, attraverso lo sviluppo di istituti giuridici volti a rafforzare i momenti di raccordo e cooperazione nella definizione delle rispettive politiche nonché attraverso la previsione di procedimenti amministrativi volti a realizzare intese tra gli stessi nell'esercizio delle funzioni concorrenti.

Quanto alla competenza della Regione ad intervenire legislativamente sulla materia, occorre muovere innanzitutto dal fatto che l'art. 117 Cost. afferma, al comma 1, la parità della potestà legislativa statale e regionale, entrambe sottoposte ai medesimi limiti, sopra ricordati. Inoltre, nei successivi commi dell'art. 117 Cost. si stabilisce una regola di riparto delle competenze legislative opposta a quella precedente: allo Stato è attribuita una potestà legislativa tassativamente identificata, quanto ai suoi oggetti, nelle materie riservate alla sua potestà legislativa esclusiva, di cui al comma 2, e in quelle a legislazione concorrente, di cui al comma 3, nelle quali esso è chiamato alla sola definizione dei principi fondamentali. Alle regioni è attribuita sia la potestà legislativa generale sia la potestà legislativa nelle materie a legislazione concorrente (nell'osservanza dei principi definiti con legge statale).

In questo ridisegno delle competenze legislative vi è dunque, oltre al capovolgimento di ruoli tra Stato e regioni nel campo della legislazione generale, una modificazione non di poco conto in quella concorrente, in quanto la legge statale deve necessariamente individuare ed indicare le disposizioni che costituiscono un limite per la legislazione regionale, in quanto principi fondamentali, con la conseguenza che, in assenza nella legge dello Stato vigente di una esplicita individuazione dei principi, le disposizioni in essa contenute risultano cedevoli dinanzi al successivo intervento legislativo delle regioni.

Per tali motivazioni, con il ricorso si riconoscono in tal modo le funzioni che da sempre svolgono i comuni per la tutela del proprio patrimonio storico-architettonico, attraverso la pianificazione urbanistica e gli interventi per il recupero e riqualificazione promossi anche attraverso risorse regionali previste dalla legge n. 6 del 1989 (i cui contenuti sono stati pienamente confermati dalla legge ora impugnata) e dalla legge n. 19 del 1998 sulla riqualificazione urbana.

Nel corso di 12 anni di attuazione della l.r. 6/89 la Regione ha erogato oltre 50 milioni di euro di contributi per finanziare interventi con le stesse caratteristiche di quelli previsti dalla nuova legge: tra questi restauri di immobili pubblici e privati, piani di recupero per la riqualificazione di spazi pubblici, aree dismesse e isolati resi-

denziali; tutto questo nell'assoluto rispetto delle competenze statali in materia, ed anche attraverso convenzioni sottoscritte anche dalle soprintendenze. Le stesse osservazioni valgono per l'attuazione della l.r. 19/98 sulla riqualificazione urbana, con la quale sono state finanziate, per circa 75 milioni di euro, importanti trasformazioni urbanistiche in zone caratterizzate dalla presenza di edifici di archeologia industriale, con la collaborazione della Soprintendenza regionale ai beni architettonici e al paesaggio.

Stupisce questa totale chiusura ad ogni collaborazione fra tutti i livelli istituzionali per la tutela del nostro patrimonio, tanto più che il provvedimento in questione era stato elaborato coinvolgendo le locali soprintendenze e la competente Direzione generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, le quali in più occasioni si sono espresse positivamente sulla legge ed anzi hanno manifestato la disponibilità a partecipare al convegno di oggi qui alla Rocca di Bazzano.

Non servono chiusure ideologiche, occorre aprire il dibattito ed avere il coraggio di confrontarsi e riconoscere le esperienze che funzionano da quelle che non funzionano. Proprio per questa ragione abbiamo ritenuto giusto rafforzare il ruolo dell'l.b.c.

La legge regionale si può suddividere in tre grandi tematiche. La prima, riprendendo e ampliando i temi già tipici della l.r. 6/89, concerne la promozione degli interventi di recupero urbanistico e di restauro architettonico, con l'importante previsione dei progetti e delle opere di ridisegno degli spazi pubblici. La seconda riguarda gli incentivi all'architettura e all'arte contemporanea, prevalentemente attraverso la realizzazione di concorsi pubblici. La terza, infine, introduce la possibilità di erogare finanziamenti per l'eliminazione delle opere incongrue.

Penso che in fondo il ricorso dimostri che esiste un problema culturale di fondo riguardo a queste tematiche, in quanto non si può da una parte rivendicare una funzione di tutela del paesaggio e di patrimonio storico-artistico e dall'altra promuovere una serie di condoni che minano il nostro paesaggio.

Comunque, da parte nostra non mancherà la collaborazione e a tal proposito ritengo utile aprire la presenza di un componente del Governo nel nucleo di valutazione per l'adempimento delle funzioni previste all'art. 6 della l.r. 16/2002. Così come colgo favorevolmente la proposta del presidente dell'Oikos, Architetto Felicia Bottino di monitorare tramite un laboratorio questa nostra legge che ribadisco, noi continueremo ad applicare, anche se siamo consapevoli che abbiamo bisogno in questo della collaborazione delle amministrazioni comunali, provinciali, delle parti sociali e dell'amministrazione dello Stato. Vi ringrazio.

edilizia@regione.emilia-romagna.it



C. FANTI • Autostrada, Roncoballico

Nel 1991 l'Istituto dei beni culturali, che qui rappresento in veste di presidente, pubblicava un volume, frutto di una ricerca di alcuni anni, *L'ultima città possibile*. Il libro, come spiegava il sottotitolo, rifletteva sul "ricupero del patrimonio architettonico a fini sociali e culturali nei centri storici dell'Emilia-Romagna": lo apriva Felicia Bottino, allora assessore al turismo e alla cultura; poi si alternavano architetti e storici dell'arte, da Piero Orlandi, che, citando molti scrittori, parlava dei sogni del programmatore, a Emiliani, su un tema a lui caro come città e museo, a Cervellati, che inventava il monologo di un contenitore intorno a varie possibilità di restauro, fino a Fallacara e Malacarne, i quali davano conto delle politiche regionali in questo settore, proponendo anche, alla fine, un elenco di cento edifici da salvare. Nel linguaggio dei letterati e dei critici si direbbe che era quasi un avanzamento di quello che poi sarebbe diventata la legge: addirittura Felicia Bottino discuteva di politica di sviluppo necessaria ad intendere una giusta nozione di restauro, e non mancava una battuta contro la possibilità, già allora in qualche modo prospettata, di svendita di beni demaniali. Insomma il testo di dieci anni fa, a parte le collaborazioni che comportava e che poi sono continuate, predisponendo già un cammino lungo, che forse oggi trova una prima conclusione, o un primo transito importante, con la legge 16.

Vero è poi che quel libro nasceva in rapporto alla legge 6, sicché i conti tornano nel dire che, nel momento in cui si parla della legge presente, è opportuno considerare anche il cammino, il dibattito concettuale che l'ha preparata. Ed è probabile che a un'analisi più ravvicinata si debba riconoscere che i concetti del '91 hanno trovato oggi nuove evoluzioni e nuove ragioni, si sono perfezionati, mentre le parole d'ordine sono finite, o sono state sostituite da altre che si propongono di diventare programmi saldamente calati nella realtà. E a questo punto ecco che, attraverso questo confronto sommario, si può cominciare a vedere meglio quali sono, tra molte, le ragioni che rendono importante la legge. Intanto viene da pensare che il contrasto tra la legge 16 e le valutazioni critiche espresse a vari livelli centrali propone una questione non soltanto d'ordine giuridico, ma più ancora culturale: si ha la sensazione che la legge operi con concetti unitari, o meglio di molteplicità coordinata, più avanzati rispetto a una logica centrale in cui prevale invece una prospettiva divisionistica. Credo che si possa ricordare un grande storico dell'arte come Aby Warburg, quando, nei confronti di una storia dell'arte a compartimenti distinti, diceva che bisognava invece procedere con un criterio antropologico-culturale generale e ammoniva gli uomini di cultura a non essere guardiani di Sion. In questo caso, chi censura la legge è certamente un guardiano di Sion che presuppone nozioni separabili là dove, al contrario, soltanto unite esse trovano veramente il loro senso. Non vi è dubbio che la nozione di paesaggio è, da questo punto di vista, dirimente: si può parlare di paesaggio con diversi codici e con diversi sfondi culturali, ma tra le nostre nozioni generali, quella di paesaggio è un'idea quanto mai limitata e convenzionale, di natura quasi esclusivamente estetica, dove l'elemento culturale non è quasi presente. Non va dimenticato che nella nostra cultura anche la dimensione geografica, che è parte indispen-



C. FANTI • Sculture di G. Pomodoro
Piazza Verdi Bologna



P. MONTI • Centro storico Bologna



P. MONTI • Casa del centro storico Forlì



C. FANTI • Quartiere Fossolo Bologna

sabile del discorso sul paesaggio, arriva tardi, negli anni Venti, lungamente osteggiata dall'idealismo crociano, mentre in Francia un grande storico come Lucien Febvre era convinto che occorresse introdurre nel discorso storico di analisi della civiltà l'*esprit géographique*, uno spirito geografico che per noi forse non è ancora arrivato, come dimostra fra l'altro la crisi a cui è sottoposta la geografia nella nostra scuola. Una nozione di territorio e di paesaggio che non comporta anche la dimensione della geografia è estremamente limitata e va integrata in una prospettiva più ampia di ordine antropologico, capace di interpretare il paesaggio come una nozione culturale multipla a cui fanno riferimento attività e comportamenti diversi. In quest'ottica anche l'architettura viene a costituire una parte indispensabile: nella vecchia *Introduzione all'architettura moderna* di Richard, con il linguaggio amabile degli anglosassoni, si osservava che l'architettura come arte sociale è direttamente legata alla vita, e dunque, si potrebbe chiosare, al territorio, allo spazio concreto, alla cultura. Non esiste, d'altro canto, una natura separata dalla cultura: ciò che chiamiamo natura, è sempre una natura culturalizzata ed è il punto di riferimento al quale dobbiamo riportare i diversi momenti del nostro comportamento. Per questo il paesaggio è una nozione culturale e insieme sociale: anche quando gli uomini sono assenti è antropomorfizzato e comporta al suo interno una serie di valori.

Mi chiedo se chi ha eccepito sul senso della legge e su certe supposte prevaricazioni non parta ancora da una nozione pseudospecialistica di paesaggio e manchi di quest'altra più adeguata, culturale e antropologica, comprensiva anche del discorso ecologico. Qui si aprirebbe d'altronde una prospettiva che non voglio percorrere, benché non vi siano dubbi che la nozione di paesaggio implicita nella legge non si limiti soltanto a predicare ragioni astratte, ma assuma anche un effetto pedagogico, perché invita a cooperare con un certo occhio, con una certa valutazione, con una certa capacità interpretativa. Nel momento in cui parliamo di paesaggio come un'entità culturale a cui fanno riferimento, perché vi sono collocate in concreto, tutte le attività dell'uomo, occorre ormai giocare su criteri più ampi e dunque introdurre anche la nozione di senso. Il paesaggio, come è stato detto, è sempre un'allegoria, ossia rimanda ad altro. Vedere significa "vedere dentro" e dunque interpretare, stabilire dei rapporti. Una battuta semplicissima, ma fulminea, di Wittgenstein, recita: "Comprendere è vedere delle connessioni": anche in un paesaggio è necessario vedere delle connessioni, trovare una chiave di volta, definirne un senso a codici multipli, esattamente come quando si legge un testo. E se un'unità di paesaggio è un'unità di senso, anch'essa richiede di conseguenza una interpretazione, in cui si intrecciano il momento oggettivo della spiegazione, cui compete di riconoscere i fatti accertabili, e un momento più generale, dove entrano in gioco i valori e occorre un atto di responsabilità. Ecco allora che un adeguato esercizio ermeneutico della legge potrebbe condurre a un avanzamento della nozione di paesaggio che ingloba l'estetico ma lo trasferisce a un nuovo livello, facendolo interagire con la cultura e la memoria, riportandolo a ciò che è accaduto per ricavarne un senso nuovo, una prospettiva sul futuro.

Ne consegue che per interpretare e comprendere il paesaggio occorrono competenze diverse e insieme finalità chiare e definite, le quali potranno essere di ordine civile, morale, politico, ma non sono soltanto interne all'oggetto. Nella tradizione anglosassone qualcuno ha parlato, con una formula singolare, della filologia e del filologo come esperto in relazioni contestuali per discipline che hanno alla loro base la costituzione di un testo. Se anche il paesaggio è un testo multiplo, stratificato, in cui compenetrano geografia e storia, occorre una competenza dei contesti, ossia delle relazioni, per imparare a vedere in profondità i diversi significati che alla fine creano il senso e a distinguere ciò che è autentico da ciò che è spurio. Un filologo, in questo caso, potrebbe ricordare come nella traduzione di un manoscritto si introducono elementi spuri da accertare con criteri diversi di congruità, al fine di eliminarli.

L'"incongruità", come sottolineava già il vecchio Tommaseo-Bellini, riguarda qualcosa di essenziale, "incongruo" significa anche "sconveniente", "scorretto", e per il linguista e il filologo interessa non solo la grammatica, che si accerta in modi oggettivi, ma anche lo stile, che chiede altre, più sottili competenze. Allo stesso modo se il paesaggio ha un senso che ci si assume la responsabilità di definire su prove oggettive, si deve essere in grado di distinguere i singoli elementi e di rimuovere ciò che non è autentico. Ma che cos'è il non autentico in un insieme in cui la storia ha iscritto elementi di varia natura, relativi a codici, e prospettive culturali differenti?

Una piccola escursione linguistica: non vi è dubbio che il restauro è una parte del ricupero; e su questa strada si potrebbe procedere affermando che la e che, nel testo della legge, congiunge "tutelare e valorizzare", non ha valore distintivo, come sosterebbero i guardiani di Sion, ma piuttosto evolutivo: un'azione comporta l'altra, occorre rendere esplicito il contrasto con un lessico che corrisponde forse a situazioni meno avanzate. E non è da tacere un altro elemento importante: la nozione di paesaggio proposta nella legge non è più chiusa, ma aperta e, in linea con le prospettive di studio più recenti, è evolutiva, non statica, ossia comporta rapporti dinamici che aprono nuove potenzialità di senso. Nelle pagine bellissime del *Museo delle cere* Joseph Roth scriveva che le cose hanno un istinto per il futuro più degli uomini, i quali sono forniti piuttosto di un sentimento storico, rivolto al passato, poiché, aggiungeva, le cose vivono anche dell'eco di cui si nutrono. Dialogare con un testo, come con un paesaggio, significa acquisire di nuovo il significato dello spazio che va recuperato e reinterpretato ogni volta che si intenda trasformarlo. E Heidegger per parlare di tonalità emotiva usava un termine che vuol dire appunto "trovarsi nello spazio". Che poi la legge proponga una nozione di paesaggio evolutiva lo si ricava anche dal fatto che comporta una parte relativa a un'architettura e a forme di arte nuova, un elemento che non si ritrova in altre leggi; nel momento in cui si parla di riqualificazione e ricupero, si discute nello stesso tempo ciò che resta da fare. Un paesaggio attivo, quindi, non un contenitore o uno scenario, ma una parte della nostra vita che vive con noi e mette in gioco direttamente la nostra immagine: in fondo è questo il senso dell'ecologia della mente di cui parla Bateson. Non si

Pippo Ciorra
*Facoltà di Architettura
di Ascoli Piceno*

può distinguere tra spirito geografico, spirito di paesaggio e spirito architettonico: sono intimamente congiunti, facce di un'unica realtà, dove l'uomo non prende possesso della terra ma si colloca in essa per costruire la sua seconda natura, che è poi la sua cultura.

Con una lettura di questo tipo ho corso il rischio di collocarmi distante dalla legge, proponendone quasi una visione miope, ma per un altro verso spero invece di avere illustrato le categorie portanti che danno ulteriore valore a questo esperimento se, come dicevo all'inizio, vi consegue non soltanto una serie di operazioni istituzionalmente adeguate e proprie, ma anche una specifica pedagogia. D'altro canto, che senso ha parlare di identità, di sentimento del luogo, di recupero di un tramando, se tutto non diventa, alla fine, un modo di vedere, di percepire, diciamo pure un modo di amare e di rapportarsi alle cose che sono sempre una metafora degli uomini?

Nella mia esperienza di presidente dell'Istituto dei beni culturali, che dura oramai da un decennio, ho osservato, in rapporto a questi temi, il crescere di un'attenzione non solo convenzionale, nei singoli centri e nei diversi luoghi: alla globalizzazione di cui tanto si parla sembrerebbe corrispondere un processo complementare di differenziazione, che accetta ed esalta i dati specifici e particolari dello sviluppo e della sensibilità. Se le cose stanno così, sembrerebbe possano esservi le ragioni per procedere in modo che i sogni del programmatore, di cui parlava Orlandi nel '91, diventino invece una realtà quotidiana e il programmatore colui che, insieme con altri, la costruisce pezzo per pezzo, architetto insieme con gli architetti.

presidenza@ibc.regione.emilia-romagna.it



P. MONTI • Centro storico Cesena

L'intervento brutale del Governo rende tutto un po' più difficile. Da un lato c'è il ricorso governativo alla Corte costituzionale, che funziona ovviamente un po' come una chiamata alle armi e ci induce a schierarci completamente con la nuova legge regionale, e a difenderla con passione dal federalismo a due velocità praticato con (in)successo dal nostro esecutivo. Dall'altro però – a costo di apparire pedanti – ci sono comunque alcune osservazioni, volte ad approfondire “criticamente” alcune delle questioni connesse alla legge, non tanto per chiedere abitudini culturali o revisioni amministrative, quanto per scendere di scala su alcuni temi essenziali per la futura applicabilità ed efficacia della stessa iniziativa legislativa.

1. La prima osservazione, totalmente ed entusiasticamente positiva, riguarda il “senso di modernità” che promana dal testo di legge, anche rispetto alla tradizione urbanistica emiliano-romagnola. Nel senso che tutti noi architetti *politically correct*, nel campo dell'urbanistica e della conservazione del patrimonio edilizio storico, abbiamo sempre imparato moltissimo dalla Regione Emilia-Romagna. Però la devozione alla cultura urbanistica che da sempre aleggia nella regione, e a Bologna in particolare, si accompagna da sempre a una strana sensazione e a un garbato sospetto. La sensazione era che la grande sensibilità sviluppata dalla cultura amministrativa urbanistica romagnola sulle questioni del recupero, della salvaguardia dei centri storici, del mantenimento di certi contesti edilizi minori non fosse accompagnata da altrettanta sensibilità e trasporto verso le manifestazioni architettoniche della modernità. Anzi, e qui sta il sospetto, che tendesse a indurre un complicato senso di colpa socioestetico-politico in chi fosse naturalmente portato a rispondere con forme “moderne” alle domande di un territorio, di un'economia e di uno stile di vita inevitabilmente “moderni”. Lo spauracchio di “villettòpoli”, vale a dire, agitato a proposito e a sproposito come antidoto permanente all'espressione urbanistica e architettonica contemporanea. Questa legge, in cui finalmente si parla apertamente di “promozione dell'architettura contemporanea”, segna quindi l'uscita della cultura urbanistica emilianoromagnola da una forma di cervellatismo deviato, deterioro e antimoderno che pure tanta influenza ha e ha avuto nella formazione della cultura amministrativa “progressista” dell'Italia centrale.

Questo cambiamento, che riguarda allo stesso tempo il pensiero amministrativo e quello progettuale, è chiaramente riflesso nel testo della legge e si deve probabilmente alla capacità dell'assessorato di Rivola e delle sue strutture tecniche di guardare con occhio nuovo e disincantato alla realtà territoriale e di comprendere che i vecchi strumenti della pianificazione, del recupero e della salvaguardia sono ormai inadeguati a ogni ipotesi di intervento e promozione della qualità nel paesaggio costruito contemporaneo. Questa è ovviamente una buona notizia, poiché è ormai evidente a tutti che le culture che sanno difendere e promuovere la propria immagine contemporanea sono generalmente le stesse che sanno difendere bene, promuovere, tutelare e valorizzare il proprio patrimonio storico e ambientale. Quindi *welcome*: benvenuti nell'universo del pragmatismo.

2. La seconda considerazione ha invece il carattere di una perplessità. Ed è una perplessità che è già affiorata qualche anno fa, quando si cominciava, in maniera ancora un po' veltronian-spontaneista e irrituale, a discutere della nuova legge nazionale sull'architettura, quella che ancora giace – a differenza della vostra normativa – sui ponderosi scranni dei nostri legislatori. Sembrò allora importante proporre di tener separati l'impegno verso il recupero e il restauro dei beni architettonici e ambientali da quello orientato alla promozione della qualità negli interventi architettonici contemporanei. So che così si tocca un nervo scopertissimo, poiché è evidente, da un'altro punto di vista, l'unicità dell'intervento complesso sul territorio, sia esso un restauro, l'edificazione del nuovo, la valorizzazione di un paesaggio. Perché allora separare? Perché generalmente quando si mettono a confronto (o meglio in competizione rispetto ai finanziamenti) l'architettura nuova e la tutela dell'antico, quasi sempre l'urgente, morale, generalmente accettata necessità di tutelare, proteggere, restaurare l'antico prevale e vince sulla necessità di promuovere e costruire il contemporaneo. Come è anche evidente dal fatto che molti organi di stampa locale e nazionale hanno recepito la nuova legge soprattutto come un nuovo strumento per finanziare restauri e recuperi.

Naturalmente si tratta proprio di una perplessità, non certo di una certezza, dato che anche gli argomenti di chi sostiene che si tratta di due aspetti della stessa medaglia sono tutt'altro che deboli, e che anzi poggiano su quella sorta di grandezza utopica che è forse il motore necessario per far camminare questa iniziativa regionale. Nella legge nazionale – che forse, un giorno, se tutto va bene, potrà essere approvata... – la separazione, che si riflette anche nella creazione della Darc, *Direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanee*, nasce dall'esigenza di dare dignità specifica e sufficiente alla produzione e alla promozione dell'architettura contemporanea.

3. La terza questione è quella della “sensibilità”, o più precisamente del problema di definire oggi che cos'è “paesaggio”. Quando penso al paesaggio, generalmente penso alla città che abito e al suo territorio. Io abito ad Ancona, insegno ad Ascoli, e se mi chiedono dove vivi?, io rispondo che ho la sensazione di vivere in un paesaggio urbano allargato che comincia a Cesena e finisce sotto Pescara; quindi la mia città è una città che è lunga 300 Km che ha dentro paesaggio, centri storici, centri contemporanei, città diffusa. Peraltro oggi “i materiali” con i quali si trasforma quotidianamente il paesaggio, sia dal punto di vista di chi amministra e pianifica, sia da quello di chi progetta, costruisce, modifica, sono essenzialmente due: le case singole sul lotto e le zone produttive. Quindi, quando parliamo genericamente di trasformazione del paesaggio, parliamo di questo, di un proliferare sterminato e inarrestabile di case singole, anche perché abbiamo scoperto che gli italiani, a differenza di tutto quello che avevano studiato, pensato e proposto gli architetti per quarant'anni, vogliono abitare in case unifamiliari. E abbiamo scoperto anche che l'unico meccanismo produttivo e che porta ricchezza a (quasi) tutti, anche se distrugge il paesaggio, è quello di costruire sterminate zone industriali. Proprio nell'idea di paesaggio, lo ricorda il professor Raimondi, è compresa una cornice. Oggi questa cornice non c'è più, il paesaggio è debordato, tracimato al di fuori del suo quadro visivo, ed ha invaso la geografia urbana, conteso tra urbanisti, sovrintendenti, architetti, “paesaggisti”. Anche se forse l'ultima cosa di cui c'è bisogno, in Italia, sono i “paesaggisti” nel senso tradizionale ed anglosassone del termine. Non solo per motivi storici, ma anche perché è evidente che il nostro problema attuale non è quello di disegnare spazi verdi e vuoti che non abbiamo più.

Abbiamo bisogno di buone leggi che tutelino i parchi, gli Appennini, le Alpi, ecc., ma poi abbiamo bisogno di capacità progettuali che sappiano lavorare allo stesso modo sul vuoto e sul pieno, sugli edifici e sul paesaggio.

Proprio in questi giorni si chiude alla Biennale di Venezia la mostra "Next", curata da Dejan Sudjic, dove si può ammirare una sorprendente parata di eventi architettonici straordinariamente ricchi, lussuosi, affascinanti, tecnologicamente evoluti, in costruzione in tutto il mondo. Eventi che però non hanno nessun rapporto con la nostra vita di tutti i giorni, e quindi col futuro del nostro paesaggio, perché una semplice vetrata di un edificio di Jean Nouvel esposto alle Corderie, costa come un quartiere di quelli che costruiamo noi oggi. Possiamo quindi lottare perché anche in Italia ci sia spazio e investimento per l'architettura d'autore e per i grandi *travaux* neomonumentali, ma allo stesso tempo possiamo domandarci quale può essere il nostro ruolo in uno scenario diviso tra architetture intese come sequenze di eventi mediatici ed edifici al massimo della *glamour* e puri prodotti dell'edilizia, case costruite nella massima indifferenza, o meglio ostilità, verso il sapere architettonico consolidato. Il concetto di paesaggio ci serve allora per individuare il "terreno concettuale" tra questi due livelli, cogliere lo "spazio vuoto" tra gli edifici-simbolo e lo *sprawl* anonimo per tentare di applicarvi nuove strategie e nuove tecniche di sopravvivenza per la qualità.

4. Tecniche e strategie, e qui viene la quarta questione, che ovviamente comprendono quel possibile ricorso alla "demolizione" che è uno dei centri ideali di questa legge. Concetto che viene qui coniugato con quello, più sottile, di "incongruità". Ovviamente bisogna stare molto attenti, e non pensare di poter ricorrere alla demolizione come strumento per "restaurare" l'identità di un luogo. Prima di tutto perché sarebbe una scelta che ci obbligherebbe a demolire il 99% del costruito nazionale. E poi perché siamo, credo, tutti convinti che le identità non si possono "restaurare", ma si possono, semmai, portare alla luce, rivelare, stratificare, attraverso un progetto innovativo e consapevole, che sappia anche ricorrere, quando è il caso, allo strumento della demolizione. Quando si parla di demolizione e di opere incongrue, quindi, si vuole probabilmente dire che si è alla ricerca, nel paesaggio, dei "punti molli", cioè dei punti di applicazione dove la progettualità contemporanea può chiaramente contribuire ad aumentare la qualità dello spazio abitato. Questo vuol dire che all'interno di questi spazi che troveremo sarà anche possibile e giusto demolire. Ma più che mettere bollini rossi sugli edifici, bisogna individuare aree in cui la resistenza della massa critica della città contemporanea e di quella preesistente ci permette di intervenire e contribuire alla qualità dello spazio pubblico e di relazione. Quindi va bene la proposta di demolire opere incongrue, se tutto ciò diventa strumento per individuare luoghi in cui la demolizione diventa lo strumento di un progetto per la qualità del paesaggio.

Ecco, questo è un po' sloganistico, però forse non troppo lontano dalla realtà.

5. Tutto questo ci obbliga anche a rivedere i nostri sistemi di valori e le nostre gerarchie. Il sindaco di Rubiera ha parlato della città lineare stesa lungo la via Emilia come di un monumen-

to/documento essenziale del nostro tempo.

Ecco, noi apparteniamo a questo tempo. E quindi dobbiamo cancellare l'idea che l'abitante della villetta a dieci metri dalla strada-mercato di Ancona sia infelice e meno civilizzato di chi abita nel centro e ha una percezione meno automobilistica, ma spesso anche molto meno servita, della città contemporanea. Le discipline che hanno a che fare con la pianificazione e la progettazione devono quindi lavorare su questi temi, rifondarsi, trovare nuovi legami con la realtà e con lo spazio abitato, così come succede per molte delle Facoltà di Architettura più giovani, e in particolare con la nostra facoltà di Ascoli Piceno, fortemente impegnate sui problemi del territorio che le ospita.

Qualche anno fa un bel libro fotografico di Gabriele Basilico fu molto utile per infrangere alcuni cruciali tabù che gravavano sull'"immagine" del paesaggio italiano. Come quello basato sulle identità locali e regionali, che alcuni vedevano ben trasferite in nuovi stili architettonici più o meno vernacolari, e invece abbondantemente travolte dall'onda della (sub)urbanizzazione diffusa degli ultimi decenni. O come quello della differenza mitica tra l'Italia disordinata ma legale del Nord e quella disordinatissima e "abusiva" del Sud, scomparsa anch'essa nella frenesia edilizia più recente.

6. Torniamo quindi all'intento di "demolire" le opere incongrue e al concetto di paesaggio, inteso come grimaldello per spiazzare e mettere in crisi gli strumenti consolidati del progetto, e come un "testo" da cui dedurre elementi di interpretazione e su cui costruire conoscenza. Un testo, però, che somiglia molto poco alle "panoramiche" narrazioni ottocentesche, coeve della miglior "pittura di paesaggio", ma che ha invece un carattere molto più "metropolitano", ritmato e composito come la *Parigi capitale del XIX secolo* di Walter Benjamin. Come nell'immenso montaggio benjaminiano, infatti, l'aggiunta o la sottrazione di un frammento non può alterare il senso e il valore dell'insieme, così nella interminabile sequenza di frammenti che compone il paesaggio urbano contemporaneo non potrà essere la semplice demolizione di un "pezzo" particolarmente brutto a "restaurare" l'immagine complessiva del nostro territorio. Va bene quindi il ricorso alla demolizione se intesa non come risarcimento ma come potenzialità di progetto, capacità di ricorrere al vuoto o alla qualità contemporanea per creare un nuovo contesto.

7. La presentazione di questa legge, infine, ha fatto sì che la discussione vertesse anche sui rapporti tra architettura e arte e, addirittura, sul necessario ritorno alla ricerca del "bello". Per chiudere, si possono forse fare due piccole considerazioni su questi scivolosissimi argomenti. La prima solo per ricordare che oggi arte e architettura sono tutt'altro che discipline complementari, e che anzi tendono ad affrontare da "concorrenti" la questione del disegno e della qualità degli spazi di relazione. Negli altri Paesi i concorsi per la progettazione dello spazio pubblico vedono infatti partecipare indifferentemente artisti ed architetti.

La seconda per ricordare che il modo peggiore per disperdere le nostre energie sarebbe forse quello di mettersi a discutere sulle reciproche concezioni del "bello", su eventuali (e inevitabilmente reazionarie) commissioni per l'ornato cittadino e via di seguito, alla ricerca di una "lingua perfetta" alla quale non crede più nessuno. Piuttosto sarebbe meglio dedicare quelle energie alla formazione di funzionari, architetti, tecnici in grado di applicare leggi importanti e sofisticate come questa, e di lavorare su progetti complessi, che tengano insieme la tutela, la promozione, l'idea di paesaggio, la valorizzazione.

Stefano Storchi

Assessore alla qualità urbana
Comune di Guastalla

Sono stato invitato a partecipare a questa tavola rotonda come rappresentante di un comune di piccola dimensione che in questi mesi ha attivato un grande intervento di restauro, con il concorso dei finanziamenti regionali erogati sulla base della legge regionale n. 6 del 1989 che ha lasciato una significativa eredità di esperienze e di realizzazioni al nuovo strumento legislativo sul quale oggi è concentrata la nostra attenzione.

Il Comune di Guastalla, dove io sono assessore alla qualità urbana, sta infatti affrontando il restauro del proprio Palazzo Ducale, residenza cinquecentesca del ramo cadetto dei Gonzaga che ebbe avvio con l'acquisizione di quelle terre da parte di Ferrante I, capitano dell'imperatore Carlo V, uomo d'armi e di cultura.

Il Palazzo ha una superficie utile complessiva di circa 5.000 mq e rappresenta uno degli elementi di caratterizzazione della struttura urbana tracciata, sulla metà del Cinquecento, da Domenico Giunti e, più tardi, da Francesco da Volterra.

Allo sforzo legato a questo restauro, che impiegherà circa 15 milioni di euro, la Regione Emilia-Romagna ha fornito un contributo di grande rilevanza, anche attraverso la sua inclusione nell'accordo di programma con il Ministero per i beni culturali sottoscritto nel maggio 2001, alla scadenza del mandato governativo del ministro Giovanna Melandri.

Oltre a testimoniare l'attività che da qualche mese si è tradotta in un cantiere di restauro importante ed emblematico, anche a livello nazionale, vorrei tuttavia svolgere alcune considerazioni in merito alla legge regionale sulla quale il convegno odierno pone l'attenzione.

E vorrei riprendere, a questo proposito, un concetto ora espresso dal professor Ezio Raimondi, per sottolineare come la legge n. 16 del 2002 introduca concetti e problematiche culturali più avanzati rispetto alla strumentazione normativa che oggi noi tecnici ed amministratori abbiamo a disposizione. Questa legge infatti sollecita la crescita e la definizione di una nuova cultura dell'architettura e della conservazione e quindi richiede un adeguamento della tradizionale urbanistica.

Oltre a segnare una ripresa di attenzione per i centri storici, la legge ne ridefinisce l'approccio, facendo leva sull'esigenza di conservazione e valorizzazione di queste porzioni urbane, ma proponendo in forme nuove e più avanzate il rapporto fra la città storica e l'architettura contemporanea: un rapporto che investe per intero la città esistente e che si dilata ad investire il territorio, il paesaggio.

E proprio da questa attenzione all'insediamento urbano - o all'insediamento umano - deriva l'esigenza di procedere a quell'azione che già qualche anno fa l'Associazione nazionale centri storico-artistici aveva definito di "sottrazione" e che oggi viene più correttamente definita di "eliminazione di opere incongrue".

Si tratta di un'azione che la legge regionale individua quale specifica azione da sviluppare su manufatti che "alterano in modo permanente l'identità storica, culturale o paesaggistica dei luoghi" (art. 10); ma a questo riguardo sorgono alcuni dubbi ed alcuni interrogativi.

Il primo dubbio riguarda la correttezza della formulazione proposta dall'art. 2 della legge, allorché introduce l'eliminazione di opere incongrue quale tipologia d'intervento alla stregua dei

**Elio Garzillo***Soprintendente beni e attività
culturali dell'Emilia-Romagna***Una innovativa legge per la qualità
del costruito e del paesaggio**

La legge regionale n. 16, "Norme per il recupero degli edifici storico-artistici e per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio", è stata pubblicata sul Bollettino Regionale il 15 luglio 2002. Ma, naturalmente, non era un meteorite caduto dal cielo: arrivava infatti da una elaborazione non breve, che si è solo in parte basata sulla vecchia (e gloriosa) legge 6, che, nel 1989, per prima fu in grado di stimolare una concezione del recupero moderna e di largo respiro. Il fondamento della 16 era in un vasto bagaglio di mature esperienze, nonché di confronti, ragionamenti e verifiche sul campo; vi era stata, in più, una opportuna pubblicazione, sotto la forma preventiva di progetto di legge, per raccogliere osservazioni o proposte, sul Bur del mese di marzo.

La legge veniva anche, è bene precisarlo, da una serie di serrati confronti all'interno di organismi regionali (ad esempio: l'I.b.c.) e con gli organismi statali di tutela, le soprintendenze di settore e la neoformata Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali. Il confronto preventivo e il percorso collaborativo con le soprintendenze, nella redazione di una normativa regionale, instaurava, in parte consolidandola, una procedura fino allora desueta o rara.

Ed è singolare osservare come la immediatamente successiva legge statale n. 166 (G.U. del 3 agosto, "Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti"), all'art. 27, sotto il titolo "Programmi di riabilitazione urbana", riportasse nei suoi cinque commi - a livello di indirizzo e quasi sotto forma di compendio - una sorta di riepilogo proprio dei riferimenti qualificanti la legge 16, che è, vale la pena dirlo subito, una bella legge, assai vicina alle esigenze dei nostri giorni e di una società in rapida evoluzione, possibile riferimento per altre leggi e normative. Perché si occupa, ponendo ogni aspetto sullo stesso piano, del restauro di edifici di interesse storico, di salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente, di architettura ed arte contemporanea: tutela e qualificazione, insomma viste in modo integrato e complementare, a costituire un *unicum* inscindibile. Introducendo, anche, un elemento quanto mai attuale: la possibilità di *eliminazione delle opere incongrue*.

Una legge, così, riesce ad inserirsi nella *nuova cultura della sottrazione*: la stessa che negli ultimi tempi, ha portato, sul territorio nazionale, ad alcune demolizioni spettacolari, salutate come segnali della nuova volontà di mettere ordine sul territorio, dopo troppi anni di scempio urbanistico. E si era trattato di atti fortemente voluti, non certo forme di iconoclastia in vista di pubblicità mediatica, in un sistema in cui la comunicazione è tutto.

Ma non basta: la legge intende anche, con vari strumenti, favorire lo sviluppo della cultura architettonica e urbanistica contemporanea e, questo, è un punto essenziale. La salvaguardia dell'esistente (monumenti, centri storici, patrimonio naturale, che non sono lo sfondo scenografico, ma il connettivo stesso della vita sociale) va portata avanti con energia e senza dubbi di sorta. Ma va anche, *contemporaneamente*, aiutata, in ogni modo, la qualificazione dell'architettura contemporanea.

Uno scetticismo assai diffuso circonda oggi le opere dell'architettura dei giorni nostri: ma la

piani di recupero, degli interventi restaurativi o manutentivi, dei progetti di ridefinizione degli spazi pubblici, dei concorsi di architettura, ecc.. Il vizio di questa formulazione sta, a mio avviso, nella trasversalità che caratterizza l'intervento di eliminazione delle opere incongrue, che prende corpo attraverso l'insieme delle modalità operative già descritte nello stesso art. 2.

Anzi - e qui veniamo al secondo dubbio - poiché le ragioni dell'intervento di demolizione di opere incongrue manifestano la propria bontà e la propria ragione d'essere in base al progetto dei luoghi che in questo modo si intende riqualificare, non v'è dubbio che demolizione e progettazione debbano andare di pari passo, cercando di rispondere alla domanda: "demolire per quale finalità progettuale?".

E qui si innesta un'ulteriore riflessione in chiave urbanistica: la legge regionale affida agli strumenti della pianificazione comunale l'individuazione delle opere incongrue delle quali è prevista la demolizione; se è vero che le ragioni di tale intervento sono da misurare in rapporto alle conseguenti azioni progettuali, allora ne discende che agli strumenti della pianificazione si richiede una svolta decisa. Ad essi è richiesta infatti la capacità di definire progetti ed opzioni alternative a fronte della presenza di elementi incongrui con l'assetto della città e del territorio.

Il piano urbanistico deve assumere quindi al proprio interno la logica del progetto, per poter valutare l'impatto delle azioni possibili nelle aree e negli ambiti al cui interno si prevede la demolizione di opere o manufatti esistenti.

È una svolta di non poca rilevanza, alla quale si accompagna l'esigenza di una maggiore flessibilità delle previsioni del piano urbanistico per poter definire, anche attraverso scelte alternative, le modalità capaci di conseguire il risultato di fondo: la riqualificazione di una parte della città o del territorio.

Potrebbe dunque essere il Piano operativo comunale a farsi carico delle logiche dell'eliminazione delle opere incongrue, in quanto strumento dotato di maggiore flessibilità e adattabilità rispetto al modificarsi di condizioni economiche e culturali del territorio pianificato.

E con questo veniamo agli aspetti procedurali della legge; aspetti sui quali - come tecnico e come amministratore - nutro qualche dubbio. Mi sembra pesante la procedura di programmazione delineata dalla legge regionale; e proprio per questo invito la Regione Emilia-Romagna a dettare modalità applicative della legge dotate di snellezza e linearità, senza involuzioni procedurali che potrebbero sortire il solo risultato di rendere inapplicabile per anni una buona legge.

Credo che le prime iniziative di riqualificazione architettonica e paesaggistica del territorio debbano prendere corpo in tempi brevi, premiando caso mai quelle amministrazioni (e mi auguro che la Regione vorrà privilegiare l'operatività della legge a favore dei centri minori) che già abbiano maturato scelte meditate in questa direzione.

Temo infatti che una nuova tornata di finanziamenti regionali determini, una volta ancora, la logica concorsuale che si traduce nella predisposizione affrettata di progetti su parti delicatissime delle nostre città. Le esperienze dei Pru nel 1995 o dei Prusset tre anni più tardi devono averci insegnato qualcosa: e soprattutto devono avere reso manifesta la criticità di azio-

ni progettuali estese a grandi sistemi urbani o territoriali impostate in maniera del tutto improvvisata.

La trasformazione della città richiede un pensiero progettuale non affrettato; dobbiamo recuperare la logica della progettazione continua da parte delle nostre amministrazioni comunali e dobbiamo attivare quei progetti che siano giunti a maturazione attraverso un confronto su scelte e obiettivi condivisi con le comunità locali.

Evitiamo nuove abbuffate progettuali, perché da queste non sortiranno certo scelte positive per le città; valutiamo invece le proposte già in essere da parte di tanti comuni e, attraverso la loro attuazione, operiamo una prima applicazione sperimentale della legge regionale n. 16.

Un' ulteriore riflessione critica voglio riservarla alla prassi concorsuale che la legge regionale pare adottare in modo generalizzato, per le diverse azioni che essa intende regolamentare.

Credo di non dover mettere in discussione il principio di trasparenza nelle scelte urbanistiche; ritengo tuttavia che la scelta concorsuale non risolva tutti i nostri problemi, perché essa maschera di apparente imparzialità il momento-chiave dell'azione trasformativa della città e dei suoi luoghi: l'affidamento dell'incarico progettuale.

Come posso giudicare indifferente l'azione restaurativa su un palazzo cinquecentesco messa in atto da Marco Dezzi Bardeschi piuttosto che da Paolo Marconi? Perché dovrei mantenere un giudizio asettico sull'inserimento, in un dato contesto, di un'opera scultorea di Arnaldo Pomodoro piuttosto che di Pietro Cascella? Ogni nome non è forse legato ad una specificità di intervento e ad una singolarità di risultato artistico?

Sono domande alle quali - come amministratore comunale - non ho ancora trovato risposta; ma di fronte alle quali sento che i bandi in applicazione dei regolamenti Merloni sono insufficienti a garantire la bontà del risultato progettuale. E, a fronte di tutto ciò, so con altrettanta certezza che spesso i tempi e i costi del concorso di progettazione risultano insostenibili per le amministrazioni dei piccoli comuni.

Allora come assicurare il controllo sulla qualità degli interventi che si vanno a realizzare? Forse attraverso l'attività di un Comitato tecnico che la Regione metta a disposizione dei comuni per aiutare questi ultimi a sviluppare le loro scelte tecniche in un quadro di coerenza con le finalità della legge, ma in forma snella e capace di conseguire in tempi brevi i primi risultati - almeno di natura progettuale -.

Voglio concludere con queste considerazioni che aprono nuovi problemi, anziché definire nuove certezze. D'altro canto proprio questa legge regionale ci spinge a praticare un cammino che ancora poco conosciamo: dopo averci "insegnato", più di vent'anni or sono, che il centro storico era il luogo della mera conservazione tipologica, oggi ci spingiamo verso il confronto e il dialogo fra conservazione e nuova architettura, dispiegando appieno le potenzialità del progetto sulla città esistente.

Vorrei che percorressimo assieme questo cammino, consapevoli dei suoi rischi, ma anche delle straordinarie potenzialità che esso presenta. E forse in questo modo potremo rendere un servizio vero alle nostre città.



P. ORLANDI • Officina ex Staveco Bologna



P. MONTI • Edificio del centro storico Forlì



G. BASILICO • Ex Lombardi Tresigallo



G. BASILICO • Ex aratri Toselli Ferrara



G. BASILICO • Padiglione Mercato Ortofrutta Bologna

crisi di quell' architettura è la crisi di tutti noi e della nostra società, perché è invece indispensabile che la nostra epoca, come quelle del passato, possa esprimere compiutamente la propria visione dell'architettura. Perché senza progetto non c'è (e non può esserci) futuro. Anzi, uno dei compiti del progetto è quello di trasmettere emozioni: e bisogna sforzarsi di superare l'attuale stato di *stand-by*, in cui i progettisti non sembrano più riuscire a costruire nessuna rinnovata convincente identità per lo spazio urbano.

La legge 16 intende valorizzare, contemporaneamente, il paesaggio: il nostro paesaggio, che è un paesaggio costruito, scolpito, come un'opera d'arte, *grande paesaggio di insieme ed in continua trasformazione*.

Tutto è preordinato a poter formulare programmi mirati a dare risposte incisive e di forte impatto culturale. In questo indirizzo il ruolo della Regione e quello dello Stato (soprintendenze) è unitario e sinergico, come il coinvolgimento, a tutto campo, di capacità professionali, amministrativo-gestionali, politiche, economiche (molto modernamente, si procede fino alla definizione delle forme di gestione delle opere realizzate).

Unitarietà, non separatezza, mettendo insieme concettualmente e metodologicamente quello che è stato sempre separato e servendosi degli strumenti opportuni, *regolamento o sistema attuativo o nucleo di valutazione* che sia: in ogni caso, riferimenti di base per l'elaborazione di dettaglio del programma regionale. Tutti strumenti che rientreranno nelle fasi immediatamente successive, quelle in cui si giocherà la concreta operatività della legge.

Dalla lezione del passato, è scaturita la rinnovata esigenza di ripensare ad un modello di città e di territorio più equilibrato socialmente ed ecologicamente, capace di rispondere ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini. La legge 16 vuole, infatti, essere un braccio operativo di quelle esigenze, per consentire che, se non tutte, almeno molte idee possano abbandonare il ruolo di astratto criterio di metodo per assumere quello di organizzazione, applicazione e progetto. La concretezza viene, alla fine, così orientata verso soluzioni progettuali ed affidata a metodi concretamente operativi: *filliere*, insomma, di operazioni che risultino fattibili nel breve o medio periodo, ma comunque opportunamente finalizzate e coordinate.

sopregemilia@beniculturali.it

Gianni Braghieri

Presidente della Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna
sede di Cesena

Prima di iniziare queste mie brevi note e soffermarmi su alcuni punti che ritengo molto importanti, vorrei esprimere il mio incondizionato plauso e felicità che questa legge sia stata approvata. Vorrei riflettere su alcune questioni che ritengo essere di pressante attualità e urgenza affinché questa legge possa realmente avere una sua credibilità, o meglio si possa concretizzare.

Non è tanto, io credo, un problema finanziario. Ho sempre come una sensazione di fastidio sui problemi finanziari, che sono sicuramente importanti, ma credo che questa legge sia fondamentale anche se gli episodi, le cose che si realizzeranno, saranno poche. Come preside, ma anche come progettista mi impegno perché la Facoltà di Architettura sia coinvolta, entro l'ambito istituzionale che le è proprio, a collaborare nel monitoraggio e nell'analisi del nostro territorio.

Un aspetto estremamente importante per poter ottenere dei risultati, è che gli enti locali come la regione, le province e i comuni riescano a fornire delle linee guida chiare basate su di una identità culturale precisa. Dovrebbero operare insomma una scelta di campo quanto più possibile autonoma e slegata da interessi particolaristici o prettamente elettorali.

È pur vero che se si toccano gli interessi in gioco, difficilmente si riescono ad ottenere i fondi necessari per qualsivoglia operazione, nonostante ciò, ritengo sia fondamentale avere il coraggio di fare delle scelte di campo, che possano durare cinque anni, tanti sono gli anni in cui rimane in carica un'amministrazione, e su queste lavorare.

Con quella che potrebbe sembrare una battuta penso che si dovrebbe tornare alle Commissioni d'ornato, visto il saldo fallimentare delle Commissioni edilizie che per questo si cerca di abolire. Forse la loro inutilità risiede nel fatto che non riescono ad incidere sulla realtà urbana perché composte da persone che si accontentano di tutte le tendenze oggi in atto del fare architettura, avallando delle scelte che sono poi più di natura politica che non architettonica. Secondo questo indirizzo, di volta in volta si sceglie un architetto vernacolare conservatore, un classicista o un decostruttivista e così via: questo vale anche generalmente per i concorsi di architettura, ma ci si deve fermamente opporre a questo sistema. Ricordo come mi sia recentemente capitata una situazione analoga essendo stato chiamato come commissario per il concorso dell'Università di Ingegneria per l'area del Lazzaretto a Bologna, essendo stato messo quasi come mediatore tra il presidente della Commissione ed un giurato, avendo con entrambi ottimi rapporti di amicizia. Ho ritenuto questa situazione inaccettabile e perciò ho rimesso le mie dimissioni all'inizio dei lavori, perché credo nell'indirizzo di una certa ricerca secondo un preciso modo di fare l'architettura e che questa vada perseguita con coraggio e determinazione assumendosi tutte le responsabilità del caso.

Un'altra questione su cui vorrei soffermarmi, di cui non si rende sufficientemente conto nella nuova legge, è il problema relativo ai vuoti urbani delle nostre città e più in particolare dei centri storici. Esistono quasi in ogni centro urbano del nostro Paese dei luoghi che sono il frutto di demolizioni, sia causate da eventi straordinari come guerre o altro, sia da presunte concezioni "moderniste" della città che preve-

devano demolizioni di interi quartieri in nome di una città funzionale, con ampi spazi dove anche le abitazioni dei centri storici potessero essere inondate dal sole. Tali slogan del M.m., ancora oggi in voga, possono avere una loro validità per nuove parti di città, ma non si possono riproporre per quella antica. Penso ad esempio alla mia città di adozione, Cesena, dove si bandiscono dei concorsi per risolvere delle incongruità dovute in parte alla mentalità cui ho appena brevemente accennato, volendo perseverare negli stessi errati assunti. Al contrario, io sono per la ricostruzione delle lacune esistenti nei nostri centri antichi, dovute ad insipienza o peggio a speculazione. Ancora oggi viviamo nella "città di pietra", nella città gotica e ci viviamo bene, anche se non la si può più costruire perché le normative attuali non lo permetterebbero. Analogamente credo si possa vivere bene nella città, che per me è molto bella, dell'Ottocento. Per queste ragioni ritengo che sia doveroso e logico ricostruire laddove è stato recentemente demolito, ma tale atteggiamento pone ovviamente degli interrogativi di non facile risposta, su come questo si debba attuare. Non penso che una risposta possa essere, ad esempio, in senso vernacolare o comunque operando in maniera mimetica. La questione è aperta e non basterebbero cinquanta dibattiti per chiarire come debba essere l'architettura moderna. Poco ci aiuta a definire i termini del problema se ci si attiene ai manuali di storia dell'architettura. Ossia se dopo quella antica e quella moderna viene l'architettura contemporanea e che quest'ultima sia quella che è diventata modello, perché legittimata dalle riviste, allora la cosa diventa preoccupante. L'architettura che si pubblica sulle riviste è quella che deve ad ogni costo stupire, della grande scena, pareti continue in alluminio e in vetro che omologano ogni edificio, siano esse decostruttiviste o in chissà quale altro stile, il risultato è che si assomigliano tutte. Solo i grandi maestri sono in grado di realizzarle e sono unici, ma poi ci sono gli imitatori, che non studiano abbastanza e danno pessimi esempi. Almeno alcuni anni fa un parametro di giudizio adottato nei concorsi di architettura era ad esempio quello relativo ai costi della manutenzione dell'edificio, che imponeva fortunatamente dei limiti formali all'architettura.

Naturalmente bisogna fare dei distinguo: ci sono dei vuoti urbani che possono rimanere tali, ma ce ne sono altri dove al contrario ritengo sia lecito intervenire.

A titolo esemplificativo vorrei portare l'esempio di Cesena. Come si può pensare che in una piazza importante del centro, l'abside del Duomo, ossia il suo retro, sia diventato il fondale principale non essendo mai stato concepito per questo scopo? Basta ripercorrere la storia dell'architettura per capire che le cattedrali sono sempre state circondate da edifici. Se andiamo al Nord, come ad esempio nel centro della Germania possiamo ancora ammirare splendidi esempi di cattedrali con addossate case mercantili di origine medioevale. A peggiorare la situazione urbana di Piazza della Libertà, sempre a Cesena, è l'architettura costruita a partire dagli anni Sessanta che potrebbe essere un campionario straordinario nella catalogazione dell'architettura incongrua. Nonostante questo non credo si debba andare a demolire quegli edifici o ridisegnare le loro facciate, ma non gli si fa certo un torto a costruirgli di fronte.

Si pone allora un altro ordine di problemi non basato sulla catalogazione di quello che è incongruo, di quello che è bello o brutto, non ci si può mettere a discutere su tali questioni, è impossibile, non si arriverà mai ad una definizione della questione. Penso che l'unico modo sia quello di nominare un comitato che si assuma la responsabilità ed esprima il proprio concetto di bello, ma tale commissione deve essere formata da un gruppo omogeneo di persone, altrimenti mai e poi mai riusciremo ad arrivare ad

una soluzione. Sappiamo che il concetto di bello, come quello del brutto, è difficilmente codificabile, però esistono delle scuole di pensiero, esistono degli studi che si affrontano in un certo modo.

Noi a Cesena, come credo in altre Facoltà di Architettura, studiamo ancora, ma forse da reazionari, da vecchi pionieri, forse da cretini dicono alcuni, perché non siamo quegli architetti che sono alla moda. Studiamo ancora la città, ne analizziamo la morfologia e i suoi statuti fondativi, facciamo tutta una serie di rilievi e quant'altro crediamo sia comunque utile alla scoperta delle leggi costruttive che le sono insite. In generale le ricerche degli studenti vengono disperse o mal utilizzate, perché non vengono neppure archiviate per mancanza di spazi o altro. Al contrario, a Cesena abbiamo la fortuna di avere gli spazi necessari e quindi compriamo ogni giorno tante cassette, oltre ai dischetti, accrescendo di giorno in giorno un patrimonio di sapere utile per la collettività.

Il concorso di architettura, per quanto accenno prima sul controllo della qualità, diventa sicuramente rischioso per l'amministrazione – so di aver fatto cadere, anche se non io direttamente, più di un'amministrazione – perché un'architettura che non viene considerata "moderna", che non è di moda, non piace. Ma non è neanche poi vero che non si voglia dell'architettura moderna, solo non si sa bene cosa sia, perché in Italia non c'è la cultura dell'architettura moderna: il nostro Paese è sicuramente l'ultimo in Europa in fatto di conservazione degli edifici contemporanei realizzati da grandi architetti. Non per raccontare episodi personali di edifici che mi toccano da vicino, essendo stati progettati anche da me, ma quando si visitano con un architetto straniero, ci si sente dire: « be', nel nostro Paese, il ministero interverrebbe immediatamente nel restauro di questi edifici ». Questo riguarda, e si ritrova anche nella legge regionale, un problema culturale, nel senso che non esiste da parte dei non addetti ai lavori e in un Paese come il nostro con il patrimonio storico che possiede, sensibilità verso l'architettura, dimostrando al contrario una totale ignoranza. Questa assoluta mancanza la si ritrova anche nelle Facoltà di Architettura, dove i nostri studenti, per assurdo, non sono mai stati a visitare il Tempio Malatestiano, che è a quattordici minuti di treno da Cesena. Mi capita di fare delle domande e non trovo la benché minima passione, anche con studenti intelligenti e diligenti, che dovrebbe invece esserci tra chi si avvicina a questi studi.

Si usa dire che se si abbatte un albero questo lo si debba sostituire con un altro, molto bene, ma con quale albero? È chiaro che se costituimo un nucleo di valutazione e una commissione per decidere che albero piantare, non la finiremo mai di discutere. Però ritengo che gli studi che le Università, non solo ovviamente le Facoltà di Architettura, ma anche le Facoltà umanistiche, i master sul paesaggio e tutta una serie di iniziative che stanno nascendo, debbano e possano dare un grande contributo a questo. L'architettura poi vuol dire paesaggio, vuol dire costruzione di ogni cosa che rientri nella nostra vita.

presidenza@arch.unibo.it



C. FANTI • Periferia di Ravenna

Guido Canali

Architetto libero professionista

Sono contento di essere a questo convegno, non è la solita frase di rito, ma l'episodio è molto importante: che ci sia una legge che affronta il problema dell'architettura e della progettazione contemporanea mi sembra un fatto talmente innovativo, che non va assolutamente sottovalutato. Ma anche nell'impegno alla promozione culturale c'è nella legge un'attenzione didattica-didascalica che dovrà essere, secondo me, attentamente sviluppata in sede di programma regionale. Vorrei citare proprio l'articolo 2 che parla di studi e ricerche ed altre iniziative a carattere culturale e divulgativo. Ebbene, sarebbe un fatto molto importante se si riuscisse a stabilire una connessione strettissima tra la promozione e la divulgazione. Restauro e recupero, a parte la prassi, sono concetti largamente noti, ormai sono luoghi comuni, ma l'architettura contemporanea e il moderno non si sa cosa siano. Chi ha esperienza come noi deve avere avuto dei rapporti con i committenti, i quali interpretano i gusti ed i bisogni del pubblico e chi ha questa esperienza è veramente demoralizzato.

Se noi siamo chiamati a fare qualche palazzina, qualche condominio o addirittura dei quartieri, la cosa che ci chiedono sempre è che il linguaggio non sia moderno. Si preoccupano moltissimo che l'oggetto, che pure sarà, stanti le concessioni dei piani regolatori, sempre un oggetto cospicuo, quindi denso e volumetricamente importante, si metta il cappello dello strapaes e così diventi, in qualche modo, paciosamente vernacolare.

E questo è un fatto drammatico, il rifiuto da parte del pubblico dell'architettura contemporanea intesa come ricerca, come decantazione, come eredità più autenticamente sentita dei principi del movimento moderno. Ora la legge offre varie possibilità, nel leggerla attentamente si rimane anche un po' storditi, perché sembra veramente – e qui credo che Orlandi abbia un grande merito in questo senso – che si abbia davanti un ventaglio molto ampio. Immediatamente viene voglia di pensare alla gestione – l'ha già fatto Storchi in qualche modo – che passa attraverso il programma regionale e l'attività del nucleo di valutazione. La gestione sarà non facile perché le risorse sono quelle che sono.

Immaginando un finanziamento all'incirca attorno a quello che c'era per la l.r. 6/89, forse possiamo pensare ai dieci-quindici miliardi all'anno. Pensiamo che con questi dieci-quindici miliardi si potrebbero fare interventi di salvaguardia, di consolidamento, ma quanti? Si tratterebbe di dare un contributo. Supponendo che il contributo sia del 20%, allora, se il contributo complessivo fosse di mezzo miliardo, praticamente si potrebbe pensare a una ventina di interventi all'anno. Il che è un po' preoccupante e mi ha fatto riflettere: se nell'attuazione della legge si tenesse a disposizione una certa quota, anche limitata, per interventi di emergenza di un edificio pericolante, per interventi sul paesaggio assolutamente indifferibili, per l'acquisto di un bene che va all'asta, allora mi sembra che sarebbe molto più redditivo, in termini culturali e sociali, se si investisse moltissimo, il più possibile, sulla programmazione delle ricerche, della cultura, degli approfondimenti.

Teniamo presente che i soggetti che potranno beneficiare della legge sono prevalentemente comuni di piccole dimensioni. Questi comuni

hanno spesso difficoltà ad incaricare professionisti, ad avviare gli studi di fattibilità che sono la base per avere poi i finanziamenti. E allora, perché non immaginare che il nucleo di valutazione si faccia, non solo esaminatore di quello che gli arriva sul tavolo, ma promotore di una sorta di censimento. Già esistono censimenti, studi, ricerche che si fanno promotori delle fattibilità potenziali della regione. Le fattibilità potenziali, poi, potranno essere evidenziate, comunicate ai sindaci dei singoli comuni; sulla base delle potenzialità si potrà organizzare l'elaborazione del progetto di fattibilità, interessando ovviamente professionisti locali, ma interessando anche, al fine di contenere i costi e di raggiungere la massima qualità scientifico-progettuale, anche tutti quegli istituti, quelle forze in campo culturale che sono le Università e gli Istituti di ricerca, appunto, Oikos. In Emilia-Romagna abbiamo quattro Facoltà di architettura e di "quasi architettura", come la vostra di Bologna. Insomma, in Emilia, esiste un grande numero di studenti, una forza-lavoro stupenda, a volerla così valutare cinicamente, ma per converso a volerne riconoscere il diritto alla sperimentazione, alla qualificazione.

Pensate alla gioia, alla soddisfazione di un ragazzo del quart'anno, del terz'anno che si sente coinvolto, inserito in una ricerca che saprà avere un esito, un innesto immediato nel futuro del territorio.

Ecco ciò che il nucleo di valutazione dovrebbe fare: promuovere una ricerca coordinata, utilizzando tutti i mezzi possibili in modo da avere il più ampio ventaglio possibile di studi di fattibilità, tra cui poter scegliere.

Quello che diceva Storchi è giusto: alla fine tutti sono attirati dalla promessa di quello che tu hai chiamato pittorescamente "lotteria". Lotteria della cultura, lotteria alla quale i comuni si affidano sempre all'ultimo momento ed i cui progetti risultano poi frettolosi, dall'altra parte c'è la regione a cui spiace rimandarli indietro, creando situazioni sgradevoli.

Credo che un altro aspetto potrebbe essere considerato. Oltre alle richieste da parte dei comuni o dei soggetti singoli, che possono arrivare benissimo, sarebbe però molto interessante ci fosse una sorta di programmazione dei grandi filoni di ricerca. Mi richiamo a quello che diceva Pippo Ciorra, dopo aver ovviamente tenuto presente il contributo estremamente significativo del professor Raimondi. Il paesaggio, benissimo, ma il paesaggio, oggi in Emilia e purtroppo nella maggior parte d'Italia e anche altrove, è una sorta di piattaforma, di scatolone nel quale devono convivere situazioni ancora frammentarie ed eccezionali di pregio, con la violenza delle lottizzazioni artigianali e industriali, con il dilagare dell'edilizia residenziale.

E allora perché non procedere anche per temi sistematici? Ne accenno due rapidamente. Uno è quello delle aree industriali dismesse. È un tema certamente non nuovo, negli anni scorsi ci si è lavorato, era di moda quindici anni fa, ormai si vedono gli esiti. Si vedono gli esiti nelle grandi città, esiti che sono anche improntati a buona qualità architettonica, frutto di grandi concorsi.

Ad esempio la Bicocca: se ne è parlato per anni e anni, le riviste di architettura erano piene di immagini – oggi è una realizzazione molto interessante, c'è una impronta progettuale molto forte.

Però a Milano, come a Brescia e un po' in tutte le città d'Italia, non possiamo non tenere conto che il riutilizzo delle aree protoindustriali avviene nel segno di una riconversione che è sempre finalizzata all'incremento del valore fondiario.

Questa è una realtà però, pensate quando, fra cent'anni, si riesaminerà la storia delle città e si vedrà che, ad un certo punto, sul finire del ventesimo secolo, ci furono in tutte le città occasioni stupende: luoghi che, per motivi di obsolescenza delle industrie che c'erano prima, diventano liberi. Ma anche in città molto grandi questi luoghi dovrebbero in prevalenza essere tenuti liberi, pur riconoscendo che si tratta di utopia. Questa utopia, dal punto di vista dell'amministratore, è negativa perché l'amministratore deve, ovviamente, fare i conti con la spinta dei proprietari immobiliari, i quali offrono di trasformare delle aree in degrado in quartieri nuovi con tutti i servizi. Però inevitabilmente la città si addensa, si riempie. Quella città che fino all'Ottocento era uno stupendo manufatto circondato dal verde, ora che il verde è corrosivo e il paesaggio è degradato, dovrebbe avere una cura assoluta degli spazi liberi che ci sono ancora all'interno della città.

L'architetto Garzillo mi consentirà di fare una citazione di quello che è avvenuto a Parma, nonostante premesse difficili. Si tratta di un episodio che credo sia stupendo e da citare, proprio come esempio, a livello internazionale: il Piazzale della Pace. Dopo tante vicende e tante proposte di grandi volumi, grazie proprio alla resistenza della soprintendenza, si è finalmente sperimentato, grazie a un progetto che facemmo venticinque anni fa, quello che può essere uno spazio vuoto: perché c'è solo un prato al centro della città. Ed è la cosa più straordinaria che ci sia, in una città densa. I cittadini erano un po' perplessi prima, adesso la vivono in modo stupendo, ci sono i ragazzi coricati sui prati, insomma, è veramente un frammento di mondo civile e sereno.

Quindi la legge può procedere, forse, per grandi sistemi, stimolando l'approfondimento di questi sistemi. Un altro grande sistema, più legato al paesaggio, è quello dei corsi d'acqua. In Emilia, questi straordinari segni di verde e di acqua, che dall'Appennino scendono al Po, costituiscono un reticolo impagabile.

Si diceva prima la continuità della via Emilia. Ma pensiamo a un'altra continuità: la continuità di questi percorsi verdi che credo possa essere invidiata da qualsiasi altra regione. Ebbene, per la salvaguardia, la valorizzazione e la riprogettazione di questo sistema, è impensabile che si possa procedere sporadicamente, in mancanza di un coordinamento, ad esempio, tra i vari comuni rivieraschi e contigui che si affacciano sul torrente. Ricordo un'esperienza da volontariato, che sei o sette anni fa facemmo a proposito della mostra della "Città latente", organizzata a Parma. In quell'occasione cercammo di coinvolgere anche l'amico Orlandi, che pazientemente si prestava. Pensate al velleitarismo a cui a volte possono arrivare gli architetti: organizzammo, volontariamente, delle riunioni, invitando tutti i sindaci dei comuni rivieraschi; tredici, quattordici sindaci, i quali partecipavano con un'aria strana, naturalmente ascoltavano le nostre velleità di coordinamento e i nostri sogni di pianificazione, di piste ciclabili, di corridoi naturalistici, di biodiversità, e poi se ne an-

davano e tutto rimaneva fermo.

Credo che sia un tema difficilissimo, bisogna ancora coordinare i sindaci, non credo che sia possibile farlo in altro modo, a meno che ci sia un'autorità che impone una sorta di piano paesistico cogente.

Perché dunque attraverso questa legge, col miraggio del finanziamento, non si cerca di coordinare i piani di questi comuni contermini arrivando, finalmente, a progetti unitari?

Quando fosse istituita questa specie di banca-dati della fattibilità, questa banca-dati del potenziale, allora potrebbero essere coinvolti altri istituti per la realizzazione.

Si è parlato degli Istituti bancari, mi sembra, naturalmente, che abbiano una vocazione molto segnata alla sponsorizzazione di interventi favoriti dall'utilità, tenendo presente l'insegnamento del Fai che procede a restaurare complessi o edifici, che poi nella gestione possono essere, in qualche modo, autosufficienti.

Quindi concludo, sottoscrivendo completamente quanto ha introdotto il professor Raimondi, accennando appunto alla nozione di paesaggio, anche in senso evolutivo e quindi cercando di sottolineare tutte le potenzialità che una progettazione attenta può evocare, specie in questa sorta di piano complessivo, piano per sistemi, che non dovrebbe assolutamente tradursi in una sorta di dirigismo regionale, ma piuttosto in una sorta di convergenza di sforzi perché il risultato sia il migliore possibile.

studio.canali@connet.it



FOTOTECA IBC • Torre civica Molinella

Daniele Pini*Facoltà di Architettura di Ferrara*

Dopo gli interventi che abbiamo ascoltato, mi rimane davvero poco da dire: forse qualche postilla, riprendendo alcune suggestioni molto stimolanti che sono pervenute sia questa mattina dai relatori che oggi pomeriggio dai partecipanti a questa tavola rotonda.

Credo però che ci sia una questione di fondo sulla quale è opportuno riflettere. Nella discussione su questa legge, che anch'io considero estremamente positiva, mi sembra che venga sottovalutato un aspetto decisivo: chi e come esercita il controllo sulla qualità – la qualità dell'architettura e la qualità del paesaggio – che per sua natura non può essere definita attraverso criteri "oggettivi" o parametri "misurabili", ma che richiede necessariamente un filtro critico "discrezionale". Da questo filtro dipende la definizione di quali siano le "opere incongrue" o lo sviluppo di iniziative capaci di promuovere un'architettura schiettamente contemporanea.

Penso che questa esigenza porterà ad introdurre nel sistema procedurale dei piani urbanistici e dello stesso ciclo edilizio, una serie di elementi di valutazione che costringeranno finalmente tutti – non solo noi progettisti, architetti e urbanisti, ma anche i funzionari, gli amministratori pubblici e i politici – a confrontarsi sul merito e sulla qualità dei progetti, assumendo appieno ciascuno le proprie responsabilità sugli interventi che trasformano il nostro territorio e le nostre città. È un passo difficile, controverso e complicato, ma decisivo, quello che la legge ci spingerà a fare, perché sono del tutto convinto che il nostro sistema di controlli, oggi, sia un sistema che in definitiva incoraggia e premia la mediocrità.

Sono d'accordo con molte delle cose che prima di me ha detto Braghieri, al di là della battuta sulle Commissioni d'ornato, sulla quale però mi sembra opportuno tornare. Quelle commissioni infatti davano un proprio parere sul merito dei progetti, stabilivano la loro "congruenza" con una certa immagine della città e, se necessario, intervenivano per modificarli. Non si limitavano ad un giudizio di "conformità" sulla pratica edilizia, o a sanzionare il rispetto delle procedure, come fanno oggi le nostre Commissioni edilizie; agivano consapevolmente sulla qualità del progetto, sulla qualità dell'architettura, intervenendo in modo magari arbitrario, perché erano consapevoli che a questa qualità era legata in definitiva la qualità della città.

Quella qualità era determinata dall'aderenza a certe regole compositive e stilistiche che venivano stabilite dai piani e dai regolamenti urbanistici. E gli esempi in questo senso sono innumerevoli: a cominciare dal barone Hausmann, prefetto di polizia, che considerava decisivo disegnare le facciate dell'Avenue de l'Opera fino a stabilire l'altezza dei marcapiani, per arrivare al controllo sulla qualità edilizia che viene esercitato ai giorni nostri – anche in Paesi molto civili e democratici come l'Inghilterra, ad esempio – dall'architetto della municipalità che può intervenire sui progetti, richiedendo cambiamenti e modifiche attinenti alla sfera della qualità architettonica.

Certo la "qualità" che veniva assicurata dalle Commissioni d'ornato oggi non basta, ci appare molto riduttiva e forse anche elusiva rispetto ai problemi delle nostre città e del nostro paesaggio. Così come siamo consapevoli che la discrezionalità esercitata in molti Paesi per assicurare la qualità dei progetti può anche produr-

re disastri.

Ma penso che dobbiamo porci anche noi il problema di stabilire quale qualità ricerchiamo e come arrivarci. I nostri sistemi di controllo, che si basano su criteri burocraticamente prestabiliti e pretendono di essere "oggettivi" solo perché riferiti a parametri misurabili, in realtà riguardano unicamente il rispetto delle procedure e delle quantità. I progettisti e i committenti – parlo naturalmente della produzione edilizia corrente, quella che in definitiva determina il volto delle nostre città, non della poca, anzi rarissima, architettura colta o "di ricerca" – cercano di passare attraverso le maglie di questi controlli nel modo più "indolore", evitando soluzioni che possano suscitare un dibattito o aprire controversie, senza che ad essi venga richiesta alcuna consapevolezza degli effetti che il loro intervento potrà avere sul contesto urbano o sul paesaggio. Dobbiamo essere consapevoli che tutti noi – quando scriviamo le norme di attuazione dei Piani regolatori e i regolamenti edilizi, oppure quando analizziamo un progetto in Commissione edilizia – finiamo per imporre o accettare un sistema di "regole" che portano a diffondere nelle città e sul territorio soluzioni insediative e tipologie già "sperimentate" e quindi "verificabili", il più delle volte banali e indifferenti al contesto. Chi tenta di sottrarsi a questi meccanismi un po' soffocanti lo fa solo perché lo ritiene un suo dovere morale o intellettuale.

Questo è un primo aspetto fondamentale: credo proprio che se vogliamo promuovere un'architettura contemporanea di qualità e, con essa, una riqualificazione – scusate se uso questa parola un po' abusata – della città e del paesaggio, dobbiamo cercare di rompere la gabbia di una presunta "oggettività" delle regole e dei controlli, per accettare l'idea che, nel ciclo urbanistico-edilizio, i progetti vengano sottoposti anche ad un vaglio critico che entri nel merito delle scelte architettoniche.

Questa legge, a ben guardare, introduce una serie di momenti in cui questo vaglio critico deve essere esercitato, prima nella definizione del programma regionale, poi nell'elaborazione del programma attuativo, e infine nell'identificazione delle "opere incongrue": sono momenti questi – non so se sia chiaro – in cui dovrà essere esercitato un potere necessariamente "discrezionale". E mi sembra importante che questo potere sia esercitato sulla base di criteri trasparenti – che certamente non potranno essere condivisi da tutti – e in modo autorevole, senza sconfinare nell'"arbitrarietà": su questo penso che da oggi si debba lavorare.

Una seconda considerazione riguarda l'uso dei concorsi come strumento per promuovere l'architettura di qualità. Io non amo molto i concorsi, per i motivi che altri prima di me hanno sottolineato. È chiaro, come spiegava efficacemente Braghieri, che oggi le commissioni spesso lavorano più per trovare un (poco) onorevole compromesso tra tendenze e interessi professionali contrapposti che per individuare il progetto migliore. Anche a me è capitata la sventura di far parte recentemente di una commissione in cui si contrapponevano progetti di matrice "razionalista" ad altri di ispirazione "post-moderna", per semplici ma chiari motivi di "accademia": in questi casi, il risultato è un medio-cro compromesso; il più delle volte non può essere trovata una mediazione seria e soddi-

sfacente perché diventa difficile entrare nel merito delle scelte del progetto e della loro aderenza alle richieste del bando. Ma qui emerge, secondo me, oltre alla pochezza dei progetti vincitori, anche un'altra ragione dello scarso esito operativo dei concorsi, sulla quale pure credo si debba riflettere.

A me pare infatti che molti bandi siano fatti in modo tale che il progetto vincitore non sarà mai realizzato. Sono bandi che producono progetti inutili o futili; nascono da motivazioni insufficienti, propongono programmi di intervento confusi, non poggiano su risorse realmente disponibili. Dobbiamo essere consapevoli anche di questo: non c'è solo la cronica difficoltà del nostro Paese a realizzare opere pubbliche impegnative, c'è anche una scarsa capacità nell'identificare i contenuti degli interventi sui quali i progettisti vengono chiamati a fornire le proprie idee o soluzioni.

L'elenco delle occasioni perdute (ma lo sono poi veramente?) è infinito: potrei portare ad esempio alcuni degli innumerevoli concorsi lanciati negli ultimi decenni a Venezia, la mia città. Ricordo i concorsi di una Biennale di Architettura una dozzina di anni fa: ad esempio quello per la sistemazione di Piazzale Roma – l'ingresso alla città insulare, nodo irrisolto ormai da settant'anni – bandito proprio mentre il comune stava elaborando un proprio progetto, che disponeva già di tutti i permessi e i finanziamenti necessari. Era evidente già in partenza che, nonostante i proclami degli organizzatori, quel concorso (come molti altri, in quell'occasione) era destinato a non produrre alcun effetto sulla città. Quel concorso era perfettamente inutile, e forse proprio per questo il bando era così confuso e velleitario. In altri casi invece il concorso era l'unico strumento per scegliere il progetto più adeguato e realizzare un'opera assolutamente necessaria: mi riferisco alla ricostruzione del teatro La Fenice, distrutto da un incendio nel gennaio del '96, che suscitò un'enorme mobilitazione nazionale e internazionale all'insegna del "com'era, dov'era". I fondi necessari sono stati resi immediatamente disponibili, l'obiettivo era chiaro e improcrastinabile (entro tre anni il teatro avrebbe dovuto essere ricostruito), eppure sappiamo com'è finita: dopo una battaglia legale che verteva appunto sull'interpretazione del bando di concorso, la realizzazione del progetto vincitore è stata interrotta e il cantiere è ripartito con la realizzazione del progetto secondo classificato, radicalmente diverso dal primo; adesso speriamo che si arrivi alla conclusione, senza che debba subentrare il terzo o il quarto classificato. Ci si deve chiedere il perché di tutto ciò: credo sia innegabile che, anche in quel caso, il bando contenesse ambiguità tali da consentire non solo interpretazioni diverse e contrastanti da parte dei concorrenti – tutti qualificatissimi – ma anche giudizi contraddittori da parte della giuria e scelte intercambiabili nella fase di attuazione; tutto ciò nell'assoluta indifferenza rispetto alla qualità del risultato finale.

Non sorprendiamoci quindi se i concorsi non hanno esito o se si concretizzano in opere diverse da quelle premiate: in qualche caso, la decisione di bandire il concorso è semplicemente un'operazione pubblicitaria; in altri, invece, serve da "foglia di fico" per "coprire" decisioni già prese in altro modo.

Occorre allora operare per uscire da questi meccanismi perversi. Forse serve desacralizzare



C. FANTI • Edificio incongruo
(ex artigianato Palafitta)

l'istituto del concorso, ricondurlo a termini molto più controllabili che rendano verificabili, in partenza, gli obiettivi, i contenuti programmatici, le risorse necessarie (non solo quelle disponibili): le proposte avanzate questa mattina da Pio Baldi mi sembrano assolutamente condivisibili e penso che vadano nella giusta direzione. Ma penso che si debba anche porre la massima attenzione alla costruzione del bando e avere poi il coraggio – e sono ancora una volta d'accordo con Braghieri – di fare scelte precise nella formazione delle commissioni, senza cercare a priori compromessi tra tendenze "accademiche" e "culturali", che risulteranno poi deleterie. Sono convinto che chi bandisce un concorso di architettura debba essere consapevole delle proprie responsabilità, anche culturali; debba sapere indicare con precisione e motivare gli obiettivi, i contenuti e anche le qualità architettoniche dell'opera che intende realizzare: ad esempio, mentre costruisce il bando o forma la commissione, non può essere indifferente di fronte all'ipotesi di avere un progetto di impianto "razionalista" o un progetto di impianto "post-moderno" piuttosto che vernacolare, di realizzare edifici *high tech* o di tecnologia "povera".

Una terza considerazione riguarda la questione oggi molto dibattuta della "congruità". Sono stato affascinato dal discorso del professor Raimondi e credo che la congruenza o la non congruenza di un'opera vada ricercata proprio in quello che lui chiamava "il processo di costruzione di senso e di attribuzione di significati".

Per questo motivo, non mi convince una definizione di congruenza che sia legata al rispetto di una presunta "identità", immutabile e omologante. Io penso al contrario che l'identità di una città o di un territorio sia il risultato di molte stratificazioni storiche; sia spesso, per fortuna, il prodotto di contaminazioni, di apporti di culture e di saperi diversi che possono anche entrare in conflitto tra loro. È proprio questa identità che rende le nostre città e i nostri paesaggi così interessanti; diventano un contesto nel quale ciascuna componente acquista, appunto, un senso e un significato; possono essere organismi vitali che accettano la propria storia e preparano il proprio futuro.

In questo senso – proprio perché la città e il territorio si trasformano e cambiano attraverso stratificazioni, contrasti, contaminazioni – la loro identità è cosa un po' diversa, mi permetto di dire, da quella, immutabile e generalmente "coerente", di un testo o di un'opera d'arte. Il discorso a questo punto diventa molto ampio, ma mi limito a sottolineare che, forse, in molti casi, non si tratta tanto di ricercare gli elementi di omologazione o il filo rosso che lega tra di loro gli elementi disparati nella città e nel territorio, quanto piuttosto di riconoscere e interpretare le diversità e anche le contraddizioni come un possibile "arricchimento", e non una "riduzione", in quel "processo di costruzione di senso e attribuzione di significati".

Ecco, se si accetta un concetto di identità che parte da questi presupposti, senza cercare una fittizia omologazione, allora mi trovo d'accordo. Anche perché questo consente di dare piena legittimità alle opere di un'architettura contemporanea colta e di ricerca, anche sperimentale, che altrimenti, quasi per definizione, dovrebbero essere considerate alla stregua di nuove opere "incongrue".

Credo che questo possa essere un punto di partenza concettuale con riflessi operativi molto interessanti: per esempio, un'opera può essere definita "incongrua" – anch'io non voglio usare le categorie di bello o brutto – quando porta ad una riduzione di senso e impoverisce i significati di una città, di un territorio o di un luogo; in altri termini, se si vuole, quando ne riduce le potenzialità di uso e di comprensione, ne appiattisce la fruizione e la lettura.

Da questo punto di vista, penso che non solo molta edilizia ma anche molte opere infrastrutturali debbano essere considerate "incongrue": intendiamoci, si tratta di opere necessarie, spesso ineliminabili, ma che certamente rappresentano una rottura in quel "processo di costruzione del senso" che è proprio dei nostri paesaggi. Di questo oggi non ho sentito parlare, e mi limito solo ad un accenno: penso, ai tralicci dell'alta tensione, a certe infrastrutture autostradali o ferroviarie, che si snodano senza prestare alcuna attenzione alla trama del territorio, completamente indifferenti non solo alla sua morfologia ma anche alle reti di relazione e di fruizione locali ... Lungi da me l'idea che, in quanto "incongrue", queste opere debbano essere demolite, ma credo che – com'è avvenuto in alcune esperienze europee di "ricostruzione" del paesaggio o di "riqualificazione" dei tessuti urbani – prima o poi anche noi dovremmo porci il problema di individuare obiettivi e criteri progettuali che restituiscano senso e significato a "quella" collina, o a "quel" fondo valle, o ancora a "quella" pianura, sfigurate da una rete di alta tensione o da uno svincolo autostradale, o ancora a "quella" piazza occupata da un parcheggio a pagamento recintato. Credo che in questi, come in altri casi, parlare di interventi sulle opere incongrue non significhi, non possa significare solamente demolizione, ma debba significare anche – scusate ancora il termine – "riqualificazione": riprogettare spazi e luoghi per attribuire loro nuovi significati e nuovi usi.

Infine, ultima osservazione, credo si debba fare uno sforzo per ridare dignità al progetto, intendo dire anche al lavoro del progettista, che oggi, nel processo che parte dai momenti decisionali per arrivare fino all'attuazione, mi sembra essere il momento più trascurato. A tutti noi capita di sentirsi chiedere un progetto in due mesi ... o un piano in sei; poi capita che passino sei mesi ... o due anni prima che venga aperto il plico: non arrivo a sperare che si rovesci questo rapporto, però credo che le tecnologie di cui oggi disponiamo ci possano consentire di avere più tempo per l'elaborazione delle idee, la riflessione e la discussione; penso che la fase della progettazione possa diventare un momento importante di verifica dei dati del programma. È fondamentale promuovere la qualità culturale e una nuova "professionalità" del progetto, altrimenti si finiscono per mettere nel tritacarne le solite cose che sicuramente andranno bene in Commissione edilizia, in Commissione consiliare e quant'altro, con i risultati che però, questa legge, sembra finalmente rimettere in discussione.

Carlo Monti
*Dipartimento di Architettura
e Pianificazione territoriale
Università di Bologna*

Al termine di questa tavola rotonda, che ha affrontato molti argomenti di grande rilievo, desidero esprimere una personale (e sintetica) valutazione finale, suggerita soprattutto dagli ultimi interventi, e rivolta agli amici dell'Assessorato regionale che hanno organizzato con successo il seminario di oggi.

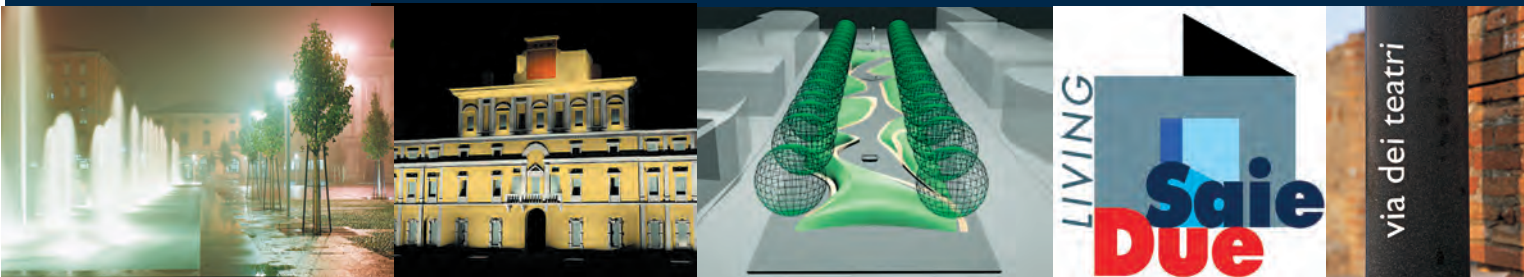
Credo si possa affermare che c'è una differenza di fondo tra questa legge e le precedenti che si sono occupate dei centri storici, non tanto e non solo per il contenuto delle norme proposte, ma anche per il cambiamento del contesto in cui essa si colloca.

In passato le leggi regionali avevano come obiettivo principale la promozione e la diffusione del recupero; la loro applicazione portava, quasi inevitabilmente, ad erogare finanziamenti in modo equilibrato e, appunto, il più possibile diffuso. Si sono avuti risultati positivi, in rapporto alle risorse impiegate, che si sono affiancate al grande sviluppo degli interventi realizzati dai privati. Oggi possiamo constatare che i nostri centri storici sono ormai – almeno fisicamente – recuperati.

Da questa legge, come è stato rilevato dagli ultimi interventi, emerge un obiettivo diverso, di ricerca della qualità, di selezione e sostegno delle iniziative eccellenti, che possano anche avere un valore pedagogico.

Per ottenere un simile risultato, l'applicazione di questa legge dovrebbe probabilmente configurarsi come una specie di "concorso permanente", con un osservatorio che segua lo sviluppo dei progetti e segnali quelli maturi e meritevoli di sostegno, evitando – nei limiti del possibile – i rischi segnalati negli ultimi interventi. Mi riferisco, in particolare, alle critiche espresse da Braghieri e Pini nei confronti delle commissioni formate in modo da garantire che tutti ottengano qualcosa, perché occorre, al contrario, premiare l'eccellenza, e all'osservazione di Storch (e ancora di Pini), secondo cui le iniziative da sostenere non possono essere "improvvisate". Riqualificare uno spazio urbano storico richiede una lettura profonda, una comprensione dei valori del luogo che non può essere esaurita nel tempo breve di un bando-concorso tradizionale. Mi scuso per questa aggiunta a un pesante carico che avete sopportato, peraltro con entusiasmo, nell'arco di tutta la giornata e ringrazio per l'attenzione.

carlo.monti@mail.ing.unibo.it



DOSSIER

Arredo urbano

La pietra fluida

Progetto di riqualificazione funzionale del parco della Rimembranza a Cerveteri

Andrea Lupacchini

SaieDue Living 2003

Design e tecnologia per l'abitare

Alessandro Costa

PRODOTTI IN OPERA

a cura di Alessandro Costa

La natura come paesaggio umano

L'illuminazione del Parco Ducale di Parma

Clelia Macrì, Lighting Academy

Pompei si rinnova

Funzionalità ed eleganza nella nuova segnaletica del circuito archeologico

Alessandro Costa

Il rame nei centri urbani

Nuovo mercato dei contadini in piazza San Francesco a Loano

Alessandro Costa

Riqualificazione e ripristino di piazza Garibaldi e via Emilia a Fidenza

Alessandro Costa

LE AZIENDE INFORMANO

a cura di Alessandro Costa

- Umidità in campagna risolta da Torggler Chimica
- Casseri per solai ventilati e alleggeriti da Daliform

LE AZIENDE INFORMANO

a cura di Alessandro Costa

- Contour S, ergonomia ideale a tutte le età
- Babylandia, la nuova linea per i più piccoli dalla F.lli Aquilani

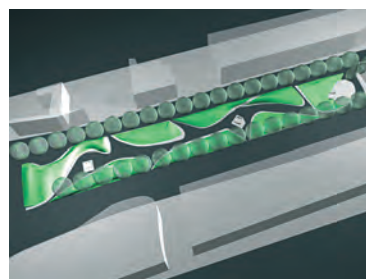
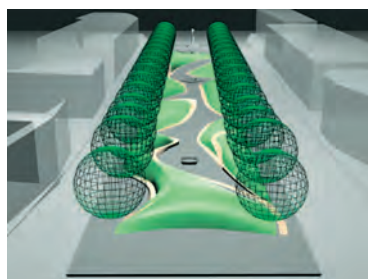
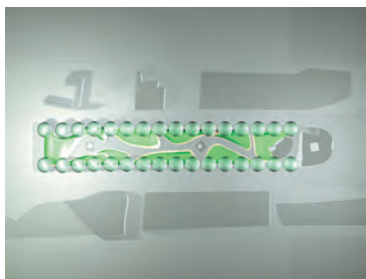
La pietra fluida

Riqualificazione funzionale
del Parco della Rimembranza
a Cerveteri

Andrea Lupacchini

*L'area dei giardini
del "Parco della Rimembranza",
che si sviluppa su un'area
adiacente al Monumento
ai Caduti della prima guerra
mondiale, per la sua
disposizione strategica e
collocazione urbanistica, ha
visto consolidarsi nel tempo
il suo ruolo naturale
di "porta urbana".*

*Il progetto di riqualificazione
mira ad esaltare l'archetipo
urbano della città
che si rinnova, attraverso
un forte segnale urbano,
che rivisita e recupera
in chiave contemporanea
le connotazioni storico-
architettoniche autoctone.*



Simulazioni delle modellazioni del terreno

Lo stato ante-operam

La distribuzione dei percorsi, delle fontane e della essenze arboree, derivante da una serie di piccoli stravolgimenti distribuiti che negli anni hanno generato non uno sviluppo organico dell'area ma semplicemente degli interventi mirati volta per volta a modificare in maniera ermetica singole volontà, ha finito per rendere questo spazio molto confuso e soprattutto poco vivibile. La conseguenza immediata di tutto ciò è data dal progressivo forte distacco della cittadinanza verso questi luoghi, semplici, sempre più abbandonati a se stessi.

Le due fontane sono appena percepibili dall'esterno ed impossibili da notare dai lati corti, in quanto la loro collocazione sull'asse prospettico principale, fa sì che le imponenti palme e la pendenza del terreno finiscano per occultare completamente. I cittadini non si recano all'interno di questi spazi perché nulla di gradevole li porta a farlo. Le essenze arboree non possono interagire con il contesto che le ha abbandonate e recin-

tate all'interno di percorsi fatiscenti di 90 cm, realizzati con materiali poveri e completamente estranei da ogni contesto.

La condizione attuale di Cerveteri è quanto mai degradata.

Un recente intervento ha inserito dei sentieri interni realizzati con marmette industriali di graniglia, delimitate da una grata metallica bassa quasi completamente divelta o distrutta.

Le due fontane storicamente molto interessanti risultano sporche, aggredite da muschi e calcare, e nel caso della fontana di più recente realizzazione sono addirittura scollate e si stanno aprendo completamente le quattro pannellature che la compongono, dalle quali sono evidenti delle considerevoli perdite d'acqua che ne stanno compromettendo tutte le altre parti.

Le gradonate di collegamento con il monumento ai caduti sono state sollevate dalle radici degli alberi, che hanno provocato la rottura delle pedate in travertino. Le recenti murature in tufo presentano in alcuni punti degli evidenti stadi disaggregativi.

Gli archetipi

La progettazione architettonica dell'area è stata fortemente influenzata dal contesto, sintetizzandolo in archetipi che, attraverso una rivisitazione in chiave moderna, hanno portato alla redazione dell'idea compositiva.

Le colline artificiali

Visitando la vicina necropoli etrusca, si rimane folgorati dalla bellezza e suggestione delle superfici artificiali che svolgono il ruolo di copertura delle antiche tombe, realizzate, appunto, con dei semplici riporti di terra ricoperti da manti erbosi, che nel loro insieme disegnano un profilo armonico del terreno.

Morfogenesi

della strada urbana

Sempre nella suddetta necropoli, si percorre una strada scavata nel tufo (via degli Inferi), lungo la quale si aprono una serie di episodi come l'ingresso di una tomba, uno slargo, un incrocio, degli alberi che fanno ombra; le stesse suggestioni sono state riprese e riprodotte in scala minore, ma con la stessa volontà di suggestionare e di emozionare le persone che percorrendola si fanno trasportare da una catena di momenti tensionali di diversa intensità.

La policromia, il segno

e le superfici verdi

Basta guardare dall'alto il territorio a ridosso del nucleo storico di Cerveteri per rendersi conto di come nei secoli l'uomo abbia lavorato con la natura, e con essa senza accorgersene abbia realizzato dei segni nel terreno costruendo con terrazzamenti, muri o percorsi, ancora oggi estremamente suggestivi, un nuovo paesaggio naturale consolidatosi nella tradizione.



Il progetto architettonico

Il progetto si ripropone di riqualificare l'intera area donandole una serie di strumenti che, oltre al miglioramento percettivo esterno, puntano alla restituzione di questi spazi ai cittadini, che orfani di una realtà progettata sono costretti attualmente ad incontrarsi in punti occasionali e precari.

Gli strumenti utilizzati sono quelli che nei secoli hanno caratterizzato gli spazi verdi della nostra terra: la suggestione, le emozioni, le sensazioni, gli stimoli che dei luoghi possono trasmettere.

Occorre saper usare i materiali, la progettazione degli spazi ed il contributo dell'arte con-



Sezione DD



Sezione BB

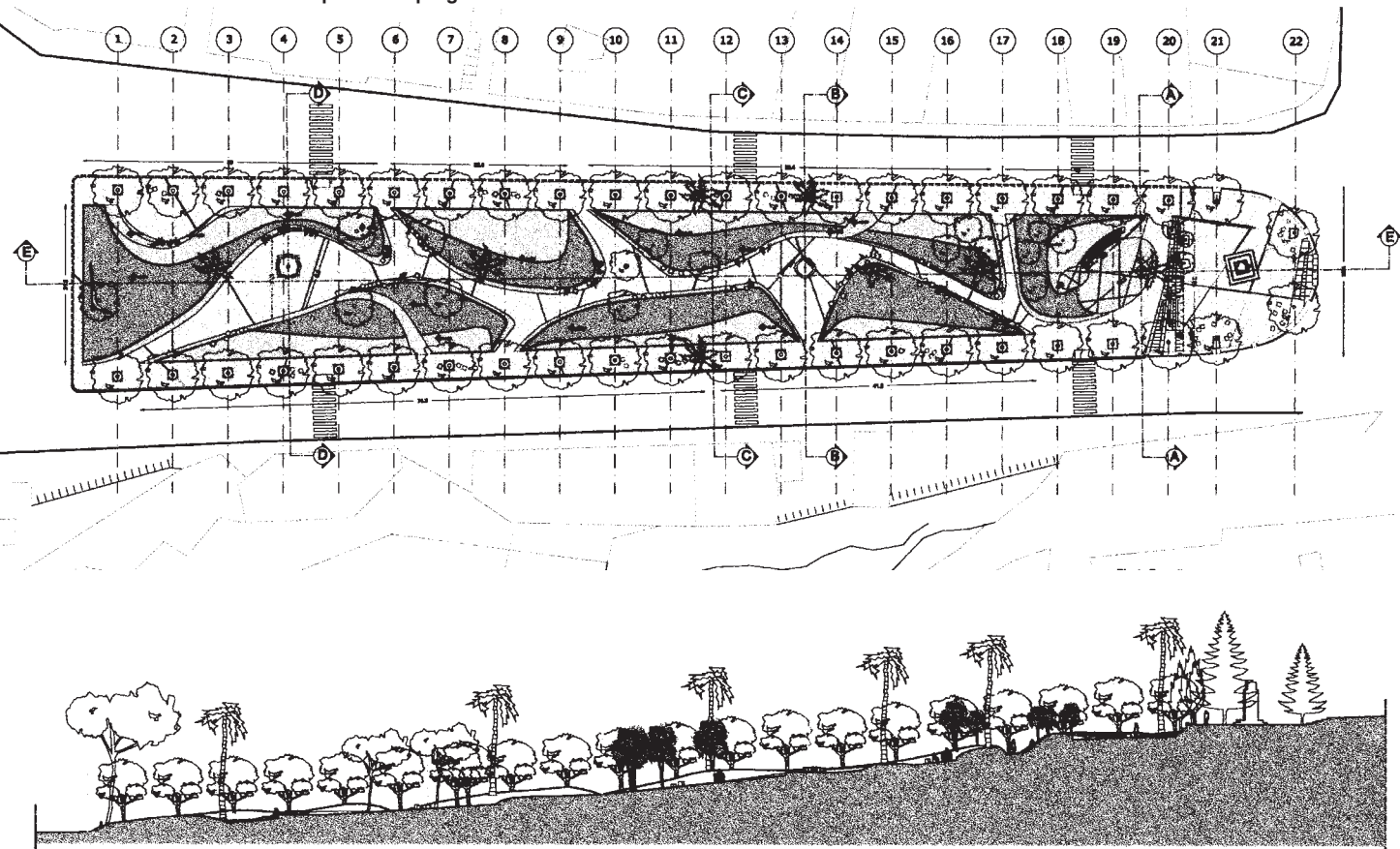


Sezione CC



Sezione AA

Sezioni e pianta del progetto



Sezione EE

TEMA

Riqualificazione funzionale del parco della Rimembranza a Cerveteri

Committente
Comune di Cerveteri

Progetto
Andrea Lupacchini

Collaboratori
Claudia Dattilo, Lucia Luccioli

Consulenti
Giuseppe Salomone,
Maurizio Cecchini

Consulente per l'illuminotecnica
Stignani Illuminotecnica

Consulente storico
Debora Pietrangeli

Rendering
Chiara Pelagallo

Consulenti per l'impianto elettrico
Domenico Zelli, Aldo Loreti,
Roldano Valli

Sistema di irrigazione
Alessio Fraticelli

Impresa esecutrice
ATI Longatti & Perillo

Ufficio tecnico comunale
Olga Lo Monaco, Marco Santi,
Bruno Zinno

Realizzazione impianto elettrico
Alessandro Fondante s.r.l.

Fornitura illuminotecnica
Simes s.p.a

temporanea in una sinergia mirata ad una vera riqualificazione, che non tema l'uscita da schemi tristi e pedanti proposti da progettisti poco coraggiosi che, celandosi dietro falsi storicismi, non contribuiscono allo sviluppo culturale di luoghi e spazi che siano realmente a dimensione dei cittadini moderni e delle loro mutate esigenze.

Rivisitando il progetto originario che in qualche modo includeva, riservava e proteggeva lo spazio verde, si è pensato ad una rimodellazione delle superfici verdi con semplici riporti di terreno, che raggiungendo al massimo delle altezze di 1,70 m rispetto alle quote attuali, hanno il duplice scopo di realizzare dei piani plasticamente emozionali sui quali potersi sdraiare, sedere, camminare, ecc., e proteggere visivamente dall'inquinamento acustico e visivo generato dal traffico intenso che corre intorno all'area. Queste colline artificiali presenteranno un manto erboso di due colori differenti realizzato con se-

menti di erbe chiare per le parti interne e erbe scure per le parti esterne. Un completo sistema di irrigazione automatica computerizzata provvederà ad irrigare ogni parte di superficie erbosa con degli irrigatori statici a scomparsa.

Un percorso centrale che si snoda con una sezione variabile funge da arteria di collegamento tra monumento, fontane e punti di aggregazione, e da strada urbana che si apre nella sua parte terminale sul Monumento ai Caduti, al quale il restauro previsto e la nuova illuminazione conferiranno nuovamente un ruolo non più marginale all'interno del Parco della Rimembranza.

Lungo questo percorso esistono numerosi episodi interessanti:

- le due fontane vengono finalmente enfatizzate creando delle piccole piazze ricche di possibilità di seduta e di vivibilità che, generando interesse intorno alle fontane stesse, le rendono finalmente vive e caratterizzanti;

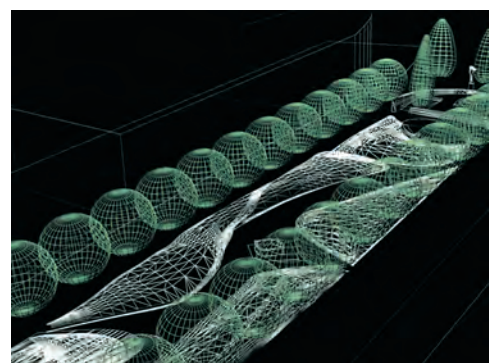
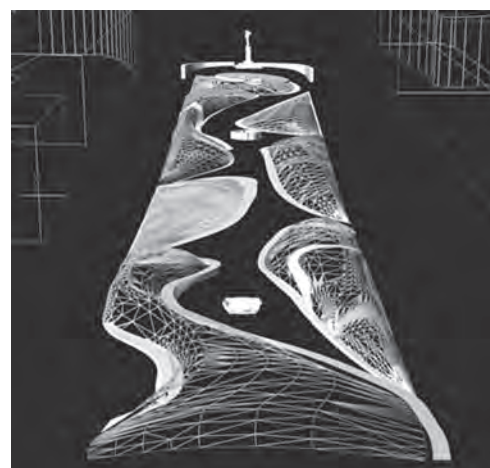
- si sono creati degli spazi di aggregazione in particolare in corrispondenza del Monumento ai Caduti, al fine di riconnettere questo al parco che gli appartiene, facendolo uscire da una dimensione di episodio emarginato; oppure sul lato corto opposto, verso una delle due direttrici principali di ingresso alla città antica ed ovunque lungo il percorso centrale, attraverso delle sedute continue o puntuali che invitano alla sosta;

- gli alberi e le palme non risultano più recintati e sacrificati in maniera asettica, ma vengono restituiti agli spazi verdi oppure inseriti nella pavimentazione con quella dignità che meritano.

Questo percorso è stato concepito in modo da rendere allo stesso tempo l'area estremamente permeabile ed attraversabile da un fronte all'altro.

Avendo curato particolarmente l'aspetto inerente agli elementi di arredo urbano, sono stati progettati tre tipi di sedute:

- **sedute puntuali** realizzate con dei blocchi modulari in peperino aggregati tra loro in modo



tale da essere sedute e schienali o sedute ischiatiche. Tali sedute sono distribuite a grappolo in differenti punti e per la loro suggestiva conformazione aggregativa (gruppi stalagmitici), rivestono anche un forte ruolo scenografico;

- **sedute continue** realizzate in corrispondenza delle fontane e nello spazio di aggregazione a valle, costituite da dei suggestivi nastri di cemento liscio che da bordo pavimento si trasformano in dinamiche onde pietrificate ed infine in percorsi di attraversamento; su di esse ci si può sdraiare, camminare, giocare, correre, ecc.;

- **sedute gradonate** realizzate nella piccola piazza posta in corrispondenza del Monumento ai Caduti, sulle quali è possibile raccogliersi in gruppi per un uso quotidiano di giovani ed anziani o per piccoli eventi che lo richiedano.

Il progetto è riuscito a creare uno spazio che non permette a nessuno di non misurarsi in qualche modo con il contesto, imponendo una azione-reazione percettiva che rende subito familiare lo spazio che si sta vivendo in un preciso momento.

Il progetto illuminotecnico

La approfondita progettazione illuminotecnica mira a raggiungere più obiettivi:

- enfatizzare il monumento costituito dagli alberi (che rappresentano storicamente i caduti a cui è dedicato il monumento; in passato su ogni albero era affissa una targa con il nome di un caduto), che costituiranno l'illuminazione perimetrale, grazie a particolari fari incassati a scomparsa, che puntando il fascio luminoso sulla chioma, da un lato la illumineranno quasi solennemente e dall'altro con il fenomeno della luce riflessa indiretta illumineranno il piano dei marciapiedi senza ricorrere a pali o apparecchi analoghi;
- rendere suggestivo il percorso centrale con dei fari incassati nella pavimentazione che attraverso una luce radente orizzontale rimarcano, le onde pietrificate in basaltina;
- enfatizzare le fontane con una illuminazione subacquea dei getti e degli specchi d'acqua;
- esaltare le essenze arboree sia alte (palme con dei fasci luminosi molto stretti), sia basse alberi ed arbusti, usando fari incassati posti ai piedi degli alberi che, proiettando luce dal basso sulle chiome, le rende delle superfici illuminanti per luce indiretta;
- sottolineare il monumento con incassati a pavimento e con tutta la nuova area di sosta ottenuta intorno ad esso;
- inserire spazi dedicati a opere d'arte contemporanea che si prevederanno collocate in alcuni punti prestabiliti.



Vista diurna e notturna

L'intervento degli artisti

La contaminazione tra arte ed architettura che da sempre accompagna l'uomo nella costruzione di un suo habitat ideale è parte fondamentale dell'idea progettuale. A tal proposito sono state realizzate due fontane-scultura: la "Fontana delle vite spezzate" in corrispondenza della piccola piazza alle spalle del monumento da una sorta di grande elemento fratturato e pietrificato sgorga dell'acqua a due differenti altezze (adulti, bambini e disabili); la "Fontana dei libri impilati", posta a valle nelle vicinanze della fontana ottocentesca, ricorda una serie di libri impilati a citazione della storia e delle vite oramai contenu-

te solo nei vecchi testi di storia.

L'intervento di artisti contemporanei sulle superfici verdi, con delle installazioni nei punti prestabiliti, andrà a completare il progetto nel suo senso compiuto. Il contributo dato dalle opere d'arte sarà amplificato dagli spazi che per esse sono stati concepiti.

Ci troveremo quindi a disposizione non solo un giardino monumentale, ma un museo all'aperto ove collocare per periodi prestabiliti dall'amministrazione pubblica, delle opere d'arte di artisti internazionali e locali (land-art), inseriti possibilmente nell'ambito di iniziative culturali di vario genere, volte a sen-

sibilizzare la popolazione cervetrana all'elemento umano della materia plastica, insito nell'opera d'arte stessa.

La volontà comune di utilizzare l'arte come vettore di una gioia intellettuale che vada a colpire la dimensione di sofferenza quotidiana dei pazienti, ha portato il progettista a concepire uno spazio per l'uomo, dove gli stati emozionali sono parte attiva e passiva del progetto stesso.

Il risultato finale del progetto si colloca tra l'installazione artistica e la funzionalità espositiva, tra spazio emozionale e spazio architettonico.



Dettaglio della doppia illuminazione delle curve: pali bassi e incassi a pavimento



Dettaglio di una curva-seduta realizzata in pietra basaltina

Dettaglio dei blocchi di seduta e delle differenti tessiture delle pavimentazioni

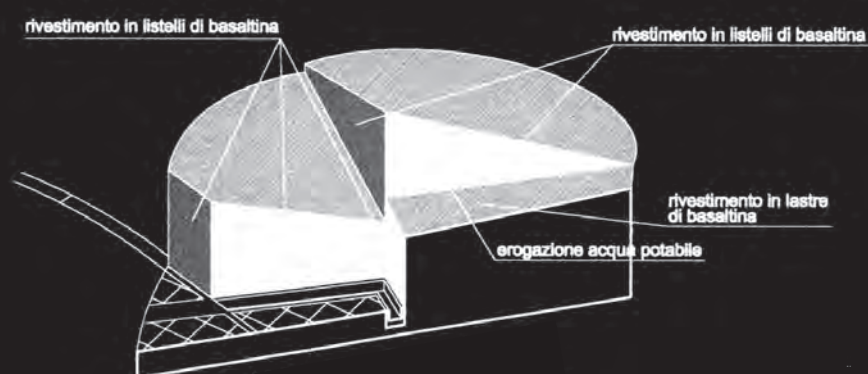


Elaborati di progetto della “fontana della vita spezzata”

Sezione CC



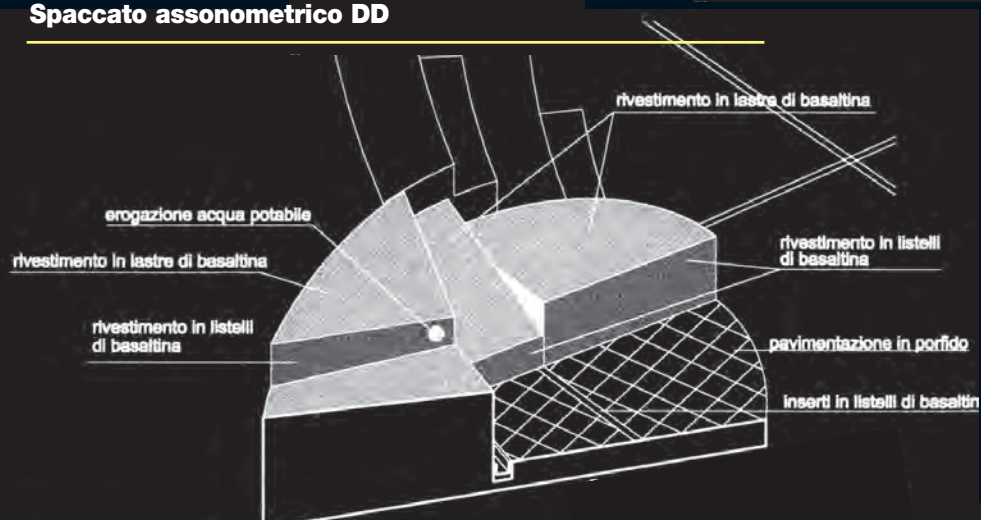
Spaccato assonometrico CC



Sezione DD

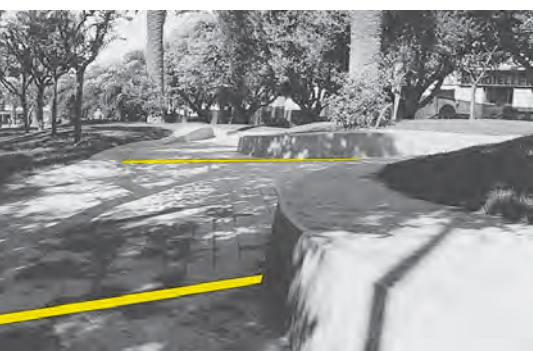


Spaccato assonometrico DD

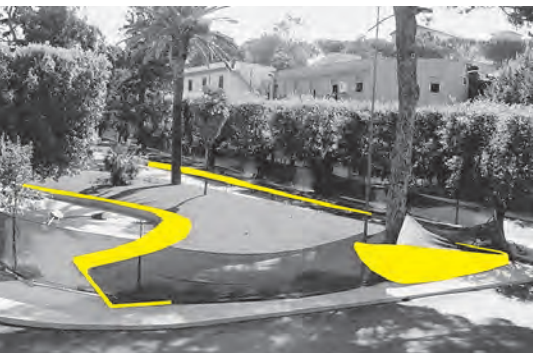


I materiali

I materiali utilizzati sono quelli che caratterizzano la zona del cervetra-
no e cioè la pietra basaltina per i se-
gni e decori, il peperino grigio o ros-
so per i rivestimenti e gli elementi di
arredo urbano ed infine la leucite. Per
le pavimentazioni sono state curate
particolarmente le trame dei singoli
settori (tutte diverse tra loro), indivi-
duati da strisce di travertino bocciar-
dato poste all'interno della basaltica,
che definiscono due ordini di alline-
amenti: l'allineamento interno (una
serie di linee uniscono tra loro gli al-
beri - cioè i caduti - secondo dei grup-
pi) e l'allineamento verso l'esterno:
in corrispondenza del Monumento ai
caduti delle linee nel pavimento indi-
cano, geograficamente, quei settori
che furono teatro di guerra dove se-
condo ricerche d'archivio morirono i
militari di Cerveteri (fronte orientale,
fronte occidentale, ecc.).



Le "onde" in basaltina



I segni - simbolo delle pavimentazioni

Cenni storici

L'area adibita ai giardini de-
nominata Parco della Rimem-
branza ha subito varie modifica-
zioni che con gli anni ne hanno
cambiato sostanzialmente la di-
sposizione. Possiamo sintetiz-
zare in quattro le fasi di svilup-
po che hanno portato all'attuale
distribuzione degli spazi:

1. Nel 1925 viene realizzato
il Monumento ai Caduti della
Prima Guerra Mondiale, le cui
statue erano disposte in modo
da rivolgersi all'area dei giardi-
ni. Lungo tutto il perimetro del-
l'area vennero piantati 20 albe-
ri, corrispondenti al numero dei
caduti, e su ognuno di essi si
pose una targa riportante il no-
me del caduto.

Il sistema dei percorsi interni
si articolava su quattro sentieri
in terra e ghiaia, che corre-
vano paralleli alla strada. Delle
siepi poste sul perimetro diret-
tamente a contatto con la strada
isolavano l'area verde ed ingloba-
vano gli alberi stessi. Nel cen-
tro del giardino era collocata una
sola fontana (probabilmente di
epoca settecentesca).

La testata opposta al monu-
mento era chiusa da un muro

basso in scaglie di tufo a vista
che seguiva sugli angoli la cur-
vatura della strada. La quota del
terreno all'interno dei giardini
della parte di testata a valle era
la stessa di quella stradale.

2. Intorno al 1960 viene ruo-
tata la parte statuarica del mo-
numento di 180°. I giardini su-
biscono un primo stravolgimen-
to con la creazione del marcia-
piede perimetrale posto tra la
strada e la superficie verde, rea-
lizzato in marmette quadrette
di cemento.

Viene posta nella posizione
attuale la fontana settecentesca
e collocata una nuova fontana
circa a due terzi della lunghez-
za dei giardini (anch'essa nella
posizione attuale). Spariscono i
quattro sentieri in terra per la-
sciar posto ad un percorso sim-
metrico unico (visto il restringi-
mento che la costruzione dei
marciapiedi laterali aveva impo-
sto alla superficie verde).

3. Intorno al 1975 la testata
in tufo posta sul fronte corto
opposto al Monumento ai Ca-
duti viene distrutta per realizza-
re quella attuale composta da
un muro rettilineo in mattoni di

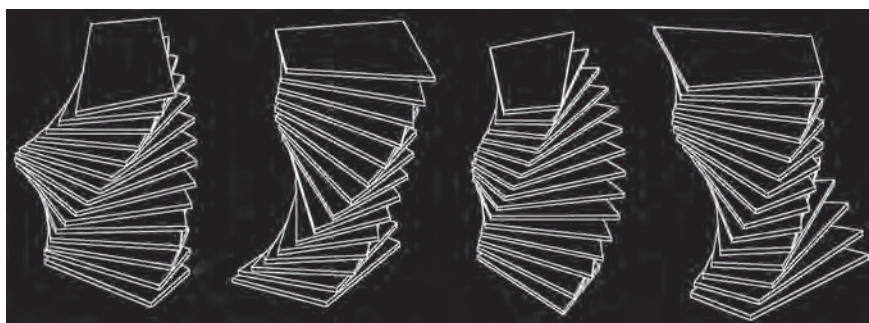
tufo posti a ricorsi orizzontali re-
golari con stuccature in cemen-
to e copertina in travertino, tan-
gente a due scale in travertino
poste sui due lati lunghi ed una
centrale sul lato corto.

Sono eliminate le siepi e pian-
tumato qualche albero nel giar-
dino. Vengono inserite due sca-
le larghe come il marciapiede
sui due lati che mettono in col-
legamento il monumento con
i marciapiedi. Si realizzano delle
tribunette in blocchi di tufo intor-
no alla fontana ed in un'altra zo-
na centrale per la sosta.

4. Intorno al 1985 si comple-
ta definitivamente la disposizio-
ne attuale con un nuovo dise-
gno della pavimentazione rea-
lizzata in marmette di graniglia
e cemento, che si raddoppiano
in corrispondenza del Monu-
mento ai Caduti, e delle perime-
trazioni delle aiuole realizzate
con una grata metallica bassa.
Si realizza un impianto di irriga-
zione automatica e qualche in-
tervento di pavimentazione in
cemento.

Andrea Lupacchini
Architetto in Roma
architer@libero.it

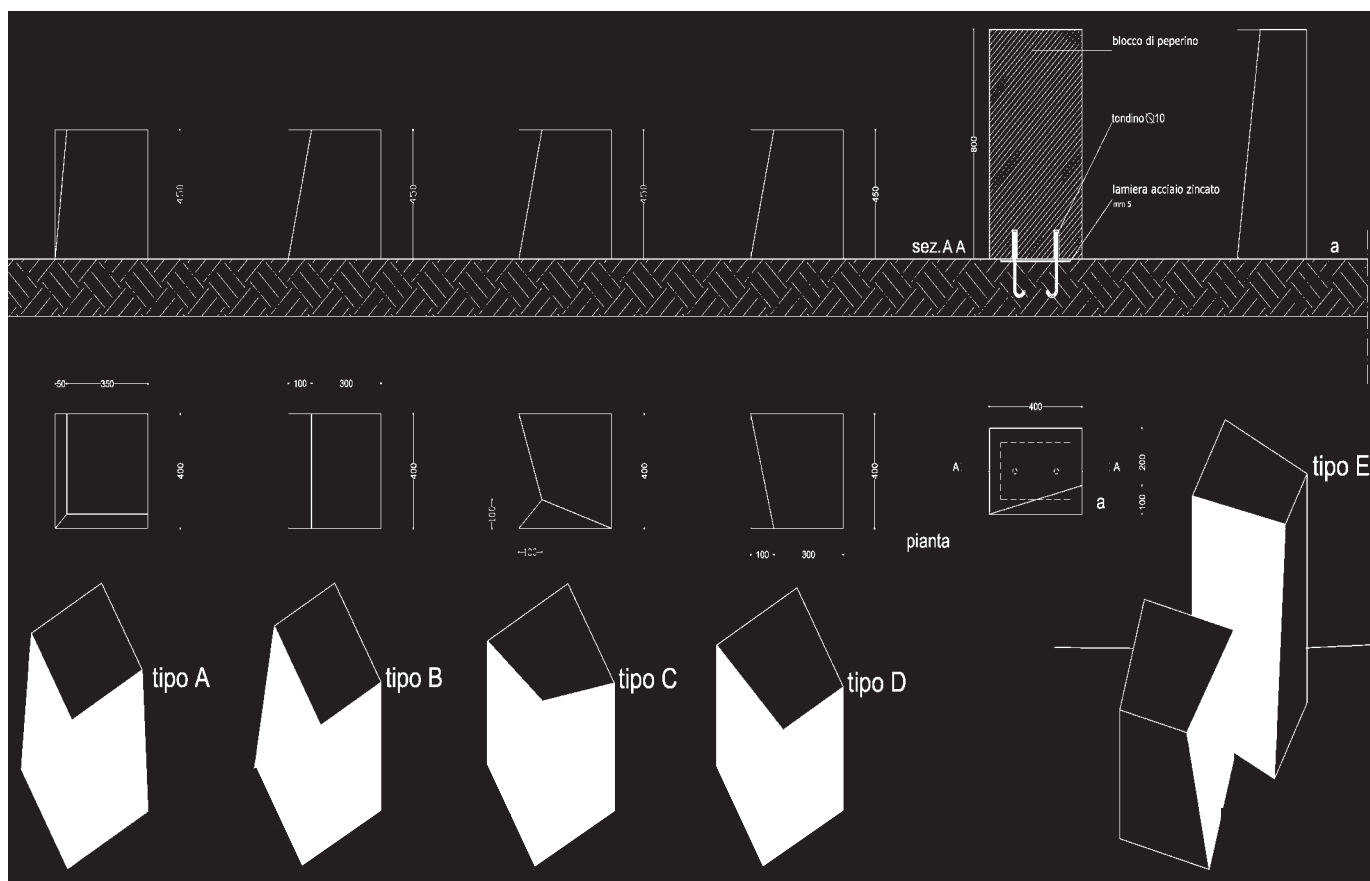
Le fontana
"dei libri impilati"



DOSSIER



Elaborati di progetto dei blocchi seduta in basaltina



La natura come paesaggio umano

L'illuminazione del Parco Ducale di Parma

Il progetto illuminotecnico di un parco situato in un centro urbano non può assolutamente prescindere dall'ambiente circostante e da tutto ciò che risulta visibile dal centro stesso.

Spesso l'illuminazione soddisfa criteri puramente funzionali, senza valutare criteri locali, storici e geografici dell'ambiente. Creare un paesaggio notturno non vuol dire quindi far luce indiscriminatamente, bensì rispettare il buio, sottolineando invece gli elementi in grado di caratterizzare e valorizzare lo spazio circostante.

La natura "ficta": il Parco Ducale

Il restauro del Parco Ducale curato dal Comune di Parma ha richiesto la creazione di un comitato scientifico internazionale, 12 mesi di lavoro e 4.650.000 euro di spesa, studi, ricerche storiche e progetti, con risultati che hanno ottenuto il favore di studiosi, ambientalisti, cittadini e turisti, che si trovano a passeggiare su un elastico strato di calcestruzzo color nocciola chiaro che ha sostituito l'inerte asfalto degli anni Cinquanta. Dopo anni di incuria è stato riportato a nuova vita un gioiello di arte e architettura, uno dei più bei giardini storici europei. Si è rinnovato l'invito a un rapporto vivo e vivificante con un ambiente creato per la delizia e la meraviglia di chi lo frequenta e per il quale si impegnarono i migliori ingegneri nel corso dei secoli. Con questa funzione lo ideò il duca Ottavio Farnese, che nel 1561 stava edificando il suo palazzo sul castello visconteo trecentesco oltre il fiume e acquisì i terreni circostanti, abbatté la chie-

sa di San Michele Arcangelo degli Umiliati, deviò il corso del Naviglio-Taro per far arrivare l'acqua al palazzo. Fece portare abeti dall'Appennino, agrumi dalla riviera, lucci vivi per la piccola peschiera antistante il Palazzo Ducale, mentre le parti del giardino lasciate a bosco erano popolate da animali selvatici per la caccia e i serragli erano pieni di fiere esotiche. La natura antropizzata e "abbellita" come una scenografia raggiungeva il punto culminante nella grotta edificata all'interno del palazzo. Sotto la volta in rocce grezze e lamine d'oro, l'acqua zampillava tra draghi, tritoni, cupidi. In alcune stanze aperte si poteva persino dormire avvolti dal gorgoglio delle acque che accarezzava le orecchie. La fonte favolosa scomparve dopo il risanamento del palazzo voluto da Ranuccio II Farnese per ospitare la celebre quadreria di famiglia. Ma neanche il duca rinunciò a fare del giardino il luogo di una "naturale" meraviglia. Nel 1690, per le nozze del figlio Odoardo con Dorotea Sofia di

Neoburgo, fece scavare da migliaia di uomini la grande peschiera sul lato ovest. L'intento non era solo paesaggistico. Il laghetto avrebbe ospitato una naumachia, una battaglia di macchine galleggianti rappresentante le fatiche di Ercole. Giardino privato, espressione del principe nel Cinquecento, scenografia dello stupore nel tardo barocco. Intanto si avvicinava il secolo dei lumi. La nuova dinastia regnante su Parma dopo la pace di Aquisgrana (1748), quella dei Borbone, vantava parentele di altissimo livello tra la nobiltà europea. L'influenza del nuovo duca, Don Filippo, figlio del re di Spagna, fece di Parma l'"Atene d'Italia", un regno minuscolo ma illuminato da un vivace spirito riformatore. Il Primo Ministro Guillaume Du Tillot fu l'artefice della trasformazione del ducato. Era necessario trasformare Parma perché l'influsso benefico del principe si manifestasse in linee, proporzioni, armonie e quindi in colonne, architravi, facciate splen-

*Colpo d'occhio notturno
della peschiera
vista dal viale centrale*

denti di gusto e ingegno. Per quanto riguarda il giardino, c'era da colmare il vuoto di cure di molti anni, come quello lasciato dal trasferimento a Capodimonte delle collezioni d'arte farnesiane. C'era da riparare al distruttivo passaggio delle truppe austriache della Guerra di Successione. E c'era, soprattutto, un nuovo principe intorno al quale ordinare anche la realtà naturale. Occorreva un architetto. Du Tillot lo fece cercare a Parigi. Alla fine del 1753 Parma aveva un nuovo architetto dei Reali Palazzi, Ennemond Alexandre Petitot. Egli univa alla profonda conoscenza dei classici una rara capacità di reinterpretarli secondo uno spirito originalmente inventivo. Il suo stile sapeva addolcire con svolazzi rocaille, far sorridere la perfezione di una leggerezza tardo barocca. Il progetto

di rifacimento del giardino gli fu affidato poco dopo il suo arrivo a Parma. E in breve creò uno dei più limpidi progetti di giardino mai visti. È la celebrazione della natura plasmata dall'intelletto, la natura ficta dove gli alberi sono colonne, le siepi muri, i viali gallerie. È la natura dove si manifesta il buon governo del principe, ma anche quella che si esprime per forme a chi vi si addentra. Quel progetto, semicancellato dalla crescita incontrollata della vegetazione e tuttavia ancora leggibile nel suo valore storico ed estetico, ha fatto da guida al restauro operato dal Comune.

L'illuminazione del Parco Ducale

Un restauro completo non poteva escludere l'illuminazione. Alla fine dell'Ottocento nel Giardino Ducale comparvero i primi lampioni a gas. Tutta la città si illuminava di notte a spese pubbliche e quella luce artificiale entrava anche nel parco, da poco conquistato alla collettività. Col tempo arrivò l'elettricità e i punti luce si moltiplicarono, anche nel giardino, fino a quando, terminata la seconda guerra mondiale, si installarono persino semafori e lampade stradali, sospesi a pali di cemento. Oggi l'AMPS ha sponsorizzato il completo rifacimento dell'illuminazione, non solo per rendere fruibile il luogo nelle ore serali e migliorare il comfort e la sicurezza dei visitatori, ma anche per esaltare il patrimonio artistico, architettonico e vegetale. Il progetto della luce, affidato allo Studio LED di Milano, è parte integrante del progetto di restauro seguito e diretto da un comitato scientifico internazionale.

Si è trattato di uno dei più importanti interventi di restauro storico attuato negli ultimi anni su un giardino. L'attenta e meticolosa ricostruzione del vecchio progetto di Petitot ha inciso anche sull'illuminazione. Il rigore geometrico e l'ordine ristabilito delle alberature e delle essenze trova conferma nella illuminazione. La luce non si impone, ripete, svelandola nei particolari, la geometria del giardino settecentesco. Le cifre sono imponenti: 40 kW di potenza installata per un totale di 498 punti luminosi, di cui 172 su pali ornamentali, 183 incassati nel terreno e 24 subacquei. Più di 16 chilometri di cavi distribuiscono l'energia in ogni angolo del giar-



dino, scorrendo in oltre 6 chilometri di canalizzazioni. Prima del restauro, le sorgenti luminose di vario tipo creavano disordine percettivo e notevoli difficoltà di manutenzione, a causa della diversa durata di vita delle lampade. Oggi, invece, tutte le lampade, pur variando di potenza a seconda delle esigenze, sono di un unico tipo: ad un'elevata qualità della luce si aggiunge una buona durata. La novità che più colpisce è l'utilizzo di proiettori nel suolo, di varie tipologie. La luce che sorge dal basso sottolinea gli elementi di spicco del giardino: le statue e i vasi, le siepi e gli alberi monumentali, le alberature regolari o in linea, gli edifici. Tutti elementi che riverberano poi la luce all'intorno, contribuendo a segnalare i percorsi principali. Eliminati i pali cementizi, nei viali perimetrali si sono installati i tradizionali lampioni, in parte restaurati e in parte ricostruiti in copia. Sulla loro sommità, un apparecchio identico all'originale nasconde un sofisticato gruppo ottico in grado di regolare l'emissione per evitare l'inquinamento luminoso. La tecnologia di oggi, per una volta, si allea con quella di ieri, per recuperare un gioiello naturale e culturale di immenso pregio, un giardino storico che incarna da secoli l'ideale di armonia tra l'artificio e la natura, tra l'uomo e l'universo.

Il verde

L'illuminazione del verde è stata "costruita" su un'idea luminosa d'insieme, nella quale spiccano i disegni geometrici del verde e le ampie alberature che arricchiscono lo scenario complessivo e che compongono una

successione di quinte verdi rischiarate dal basso da apparecchi incassati a terra. Oltre che rischiarare l'ambiente in prossimità delle alberature, questi apparecchi segnalano il percorso di visita nelle zone di maggiore interesse. Gli apparecchi, che sono di ridotte dimensioni e di tipo "calpestabile", sono posizionati in prossimità dei tronchi degli alberi e, lungo il viale principale, delle siepi. Il flusso emesso da questi apparecchi investe direttamente le fronde che, divenute una sorta di sorgente secondaria, rimandano una parte della luce verso il suolo, rischiarendolo. Si è scelto di illuminare i due maestosi alberi vicino alla statua del Sileno: sono evidenziati con un gruppo di apparecchi, sempre incassati nel terreno ma equipaggiati con una lampada di maggiore potenza e diversa ripartizione delle intensità luminose. Questa scelta progettuale nasce dalla volontà di porre l'accento su due soggetti che si ritiene siano di particolare pregio estetico e storico.

I viali

Per quanto riguarda i numerosi viali che tagliano il giardino l'illuminazione è realizzata con apparecchi su palo o a terra ad incasso, a seconda della dimensione e dell'importanza dei percorsi. Questo concetto permette di comprendere le differenti soluzioni adottate nelle varie zone. Infatti tutti i viali di accesso presentano lo stesso apparecchio montato su palo, che è installato anche lungo il viale centrale, nella zona del laghetto e nelle vie laterali. Gli apparecchi sono disposti su doppia fila solo quando si trovano lungo viali di grandezze rilevanti. Gli ap-

TEMA

**Illuminazione
del Parco Ducale di Parma**

Progetto

Studio Led: Cinzia Ferrara, Pietro Palladino

Collaboratore

Davide Maggioni

Realizzazione

AMPS di Parma

Importo lavori

4.650.000 euro

Apparecchi illuminanti

Neri Longiano

parecchi sono simili a quelli già presenti. La scelta è stata quindi quella di mantenere i pali in stile esistenti, riverniciati grigio canna di fucile, in modo da richiamare il colore preesistente. Alla sommità dei pali, le lanterne presenti sono state sostituite con altre di foggia simile. Per questo impianto la Parma è stata approntata una variante appositamente studiata per illuminare in maniera uniforme i viali. L'elemento ha un'altezza di circa 4 metri e la parte diffondente è costituita da un materiale polimerico, il polimetilmetacrilato (PMMA), opportunamente trattato, ghiacciato e goffrato.

Nel viale che conduce al Palazzo e in quello semicircolare rimangono i pali esistenti, per i quali si è provveduto soltanto alla sostituzione degli apparecchi. I percorsi minori, che si dipartono a raggiera dalla piazza in prossimità dell'ingresso principale, vengono rischiarati o da pali o da apparecchi incassati a terra vicino ai tronchi degli alberi. Nella disposizione degli apparecchi si è inoltre cercato di riprodurre le

DOSSIER

ARREDO URBANO



simmetrie esistenti tra le varie parti del giardino, caratteristiche dell'impianto originale del parco.

Le statue

Nello studio dell'illuminazione degli esterni si è voluto porre l'accento anche sui gruppi statuari e sui vasi presenti nel parco. La loro illuminazione e conseguente valorizzazione li rende fra i soggetti principali che popolano le diverse zone ricavate nella vegetazione. Gli apparecchi, che consistono in pro-

iettori di piccole dimensioni e potenze ridotte, sono dislocati nei pressi dei soggetti da rischiare, posizionati all'interno di appositi vani semi-interrati, che svolgono la duplice funzione di protezione e di nascondiglio dell'apparecchio. In questo modo l'apparecchio è inattaccabile dagli atti vandalici e invisibile agli occhi del visitatore nelle ore diurne. A questo scopo è stata predisposta una soluzione che prevede la posa degli apparecchi in apposite buche o a filo col terreno, protette da vetri e chiuse da griglie in acciaio zincato elettrosaldato.

Le architetture di pietra

Particolare attenzione è stata rivolta all'illuminazione dei resti del Tempio di Arcadia. Un proiettore nascosto in una buca illumina la parte interna; mentre un secondo proiettore rischiara l'intera peschiera. L'illuminazione delle colonne è effettuata utilizzando incassi a terra. Anche la fontana del Trianon è illuminata con due tipologie di apparecchi disposte in posizioni differenti: una all'interno della fontana, sotto il pelo dell'acqua, e una seconda alla sommità di due pali. L'isola è illuminata con incassi a terra posti alla base degli alberi. Ciò permette di ottenere una discreta visione d'insieme e dà una percezione delle distanze in gioco. Viene illuminata pure la facciata del Palazzo del Giardino, visibile nei pressi dell'ingresso principale. Anche il Casino Sanvitale è sta-

to sottolineato attraverso un'illuminazione a radenza, dal basso verso l'alto, in grado di farne percepire i volumi, mentre si è deciso di lasciare in penombra i due porticati che comunque usufruiscono della luce proveniente dall'interno.

Scelta delle sorgenti luminose

Per permettere una corretta lettura dell'ambiente, si è scelta come sorgente luminosa una lampada che coniuga una buona efficienza e durata con una luce di elevata qualità. Questa scelta è innanzitutto motivata dal desiderio di realizzare un impianto di illuminazione che, pur con forti richiami storici legati alla peculiarità del luogo, si collochi allo stato dell'arte per quanto riguarda le scelte tecniche. L'utilizzo di un solo tipo di sorgente permette di rendere omogenea la percezione dei luoghi, ovviando all'eterogeneità che l'impianto di illuminazione esistente presentava. Infatti erano installate lampade dalle tipologie molto diverse, sia per prestazioni, sia per qualità della luce emessa, generando così un disordine luminoso e percettivo non indifferente. Anche le operazioni di sostituzione delle lampade erano più complicate, a causa dell'impossibilità di programmare in maniera efficace gli interventi di sostituzione delle lampade. Per prevenire atti vandalici, già verificatisi all'interno del parco, si sono scelti apparecchi e installazioni protetti per limitare questa eventualità. Infatti tutti gli incassi a terra sono dotati di una griglia di protezione dalle elevate caratteristiche di resistenza, che protegge gli apparecchi. Anche i proiettori alloggiati nelle buche sono al sicuro da eventuali danneggiamenti, in quanto protetti dagli elementi di chiusura delle stesse. In totale sono stati installati 478 centri luminosi. La potenza totale installata è pari a circa 39 kW. Diverse sono le possibilità di configurare le soluzioni luminose dell'impianto intervenendo sulle accensioni; in questo modo la dinamicità dell'impianto risulta in grado di soddisfare esigenze differenti.

Clelia Macri

per Lighting Academy

Il progetto è tratto dal Portale della Luce
www.lightingacademy.org



La nuova illuminazione che mostra eleganti soluzioni che impreziosiscono il parco: in primo piano il palo illuminante serie 1368 della Neri con relativa lanterna della serie 603

Illuminazione Neri per il Parco Ducale di Parma

Gli elementi di arredo urbano della Neri nascono da disegni artigianali e si sviluppano poi attraverso modelli creati con precisione e cura da un laboratorio di tecnici, tenendo conto delle caratteristiche estetiche e meccaniche del materiale. Lo studio e lo sviluppo progettuale degli elementi di arredo urbano in ghisa si coniugano; al costante impegno per la ricerca della qualità; anche per questo intervento la Neri ha proposto prodotti capaci di unire bellezza, razionalità, precisione artigianale ed altissimi standard di sicurezza. La Neri in quarant'anni di attività ha tracciato un percorso fatto di momenti importanti ripresi della tradizione, seguendo un percorso che unisce il bello e l'utile, l'industria e l'arte, la tradizione e il design.

Lanterna serie 603

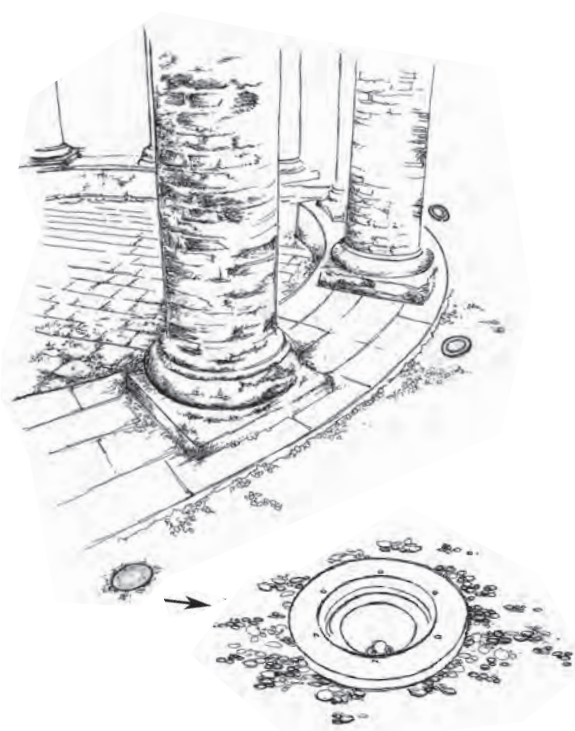
Lanterna conforme alle norme

EN 60 598-1, EN 60 598-2-3,
idonea al solo montaggio portato.

La lanterna è realizzata in lamiera di alluminio, fusione di lega di ghisa (UNI 7369/4) e pressofusione di alluminio (UNI 5076, UNI 5079) per ottenere il massimo grado di rifinitura e precisione delle varie parti che la compongono.

La lanterna è composta principalmente da:

- un tripode in fusione di alluminio provvisto di sedi per il fissaggio del supporto del portalamпада
- un telaio centrale composto da due anelli e tre montanti realizzati in alluminio
- un coperchio realizzato in pressofusione di alluminio, fissato al telaio centrale per mezzo di una cerniera a due viti, completo di caminetto superiore realizzato in lamiera di alluminio decorato da modanature, più punta terminale di alluminio;
- il vano ottico composto da un cesto termoformato in polimetacrilato (PMMA); e un coperchio di chiusura in policarbonato bianco stampato ad iniezione
- un'ottica di ripartizione asimmetrica stampata in lamiera di alluminio purissimo con trattamento anodizzante a base di silicio
- un portalamпада in ceramica
- bulloneria in acciaio inox



Pali serie 1368

Palo componibile in fusione di ghisa UNI EN 1561 corrispondente per forma misure e modanature varie al disegno che del progetto fa parte integrante.

Il palo è composta da:

- un primo elemento di base alto cm 105, fuso in un unico pezzo la cui parte superiore è decorata da modanature varie quali tori, gole e listelli
- un secondo elemento alto cm 239 a forma circolare innestato sull'elemento sottostante e fissato per mezzo di quattro viti M10 in acciaio inox. L'elemento completamente decorato su tutta la superficie è composto da una prima parte decorata con motivi floreali, una parte intermedia decorata con dodici scanalature e una parte terminale decorata da un capitello con fiori e foglie, sormontato da un listello e un raccordo per l'elemento superiore
- un elemento terminale alto cm 40, a forma circolare. L'elemento è decorato da scanalature e da una fascia con foglie rivolte verso il basso.
- l'altezza totale del palo è di cm 385



DOSSIER

ARREDO URBANO



Neri s.p.a.

S.S. Emilia, 1622

Longiano (FC)

tel. 0547.652111

fax 0547.54074

www.neridomenico.com

neridomenico@neridomenico.com

Pompei si rinnova

Funzionalità ed eleganza nella nuova segnaletica del circuito archeologico

DOSSIER

ARREDO URBANO

Con 2,5 milioni di visitatori all'anno Pompei è il sito archeologico più visitato al mondo.

Il circuito archeologico, costituito da cinque siti quali Pompei, Ercolano, Boscoreale, Stabia e Oplontis, tre dei quali (Pompei, Ercolano e Oplontis) dal 1997 sono stati iscritti dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, da quest'anno è dotato di un nuovo sistema d'identità visiva.

La Soprintendenza di Pompei ha realizzato inoltre altre interessanti iniziative, come l'apertura delle Terme Suburbane (2001), l'allestimento a Tokyo della mostra "Pompei e i suoi abitanti" (2001) e i "Percorsi di Suggestione" (2002), visite notturne a Pompei, realizzate in collaborazione con la società Sole (gruppo Enel). È tuttora in corso un progetto che intende permettere a disabili e portatori di handicap di accedere agli scavi tramite mezzi adeguati, come passerelle in legno, mezzi elettrici e mappe tattili per non vedenti.

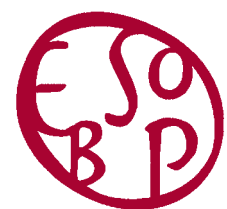
foro

- 8 edificio di eumachia
- 9 tempio di vespasiano
- 10 santuario dei lari pubblici
- 11 macellum
- 12 tempio di giove
- 7 edifici amministrazione pubblica

Quattro anni fa, una legge del Parlamento italiano (n.352 dell'8.10.1997) ha concesso alla Soprintendenza di Pompei una nuova autonomia dal punto di vista scientifico, organizzativo, amministrativo e finanziario, in seguito alla quale, è stato possibile attuare un piano di valorizzazione delle potenzialità culturali ed economiche del circuito archeologico, al fine di migliorare la qualità dell'offerta culturale, mediante nuove strategie per stimolare e accrescere ulteriormente l'interesse del pubblico. Dopo aver consultato alcuni esperti, come il prof. Giovanni Anceschi e la prof.ssa Renate Eco-Ramge del Politecnico di Milano, è stato bandito un concorso internazionale per la realizzazione di uno studio di identità visuale, nonché per la creazione di un "marchio istituzionale" e di un "marchio di prodotto", oltre che ad un progetto di immagine da utilizza-

re sui materiali di comunicazione, per trattare il nome di Pompei come un "marchio" vero e proprio, tutelandolo dagli abusi e conferendogli, attraverso un sistema di identità visiva completo, prodotti e servizi informativi di alta qualità. Il progetto migliore è stato realizzato dalla società Zelig di Napoli, in quanto è stata capace di soddisfare tutti i criteri richiesti, creando un sistema formale e allo stesso tempo funzionale, versatile, flessibile ed efficiente. Il marchio proposto da Zelig riesce ad evocare l'antichità del luogo senza ricorrere a "forme imperiali", inoltre la rappresentazione dei cinque siti in un unico marchio ha incontrato il parere favorevole della giuria che, anche tenendo conto dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ha decretato il successo finale del progetto di Zelig. Per quanto concerne la scelta dei colori, il rosso "pom-

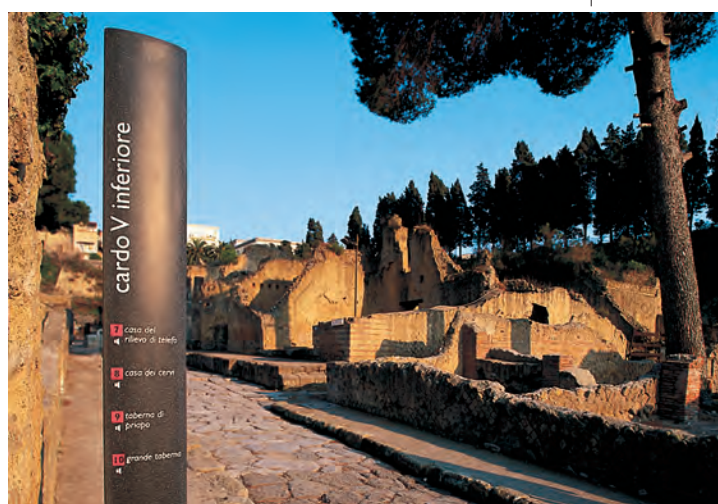
peiano" caratterizza il marchio circolare e le copertine delle guide agli scavi, mentre per i pali e le insegne è stato scelto il nero, per conferire eleganza senza tuttavia creare contrasto con il paesaggio circostante. Per la realizzazione della segnaletica sono stati utilizzati materiali della DuPont™ Corian®, colore Black Quarz. La scelta di Corian® è legata alle sue caratteristiche di materiale di grande adattabilità, come la resistenza agli agenti atmosferici e la possibilità di ripristino in caso di danneggiamenti; è inoltre in grado di soddisfare tutte le esigenze estetiche e funzionali. Nel gennaio 2002 è stata completata l'installazione dei pali e delle insegne in DuPont™ Corian® nei siti di Ercolano e Pompei. La nuova segnaletica, realizzata dalla società Image Progetto di Casalnuovo di Napoli, risulta elegante e allo stesso tempo funzionale, in



POMPEI ERCOLANO BOSCOREALE OPLONTIS STABIA

La società che si è aggiudicata il concorso per la realizzazione del progetto di Pompei, la Zelig di Napoli, è specializzata nello sviluppo di strumenti di marketing e comunicazione, come consulenza aziendale e realizzazione di campagne pubblicitarie, nonché organizzazione di manifestazioni di vario genere, in seguito alle quali si è aggiudicata alcuni premi come il Premio Agorà D'oro nel 1998.

Image Progetto
Via Zi Carlo 16
Tavernanova (Na)
tel. 081-5221582
www.imageprogetto.it
info@imageprogetto.it



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGICA
DI POMPEI

Il logo
e la nuova
segnaletica

quanto gli elementi in Corian® sono resistenti agli agenti atmosferici, ripristinabili se danneggiati e, grazie al materiale non poroso, possono essere puliti facilmente. Uno dei problemi principali da risolvere era quello dei pali segnaletici che dovevano essere inseriti sui marciapiedi delle antiche strade, senza tuttavia evidenziare una possibile invadenza del presente sul passato. La nuova segnaletica ha inoltre permesso di risolvere un vecchio problema della Soprintendenza, cioè quello della corretta interpretazione delle insegne che, spesso a loro volta re-

perto archeologico, si rivelavano non omogenee e trasmettevano ai visitatori una sensazione di trascuratezza, in contrasto con la bellezza del sito. Sia i pali segnaletici che le insegne verticali riportano il nuovo simbolo del circuito archeologico di Pompei. I primi sono stati posti trasversalmente rispetto alle strade e riportano il nome di ognuna di loro, i siti presenti in quella strada e le segnalazioni di orientamento. Le insegne verticali invece sono state poste direttamente sul monumento e ne riportano il nome, oltre al numero da comporre per ascoltare le

spiegazioni dell'autoguida. I pali segnaletici hanno sezione ellissoidale e sono costituiti da due lastre di Corian® da 13 mm di colore Black Quartz, termoformate e incollate tra loro con pasta di Corian®, senza che la linea di giuntura sia percettibile. Con un'altezza da terra di 2 m e una larghezza di 14,5 cm, i pali hanno uno spessore massimo di 15 cm e sono fissati a terra con un plinto di calcestruzzo. Ad ogni quadrivio è prevista la presenza di almeno due pali, che possono diventare tre o quattro quando le strade cambiano denominazione. Le insegne, realizzate

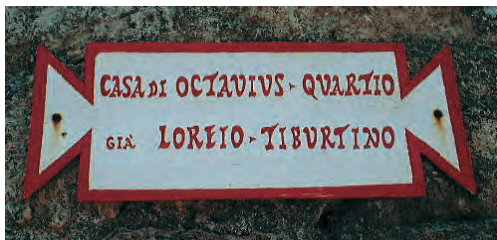
con lo stesso materiale e colore, sono lunghe 45 cm, larghe 4,5 cm e sono applicate direttamente a muro, ad altezza d'uomo per agevolare la visibilità ai visitatori. Le scritte su pali e insegne, realizzate in due colori, sono state realizzate con una speciale tecnica di micro-scavo che prevede l'incisione di Corian® con sabbiatura e il successivo riempimento dei microvuoti con resine epossidiche colorate, resistenti agli agenti atmosferici.

Alessandro Costa
Architetto in Rimini
arch_ale.costa@libero.it



Il circuito archeologico di Pompei

Il circuito archeologico gestito dalla Soprintendenza archeologica di Pompei comprende i siti di Pompei, Ercolano, Boscoreale, Stabia e Oplontis e tocca il territorio di una ventina di comuni dell'area vesuviana. Nei cinque siti lavorano circa 800 dipendenti, con 44 tipi di funzioni differenti. Grazie alla legge



8.10.1997 n. 352, art. 9, la Soprintendenza archeologica di Pompei ha acquisito autonomia finanziaria, amministrativa, organizzativa e scientifica e ha avviato una serie d'iniziative per il miglioramento della fruizione, tutela,

conservazione e ricerca dei siti archeologici compresi nella sua area.

Attualmente, Pompei è il sito archeologico più visitato del mondo e accoglie ogni anno due milioni e mezzo di persone, in maggioranza stranieri. Dal 1997 le

aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Oplontis sono state iscritte dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Oltre al flusso turistico tradizionale, Pompei ed Ercolano



sono sedi di numerosi stage richiesti da scuole, enti, istituti di ricerca e formazione che portano nell'area archeologica migliaia di giovani e studenti da tutto il mondo. Tra le presenze più prestigiose, oltre a quelle dei principali istituti italiani di restauro, l'École Nationale du Patrimoine (ente francese che forma i funzionari del settore delle Belle Arti) e quella dei funzionari del Ministero per i beni culturali della Repubblica Popolare Cinese. I due siti principali, Pompei ed Ercolano, sono dotati di servizio informazioni, audioguide in cinque lingue, mappe e segnaletica.

Dal luglio 2001 a Pompei è stato attivato un servizio di archeoambulanza, un modello di primo soccorso modulato sulla grandezza dei carri romani per poter circolare all'interno degli scavi, integrato dalla presenza di una guardia medica interna agli scavi nei periodi di massima affluenza.

È in corso di realizzazione un progetto volto a facilitare l'accesso agli scavi a disabili e portatori di handicap ed è prevista la realizzazione di mappe tattili per disabili visivi.

Pompei

L'area archeologica di Pompei si estende per circa 66 ettari, dei quali ne sono stati scavati 45. La suddivisione della città in regiones (quartieri) e insulae (isolati) è stata ideata nel 1858 da G. Fiorelli per esigenze di studio e orientamento e viene mantenuta ancora oggi. Fondata presumibilmente alla fine del VII secolo avanti Cristo su un pianoro di lava vicino alla foce del fiume Sarno, Pompei divenne colonia romana nell'80 a.C. e fu abbellita con edifici privati e pubblici specialmente nei regni degli imperatori Ottaviano Augusto e Tiberio. Nel 62 d.C. un violento terremoto colpì tutta l'area vesuviana causando non pochi danni alla città, tanto che, quando il 24 agosto del 79 d.C. l'eruzione del Vesuvio la seppellì sotto una coltre di cenere e lapilli, molte erano ancora le opere in fase di ricostruzione. I lavori di scavo cominciarono nel 1748, quando era re di Napoli Carlo III di Borbone, e continuarono sistematicamente per tutto l'Ottocento. Nel 1875 fu introdotta una tassa d'ingresso per i visitatori. Le campagne di scavo e restauro continuano ancora oggi. È del 19 gennaio 2002, infatti, l'apertura al pubblico delle Terme Suburbane di Pompei, vicine a Porta Marina.

Ercolano

Più piccola l'area di Ercolano, i cui scavi sono iniziati dieci anni prima di quelli di Pompei (1738) fino al 1875, quando fu anche introdotta una tassa d'ingresso per i visitatori. Ripresi gli scavi nel 1927, continuano nella zona dell'antica spiaggia ed è la fascia più meridionale dell'area archeologica. Dionigi di Alicarnasso attribuisce la fondazione di Ercolano a Eracle di ritorno dall'Iberia, mentre Strabone riferisce che la città fu dapprima in mano agli Opici-Osci, poi agli Etruschi e ai Pelasgi e infine ai Sanniti. Al pari di Pompei e di Stabiae, anche Ercolano dovette rientrare nell'orbita della confederazione nucerina. Ribellatasi a Roma durante la Guerra Sociale, venne assalita e conquistata nell'89 a.C. dal legato di L. Cornelius Sulla, Titus Didius, e fu di seguito interessata dal processo di municipalizzazione che investì tutta l'Italia centro-meridionale. Un profondo rinnovamento edilizio interessò la città nell'età dell'imperatore Augusto (27 a.C.-14 d.C.), ma il rovinoso terremoto del 62 d.C. rese pericolanti molti edifici. Le dimensioni della città erano piuttosto modeste. È stato ipotizzato che la superficie complessiva racchiusa dalle mura fosse di circa 20 ettari, per una popolazione di circa 4.000 abitanti; visibili a cielo aperto sono solo 4,5 ettari, mentre alcuni importanti edifici pubblici, scavati per cunicoli nel Settecento, sono oggi inaccessibili (la Basilica di Nonio Balbo, la cosiddetta Basilica) o si trovano all'esterno del parco archeologico (il Teatro e la Villa dei Papiri).

Stabia

Stabiae è l'antico nome latino della città di Castellammare di Stabia, cittadina collocata tra Pompei e Sorrento. Grazie alla sua splendida posizione geografica e al clima particolarmente mite, il suo territorio è stato frequentato sin dal VII secolo a.C. Il maggior addensamento abitativo va collocato tra la distruzione della città da parte di Silla (89 a.C.) e l'eruzione del Vesuvio (79 d.C.). In questo periodo, sul ciglio settentrionale del poggio di Varano, sorgono numerose villae residenziali in posizione panoramica. Le principali evidenze riguardano tre villae non ancora completamente indagate: "Villa S. Marco" che, con una superficie di 11.000 mq, è una delle più grandi tra le "ville" romane residenziali; la più antica "Villa Arianna", la cui area scavata si estende per circa 2.500 mq, e il "Secondo complesso" del Varano, affiancato alla precedente. Il re Carlo III avviò nel 1749 l'inizio dello scavo a Varano. Dopo gli scavi borbonici, vi furono alcuni rinvenimenti sporadici, fino al 1950, quando il preside D'Orsi avviò una ripresa sistematica degli scavi partendo da Villa Arianna e portò alla luce parte della Villa San Marco. Lo scavo proseguì in maniera sistematica fino al 1962, quando fu definitivamente interrotto.

Oplontis

Gli scavi di Oplontis si trovano al centro della moderna città di Torre Annunziata. Il nome Oplontis è attestato unicamente nella Tabula Peutingeriana, copia medioevale di un'antica mappa delle strade esistenti in Italia all'epoca dell'Impero Romano e nella quale il toponimo Oplontis indica alcune strutture tra Pompei ed Ercolano. Oplontis raggruppa quindi una serie di rinvenimenti archeologici in realtà relativi ad una zona suburbana di Pompei: una villa residenziale (la villa "di Poppea"), una villa rustica e una struttura termale. Il monumento principale, unico visitabile, è la villa "di Poppea", grandiosa costruzione residenziale della metà del I secolo a.C. attribuita



a Poppea Sabina, seconda moglie dell'imperatore Nerone, ma in ogni caso rientrante nel patrimonio della famiglia imperiale. Gli scavi di questo complesso, condotti sporadicamente nel Sette e Ottocento, sono diventati sistematici a partire dal 1964 e non sono ancora conclusi, ostacolati anche dal contesto urbano moderno.

Boscoreale

Località a nord di Pompei, alle pendici del Vesuvio, per la sua fertilità fu abitata fin dalla protostoria e rioccupata dopo l'eruzione del 79 d.C.. In età romana fu ricca di ville e fattorie dedite alla coltura della vite, dell'ulivo e di cereali. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento i proprietari dei fondi avviarono numerosi scavi archeologici alla ricerca di decorazioni parietali e pavimentali e di oggetti di valore. Vennero così alla luce circa 30 villae rusticae parti della fitta rete di insediamenti produttivi operanti nel I sec. d. C. e che hanno consentito di ricostruire le diverse fasi di trasformazione dei principali prodotti agricoli dell'area vesuviana: il vino, destinato anche all'esportazione, e l'olio, prodotto per lo più per coprire il fabbisogno del mercato locale. Istituito nel 1991 l'Antiquarium di Boscoreale espone reperti provenienti dai siti archeologici di Pompei, Ercolano, Oplontis, Stabiae, Terzigno, Boscoreale e prevede la visita alla villa rustica di Villa Regina, unica fattoria interamente scavata visitabile, dove la produzione di vino era l'attività principale.

Iniziative

Oltre all'adozione del nuovo sistema di identità visiva per i materiali di comunicazione del circuito archeologico e all'installazione della nuova segnaletica, la Soprintendenza di Pompei ha messo in atto svariate iniziative.

Nel 2001, tra le altre, ha portato avanti il restauro della Casa di Menandro e della Casa di Giulio Polibio (in collaborazione con l'Università di Tokyo), gli scavi di Porta Stabia, oltre all'allestimento della mostra intitolata "Pompei e i suoi abitanti" a Tokyo e della Casa del Profumiere, in collaborazione con l'antica erboristeria pompeiana. Per l'anno in corso è previsto il restauro del Lupanare, della Casa dei Vettii, degli assi viari principali e l'apertura al pubblico della Casa dei Casti Amanti e della Casa dei Pittori al lavoro. In collaborazione con la società Sole (gruppo Enel) sarà realizzata una serie di "Percorsi di Suggestione" per le visite notturne a Pompei, con testi teatrali e musiche di Ennio Morricone.

Inoltre verrà aperto alle rappresentazioni almeno uno dei teatri e sarà realizzata la mostra "Storie dell'eruzione", un viaggio nella vita quotidiana di dieci personaggi pompeiani.



DOSSIER

ARREDO URBANO

SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGICA
DI POMPEItel. 081.857511
fax 081.8613183
www.pompeisites.org
info@pompeisites.org

Corian® per il design

**Versatilità, qualità estetica
e funzionalità in un materiale unico**

Corian®, il versatile materiale composito ad alte prestazioni estetiche e funzionali inventato e prodotto da DuPont, ha registrato ultimamente un sensibile incremento di utilizzo da parte di architetti e designer per la realizzazione di arredi e accessori destinati a un'ampia gamma di settori, dai ristoranti ai negozi al dettaglio, dagli ospedali agli alberghi.

Caratteristiche del prodotto

- possibilità di assumere ogni forma immaginata da un progettista, che sia un piano ergonomico morbidamente arrotondato, un complesso pilastro con intagli decorativi o un bancone da reception lungo 20 metri; grazie alla facilità di lavorazione e modellabilità che lo caratterizza, Corian® può essere utilizzato per creare manufatti delle più svariate conformazioni e geometrie, come per esempio lampade ed elementi d'arredo;

- possibilità di essere lavorato come il legno (può essere termoformato o modellato utilizzando il calore) e incorporare vari effetti decorativi: gli angoli possono essere arrotondati, la superficie può essere incisa o sabbiata per realizzare complesse ed eleganti decorazioni;

- assemblatura con giunture impercettibili, così da non vincolare i designer alle dimensioni: in questo modo, infatti, le ampie superfici di un manufatto in Corian® hanno un aspetto monolitico, appaiono come realizzate in un'unica lastra;

- con una disponibilità attuale di 103+11 colori standard (e la possibilità della DuPont di sviluppare colori/texture su misura), Corian® può combinarsi a qualsiasi tonalità o stile di decorazione: dai bianchi classici o i toni pastello fino alle tinte ultra moderne, caratterizzate da texture o finiture lucide. Inoltre molti colori di Corian® hanno una traslucenza unica e affascinante. Questa caratteristica conferisce al materiale una differente dimensione estetica quando viene esposto alla luce e lo rende una scelta eccellente anche per il design di elementi di illuminazione; Corian® inoltre è traslucido e può essere retroilluminato, creando interessanti e innovativi effetti visuali oltre a permettere complesse ed eleganti finiture tramite tecniche di incisione, sabbiatura e lucidatura;

- eccezionale qualità estetica, da solo o combinato ad altri materiali come, per esempio, il legno naturale, la pietra, il cristallo o l'acciaio;

- spiccata resistenza all'usura e alle rotture oltre che all'uso intenso in ambienti commerciali caratterizzati da alto traffico. Nessun problema per eventuali graffi o tagli: saranno facilmente e velocemente riparabili. Anche i danni di maggiore entità possono essere riparati sul posto con minimi inconvenienti;

- grazie alle sue caratteristiche di resistenza, non porosità e all'impercettibilità delle giunture, Corian® è un materiale di superiore igienicità e molto facile da pulire (i manufatti in Corian® realizzati e installati dalla rete certificata "Corian® Quality Network" sono coperti da una garanzia decennale di DuPont).



Undici nuovi colori per Corian®

I nuovi 11 colori, presentati nel 2002 da DuPont, puntano a offrire nuove soluzioni capaci di armonizzare Corian® con una serie di ambienti e si propongono come una sorta di ponte tra materiali naturali e sintetici, fornendo la possibilità di sviluppare combinazioni inedite. Sono ispirati agli ampi spazi delle spiagge solitarie, alla morbidezza della sabbia sul bagnasciuga e ai continui cambiamenti del cielo e delle maree. Molti dei colori, come Fossil, Oyster e Seashell, fanno eco alla creatività delle texture che osserviamo in natura, per cui possono essere considerati parte della tendenza "Neo-natura", mentre Cocoa Brown e Night Sky riflettono il più teatrale trend "Luci Notturne". I blu smorzati (Storm Blue e Stone Washed) e i toni organici della terra (Coffee Bean e Bees Wax) insistono sul nostro desiderio di colori attenuati, quasi "rétro": il trend "Moto Fluido". Con la consulenza di esperti internazionali, tra cui Peclers Paris, Motif Marketing, Sotssass Associati e Taiwan Fashion Color Association la palette 2002 celebra la natura con un'armoniosa serie di soluzioni cromatiche ispirate alla terra e al cielo, in combinazione con una gamma di texture che rileggono e interpretano il paesaggio.

Abalone Una texture omogenea e vellutata con sottotoni gialli e piccole particelle bianche e marrone rossiccio

Cocoa Brown Marrone caldo e vivace, come di cioccolato, con grandi particelle bianche, marroni e nere

Coffee Bean Colore seppia omogeneo, profondo e intenso, con sottili striature

Bees Wax Giallo ocra omogeneo con sottili striature

Fossil Caldo fondo beige con grandi particelle bianche, grigie e beige

Night Sky Reminiscenze di carbone intenso, che raggiunge un interessante effetto naturale traslucido

Oyster Fondo beige freddo con grandi particelle bianco sporco, grigio e azzurro

Seashell Texture omogenea e vellutata con un contrasto leggermente più forte delle particelle; tonalità neutra, media, grigio talpa fredda, compatibile con alcuni tra i più utilizzati materiali lapidei

Stone Washed Azzurro chiaro con piccole particelle marroni e bianche

Storm Blue Blu intenso con piccole particelle marroni, azzurre e bianche

Whitecap Bianco amido freddo con predominanza di particelle azzurro chiaro che creano un sottile contrasto

Le tendenze dei nuovi colori 2002 di DuPont™ Corian® riflettono come interpretiamo e viviamo la natura oggi

• NEO-NATURA

Abalone, Seashell, Fossil, Oyster: questo trend riflette il modo in cui stiamo combinando tecnologia e natura, come catturiamo l'essenza della natura e la facciamo nostra. Dato che i materiali avanzati - come Corian® - ci consentono di creare forme irregolari, polimorfiche, abbiamo un forte desiderio di geometrie futuristiche, fantastiche, che - paradossalmente - riecheggiano il mondo naturale della flora e della fauna. Il design sta celebrando le stravaganze e i contrasti della natura, offrendoci interni pieni di energia ma anche sereni, minimalisti ma confortevoli. Nei colori stiamo ritornando a preferire i verdi e i toni della terra.

• LUCI NOTTURNE

Cocoa Brown, Night Sky: nei libri, a teatro o al cinema nulla è più evocativo di una scena notturna, densa di intriganti contraddizioni. Il nostro amore per queste contraddizioni riassume questo trend: la notte incontra la luce. I toni notturni vengono drammatizzati con flash di luci che rimodellano la realtà. I colori e i materiali ravvivano anche gli oggetti più quotidiani con una sensazione che è sia effimera che cortese.

• MOTO FLUIDO

Storm Blue, Stone Washed, Coffee Bean, Bees Wax: questa tendenza riprende la visione del passato che puntava a fondere la forma con la funzione. Riflette la mescolanza di stili contemporanei e rétro. Pensiamo di evadere e le forme squadrate diventano irrilevanti. Prevala una logica flessibile, per questo gli angoli diventano curvi. Ciò che è geometrico diventa biomorfo, ciò che è statico diventa mobile. I colori di questo trend sono nouve-
au-rétro. Bianchi e neri vengono attenuati con nuovi toni di base che rievocano il passato: caramello, rosso cotto, beige e celeste.

• GIOIA

Whitecap: più lavoriamo, più vogliamo giocare. Più sono complicate le cose, più andiamo alla ricerca di semplicità. Questo trend si focalizza su ciò che offre un refrigerio allo spirito: cogliere tutte le possibilità di piacere e divertimento. I colori sono emotivi, espressivi e gioiosamente energici. Soffici toni in boccio. Bianchi arricchiti da colori che si illuminano con voluttuosi lampi di malva, arancio e giallo.

DOSSIER

ARREDO URBANO

DuPont™ Corian® for a food and coffee bar

DesignBoom e DuPont™ lanciano un concorso di design on-line

I partecipanti devono sviluppare concetti progettuali basati sul materiale per superfici solide DuPont™ Corian® - un prodotto esclusivo di DuPont™ - per applicazioni innovative di interior design e/o sviluppare una visione globale degli interni e/o dell'arredamento per ambiente "food and coffee bar", come piani di lavoro innovativi, tavoli, display, ecc.

Il concorso si svolge su scala mondiale ed è aperto a professionisti e a studenti. Saranno accettati sia design e concetti nuovi (non ancora realizzati) basati su DuPont™ Corian® che progetti già realizzati. La giuria sarà composta da rappresentanti di DuPont™ e DesignBoom e qualificati esponenti della comunità del design provenienti da differenti paesi.

Oltre al primo premio, verranno assegnati al secondo e al terzo classificato, rispettivamente, un assegno di 1500 euro e 1000 euro. La giuria assegnerà anche una *honorable mention* ai progetti (classificati oltre il terzo posto) che saranno ritenuti meritevoli di una citazione per la qualità del design.



Corian®
è un marchio commerciale
registrato di DuPont.

www.corian.com
www.dupont.com
numero verde per l'Italia
800-876750

I progetti vincitori e quelli che avranno ricevuto una *honorable mention* saranno promossi da DesignBoom e da DuPont tramite attività di *media relations* e, se appropriato, con altri strumenti.

Le registrazioni sono aperte dal 20 gennaio al 25 aprile 2003; i progetti dovranno essere inviati via e-mail entro il 20 maggio 2003.

info www.designboom.com
www.designboom.com/dupont_contest.html

Informazioni su Corian® sul sito web
www.corian.com



Particolare del telaio portante

Il rame nei centri urbani

Nuovo mercato dei contadini
in Piazza San Francesco a Loano

Loano provincia di Savona.
Piazza San Francesco.
Recentemente è stata
realizzata la pensilina per
il nuovo mercato cittadino.
Progettato con coperture
in rame, acciaio per gli elementi
verticali e ghisa per fregi
e rifiniture architettoniche,
questo manufatto ha
la straordinaria capacità di
inserirsi nel contesto
cittadino preesistente,
rispondendo adeguatamente
sia alle esigenze funzionali
che una struttura del genere
richiede, sia a quelle
di impatto architettonico
in un centro urbano.

XX

I singoli componenti sono
stati realizzati nei seguenti ma-
teriali:

- Copertura con telaio portan-
te in acciaio, assito di posa in
pannelli in agglomerato fenoli-
co OSB spessore 18 mm, posa
delle lastre di rame spessore 6/
10 mm secondo la tecnica del-
la doppia aggraffatura, con l'au-
silio di staffe in rame avvitate di-
rettamente sull'assito di posa.
L'intradosso è anch'esso rive-
stito in lastre di rame, legger-
mente sagomate, fissate su un
telaio dedicato unito al telaio pri-
mario di copertura.
- Volute completamente re-
alizzate in acciaio. Sono costi-

tuite da una "scatola" composta
da lastre in acciaio piane taglia-
te al laser spessore 10 mm e
chiusura della sagoma con un
piatto in acciaio spessore 10
mm. Internamente le volute
sono rinforzate con un sistema
a traliccio.

- Montanti in tubo mecca-
nico in acciaio spessore 14 mm
diametro 200.

- Fregi, collari e basamenti
completamente in ghisa sferoi-
dale.

Alessandro Costa
Architetto in Rimini
arch_ale.costa@libero.it

TEMA

**Nuovo mercato dei contadini
Piazza San Francesco, Loano (Sv)**

Committente

Comune di Loano (SV)

Progetto

Comunicare:
Roberto Palladino, Danilo Burastero

Anno di progettazione 2000

Direzione lavori Danilo Burastero

Impresa costruttrice

Comunicare s.r.l.

Costo preventivo 130.000 euro

Prodotto utilizzato

Struttura disegnata
appositamente
per l'intervento specifico

*Una fase
del montaggio
delle scossaline*



DOSSIER

ARREDO URBANO



Le pensiline utilizzate a parcheggio

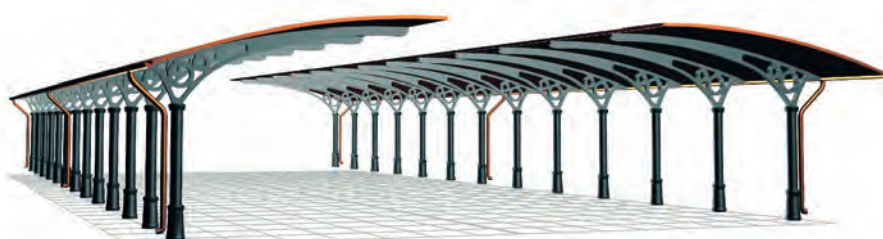


Vista dell'intradosso della copertura



Comunicare S.r.l.

Via Santorre di Santarosa, 15
10131 Torino
tel. 011.8399441
fax 011.8130308
www.spaziocomune.com



Riqualficazione e ripristino di piazza Garibaldi e via Emilia a Fidenza

L'intervento sul sistema di piazze centrali di Fidenza, su cui prospettano importanti edifici pubblici (teatro comunale, ex complesso di San Giovanni, palazzo Municipale) ha come obiettivo principale quello di "esaltare" il carattere di luogo privilegiato della scena urbana connotato da una pluralità di funzioni. Gli spazi pubblici recuperano il carattere di luoghi di aggregazione con nuove sistemazioni superficiali ed impiantistiche.





La piazza come si presentava prima dell'intervento

TEMA

Progetto di riqualificazione e ripristino di piazza Garibaldi e dell'asse storico della via Emilia a Fidenza

Committente

Comune di Fidenza

Progetto architettonico

Alberto Gilioli,
Marisa Pizzi,
Paola Maini

Progetto impiantistico

Roberto Bilzi
e Valentino Allegri

Progetto illuminotecnico

Paride Gotri
(collaboratore esterno)

Responsabile del progetto

Alberto Gilioli

Anno di progettazione

2000-2001

Direzione dei lavori

Marisa Pizzi
Roberto Bilzi
Valentino Allegri
Paola Maini
e Angelo Fontana
(assistenti)

Imprese appaltatrici

consorzio CO.VE.CO.
Marghera; CPL Concordia
Concordia sul Secchia (Mo)

Costo dell'opera

906.691,26 euro

Prodotti utilizzati

Hess: Asplan square
griglie per alberi

Wega 620 R
tutori per alberi

Parma - lampioni
Ventuno R 1x HSE-E 70W
corpo illuminante

Il progetto

Con il programma di recupero urbano relativo all'area centrale della città di Fidenza, si delinea un progetto urbano che si attua attraverso molteplici interventi integrati: il recupero, la valorizzazione e la riqualificazione con interventi di manutenzione straordinaria per l'adeguamento funzionale e tecnologico di fabbricati esistenti; la ristrutturazione urbanistica con demolizione e ricostruzione di fabbricati incongrui e da tempo abbandonati e, per finire, il rifacimento, l'ammodernamento tecnologico e la sistemazione delle piazze, che da semplici vuoti all'interno del continuum edificato acquistano il ruolo di veri e propri spazi di relazione tra le parti della città. La realizzazione di nuovi edifici, oltre a ricucire un tessuto urbano oggi compromesso, offre la possibilità di attivare con la loro attuazione un rapporto "virtuoso" tra amministrazione pubblica e soggetti privati attraverso la previsione di un mix di funzioni pubbliche e private. In questo quadro si delinea il ruolo di piazza Garibaldi (che con via Berenini è il primo stralcio funzionale dell'intervento), una piazza allungata tipica di molte città padane.

Il primo problema progettuale è stato quello di restituire una scala adeguata al luogo, una misura, a fronte di un'evidente dissonanza tra le parti tagliate in due da via Berenini (che ripercorre il vecchio tracciato della via Emilia) e di uno scarso significato che oggi caratterizza gli slarghi nella parte nord della stessa. Seguendo questa linea progettuale, che si è avvalsa anche di studi e sovrapposizio-

ni di tavole storiche, è stato previsto l'inserimento di una lunga fontana posta sui limiti della vecchia rocca, elemento "permeabile" al passaggio dei visitatori. Essa fronteggia la parte più antica del palazzo comunale e, nel contempo, ridefinisce i rapporti tra la piazza ed il severo palazzo per uffici sorto in posizione più arretrata in luogo dell'antica rocca.

Definito il limite della piazza, si è poi provveduto a risolvere i rapporti tra le sue diverse parti: facendo emergere la dimensione del palazzo municipale; organizzando uno spazio centrale con alberature e luci incassate al suolo intervallate a sedute in ferro e legno.

La disposizione ordinata del verde e degli elementi di arredo urbano, che presenta un leggero salto di quota lungo l'asse ideale che unisce piazza Verdi e piazza Garibaldi, delimita due aree laterali con una diversa giacitura della pietra utilizzata per la pavimentazione. Gli spazi laterali diventano così un'occasione, da una parte per disegnare un giardino di pietra, sede privilegiata dei tavolini dei caffè e luogo di sosta nei periodi estivi, e dall'altra per caratterizzare l'anonimo parcheggio esistente come nuova piazzetta delle manifestazioni pubbliche e delle commemorazioni attraverso la localizzazione del monumento ai caduti al centro.

Le sistemazioni delle aree laterali rafforzano il carattere e l'unitarietà dello spazio allungato centrale riportato allo stesso livello di via Berenini.

Allo stesso modo si procederà alla sistemazione degli spazi adiacenti palazzo Porcellini il cui intervento sarà avviato entro la primavera.

Il progetto prevede, infine, anche la sistemazione del tratto storico di via Emilia compreso tra via Gramsci e la piazza con pavimentazione in lastre di luserna ed una fascia centrale in acciottolato di fiume; questo tipo di soluzione dovrebbe progressivamente caratterizzare tutto il recupero della via Emilia dalle Orsoline a piazza Duomo.

Nell'area sud della piazza adiacente al palazzo Municipale è stata prevista un'operazione di sostituzione delle lastre di pietra compromesse ed il recupero di quelle in buono stato, nel rispetto del disegno esistente, mentre un intervento più pesante di totale rifacimento interes-



sa quanto già realizzato sulla restante porzione della piazza, coinvolgendo anche le reti infrastrutturali esistenti con un ridisegno finale della pavimentazione che evidenzia l'unitarietà delle due parti.

I materiali scelti per la sistemazione della piazza sono quelli che già oggi la caratterizzano; a questi si aggiunge l'acciottolato di fiume collocato nella parte centrale di via Berenini (un lungo segno che da San Michele arriverà fino a via Micheli per ricongiungersi con il vecchio tracciato della via Emilia e sfociare successivamente verso l'abside del Duomo) e nel giardino di pietra davanti a palazzo Tridenti.

Alessandro Costa

Architetto in Rimini

arch_ale.costa@libero.it

XXIII

Hess per Fidenza

Per l'intervento a Fidenza, Hess propone griglie per alberi modello Concord, paletti luminosi modello Parma, apparecchi testapalo Parma e faretti da incasso a pavimento rotondi modello Ravenna 220.



Apparecchio testapalo Parma

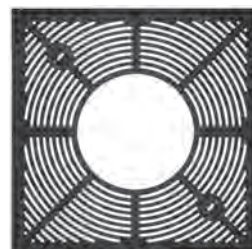
- Palo in acciaio, zincato a fuoco con sportello di ispezione
- Superficie color ferro-micaceo DB 701, grigio argento chiaro. Altri colori a richiesta
- Piastra flangiata per fissaggio a terra. In alternativa, pezzo da interrare con asola per ingresso alimentazione
- Acciaio zincato a fuoco
- Corpo dell'apparecchio in alluminio, superficie anodizzata al naturale
- Schermo conico in polimetilmetacrilato (PMMA) con superficie satinata
- Allacciamento: alla cassetta di derivazione con fusibile 5 x10mm²

Paletto luminoso Parma

- Dissuasore in fusione d'alluminio, superficie color ferro micaceo DB 701 - grigio argento chiaro
- Piastra flangiata per fissaggio a terra. In alternativa, parte da interrare con asola per ingresso alimentazione
- Acciaio zincato a fuoco
- Esecuzione dell'apparecchio come per la versione testa palo
- Allacciamento: morsetto 3 x 2,5mm² nel corpo dell'apparecchio

.hessitalia

Hessitalia s.r.l.
Via S. Osvaldo 1/A
39100 Bolzano
tel. 0471.32.42.72
fax 0471.32.90.35
www.hessitalia.com
info@hessitalia.com



Griglie per alberi Concord Q

- Carico di rottura 1,5 t.
- In ghisa massiccia
- Forma esterna quadrata, apertura interna circolare
- Composta da due segmenti
- Foro d'irrigazione con coperchio
- Posa libera nella sottostruttura a sbalzo
- Profondità d'inserimento 16/20 mm
- Colore: nero, vernice di fondo speciale, verniciatura a doppia immersione.



Ravenna 220

- Faretto da incasso a pavimento rotondo
- Sede dell'apparecchio in fusione d'alluminio;
- Superficie sabbiata, color ferro-micaceo DB 701 - grigio argento chiaro
- Anello di finitura rotondo, in acciaio inox, superficie lucida
- Tutti gli elementi di giunzione in acciaio inox;
- Tutti gli schermi in vetro di sicurezza monostrato ESG trasparente. Installabile a livello pavimento
- Transitabile fino a max. 1,5 t.
- Equipaggiamento: lampada fluorescente compatta

Tutti i faretti da incasso a pavimento sono disponibili anche nella versione apparecchio per luce di orientamento con vetro opalino.

“Contour S” Ergonomia ideale a tutte le età

Le panchine da parco devono essere confortevoli e consentire un piacevole riposo.

Un ulteriore ed opportuno passo avanti è quello di rendere il più facile possibile anche alzarsi.

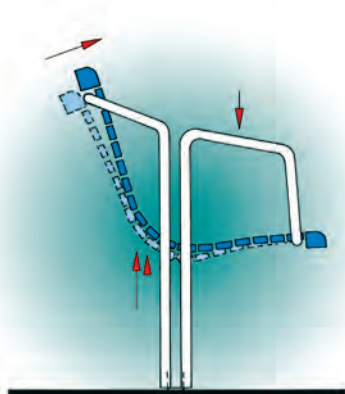
Con “Contour S” la “euroform w” ha riunito queste caratteristiche in una nuova panchina.

“Contour S” è uno dei modelli più apprezzati di panchine della Euroform w. Ora è stata ridisegnata per far fronte in particolare alle esigenze degli anziani. Poiché questo adeguamento non è visibile all'occhio normale, la panchina si può inserire senza problemi in ogni contesto e costituisce una gradevole attrazione per chiunque.

Le statistiche confermano che la nostra società invecchia sempre di più. Contour S è dunque una panchina ideale non solo per l'impiego in case di riposo, cliniche o luoghi di cura, ma anche nei parchi e lungo le strade. Grazie alla sua struttura particolare, questa panchina affronta fin da oggi le modificate esigenze della società di domani.

Il sedile di Contour S è disponibile sia in legno che in lamiera stirata. Quest'ultima si può fornire, come anche il telaio, nelle colorazioni standard e particolari (RAL). La panchina è disponibile in versione indipendente o ancorabile.

Nella lavorazione, la Euroform w, uno dei leader del settore, tiene conto dei più moderni requisiti di qualità: Contour S è dunque estremamente indeformabile e di lunga durata. Il solo sedile, ad esempio, può sopportare un peso fino ad 800 kg senza che la panchina subisca danni o deformazioni. I telai vengono zincati a caldo di serie e quindi trattati a polvere. Le superfici in legno vengono inoltre trattate con particolari vernici a velo. Tutto ciò fa sì che Contour S sia protetta per anni dal vandalismo e dall'usura.



La nuova ergonomia della panchina rende l'alzarsi decisamente più facile poiché lo schienale, rispetto alle panchine comuni, è stato opportunamente verticalizzato. L'angolo di seduta è stato modificato in modo tale da consentire di scivolare molto più facilmente. Anche i braccioli sono studiati in modo tale da offrire una presa sicura, sia quando ci si siede che quando ci si alza.



La seduta in lamiera stirata ed il telaio sono disponibili nelle colorazioni standard e particolari (RAL)



ORIGINAL
euroform w

Euroform K. Winkler s.r.l.
Elementi per l'arredo urbano
Via Daimler, 67
I - 39032 Campo Tures (BZ)
tel. 0474.678131
fax 0474.678648
www.euroform-w.com
info@euroform-w.it

DOSSIER

ARREDO URBANO

Babylandia, la nuova linea per i più piccoli da F.lli Aquilani

L'innovazione è tra i segreti di un successo che porta la F.lli Aquilani ad operare sul mercato italiano ed estero. Dopo anni di specializzazione nella produzione di profilati in legno, ottenuti con essenze pregiate provenienti da tutto il mondo, nel 1988 sviluppa programmi e progetti di diversificazione tali da diventare un marchio leader nel settore degli arredi per esterni, con la creazione di una rete vendita che oggi conta oltre 150 rivenditori sul territorio nazionale.



Animali a molla singoli AQ 365

I giochi a molla, singoli o a più posti, sono realizzati con pannelli laccati con maniglie, oscillanti su molloni in acciaio trafilato antiscivolo di altezza cm 42 e diametro esterno cm 20. Il posto a sedere è in multiplex antisdrucchiolo, i dadi sono protetti da speciali tappi in nylon antivandalo. Completi di telaio in ferro zincato da interrare.



Castello modulare 2 Torri con tunnel Presentiamo qui, a conferma della versatilità, una configurazione del castello modulare che utilizza il tunnel ottagonale. Di grande effetto per la sua forma del tutto insolita, dona alla struttura una linea moderna ed attraente. Lo scivolo in VTR, completa e caratterizza una struttura veramente indistruttibile. Misure d'ingombro cm 1050x150.



Casina dei Desideri AQ 1312

Unica ed innovativa la nuova casina dei desideri è stata concepita senza lesinare sui materiali. Ha un sistema di incastro delle pareti che consente montaggio/smontaggio rapido per via di una ferramenta a scomparsa clik-clak, le pareti sono da 35 mm di spessore, teli saliscendi in PVC ignifugo, griglie parapetti e pavimento veranda compresi nel prezzo. Misure d'ingombro cm 200x236x170h.



Jumbo AQ 6000 Il Jumbo è una struttura giochi che consente l'installazione di uno scivolo divertente e sicuro della lunghezza di mt 5. La struttura portante è composta da pali in lamellare sezione di mm 100x100 con spigoli arrotondati, i piani di calpestio sono realizzati con tavolato dello spessore di mm 35. Lo scivolo è in vetroresina. Misure d'ingombro cm 860x415.



Tavolo Bambini PM 1101

Versione Baby del tavolo Campagna, molto robusto viene fornito in un pratico kit di montaggio. Misura cm 80x91x48h.

La F.lli Aquilani, da anni leader nel settore dell'arredamento da esterni in legno impregnato sottovuoto, sta avviando da alcuni mesi un processo di sviluppo e di ampliamento. Sotto il profilo produttivo con nuovi macchinari per lavorazioni ottimizzate, carpenteria pesante in "lamellare", nuovi reparti e magazzini, portando così ad oltre 12.000 mq la superficie coperta, mentre per quanto concerne il settore commerciale vogliamo offrire ai nostri clienti una gamma di prodotti e servizi eccezionalmente vasta ed unica nel settore arredamento da esterno ed interno, spaziando dalle piccole e medie strutture, quali verande, pergole e gazebo, alla grande struttura in legno lamellare incolato, dal piccolo ricovero attrezzi all'abitazione in monoblocco lamellare ad uso civile di qualunque dimensione, Houselam, dal complemento per esterni al mobile etnico-coloniale in essenza pregiata per interni, dai giochi per parchi pubblici alla nuova linea per i più piccoli: Babylandia. Le nuove linee Houselam, Etnico-Coloniale, Babylandia si affiancano ai prodotti storici della F.lli Aquilani.

F.lli Aquilani

F.lli Aquilani s.r.l.
S.S. Cassia km 62,200
01013 Cura di Vetralla (VT)
tel. 0761461644 - fax 076148144
www.aquilani.it

Design e tecnologia per l'abitare

Dal 19 al 23 marzo 2003 nel quartiere fieristico di Bologna si rinnova l'appuntamento con la ventiduesima edizione di SaieDue living ed il meglio della produzione in tema di architettura di interni, recupero e finiture per l'edilizia. Oltre vent'anni di successi confermano SaieDue Living come fiera di riferimento per il settore in Europa. Il primato acquisito è frutto di un'attenta regia che, edizione dopo edizione, ha saputo arricchire la manifestazione introducendo

servizi, spazi e novità. Le cifre della manifestazione sono il termometro più sensibile della soddisfazione degli operatori specializzati: nell'edizione 2002 infatti le aziende espositrici sono state 1.473, la superficie espositiva è stata di oltre 146.000 metri quadrati, ed i visitatori sono stati 112.095, 8.031 dei quali provenienti dall'estero. SaieDue living si presenta al traguardo del 2003 con molte novità. Lo spirito innovativo della rassegna si traduce anche in



un'immagine inedita: la "casetta-logo" di SaieDue si proietta sullo sfondo azzurro di una parete aerea, leggera e modulare. È l'immagine dell'abitare contemporaneo, così come lo interpreta SaieDue Living; è il simbolo di una casa moderna, componibile, tecnologica e attenta allo sviluppo sostenibile. È infatti qui che viene presentata ai mercati internazionali l'eccellenza in tema di porte, finestre, scale, pavimenti e rivestimenti, serramenti, tecnologie, sistemi ed accessori per porte e finestre, tecnologie per il recupero e la manutenzione degli edifici, architettura e finiture d'interni, finitura per esterni, apparecchi e sistemi di illuminazione, marmo, facciate continue, tende, sistemi per tende. La ricca offerta espositiva, strutturata in aree



merceologiche affini, offre ai visitatori della rassegna una panoramica completa sulla produzione. Per questo SaieDue Living rappresenta per tutti i professionisti del settore un momento privilegiato ed indispen-



Ventiduesimo



Novità

Per offrire ai suoi visitatori un'anticipazione del futuro prossimo dello spazio abitativo e del design, Saiedue ha commissionato alla società Lexis un'importante ricerca che con metodologie psicolinguistiche, quantitative e qualitative esplora il domani dell'architettura d'interni. I risultati della ricerca **Focus emotional living** - Osservatorio sull'Architectural Design (Sogni, Bisogni e Megatrends) saranno al centro del convegno inaugurale di Saiedue living 2003 e verranno immediatamente resi fruibili in una grande mostra di protomodelli allestita nel Centro Servizi della fiera per presentare le diverse tipologie di case che rispondono ai bisogni più profondi della popolazione.



Sates, il salone delle tecnologie e dei sistemi per l'involucro edilizio, rappresenta la più ampia panoramica mondiale sulle tecnologie innovative legate alla definizione dell'involucro: in primo piano sistemi, gamme, facciate continue, macchinari per la produzione, che costituiranno per progettisti e serramentisti un'imprescindibile fonte di aggiornamento sulle nuove frontiere della "membrana" esterna delle costruzioni.



Tra le novità 2003, è da segnalare **Living Stones**, il salone tematico interamente dedicato al marmo e alle pietre naturali, dove interior designers, progettisti e architetti potranno verificare l'eccezionale versatilità e le possibilità di lavorazioni innovative. Pavimenti, rivestimenti, finiture e persino porte riscoprono la preziosità del marmo e delle pietre naturali, sempre più spesso accostate a materiali high-tech come elemento strutturale o decorativo di eccezionale ricchezza o di purezza minimalista.



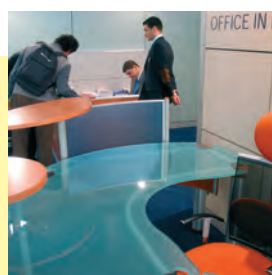
On-off, il salone dell'impiantistica intelligente, offre al mondo del progetto una vasta panoramica dell'offerta dei mercati internazionali in tema di automazione, comunicazione, sicurezza, risparmio energetico e di gestione razionale delle funzionalità di abitazioni, uffici, luoghi pubblici.

sabile di verifica e di aggiornamento. La specializzazione della rassegna è garantita anche dal lay-out espositivo che punta sul rafforzamento di alcuni ambiti e su una marcata differenziazione tra i vari settori: affiancano la tradizionale esposizione sette saloni tematici che si rivolgono a macroaree in forte sviluppo. Oltre a garantire il contatto diretto con le novità della produzione, SaieDue Living



renziamento tra i vari settori: affiancano la tradizionale esposizione sette saloni tematici che si rivolgono a macroaree in forte sviluppo. Oltre a garantire il contatto diretto con le novità della produzione, SaieDue Living

ving 2003 conferma il proprio ruolo istituzionale di appuntamento culturale e di momento di incontro e di scambio di idee. È in preparazione un nutrito calendario di convegni e seminari che affiancherà, integrandola, la sezione espositiva. Il momento di aggiornamento tecnico-scientifico è avvertito, infatti, sempre più distintamente dagli operatori professionali e dalle aziende di settore come un necessario momento esplicativo da accostare alla presentazione della nuova



produzione, consentendo al visitatore di apprezzare al meglio le valenze tecniche e qualitative dei prodotti.

Dal 19 al 23 marzo 2003, a SaieDue Living a Bologna, appuntamento con le nuove tendenze dell'abitare.



Bologna
19-23 marzo 2003

*Organizzato da Federlegno
Arredo e Federlegno,
Arredo srl
In collaborazione
con Edilegno, Uncsaal,
BolognaFiere*

Segreteria operativa
O.N. Organizzazione Nike
Via Moscova 7
20121 Milano
www.on-nike.it/SAIEDUE

DOSSIER

SaieDue Living

SaieDue Living



Naturpolis, l'unica rassegna italiana interamente dedicata alla bio-architettura, giunge alla settima edizione e dilata ulteriormente gli spazi espositivi dedicati ai prodotti ed alle metodologie per un costruire ecocompatibile ed un nutrito programma di convegni e seminari sui diversi settori del costruire secondo natura.



I pavimenti in legno, nell'edizione 2003, accendono i riflettori sulle novità della produzione raccogliendosi sotto un nuovo logo: **Floor Expo, il salone del pavimento**, ospitato nel padiglione 35, attirerà l'attenzione di interior designers e progettisti sull'estrema varietà di essenze ed accostamenti di formati e sulla flessibilità di impiego nell'edilizia pubblica e privata dei pavimenti in legno.



La falegnameria di SaieDue propone un'ampia gamma di macchinari e attrezzature legati alla produzione di porte e di infissi. L'operatore professionale potrà assistere al ciclo completo di lavorazione fino alla realizzazione del prodotto finito.



Sempre attento e sensibile alle trasformazioni e alle esigenze della realtà contemporanea, SaieDue accoglie in fiera, ospitandolo nel salone **SunWeek**, il mondo delle energie rinnovabili. Appariranno evidenti le sinergie tra la realizzazione di moderni edifici, che a SaieDue trovano il supporto della miglior produzione mondiale in termini di infissi, facciate continue e componenti per l'edilizia, e l'applicazione delle tecnologie di utilizzo dell'energia solare e di altre fonti rinnovabili. I futuri utenti finali potranno quindi constatare direttamente l'affidabilità delle soluzioni proposte dalle imprese, la loro semplicità d'installazione e di utilizzo e la convenienza nel quadro dei nuovi incentivi e delle nuove normative.



Umidità in campagna risolta da Torggler Chimica

Le problematiche Localizzata a Mirandola, nelle campagne in Provincia di Modena, la cascina Corte Alta è un complesso tipicamente contadino, costituito dal fabbricato originariamente destinato ad abitazione - con ambienti distribuiti su tre piani, sottotetto

a uso granaio, tetto a doppia falda e portale lapideo di ingresso - e dagli edifici delle stalle, del fienile e del deposito degli attrezzi. Il progetto di recupero ha saputo coniugare armonicamente la necessità di variazione ad uso residenziale degli edifici con le forme e i materiali originari, valorizzando, contemporaneamente, gli spazi esterni, riordinati in giardini e cortili, in parte a prato e in parte pavimentati. Sono stati quindi confermati i materiali di finitura preesistenti: il cotto per le coperture, il legno e il ferro per i serramenti, la calce per la finitura delle murature interne. Le murature in laterizio si presentavano in stato di avanzato degrado, provocato principalmente dalla risalita dell'umidità dal terreno e dalla perdita di efficacia dei rivestimenti originari. Erano inoltre presenti diffuse efflorescenze saline, principalmente di natura organica: nitrati, causati soprattutto dalla presenza degli animali.



I prodotti utilizzati

- Antol Antisale Universale
- Neoplast Latex
- Antol Risan
- Antol Risan Fino
- Antol Silicon

Le fasi dell'intervento

Per risolvere il problema dell'umidità si è deciso di intervenire con il ciclo Antol Risan, che grazie all'impiego di un intonaco fortemente traspirante e altamente idrorepellente rappresenta un metodo semplice e definitivo per il risanamento delle murature umide. Grazie all'effetto "spugna" (cioè la capacità di attirare l'umidità contenuta nel muro e cederla rapidamente all'aria) l'intonaco mantiene le superfici asciutte, libere da efflorescenze e muffe. Sulla muratura completamente liberata dai vecchi rivestimenti è stata applicata un'abbondante mano di Antol Antisale Universale, un prodotto a base di resine silano-silossaniche in dispersione acquosa in grado di formare una barriera tem-

poranea contro i sali che l'acqua veicola dal terreno o dalla stessa muratura sulla superficie, dove si depositano formando le caratteristiche efflorescenze. Tale barriera ha lo scopo di impedire ai sali di penetrare nel successivo strato di intonaco, durante la sua fase plastica. A distanza di 24 ore si è proceduto a realizzare il rinzafo di aggancio, applicando Neoplast Latex miscelato con cemento e sabbia e diluito con acqua. Si tratta di un adesivo di presa a base di resine speciali che presenta una resistenza molto elevata alla saponificazione e all'azione dell'acqua e altrettante proprietà adesivizzanti, che ottimizzano il contatto fra la muratura e l'intonaco di risanamento Antol Risan. Quest'ultimo è stato applicato in spessore di 2 centimetri sul rinzafo rassodato; essendo una malta premiscelata, a base di cemento e sabbia di quarzo, agenti aeranti e resine adesivizzanti e idrofobizzanti, è in grado di prosciugare i muri invasi da umidità di risalita e impedire la formazione di efflorescenze e muffe. La finitura è stata eseguita all'interno con pitture a calce. Per l'esterno grazie alla sinergia del laboratorio della Torggler e l'impresa esecutrice dei tinteggi si è consigliato un prodotto di finitura a base di spatolati minerali a calce altamente traspirante.



Torggler Chimica s.p.a.

Via Prati Nuovi 9
39020 Marlengo (BZ)
tel. 0473282500 - fax 0473282501
www.torgglerchimica.com

Casseri per solai ventilati e alleggeriti

La Daliform di Pordenone è una azienda che dal 1993 opera nel settore dell'edilizia civile ed industriale allo scopo di produrre e commercializzare componenti evoluti per l'edilizia. Lo stimolo di questa iniziativa (preceduta nel 1991 da brevetti nazionali ed internazionali), fu la legge della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 44 del 23 agosto 1985 che, prima in Italia, regolamentò con maggiore precisione (art. 4 "intercapedine d'aria di altezza non inferiore a 20 cm adeguatamente aerata") il generico obbligo previsto nelle istruzioni ministeriali 20 giugno 1986 per la compilazione dei regolamenti sull'igiene del suolo e dell'abitato (art. 57 "il pavimento del piano terreno dovrà essere munito di vespai ventilati"). È infatti proprio a far data da quel 1985 che in Friuli i progettisti ed i costruttori furono concretamente impegnati nella realizzazione di intercapedini aerate nel piano terra.

Il sistema IGLÙ®

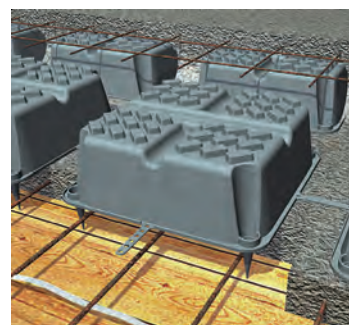
A fronte delle realizzazioni tradizionali (muretti e tavelloni, o solai) la Daliform s.r.l. propose il proprio innovativo sistema di casseforme IGLÙ®. Il sistema innovativo può essere utilizzato per la creazione di intercapedini in genere. L'Iglù è un cassero modulare in polipropilene riciclato, di varie dimensioni, conformato a calotta sferica o concava. Le casseforme modulari Iglù posate su una superficie piana costituita dal terreno battuto, magrone o altro pavimento esistente, vengono incastrate tra loro consentendo la rapida costruzione di una piattaforma pedonabile sopra cui viene eseguita la gettata di calcestruzzo. Tale sistema, veloce e semplice, consente di realizzare una pavimentazione ventilata con l'intercapedine formata da volte armate e pilastri ed offre la protezione dall'umidità con la barriera al vapore, costituita dal materiale plastico di cui sono composti gli Iglù. L'intercapedine dovrà essere collegata con l'esterno del fabbricato mediante adeguate tubazioni in modo da eliminare i residui di aria umida e gli eventuali accumuli



Un solaio con Iglù durante la fase del getto

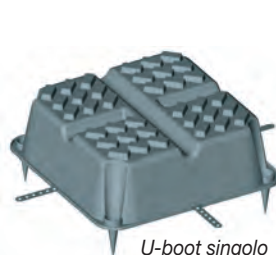


Il sistema u-boot
montato
e pronto per il getto



Cassero in plastica u-boot

- Leggerezza e rapidità di posa
- Facile unione degli elementi
- Pedonabilità durante la fase di lavoro
- Ottima capacità portante
- Sistema protetto da brevetto



U-boot singolo



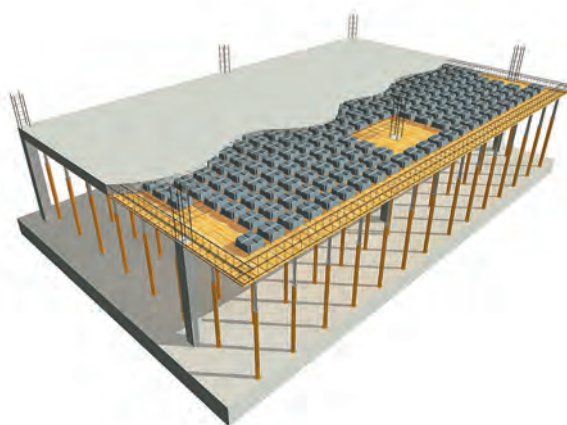
U-boot
doppio 70x50

Applicazioni

- Solette ai piani
- Pavimentazioni industriali
platee di fondazione

Caratteristiche delle strutture

- Leggerezza ed elevata inerzia
- Riduzione dei carichi sulle fondazioni
- Risparmio di calcestruzzo
- Tempi di esecuzione ridotti
- Spessori variabili, minimo 25 cm
- Solette in c.a. senza travi
e per grandi luci
- Intradosso soletta pronto da rasare
- Platee con limitate possibilità
di deformazione e di fessurazione
dell'edificio sovrastante



Schematizzazione
di un solaio
con il sistema u-boot

Il nuovo prodotto u-boot beton®

di gas Radon contenuto nel suolo ed in alcuni materiali impiegati nell'edilizia. La realizzazione di pavimenti ventilati con l'uso di tale sistema è estremamente rapida, semplice ed economica, senza dover ricorrere all'utilizzo di manodopera specializzata. Al cassero Iglù può essere associata la cassaforma a perdere Elleplast che consente di eseguire il getto della pavimentazione contemporaneamente allo zoccolo di fondazione, riducendo ulteriormente i tempi ed i costi di costruzione. Le tipologie dei casseri Iglù prodotti dalla Daliform s.r.l., hanno dimensioni in pianta cm 50x50 e altezze da cm 8-12-16-20-27-35-40-45 mentre per altezze superiori può essere usato il nuovo cassero del sistema Atlantis. Il cassero Iglù può essere inoltre integrato con gli accessori L-Plast, Beton-Up, Iso-Iglù, che ampliano ulteriormente le capacità del sistema di adattarsi ad esigenze di progetto diversificate.

La Daliform s.r.l. ha presentato al Saie 2002 di Bologna un nuovo prodotto per l'alleggerimento delle solette in c.a. chiamato u-boot beton. Con i casseri u-boot vengono riproposte in chiave moderna le solette a fungo, a struttura incrociata ed alleggerita. La realizzazione della soletta avviene predisponendo la cassetteria orizzontale su tutta la superficie dell'intervento. Ottimo è il sistema Skydeck della ditta Peri, che permette di procedere alla messa in opera ed al disarmo delle cassette in modo veloce ed economico. Dopo aver realizzato l'impalcato si stendono le reti dell'armatura inferiore (interessanti quelle della ditta Barmec), esse sono costituite di barre parallele collegate tra loro da una fettuccia di acciaio che ne consente l'avvolgimento a rotolo. Inoltre il tappeto viene composto elettronicamente dal software con le barre di acciaio, posizionate e dimensionate, come prevede il

calcolo strutturale. I casseri, in plastica riciclata, delle dimensioni in pianta di 52x52 cm, vengono appoggiati sulla cassetteria e distanziati tra loro mediante adeguate linguette regolabili. Successivamente alla posa dei casseri, viene completata l'armatura con i tappeti superiori, i chiodoni o le staffature per l'assorbimento degli sforzi di taglio. La formazione della soletta avviene in due fasi: il primo getto di calcestruzzo per riempire lo spazio tra l'impalcato ed il cassero u-boot; quando il calcestruzzo, dopo alcune ore, si è

solidificato si procede con la fase di completamento. Internamente alla soletta si forma una struttura alveolare a travi incrociate. I casseri u-boot hanno altezze di 16 e 24 cm e, abbinati tra loro, formando dei casseri di altezze 32-40 e 48 cm. Il sistema u-boot consente di realizzare strutture alleggerite ad elevata inerzia come solette di luce da 0 a 16 m ed oltre, platee di fondazione e pavimenti industriali, con le maestranze ed i mezzi usuali impiegati dall'impresa edile a costi vantaggiosi rispetto alle soluzioni tradizionali.

Daliform

Daliform s.r.l.

Viale Montereale, 75 - 33170 Pordenone
tel. 0434.554310 - fax 0434.365633
www.daliform.com - daliform@telenia.it

DOSSIER

SaieDue Living